CANZONE DELLA NATIVITA DEL NOSTRO SIGNORE IESU CHRISTO

D'un filivol natto in bettlem
Da lui fai fessta in jerusalem
Nella presepio in vetto
Il Regno alui harolio
Il bue e l'asinello
Conobero per quello
I Magi di oriente
Al gran Signor Potente
Oro mira et incenso
Portorono per censo
La Madre Sua beata
Casta vergina è stato

dottrina, iui non è edificatione alcuna. Però, ſe noi vogliamo bene honorare le ſante ordinationi del Signore che noi vſiamo nella Chieſa, biſogna principalmente ſapere quel ch'elle contengono, quel ch'elle ſignificano, & a qual fine elle ſon dirizzate: accioche l'vſo di eſſe ſia vtile e ſalutifero, e per conſeguente ben regolato. Tre coſe ſono in ſomma quelle che'l noſtro Signore ci ha comandato che noi oſſeruiamo nelle noſtre congregationi ſpirituali, cioè la predicatione della ſua Parola, le publiche e ſolenni orationi, e l'amminiſtration de ſuoi Sacramenti. Io laſcio per hora di parlar della predicatione: concio ſia che non accade trattarne quì. Ma quanto alle due altre parti, noi habbiamo il comandamento eſpreſſo dello Spirito ſanto, che le orationi ſi facciano in lingua comune & inteſa dal popolo. Doue l'Apoſtolo dice, che il popolo non può riſpondere, Amen, all'oratione che ſi fa in lingua ſtrania. Hor egli è certiſſimo, che dapoi che'lla ſi fa in nome & in perſona di tutti, ciaſcun ne debbe eſſer partecipe. Per

laqual cosa ella è ben stata una grandissima impudentia di coloro, che hanno introdotto la lingua Latina per le Chiese, doue ella non era comunemente intesa: e non ci è colore, non ci è argutia ne cauillatione alcuna, onde si possano scusare, che questo non sia un pessimo costume, e che grauemente dispiace a Dio. Imperoche non bisogna darsi ad intendere che gli sia grato quello che si fa per diretto contr'al suo volere, e come a dispetto suo: e maggior dispetto non se gli potrebbe fare, che proceder così contra la sua prohibitione, e gloriarsi di questa ribellione, come se fosse una cosa santa e molto laudabile. Quanto ai Sacramenti, se noi consideriamo bene la lor natura, conosceremo ch'ella è una malissima usanza il celebrargli in modo che'l popolo non ne habbia senõ la vista, senza dichiaratione alcuna de' misteri che si contengono in essi. Percioche, se son parole visibili, come S. Agostino gli nomina, non bisogna che vi sia solamente uno spettacolo esteriore, ma che vi sia insieme congiunta la dottrina, per darne intendimen-

dimento. Et etiandio il nostro Signore nell' instituirgli & ordinargli, ha ben mostrato questo medesimo, conciosia ch'egli dice che son testimoni della confederatione ch'egli ha fatta con noi, e confermata con la sua morte. Bisogna dunque, per dar luogo a tali testimoni, che noi sappiamo & intendiamo cio che vi si dice: altrimenti esso Signore parlarebbe in vano, non essendoci chi l'intendesse. Benche non è già necessario farne lunga disputa: percioche quando la cosa sia essaminata e giudicata con buon sentimento, non sarà persona che non confessi ch'egli è vn mero giuoco di bagattelle, il tenere il popolo a bada ne i segni, senza dichiarargliene la significatione. Là onde si vede chiaramente che si profanano i Sacramenti di Giesu Christo, amministrandoli in tal sorte, che'l popolo non intenda le parole che vi si dicono. E con effetto si vede le superstitioni che ne sono vscite: imperoche comunemente si stima, che la consecratione, così dell'acqua del Battesimo, come del pane e del vino nella Cena del Signore sia come

vna ſpecie d'incantamento, cioè, che quando vi ſi è ſoffiato ſopra, e pronunciato le parole, le creature inſenſibili ne ſentano la virtù, ancor che gli huomini non intendano niente. Hor la vera conſecratione è quella che ſi fa con la parola della fede, quādo è dichiarata e riceuuta, come dice ſanto Agoſtino. Ilche è compreſo eſpreſſamente nelle parole di Gieſu Chriſto. Imperoche egli non dice al pane, che diuenti il ſuo corpo, ma dirizza il ſuo parlare alla compagnia de' fedeli, dicendo, Pigliate, mangiate, &c. Se noi vogliamo dunque conuenientemente celebrare il Sacramento, ci biſogna hauer la dottrina, per laquale ci ſia dichiarato cio che è ſignificato in eſſo. Io ſo bene che queſto par forte ſtrano a coloro che non l'hanno in vſo, ſi come ſuole auuenire in tutte le coſe nuoue. Ma egli è pur ragioneuole, ſe noi ſiamo diſcepoli di Gieſu Chriſto, che noi antiponiamo la ſua ordinatione alla noſtra vſanza, ne ci debbe parer nuouo quello ch'egli ha ordinato fin da principio. Se queſto non può ancora entrar nell'intel-

letto d'ogniuno, ci bisogna pregare Iddio, che gli piaccia illuminar gli ignoranti, per far loro intendere quanto egli sia più sauio, che tutti gli huomini del mondo, a fine che essi imparino a non sene star più al lor proprio giuditio ne alla stolta e pazza sapienza di coloro che li guidano e conducono, iquali son tutti ciechi. In tanto, per l'vso della nostra Chiesa ci è parso a proposito far publicare come vno formulario dell'orationi, e de' Sacramenti, acciochè così ciascuno possa riconoscere quel ch'ei sente dire e fare nella congregation Christiana. Benche questo libro non sarà solamente vtile al popol di questa Chiesa: ma a tutti quelli anchora, che desiderano sapere, qual forma deuen tenere e seguire i fedeli, quando si raunano insieme nel nome di Giesu Christo. Noi habbiam dunque raccolto in vn summario il modo di celebrare i Sacramenti, e di santificare il matrimonio: e similmente delle orationi e laudi che noi vsiamo. De' Sacramenti, ne parlaremo poi al suo luogo. Ma quanto alle publiche orationi, è da sapere

che ne ſono di due maniere. Alcune ſi fanno con le ſemplici parole, & altre inſieme col canto. E queſta non è già coſa trouata dapoco tempo in quà: imperoche queſto s'è vſato fin dalla prima origine della Chieſa, come appare per l'hiſtorie. E ſan Paulo anchora non dice, che ſi faccia oratione ſolamente con bocca, ma che ſi canti anchora. Et in vero noi conoſciamo per iſperienza, che il canto ha gran forza & efficacia, per muouere & infiammare il cuor degli huomini ad inuocare o laudare Iddio con vn zelo più viuo e più ardente. E biſogna ben ſempre hauer cura, che'l canto non ſia vano e leggero, ma ch'egli habbia grauità e maeſtà, come dice ſanto Agoſtino: e così, che ſia gran differenza tra la muſica che ſi fa priuatamente in caſa per ricreatione, & i Salmi che ſi cantano nella Chieſa in preſenza di Dio e de' ſuoi Angeli. Hor ſe altri vorrà giudicar drittamente della forma che quì è poſta, noi ſperiamo ch'ella ſarà trouata ſanta e pura, veduto ch'ella è ſemplicemente ordinata a l'edificatione, di

che habbiam noi parlato. Benche l'vso del cantare si stende anchor più oltre, cioè, che per le case anchora, e per le ville, ci debbe essere vn incitamento, e come vn organo a laudare Iddio, & alzare i nostri cuori a lui per consolarci, considerando e meditando la virtù sua, la sua bontà, sapienza, e giustitia. Ilche non si potrebbe mai dire quanto sia necessario. Primamente non senza cagione lo Spirito santo ci esorta così diligentemente per le sante Scritture a rallegrarci in Dio, & a riferire a lui ogni nostra allegrezza, come a suo vero fine: percioche ei conosce bene quanto noi siamo inclinati a rallegrarci vanamente. Sicome dunque la nostra natura ci tira & induce a cercar tutti i mezi d'allegrezza vana e vitiosa, così per il contrario il nostro Signore per ritrarci e rimuouerci dagli allettamenti della carne e del mondo, ci mette innanzi tutti i mezi possibili, accioche noi ci occupiamo in questa gioia & allegrezza spirituale, laquale egli ci raccomanda tanto. Hor tra l'altre cose che son proprie per ricreare l'huomo, e per

dargli piacere, la musica è, o la prima, o vna delle principali: e debbiamo stimar ch'ella sia vn dono di Dio, diputato a questo vso. Perilche, tanto più debbiam noi procurare di non vsarla malamente, per non profanarla e contaminarla, conuertendola in nostra condannatione, dou'ella era prima dedicata a nostra vtilità e salute. Quando non ci fosse mai altra consideratione, che questa sola, ella ci dee muouer grandemente a moderare l'vso della musica, per farla seruire ad ogni honestà, e ch'ella non ci sia occasione d'allentarci la briglia alle dissolutioni, o di darci in preda alle delitie disordinate, e ch'ella non ci sia instrumento di lussuria, ne d'alcuna impudicitia. Ma egli ci è ancor questo di più, che a fatica si troua cosa al mondo che più possa voltare o piegare i costumi degli huomini, che la musica, come Platone ha prudentemente considerato. E con effetto noi prouiamo per isperienza ch'ella ha vna virtù segreta, e quasi incredibile, a muouere gli animi, o in questa parte, o in quella. Là onde noi debbiamo

biamo esser tanto più diligenti a moderarla e regolarla in tal sorte, ch'ella ci sia vtile, e non dannosa in modo alcuno. Per questa cagione i Dottori antichi della Chiesa si lamentano spesse volte che il popolo del lor tempo era dedito a canzoni dishoneste & impudiche, lequali essi, non senza ragione, giudicano e chiamano veleno mortale & diabolico, da corrompere il mondo. Parlando hora della musica, io comprendo due parti: vna è la lettera, ouer soggetto e materia, e l'altra è il canto, ouer la melodia. Egli è certo, che ogni tristo parlare (come dice san Paulo) corrompe i buoni costumi: ma quando la melodia v'è congiunta, cio trapassa molto più viuamente il cuore, e penetra dentro, in tal modo, che sicome per vno imbuto il vino si mette dentro al vaso, così il veleno e la corruttione si distilla in fin al profondo del cuore per la melodia. Che s'ha egli dunque a fare? procurar, cioè d'hauer canzoni, non solamente honeste, ma ancor sante, lequali ci siano come stimoli per incitarci a pregare e laudare Iddio, a considera-

re e meditar le ſue opere, per amarlo, temerlo, honorarlo, e glorificarlo. Hor egli è vero quel che dice S. Agoſtino, che niuno puo cantar coſe degne di Dio, ſe non le ha riceuute da Dio proprio. Per laqual coſa quando noi haueremo ben cercato e riguardato per tutto, non trouaremo miglior canzoni, ne più proprie e conuenienti per tale effetto, che i Salmi di Dauid, i quali lo Spirito Santo gli dettò. E però, quando noi li cantiamo, ſiamo certi che Iddio ci mette in bocca le parole, non altrimenti che s'egli steſſo cantaſſe in noi, per celebrare & eſaltar la ſua gloria. Là onde S. Giouanni Chriſoſtomo eſorta huomini, e donne, e fanciulli, che s'aſſuefacciano a cantarli, accioche queſto ſia come vna meditatione per congiungerſi alla compagnia degli Angeli. Quanto al reſto, biſogna che ci ſouuenga di quel che dice ſan Paulo, che le canzoni ſpirituali non ſi poſſono ben cantare, ſenon col cuore. Hor il cuor ricerca neceſſariamente l'intelligenza & in queſto (dice ſanto Agoſtino) conſiſte la differenza tra'l canto degli huo-

mini

mini, e quel degli vccelli, imperoche vna calandra, vn roßigniuolo, vn papagallo, e ſimili, cantaranno bene: ma lo faranno ſenza intendere : doue il proprio dono dell' huomo è di cantare, intendendo quel ch'ei dice e pronuncia. Doppo l'intelligenza debbe ſeguire il cuore e l'affettione : e queſto non può eſſere ſenza che noi habbiamo il cantico impreſſo nella memoria, per non ceſſar mai di cantare. Per tanto, il preſente libro deue etiandio per queſto canto (oltre a l'altre coſe che ſi ſon dette) eſſer carißimo a ciaſcuno che deſidera conſolarſi e rallegrarſi honeſtamente e ſecondo Dio : e cio a ſua propria ſalute & edificatione de' ſuoi proßimi. E così non ha biſogno d'eſſer molto commendato da me, poi ch'egli porta con ſeco ſteſſo il ſuo pregio e la ſua lode. Solamente dirò, che'l mondo auuertiſca bene che in luogo di canzoni parte vane e friuole, parte ſciocche & inette, parte ſporche e dishoneſte, e per conſequente triſte e nociue, le quali ha per addietro vſate, s'auuezzi da hor innanzi a cantar queſti diuini e

celesti cantici insieme col buon Rè Dauid. Quanto a la melodia, è parso ch'ella douesse esser moderata e regolata nel modo che qui s'è posta, per hauer grauità e maestà conueniente al soggetto, & etiandio per esser propria a cantar nella Chiesa, come s'è detto.

SESSANTA
SALMI DI DAVID, TRADOTTI IN RIME volgari Italiane, accompagnati col canto.

Salmo primo.

In questo primo Salmo si canta, che quelli son felici e beati, liquali, schifando il consiglio & i costumi degli huomini maligni e scellerati, si danno allo studio della Legge di Dio, per viuer secondo essa: e che miseri & infelici sono quelli, che fanno il contrario.

Ei ſia qual nobil pianta in ſu la ſponda
  Poſta d'vn chiaro rio, che freſca e viua
Sempre mantienſi, & al ſuo tempo abbonda
  Di dolci frutti, e mai non reſta priua
Pur d'vna foglia, e fertile e feconda,
  Cio che produce a perfettione arriua:
Non così gli empi già: ma come leue
  Paglia, ch'vn picciol ſoffio alzi & ſolleue.

Però non ſia giamai che gente tale,
  Così maluagia, niquitoſa, e ria,
Nell'eſtremo giuditio vniuerſale

Con

Con ſalute riſorga, e in compagnia
De' giuſti nel felice & immortale
Regno s'accolga: ch'al Signor la via
De' giuſti è nota, e gradiſce i lor paſſi:
E'l camin de gli iniqui à perder vaſſi.

SALMO II.

Quì, nella perſona di Dauid, e del ſuo regno, ſi figura e rappreſenta chiariſſimamente la perſona e'l regno di Ieſu Chriſto, e cantaſi de' grandi, ma inſieme vani sforzi, che contra eſſo muoueno i ſuoi nimici: appreſſo, s'ammoniſcono & eſortano i principi del mondo a riconoſcere eſſo Ieſu Chriſto Figliuol di Dio per lor vero Rè e Signore.

Spezziam, dicendo, i lor legami, ond'essi
La nostra libertà vengono à torne,
E lontan da noi stessi [ne.
Gittiamo il giogo e'l fren, che voglion por-
Ma quel, ch'a moderare il tutto, assiso
Là sopra i più sublimi cieli, stassi,
Gli haurà tutti in deriso,
Di tutti esso Signor beffe farassi.

Tempo fia che con ira e con disdegno
Ad essi parli, e col suo gran furore
Turbi ogni lor disegno,
E di spauento gli empia, e di terrore.
Dicendo loro: l'ho già stabilito
Chi sopra ogni altro vo che'l mio Rè sia.
Già l'ho costituito
Sopra Sion santa montagna mia.

* * * * * * * * *

Hor io raccontarò del suo consiglio
L'alto

L'alto decreto: Ei m'ha così parlato,
Tu'l mio diletto Figlio
Sei, veramente hoggi io t'ho generato.
A me domanda, e ti darò in potere
Le genti, per tua propria hereditate,
E farò possedere
La terra insin' ad ogni estremitate.

Tu con verga di ferro regnarai
Sopr'esse sì, che batterle e spezzarle
Facilmente potrai,
E qual vaso di terra anchor tritarle.
Dunque voi rè, che questo inteso hauete,
Hora più saggi e più prudenti siate,
Hora vi correggete,
Voi che la terra e'l mondo giudicate.

A l'immortale & eterno Signore
Con timor vero & humiltà seruite:
E con santo tremore
In lui sol v'allegrate, in lui gioite.
Baciate il Figlio, e rendetegli intera
Obbedienza, a fin ch'ei nòn s'adire,
E da la dritta e vera
Strada veniate al fin tutti a perire:

Per ch'a punir gli ostinati e ribelli
Subito l'ira sua s'accende e scalda.
Onde beati quelli,
C'han posta in lui viua speranza e salda.

David tutto stupefatto del gran numero de' suoi inimici, che gli veniuano addosso, da principio se ne duole con Dio: ma poi che se gli è affettuosamente raccommandato, ripiglia ardire, e viene in vna tale speranza della protettione del Signore, ch'ei si rende sicurissimo della vittoria.

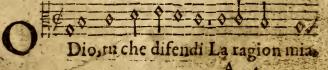
E pur lo scudo, ond'io
Difeso son, sei tu, tu quel che dai
A me gloria, & inalzi il capo mio.
Altre volte il chiamai

Con

Con la mia voce, e dal ſuo monte ſanto
Il Signor m'ha riſpoſto ſempremai.
Giacer poſſo io per tanto,
E quieto dormire, e riſuegliarmi
Sicur, per ch'il Signor m'è ſempre à canto.
Temer non potria farmi,
S'innumerabil gente, e di valore
Mi s'accampaſſe intorno à contraſtarmi.
Leuati ſu, Signore,
Porgimi hora, Dio mio, ſoccorſo in queſti
Perigli, e tua mercè trammene fuore.
Che tu già percoteſti
La guancia a miei nimici, e così bene,
Ch'a gli empi i denti allor tutti rompeſti.
Ogni ſalute viene
Da te, Signor, tu ſol ſei che la preſti,
E ſopra 'l popol tuo mandi ogni bene.

SALMO IV.

Dauid inuoca qui Dio, domandandogli aiuto nella congiura d'Abſalom: riprende i principi d'Iſrael, che ſi congiurano contra di lui, chiamandoli a penitentia: poi ſi gloria del felice ſtato, nel quale Iddio l'ha rimeſſo, e del gran contento ch'egli ha per ſuo fauore.

O Dio, tu che difendi La ragion mia.

O genti ſtolte e inſane,
Infin a quando mai la gloria mia
In diſpregio vi ſia?
Infin a quando haurete
Stolti penſier nel cuore, e dietro andrete
A menzogne, e fallaci impreſe vane?

Sappiate che'l Signore
Haue a ſe ſteſſo deſtinato e eletto
Il pio per ſuo diletto:
Però quand'io l'inuoco,
Ei per ſua gran bontade in ogni loco
Eſaudirmi ſi degna, e a tutte l'hore.

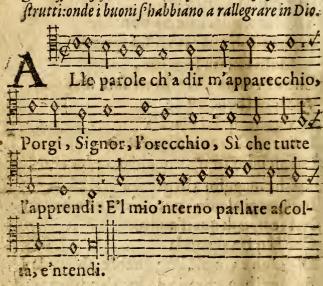
Dunque di cio tremate,
Ne più vogliate contra lui peccare:
Metteteui a penſare

De n-

Dentro a voi ſteſſi, ſopra
I voſtri letti, a la biaſmeuole opra,
Ch'a far prendete, e da quella ceſſate.

* * * * * *
* * *

E di poi fate inſieme,
Per purgarui de l'empio voſtro vitio,
Al Signor ſacrificio,
Di giuſtitia e pietade:
E nella ſola ſua ſomma bontade
Riponete di cuor la voſtra ſpeme.
Molti ſon tra le gente,
Che van dicendo, Chi ne farà mai
Veder del bene aſſai?
O Signor, qui ti piaccia
Inalzar de la tua ſerena faccia
Lo ſplendor ſopra noi chiaro e lucente,
Che maggior allegrezza
Indi porgi al mio cuor, ch'eſſi non hanno
Nel tempo di quell'anno,
Che la terra feconda
Di grano e vin più largamente abbonda;
E d'ogni ben, che più da lor s'apprezza.
Dunque in pace e riposo
Giacer potrommi, e dormir parimente;
Perche ſicuramente
Tu ſol ſei quel che puoi
Farmi habitare: e ſon certo che vuoi,
Almo Signor celeſte e glorioſo.

David essendo grauemente perseguitato da Saul, e da i suoi adulatori, e temendo ancor di più graue persecutione, domanda con ardente affetto a Dio ch'esaudisca i suoi preghi. Dipoi, consolandosi col pensar che Iddio ha in odio gl'iniqui, ripiglia animo, e prega d'esser difeso dalle loro insidie, e ch'essi siano distrutti: onde i buoni s'habbiano a rallegrare in Dio.

Alla voce dell'humil grido mio,
O tu, mio Rè, mio Dio,
Presta hor attentione:
Ch'a te drizzo la mia oratione.

Da mattina, Signor, se tu vorrai,
La mia voce vdirai:

Che

Che la mattina a punto
Sarò a pregarti, e contemplarti in punto.

Perche Dio non sei tu di qualitade,
Ch'ami l'iniquitade:
La maluagia peruersa
Gente appo te non habita o conuersa.

Giamai non ti staran dinanzi à gli occhi
Li stolti huomini sciocchi.
Et odio estremo porti
A quei cui gioua fare oltraggi e torti.

Quei che parlan menzogne, saran tutti
Da te, Signor, distrutti.
Et hai sempre in horrore
L'huom ch'è micidiale e'ngannatore.

* * * * * *
* * *

Hor io, tua gran mercè, far spero vn giorno
A casa tua ritorno:
E nel tuo sacrosanto
Tempio adorar pien del tuo timor santo.

Scorgimi nella tua giustitia pura,
Signor, per via sicura,
Per cagion de' miei fieri
Nemici: e fammi dritti i tuoi sentieri.

Perche nulla hãno in bocca che sia retto:
Pien di fraudi è 'l lor petto:
La lor gola è vn patente
Sepolcro, e la lor lingua inganna e mente.

Fagli perire, o Dio, riescan vani
I lor consigli insani,
Perche ti son ribelli,
Pe i molti lor delitti scaccia quelli.

E rallegrisi ogniun ch'in te si fida,
E sempre canti e rida:
Difendili, & andranno
Gioiosi quei ch'amore al tuo nome hanno.

Però che tu, Signor, benedirai
L'huom giusto, e lo vorrai
Circondato tenere,
Come di scudo, del tuo buon volere.

SALMO VI.

David oppresso da vna grauissima infermità, teme grandemente la morte: e desiderando anchor viuere, per poter glorificare Iddio, prega con ardentissimo affetto per la sua sanità: laquale hauendo ottenuta, se ne gloria: e massimamente contra quelli, ch'aspettauano la sua morte.

Se-

Così l'anima mia
Oltra modo è turbata e ſbigottita.
Ma infin à quando ſia
Ch'io non habbia da te, Signore, aita?
Homai fa a me ritorno:
Viemmi d'eſto periglio a liberare,
Ou'io ſon notte e giorno:
Deh per la tua bontà viemmi a ſaluare,

Perche non è chi poſſa
Giù nella morte hauer di te memoria:
E nell' oſcura foſſa
Chi ſia mai che ti renda honore e gloria?
Del gran pianger ch'io faccio,
Son laſſo, ch'ogni notte inondo il letto.

Queſte piume, ou'io giaccio,
S'allagan delle lagrime ch'io getto.

* * *

Gli occhi miei diuenuti
Son per iſdegno vecchi e cauernoſi:
D'hauer coſì veduti
I miei nimici del mio mal gioioſi.
Hor da me vi partite
Tutti voi iniqui, a me noioſi tanto:
Che'l Signor haue vdite,
Per ſua bontà, le voci del mio pianto.

L'humile mia preghiera
Vdita è dal Signore onnipotente:
L'oration mia ſincera
Egli riceuerà benignamente.
Di vergogna confuſi
Tutti i nimici miei dunque ſaranno:
E, ſcherniti e deluſi,
Subitamente in dietro tornaranno.

SALMO VII.

Prega quì Dauid d'eſſer ſaluato della grauiſſima perſecution di Saul: moſtra la ſua innocentia verſo di lui: domanda che gli ſia dato il regno già a lui promeſſo, a fin che il popolo ſi raccolga a Dio, rimeſſa l'iniquità degli empi, dequali canta la ruina, laudandone il Signore.

Si-

Signor mio Dio, ſe giamai nulla ho fatto
Di cio ch'altri m'incolpa:
Se mai ſi troua colpa
Nelle mie man d'alcuno iniquo fatto:

Se mal per male, a ch'io per caro amico
Tenea, render mal volſi,
E ſe da mal no'l tolſi,
Quand'ei pur m'era a gran torto nimico:

Vo ben ch'ei mi perſegua, e che m'arriui,
E la mia vita atterri,
E che tutta ſotterri
La gloria mia, e d'ogni honor mi priui.

Leuati ſu nell'ira tua, Signore,
Contra'l furor di queſti,
Che mi ſon ſi moleſti,
Suegliati a darmi il già promeſſo honore.

* * * * * *
* * *

Così del popol tuo ti ſarà intorno
La Chieſa a celebrarti:
Vogli dunque leuarti,
Per cagion d'eſſa, e in alto far ritorno.

Giuſto Signore, ond'ogni popol fia
Giudicato del mondo:
Giudicami ſecondo
La mia giuſtitia, e l'innocentia mia.

Ceſſi degli empi homai l'empia malitia,
E l'huom giuſto ſoſtieni
Tu, che i cuori e le reni
Di ciaſcun proui, o Dio pien di giuſtitia.

Il mio ſcudo, ond'io ſon ſempre ſicuro,
E' in Dio che mi difende,
Che guarda e ſalui rende
Color che ſon di cuor ſincero e puro.

Giuſto giudice è Dio, ſommo, e potente
Per vendicare il torto

pi

Di chi m'ingiuria a torto,
Dio ch'ogni dì minaccia e si risente.
Se l'empio da mal far non si ritira,
Dio tosto il suo coltello
Aguzza, e contra quello
Teso ha già l'arco, e dirizzato a mira.

* * * * * *
* * *

Et hagli apparecchiate armi mortali,
Per darli morte amara:
Già fabbrica e prepara
Contra i persecutori acuti strali.
Ecco hor costui produce iniquitade,
Che dar trauaglio altrui
Ha conceputo in lui:
Ma'l suo parto non fia che vanitade.

Egli ha cauato vn pozzo alto e profondo,
Per far ch'io cada in esso:
Ma al fin pur egli stesso
Della fossa, c'ha fatto, andrà nel fondo,
E fia che'l mal, che fare altrui volea,
Gli torni in capo al fine:
E che sopra'l suo crine
Scenda la sua maluagia impresa rea.

Ond'io voglio il Signor sempre laudare,
Per la sua dritta e intera
Alma giustitia vera:
E'l nome dell'Altissimo cantare.

Con grande ammiratione celebra Dauid in questo Salmo la mirabil virtute e potentia di Dio, creator di tutte le cose, laqual si mostra per tutto con somma gloria: e insieme canta della sua singolar bontà e liberalità verso l'huomo, per hauerlo creato tale, quale egli è constituito sopra tutte l'altre creature.

Tu fai fin dalle mute
Bocche de pargoletti
Lattanti fanciulletti,

Salda la tua virtute:
Per fare indi confuse rimanere
Degli auuersari tuoi l'inuide schiere.
Quando io riguardo poi
Agli alti e spatiosi
Tuoi cieli, e luminosi,
Opra de diti tuoi,
La luna, & tutte quante l'altre stelle,
Che tu v'hai poste così chiare e belle:
Che cosa è però mai
(Tra me pensando dico)
Quest' huom vile e mendico,
Che memoria tu n'hai?
Che cosa è questa humana creatura,
Che ti degni così d'hauerne cura?
Però che tu l'hai fatto
Per tua gratia e fauore
Poco di Dio minore,
E quasi vn suo ritratto:
Tu l'hai di molti benefici ornato;
E d'honore e di gloria incoronato.

* * * * * *
* * *

Tu l'hai qua giù proposto
Principe e donno sopra
Ogni mirabile opra,
C'hai di tua man composto:
Tutto cio che qua giù tra noi si vede
Posto hai, tua gran mercè, sotto'l suo piede.

Ne pur l'amiche gregge,
Pecore, buoi, e tali
Altri tutti animali,
Che in casa nutre e regge,
Ma tutte quante anchor le fiere belue,
Che stan per le campagne e per le selue.

E l'infinito stuolo
Di varij augelli anchora,
Che si veggono ogni hora
Andar per l'aria a volo,
Con tutti i pesci che ne l'acque stanno,
E per liquide vie scorrendo vanno.

Signore onnipotente,
O Signor nostro, quanto
Il tuo gran nome santo
E' degno & escellente,
Sopra tutta la terra, e in ogni loco,
V'l tuo poter si mostra o molto o poco.

SALMO IX.

Questo è vn canto trionfale, per il qual David *rende gratie a* Dio *della vittoria ch'egli haueua hauuta in vna battaglia, nella quale era morto il suo principal nimico: (alcuni stimano che fosse* Golia:) *dipoi magnifica e celebra la giustitia di* Dio, *ilqual fa sempre la vendetta de suoi a luogo e tempo.*

Con

Perche le ſpalle hai volto
I miei nimici tutti:
E dinanzi al tuo volto
Son iti a terra confuſi e diſtrutti,
Per difendermi, quando
La mia ragione hai preſo,
Nel ſeggio aſſiſo ſtando,
Come giudice a far giuſtitia inteſo.
Tu hai l'iniqua gente

Domata, e diſtrutto hai
L'empio, tu finalmente
Hai ſpento il nome lor per ſempremai!
Son le ſtragi c'hai fatte,
O nimico, finite?
Le città, c'hai disfatte,
Son con la lor memoria ancor perite?
Hor il Signor, che ſiede
In ſempiterno, e regna,
Drizzata ha la ſua ſede,
Per giudicare ogni mal opra e indegna.
E da lui giudicato
Con giuſtitia e ragione
Fia'l mondo, e'l mal librato
Con giuſta lance d'ogni natione.

* * * * * *
* * *

Rifugio alto e ſicuro
A l'huom pouero & oppreſſo
Ei fia, nel triſto e duro.
Tempo, ch'auerſità gli corre appreſſo;
Ond' in te ſpereranno,
Signor, quei che'l tuo ſanto
Nome conoſciuto hanno:
Ch'a chi ti cerca tu ſtai ſempre a canto.
Horſu dunque cantate
Al Signor che ſta ſopra
Sion, e raccontate
Tra le genti ogni ſua notabil opra.

Per-

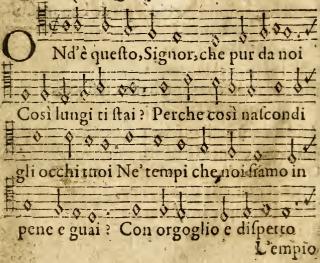
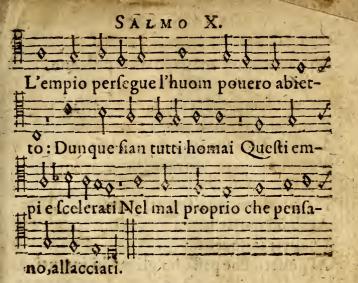
Perche'l ſangue de' ſuoi
Ricerca, e ſen' ricorda,
Per vendicarlo poi:
Del grido degli afflitti non ſi ſcorda;
Mercè, Signor, pon cura
Alle mie pene greui,
Che chi m'odia procura
Darmi, ſi che da morte mi ſolleui.
A fin che nelle porte
Di Sion le tue lodi
Tutte i' narri e rapporte,
E del ſoccorſo tuo feſteggi e godi.

* * * * * *
* * *

Le genti empie e peruerſe
Sono in quel foſſo ſteſſo,
C'hauean fatto, ſommerſe,
E nel lor proprio laccio il piede han meſſo.
Per tal giudicio fia
Il Signor conoſciuto:
Che l'empio al laccio ſia
Preſo, che di ſua mano hauea teſſuto.
A gli eſtremi tormenti
Andran giù nell' inferno
Gli empi, e tutte le genti
C'hanno obliato Dio Signore eterno;
Ma il pouero, c'hor geme,
Non fia ſempre in oblio:
Ne perirà la ſpeme

Degli afflitti giamai dinanzi a Dio.
 Su, Signor, non patire
Che l'huom forte si faccia,
Fa in giuditio venire
L'inique genti innanzi a la tua faccia.
 Metti, Signore, in essi
Spauento e timor tale,
Che conoscan se stessi,
C'huomini son, cosa caduca e frale.

SALMO X.

Questo è vn prego contra gli huomini peruersi, oltraggiosi, e malitiosi: i quali e per inganno, e per violenza oppri meno i poueri innocenti. Nel medesimo si descriue la loro intolerabil superbia & alterezza, & i modi che tengono per nocere altrui.

L'empio ſi pregia e loda, che'l deſire
Adempie nel ſuo cuore:
Ne ſa ſenon lodare e benedire
L'auaro, e beſtemmiar l'alto Signore.
Per ſua grande alterezza
Di Dio non cura, e'l ben far fugge e ſprezza
E quel c'ha tutte l'hore
Nel ſuo maluagio e rio
Penſier riuolge, è ſol, che non è Dio.

Lieto fin cio ch'ei fa mai ſempre incontra:
Lungi dal ſuo penſiero
Ha i tuoi giudici: e va ſoffiando contra
I ſuoi nimici diſdegnoſo e fiero:
Nel ſuo cuor penſa e dice,
Ch'io mi muoua, e dal mio ſtato felice

Caggia, non fia mai vero:
A trauagliarmi venga in tempo alcuno.

* * * * * * * * *

Empi ſpergiuri la ſua bocca verſa.
D'inganni e fraude piena:
Sotto la falſa ſua lingua peruerſa
S'aſconde iniquità, trauaglio, e pena.
A fare inſidie ſtaſſi
Per li diſerti, e ne' ſegreti paſſi
A crudel morte mena
I poueri innocenti:
Al pouero che paſſa ha gli occhi intenti.

Come leon nella ſua tana ſuole,
Occulte inſidie tende,
Che preda de l'huom pouero far vuole:
E così ne ſuoi lacci il tira e prende.
Quaſi laſſo e doglioſo,
Guatto ſi colca, e con geſto pietoſo
Tutto humile ſi rende:
Poi da ſuoi crudi e forti
Artigli molti poueri ſon morti.

Dice dentro al ſuo cuor, Dio tutto ha poſto
In oblio ſempiterno,
La ſua faccia del tutto egli ha naſcoſto,
Per non veder quà giù nulla in eterno.
Vogli dunque leuarti,
Vogli alzar la tua mano, e dimonſtrarti,

O Si-

O Signor Dio superno,
E da te non sian messi
In oblio quei che sono afflitti e oppressi.
* * * * * * * * *
Perche così dee l'huom maluagio & empio
L'alto Dio bastemmiare?
E nel suo cuor, d'ogni malitia tempio,
Dir che tu non ne sei per ricercare?
Ma pur tu'l vedi aperto,
Ch'a tante ingiurie guardi, e ne vuoi certo
L'impresa in man pigliare:
A te'l pouer s'attiene,
Da cui sempre al pupillo aiuto viene.

Spezza dell'empio e maligno huom le braccia,
E le forze spietate:
Cerca poi de suoi mali, e nulla traccia
Trouarai della sua malignitate.
Il Rè sommo e potente
E'l gran Signor, che regna eternamente:
Già sono sterminate
Della sua terra tutte
L'inique genti, e già spente e distrutte.

Tu hai, Signor, degli humili esaudito
Il desir tanto acceso:
Da te fia lor disposto e stabilito
Il cor, ch'ad ascoltarli ogni hor sei inteso,

Per fare alle persone
Afflitte e oppresse giustitia e ragione:
Afin che mai più preso
Alcun d'essi non sia
Da terror, c'huom mortal gli porga e dia.

SALMO XI.

Qui Dauid si lamenta di quelli, che negandogli luogo doue potersi nascondere dalla persecution di Saul, lo scacciauano da tutto'l paese d'Israel. Poi si consola con la consideratione che Iddio vede il tutto, e ch'egli odia e punisce gli iniqui, & ama e fauorisce i giusti.

Perch'ecco gli empi hanno già l'arco teso,
Già le saette han posto

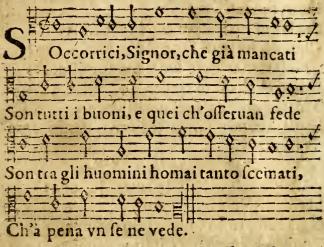
In su la corda, per trar di nascosto
Contra quei c'hanno'l cuore al dritto inteso.
Ma i lor empi disegni e scelerati,
Doue fondati sono
Per farmi mal, saran tutti troncati:
Che cose ha però fatto il giusto e buono?
Nel sacro tempio suo il Signor dimora,
E in cielo ha la sua sede:
Tutte le cose co' suoi occhi vede,
E gli huomin proua col suo sguardo ogni hora.

* * * * * * * * *

Il Signor fa del giusto intera pruoua;
Ma d'odio interno e graue
Odia l'empio, lo sdegna, e lo riproua,
E colui ch'ama l'opre inique e praue.
Pioner fara sopra l'empie persone
Lacci per lor tormento,
E fuoco e solfo, e tempestoso vento
Fia del calice lor la portione.
Perche'l Signor è giusto, & ama molto
La giustitia e bontade:
E con la faccia sua sempre è riuolto
A guardar la drittura e l'equitade.

SALMO XII.

Si lamenta che per tutto sia mancata la fede e bontà, pregando il Signor contra gli adulatori e superbi.

che voglia, secondo la verità della sua parola, guardare e difender quelli che da essi son molestati & afflitti.

Ciascun parlando al suo prossimo, dice
Vane menzogne, e tesse fraude e'nganno
Con blande labbia e lingua adulatrice:
Così d'oppio il cuor hanno.

Il Signor tagli, e per mai sempre estingua
Tutte le labbia adulatrici, e mandi
In perditione ogni superba lingua,
Che parla cose grandi.

Che dicon, Per le nostre lingue acute
Sopra gli altri hauerem forza e valore:
Con noi son pur le nostre labbia astute,
Chi ci sarà signore?

Pe'l

SALMO XII.

* * * * * * * * *

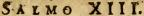
Pe'l danno degli afflitti, e pe'l cordoglio
De' poueri, leuarmi hor con prestezza,
Dice'l Signore, e saluo render voglio
Chi l'empio affligge e sprezza.

Le parole di Dio son pure e nette,
Qual ben purgato & affinato argento
Nell' ardente crogiuolo, e infin a sette
Volte posto al cimento.

Tu dunque, almo Signor, volgi de' tuoi
Hauer per tua bontà continua cura.
Vogli sempre guardar, ti prego, noi
Da questa gente impura:

Che gli empi van per tutto caminando
Intorno a i buon; qualor la vile e indegna
Gente si vien tra gli huomini inalzando,
E sopra gli altri regna.

SALMO XIII.

Trouandosi Dauid in estreme angustie per la grauissima persecution de' suoi nemici, si lamenta che Iddio tardi tanto a soccorrerlo: & insieme gli domanda aiuto, a fin ch'essi non s'habbiano a rallegrar del suo male, & egli habbia occasion di laudare il Signore.

In fin a quando hauer deggio'l mio core
In conſigli & angoſcie a tutte l'hore ?
Infin a quando, dico,
Il mio fiero nimico
Sarà di me più forte e vincitore ?

Riguardami, & riſpondi, onnipotente
Signor mio Dio, e miei occhi e la mente
Illumina di ſorte,
Che nell'oſcura morte
Non auuenga giamai ch'io m'adormente.

Ne che'l nimico mio s'habbia a vantare,
Dicendo, Io l'ho pur vinto, e a rallegrare
S'habbiano gli altri miei
Auuerſari empi e rei,
Di vedermi cadere e ruinare.

Io nella tua bontà ſempre ho ſperato,
Fa che'l mio cor del tuo ſoccorſo vſato
Gioiſca: & allor fia
Ch'io canti, e laudi dia
Al Signor, che cagion me n'harà dato.

SALMO XIV.

Mostra quì Dauid, che tutto è pieno d'huomini empi e senza religione, descriuendo la lor corruttissima natura: & insieme desidera e predice la ruina loro, e la salute de' buoui, che da essi sono scherniti e molestati.

Guardato ha su dal ciel l'Onnipotente
Sopra l'humana gente,
Per veder s'alcun è che'l vero intenda,
S'alcun è di si buona & saggia mente,
Ch'a ricercare Dio diuoto attenda.

Ma ciascun malamente è trauiato,
Corrotto e deprauato
S'è tutto insieme sì l'humano stuolo,
Ch'alcun non è tra tanti in nessun lato,
Che faccia ben, ne pur (vi dico) vn solo.

Dunque son tutti d'intelletto fuori
Questi empi operatori
D'iniquità: che del mio popol sono,
Così come del pan, diuoratori:
E non inuocan Dio verace e buono.

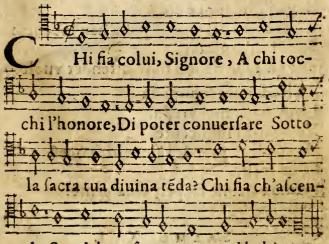
* * * * * *
* * *

Ma quiui pur al fine auuerrà ch'essi
Fian da timore oppressi,
E tremeran di subita paura:
Però che Dio sarà contra gli stessi
Dalla parte de' giusti, n'haurà cura,

Miseri voi, c'hor tanto vi ridete,
E per vano tenete
Il buon consiglio e sana intentione
Del pouero, ver cui sì iniqui sete,
Che nel Signor la sua speranza pone.

Chi fia che di Sion con gran virtute
Ad Israel salute
Porga? quando'l Signor fuor d'ogni noia
Ridurrà'l popol suo di seruitute,
Iacob sia in festa, & Israel in gioia.

SALMO XV.

Quì si canta di quali costumi deono esser dotati & ornati i veri cittadini del cielo, e quelli che habitano e conuersano nella Chiesa di Dio.

Colui che puro e intero
S'en va pe'l suo sentiero:
Che con vera giustitia
Oprando viue, e con dritta equitade;
E veritade
Parla dentr'al suo cor senza malitia.

Che la lingua non vsa
In altrui biasmo o accusa,
Che giamai mal nissuno

Al suo prossimo fa, ne danno apporta:
E non sopporta
In contr'al suo vicino obbrobrio alcuno.

Ch'in se medesmo humile,
Si sprezza, e tiene a vile,
E quelli honora e cole,
Ch'in temere il Signor posta han lor cura:
E quel ch'ei giura,
Ben ch'a suo danno fosse, attender vuole.

Ch'ad vsura inhonesta
I suoi denar non presta.
Ne contra l'innocente
Dono alcun prende: Hor chi fa queste tali
Opre reali,
Fermo e stabile fia perpetuamente.

SALMO XVI.

David domanda soccorso à Dio, allegando la sua fede, e non punto le sue opere: lequali confessa esser niente quanto à Dio. Dipoi protesta ch'egli hà hauuto in horrore ogni sorte d'idolatria, e prende Iddio per ogni suo bene: e così, assicurato che la sua preghiera sia esaudita, ne rende gratie à Dio: e s'assicura non solamente di lodarlo qui basso, ma etiandio d'vna più gran felicità appresso la morte per la virtù della resurrettione del Messia, laquale egli predice espressamente, come ella è esplicata nel

II. c.

II. e nel XIII. de gli Atti. Salmo che contiene vna vera forma di pregare per quei fedeli che languiscono in questa vita.

Ma a quei, che ſon iniqui e ſcelerati,
Che'l ver laſſando, ſtoltamente vanno
Correndo dietro a li dei falſi e vani,
Sian pur multiplicati
I tormenti e l'angoſcie: a i lor profani
Sacrifici che fanno
Di ſangue, le mie mani
Non porrò mai, ne mai ſarà ch'io habbia
Gl'indegni nomi lor nelle mie labbia.

Il Signor è d'ogni mio ben la parte
Che mi tocca, e del calice ond'io beuo:
A te la ſorte mia reſta appoggiata.
Così m'auuien ch'in parte
Diletteuole, amena, & honorata
La mia ſorte riceuo:
D'ogni bellezza ornata
E' quella ricca & ampia hereditade,
In cui la mia felice ſorte cade.

* * * * * *
* * *

Il Signor vo laudare e benedire,
Che m'ha dato vn conſiglio sì perfetto:
Oltre ch'ancor mi ſoglion viuamente
Ogni notte ammonire
I profondi penſier della mia mente:
Così innanzi mi metto
Ogni hor l'Omnipotente,
E perch'a la mia deſtra ei ſi ritroua,
Non fia che mai dal mio ſtato mi muoua.

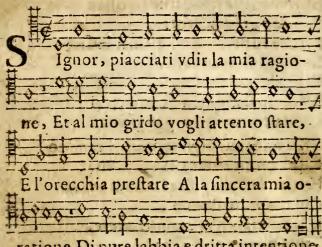
Quin-

Quindi auuien che'l mio cor ſente alle-
grezza,
E la mia lingua di letitia è piena,
E ch'ancor la mia carne ripoſare
Può con gran ſicurezza:
Perche tu non vorrai giamai laſſare
La mia anima in pena,
Giù nel ſepolcro ſtare,
E del tuo ſanto non permetterai
Che la corruttion vegga giamai.

Tu mi farai, Signor, noto il camino
Ch'altrui conduce a la beata vita:
Perche dell'allegrezze grandi e vere
Col tuo volto diuino
E' la ſatietà, ch'io bramo hauere,
Tutta piena e compita:
Ogni nobil piacere,
Che tutti gli altri ſenza fine auanza,
Nella tua deſtra è ſempre in abbondanza.

SALMO XVII.

David perſeguitato prega Dio, facendo comparatione della crudeltà de ſuoi nimici con la ſua innocenza: con tutto cio ei riconoſce queſta afflittione eſſer gouernata dalla volontà di Dio, ilqual ſi ſerue di ſimil genti per eſſercitarlo. Per ilche, in luogo di diſconfortarſi, ſi ſtima di gran lunga più beato de ſuoi

nimici per la certezza ch'egli ha di goder vn giorno la presenza del suo Dio. Salmo ch'è proprio per quelli che sofferiscono il mal per il bene.

Dalla tua gloriosa maestade
Attendo che'l giuditio mio si faccia:
Guardar dunque ti piaccia
Con gli occhi tuoi di summa chiaritade
Doue sia la giustitia e l'equitade.

Tu prouato hai'l mio core, e visitato
Di notte, & al cimento posto m'hai,
Senza trouar giamai
Alcun male: e quel ch'io dentro ho pensato
La mia bocca non l'ha mai trapassato.

Quanto a l'opre che gli altri huomini fanno,

Per

Per la parola delle tue veraci
Labbia, dalle fallaci
Vie guardato mi son, per cui ne vanno
Quei ch'altro far che trasgredir non sanno.

Deh, piacciati i miei passi sostenere,
Sì, che ne' dritti tuoi sentier diuini
Io sempremai camini:
Piacciati i piedi miei fermi tenere,
Che non scorrano, ond'io venghi a cadere.

* * * * * * * * *

Però che tua mercè, che sempre è molta,
M'esaudisci, e rispondi, o sommo Dio,
Hora t'ho inuocato io:
Dunque la tua benigna orecchia volta
Ver me, ti prego, e'l mio parlar ascolta.

La tua somma bontade apertamente
Chiara & illustre in aiutarmi rendi,
Tu che salui e difendi
Quei che sperano in te, da l'empia gente,
Che contrasta alla tua destra possente.

Vogli, per tua bontà, così guardarmi,
Come guardar si suol pupilla d'occhi,
Ch'alcun mal non la tocchi,
Sotto l'ombra de l'ale tue celarmi
Piacciati, oue sicuro io possa starmi,

Dal furor di quest' empia gente ria
Ch'ogni hor m'affligge, e di questi empi e rei

Mortal nimici miei,
Ch' intorno mi s'aggiran tutta via,
Volendomi pur tor la vita mia.

Tanto ſono ingraſſati, che'l lor graſſo
Gli ricopre per tutto, e la lor bocca
Parole altiere ſcocca.
Hora ci ſerran d'ogn' intorno il paſſo,
E fiſſan gli occhi per gittarne al baſſo.

* * * * * *
* * *

Di queſti il capo ha vera ſimiglianza
D'vn rapace leon, c'ha ſol deſire
Di far preda e rapire,
D'vn lioncel che, per far ſua ciuanza,
Ne' più ſecreti paſſi ha la ſua ſtanza.

Leuati ſu, Signor, va innanzi a quello,
Fallo toſto chinar, mandalo a terra,
Che non faccia più guerra:
Scampa l'anima mia dall' empio e fello,
Che, per eſercitarmi, è tuo coltello.

E da queſta altra vil gente mortale,
Che ſon tua mano & inſtrumenti tuoi,
Quando punir ci vuoi:
Da queſti huomin del mondo, a cui ſol cale
D'hauer lor parte in queſta vita frale.

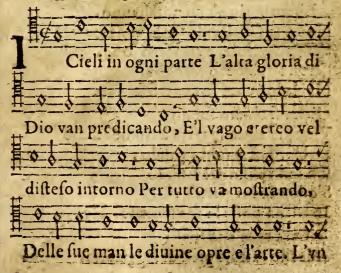
E tu de' beni, c'hai nel tuo teſoro,
Lor empi il ventre, e non pur eſſi ſoli,
Ma inſieme i lor figliuoli

Ne

Ne son tutti satiati, e poi costoro
Lassano il resto a i pargoletti loro.

Hor io viuendo in opre giuste e sante
Spero vedere il tuo volto sereno,
E satiarommi a pieno
Del glorioso tuo sacro sembiante
Quando sarò ben desto e vigilante.

SALMO XIX.

Celebra quì primamente Dauid la somma potentia e virtù di Dio, per il marauiglioso artificio de' cieli. Dipoi celebra l'escellentia della sua sacra Legge. Alla fine prega esso Signore che lo mondi e guardi da ogni sorte di peccato.

Linguaggio alcun non hanno,
Non han fauella alcuna ond' a formare
Vengan parola, e coſi fatti ſono,
Che non s'ode ſonare
Mai la lor voce, e taciti ſi ſtanno.

E pur ſi chiaro ſuono
Vien per tutta la terra à rimbombare
Dal lor bel cerchio tondo,
Ch'infin al fin del mondo
S'odon le lor parole:
In eſſi ha poſta la ſua ſtanza al ſole.

Et ei com'vno ſpoſo
Adorno tutto, e pien di leggiadria,

Eſce

Esce del suo ricetto, e qual più forte
E disposto huom che sia,
A fare il corso suo lieto e gioioso.
Per vie lunghe e distorte
Da l'vn lato del ciel ratto s'inuia,
E non s'arresta punto,
Fin ch'all'altro sia giunto:
Ne cosa è sì riposta,
Che possa dal suo caldo esser nascosta.

* * * * * *

Poi la sacrata norma
Dell'eterno Signor, perfetta e intera
L'alma conuerte, e la sua ferma e graue
Testimonianza vera
L'huomo ignorante di sapere informa.
Ogni cosa ch'egli haue
Imposta altrui, è ben dritta e sincera,
E di gioia empie il core:
Tutto cio che'l Signore
Comanda, è puro, e netto,
Et illumina gli occhi e l'intelletto.
Puro è quel riuerente
Timore, ond'il Signor si teme e honora,
Sempre sta fermo, e non ha fin giamai,
I suoi giudicij ancora
Tutti son veri, e giusti parimente.
Questi più ch'oro assai
Desiar da ciascun si denno ogni hora,

Più che fin oro e molte
Gemme da gl'Indi tolte:
E piu dolci e soaui
Son, che mel puro e ruggiadosi faui.

* * * * * *

Oltr'a questo, per essi
Ad esser il tuo seruo instrutto viene,
Signor, perch'a seruirti meglio apprenda:
Ma in osseruargli auuiene
Che molti falli son da lui commessi.
Chi è colui ch'intenda
Gli errori suoi, chi è che possa bene
Conoscer quanti e quali
Ogni hor commette mali?
Nettami dunque, o Dio,
Da ogni occulto reo peccato mio.
Da praua intentione,
E d'ogni temerario empio peccato
Guardami ancor, che in me giamai non regni,
Allor sarò purgato
E netto d'ogni gran transgressione.
Pregoti che ti degni
Far che la bocca mia quel che t'è grato
Sol parli, e altro non pensi
Il cuor con tutti i sensi,
O Signor, che da i miei
Mali difesa, e redentor mi sei.

Questo è vn prego che fa il popolo a Dio per il suo Rè Dauid, ilqual doueua andare ad vna guerra difficile e pericolosa. Dipoi si rallegra e congratula con esso Dauid per la speranza certa della vittoria, che Iddio gli doueua concedere.

Voglia dal santo suo luogo mandarti
Aiuto in ogni tua tribulatione,
E dal monte Sione
Porgerti la sua mano e sostentarti.

D'ogni tuo sacrificio e d'ogni offerta
Habbia memoria, & arder tutto faccia
(Per segno che gli piaccia)
Il tuo holocausto e in cener lo conuerta.

Fac-

Faccia ſecondo ogni tua honeſta voglia,
Tutto'l ben che'l tuo cor brama e deſia
Pienamente ti dia:
Et ogni tuo conſiglio adempier voglia.

Noi farem feſta della tua ſalute,
E nel nome del noſtro Dio beato
Terremo il ſegno alzato:
Da lui ſian tutte tue domande empiute.

* * * * * *
* * *

Hor ſo che ſaluato ha l'Onnipotente
Il ſuo buon vnto, e dal ſuo ſanto cielo
Ancor eſſaudir delo.
Salute è nella ſua deſtra poſſente.

Altri hanno in carri la lor confidanza;
Altri in cauai, ma noi nel virtuoſo
Nome del glorioſo
Noſtro Dio hauerem la rimembranza.

Eſſi ſi non chinati, e in terra giuſo
Caduti, e andati in miſera ruina:
Ma noi, mercè diuina,
Ci ſiam leuati, e dirizzati ſuſo.

Signore eterno, voglici ſaluare.
Voglia eſaudire il ſommo Rè celeſte
Tutte noſtre richieſte,
Quando noi lo verremo ad inuocare.

Queſto

SALMO XXI.

Queſto è vn rendimento di gratie, che fa il popolo à Dio per le vittorie & altri grandißimi benefici fatti al ſuo Rè Dauid, i quali ſi racontano particolarmente, & inſieme ſ'annuntia la ruina e perdition degli auuerſari, per il lor temerario ardire.

Tu hai liberalmente
Empiuto del ſuo core ogni deſire,
E giamai gli hai niente
Voluto proibire
Di quanto chieſto t'han le labbia ſue
De l'alte gratie tue.

Che ti sei fatto auanti,
Pria che ti richiedesse, & hai ben tosto
In lui sparsi i tuoi santi
Benefici, & hai posto
Vna corona sopra la sua testa
Di gemme e d'or contesta.
Ei ti viene a pregare,
Che'n questa vita tu gli concedessi
Da potersene stare
Qualche tempo: e concessi
Gli hai molti e molti giorni, anzi vna vita
D'vn' etade infinita.

* * * * * * * * *

Grande sopra' ogni cosa
E' quella gloria e fama che gli adduce
La sempre valorosa
Tua aita: in lui riluce,
Per tua bontade vn chiaro alto splendore,
E trionfale honore:
Peroche quasi vn tempio
L'hai fatto d'ogni tua benedittione,
Per vn perpetuo esempio
A tutte altre persone:
Col guardo l'hai del tuo volto sereno
D'allegrezza ripieno.
Perche la sua speranza
Il Rè nel Signor Dio ben ferma tiene,
Et ogni sua fidanza

Ha in lui ſol: quindi auuiene,
Che, mercè de l'eſcelſa Maeſtade,
Non ſi muta e non cade.
La tua man fia baſtante
A ritrouar tutti i nimici tuoi,
E la tua trionfante
Deſtra ſempre che vuoi,
Potra ben arriuar doue ſaranno
Color, ch'in odio t'hanno.
Toſto gli renderai
Qual fornace, ch'ardente fuoco ſcalda,
Quando irato ſarai.
Il Signor nella calda
Sua ira inghiottiralli, e ſaran tutti
Dal gran fuoco diſtrutti.

* * * * * *
* * *

E da te ſarà inſieme
Il frutto lor della terra diſperſo,
Tutto quanto il lor ſeme
Scelerato e peruerſo
Del numero degli huomin tolto via
Da te ben toſto fia.
Per c'hanno procurato
Contra te quanto han mai potuto male;
Contra te diſegnato
Gli ſtolti han coſa tale,
Che mai non ne deuranno il fin vedere;
Si poco è il lor potere.

Perche da te ridotta
Fia tutta questa gente iniqua e fella
Agevolmente in rotta:
Porrai le tue quadrella
Sopra la corda, a tirar colpi acerbi
Ne' lor volti superbi.

Signor, vogli levarti
Con quel possente tuo valor supremo,
Et qual tu sij mostrarti:
Allor noi cantaremo,
Celebrando con Salmi l'escellenza
Dell' alta tua potenza.

SALMO XXII.

Profetia di Giesu Christo, nella quale David canta nel principio la sua bassa e vergognosa humiliatione. Dipoi l'esaltatione, e la distesa del suo Regno infino a i confini della terra, e la perpetua durata di quello.

sei

E pur tu sei quel sommo e benedetto
SANTO, c'habitar vuoi
Tra quelle laudi che con puro affetto
Ti da Israel de benefici tuoi.

I nostri padri in te la lor fidanza
Hauuta han d'ogni tempo:
In te solo hanno posto ogni speranza,
E tu gli hai sempre liberati a tempo.

Delle lor voci a te drizzato il suono
Han già chiedendo aiuto,
E son scampati: in te sempre si sono
Confidati, e non han vergogna hauuto.

Ma io son proprio vn verme abietto e vile,
E non huom d'alcun pregio,
Anzi obbrobrio degli huomin, onde a vile
Mi tien l'ignobil plebe & a dispregio.

* * * * * *
* * *

Tutti quei che mi veggono, si danno,
Per farne gioco e festa,
A beffeggiarmi, e con le labbia fanno
Atti di scherno, e crollano la testa.

Al Signor (dicon) si rimette, e in esso
Le sue cure ripone:
Egli il liberi dunque & egli stesso
Il salui, poi che gli haue affettione.

Ma pur tu sei colui che fuor m'hai tratto
Del ventre, (o sommo Padre)
Tu fin d'allhora in te sperar m'hai fatto,
Ch'io suggea la mammella di mia madre:

Sopra te fui gittato fin dall'hora
Ch'io nacqui e venni al mondo:
Da ch'vscii del materno ventre fuora
Tu sei'l mio Dio v' la mia speme io fondo.

Lungi dunque da me per tua mercede
Non ti voler tenere,
Che la tribulation presso si vede,
Ne d'altri posso alcun soccorso hauere.

Molti tori si son, per farmi guerra,
A me posti d'intorno,

I tori

I tori di Basan, feconda terra,
Assediato m'han già d'ogni intorno.

* * * * * *
* * *

Contra di me la lor bocca vorace
Aperta han con grande ira,
Non altrimenti ch'vn leon rapace
Qualor ruggendo a qualche preda aspira.

Io son sparso com' acqua, e le mie osse
Tutte son fuor di loco,
E'l mio cor dentro al petto è come fosse
Fatto qual cera che si strugge al foco.

Qual testo e'l mio vigor secco & asciutto,
E la mia lingua (hai lasso)
Al palato s'attacca, e a tal ridutto
M'hai, ch'io son già di morte giunto al passo.

Che circondato m'han dietro e dauanti
Rabbiosi e fieri cani,
Attorniato m'han de malignanti
La turba, m'han trafitto piedi e mani,

Io posso tutti quanti gli ossi miei
Contare ageuolmente;
Veggonmi in tale stato essi empi e rei,
E stanno a riguardarmi attentamente;

I vestimenti miei tra lor partiti
S'hanno, ond'io vestito era,
E sopra la mia veste insieme vniti
Posta han la sorte, a chi toccar dè intera.

* *   * *   * *
 *   *   *

Hor tu, Signor, non ti tener lontano:
O mia virtù perfetta, (no,
Fuor di cui ſolo ogni altro appoggio è va-
Ti prego a darmi aiuto homai t'affretta.

L'anima mia dal crudo empio coltello
Libera render vogli,
L'vnica mia fuor de la man di quello
Atroce impuro can, ti prego, togli.

Dalla bocca crudel vogli pur anco
Del fier leon ſaluarmi,
E da l'acute corna, ond'io m'imbianco;
De liocorni preſto aiuto darmi.

Il glorioſo tuo nome tremendo
A i miei fratei dauanti
Celebrarò, così laudarti intendo
Nella congregation di tutti quanti.

Dicendo, O voi che'l gran Signor temete,
Dategli laude inſieme:
Quei di Iacob a lui gloria rendete,
Temete'l d'Iſrael tutto il buon ſeme.

Che de l'afflitto non ha hauuto a ſchiuo
L'afflittion ſi graue,
Ne gli ha naſcoſto il ſuo volto almo e diuo,
Ma ſempre a lui gridando, vdito l'haue.

* *   * *   * *
 *   *   *

Di te fia la mia laude en la maggiore
Adu-

Adunanza, e i miei voti
Rendrotti innanzi a quei che'l tuo timore
Hanno, e ſon veramente tuoi deuoti.
Gli humili e baſſi da mangiar hauranno,
E ſatiaranſi a pieno,
Quei che cercano Dio lo laudaranno:
Viura'l cor loro, e non verrà mai meno.
Tutti i confin del mondo hauran memoria,
Et a Dio conuertiranſi:
Et tutte le nationi a darti gloria
Verranno, e innanzi a te'nginocchiaranſi:
Però ch'al gran Signor ſolo appartiene
La ſomma monarchia,
Et egli è quel che veramente ottiene
Sopra le genti imperio e ſignoria.
Tutti i ricchi del mondo ancor paſciuti
Vedranſi, & adorare,
E a lui piegarſi quei che diuenuti
Son polue, e in vita non poteron ſtare,
Così ſeruire ancor vedraſſi a lui
La lor poſteritade,
E ſia poſta nel numero de ſui
Di famiglia in famiglia in ogni etade:
E di quei ne verranno a dar notitia
Al popolo che dopo
Naſcendo andrà, de l'alta ſua giuſtitia,
Ch'oprata egli ha ver me quanto è ſtato
vuopo.

SALMO XXIII.

Qui canta de beni e della felicità ch'egli ha per gratia e fauore d Dio, e con vna marauiglioſa confidentia ſi promette che Iddio, da cui gli viene il ben preſente, lo trattarà ſempremai nel medeſimo modo.

Egli mi fa giacere
Tra lieti paſchi, dilettoſi e ameni
Di freſca herbetta pieni.
Poi mi conduce a bere
Lungo la verde riua
D'vna ſoaue e tranquilla acqua viua:

Egli

Egli l'anima mia,
Trauiata e ſmarrita, a ſe riduce,
E dritto mi conduce
Per la ſicura via
Della giuſtitia, come
A vero porto pe'l ſuo ſanto nome.

* * * * * *
* * *

Anchor che per l'oſcura
Valle di morte andaſſi, i'non haurei,
Per che tu meco ſei,
Di verun mal paura:
La tua verga e baſtone
D'ogni mia ſicurtà ſon la cagione.
Per tua bontade immenſa,
Preſenti i miei nimici empi arroganti,
M'apparecchi dauanti
Ornata e ricca menſa:
La teſta m'hai conſperſa
D'olio, e'l calice mio trabocca e verſa,
E ſpero certo ancora
Che tutto'l ben che tua mercè mi fai,
Fin c'harò vita mai,
Debbia ſeguirmi ogni hora:
E poi ſia ch'io ſoggiorni
Nella caſa di Dio per lunghi giorni.

SALMO XXIV

Canta qui Dauid, come, benche la terra, e tutto l'[illegible]

contenuto sia del Signore: nondimeno egli s'haueua eletto vn luogo proprio nel monte Sion, tra'l suo popolo d'Israel. E percioche quel monte figuraua il cielo, descriue chi siano quelli che vi saliranno. Di poi mostra il grandissimo desiderio ch'egli ha dell'edification del Tempio, doue si douea mettere l'Arca del Testamento, nellaquale il Signor manifestaua la sua diuinità.

Chi sia che saglia sopra

Il monte del Signore onnipotente?
E nel suo luogo santo
Di fermarsi habbia'l vanto?
L'huom che le mani a l'opra
Tien nette, e netto ha'l cuor, sgombra la mente
D'ogni sua vana cura,
E con fraude non giura.
Costui per certo fia
Dal Signor fauorito e benedetto;
E ripien di virtute
Da Dio, ch'è sua salute.
Questa è la gente pia
Che cerca Dio, questo è'l Iacob eletto;
Che l'alma tua presenza
Cerca con diligenza.
Leuate, ô porte, in alto
Vostre teste, hor v'alzate, eterne porte;
E qua vedrassi entrare
Il Rè di gloria a stare.
Chi è questo si alto
Rè di gloria? il Signor possente e forte,
Il Signor poderoso
In guerra, e valoroso.
Leuate, ô porte, in alto
Le teste, eterne porte, hora v'alzate;
E qua vedrassi entrare
Il Rè di gloria a stare.

Salmo XXVII.

Chi è questo si alto
Rè di gloria? Il Signor di grosse armate:
Quel c'ha sempre vittoria,
Esso è'l gran Rè di gloria.

Salmo XXVII.

Dauid, liberato d'vn gran pericolo s'aßicura grandemente della bontà di Dio: ilquale ei prega, manifestandoli la sua estrema neceßità, con certezza d'esser essaudito. Salmo proprio a poueri fedeli, iquali Iddio ha tolti dalle mani de' persecutori, e che si sono ritirati nella Chiesa del Signore.

Quan-

Quando adosso mi sono vsciti a farmi
Gli huomin maligni e rei
Crudel e mortal guerra,
Per viuo in carne & ossa diuorarmi,
Gli empi nimici & auuersari miei
Essi sono inciampati e giti a terra.
S'vn campo assedio intorno mi ponesse,
Non per tanto il cor mio
Haurebbe mai paura:
E se fiera battaglia si mouesse
Pur contra me, speranza haurò sempr'io
In questo, che'l Signor ha di me cura.
Vna cosa al Signore ho chiesta, e quella
A domandargli torno,
Che fin ch'al mondo io viuo,
Gli habiti in casa a contemplar la bella
Real sua stanza, e cercar d'ogn'intorno
Tutto'l suo tempio sacrosanto e diuo.

* * * * * *
* * *

Perche nel giorno tristo e periglioso
Dentr'al suo padiglione
Benigno asconderammi:
Sotto la tenda sua terrammi ascoso
Nel più secreto e riposto cantone:
E sopra vna alta rupe inalzerammi,
E tosto fia che sopra i miei nimici
Inalzi la mia testa:
E quindi a lui dauanti

Dentr'al suo tabernacol sacrifici
Porga di laudi e gratie:e'n gioia e festa,
Con hinni e Salmi,al gran Signor io canti.
La mia voce,onde io chiamo,odi Signore,
E di me hauer ti piaccia
Pietade,e darmi aita.
Meco talor di te parla il mio core,
Che dici a noi,Cercate la mia faccia:
Dunque io la cercarò fin c'harò vita.

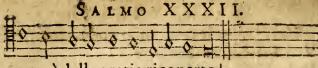
* * * * * *
* * *

Non mi voler il tuo volto beato
Celar,ne con isdegno
Il tuo seruo scacciare:
Tante volte in aiuto mi sei stato,
O Dio Saluator mio,ben ch'io sia indegno,
Non mi voler,ti prego,hora lasciare.
Perch'io son stato fin da padre e madre
Lassato in abbandono,
Il Signor m'ha raccolto:
Mostra mi la tua via,Signor e padre:
Menami pe'l sentier diritto e buono,
Per quei ch'a farmi dura guerra han tolto.
A gli ingordi appetiti empi e voraci
De miei persecutori
Non voler darmi in preda:
Però che testimon falsi e mendaci
Surti mi sono incontra,e chi dar fuori
Disegna iniquità maligna e feda.

Mal

Mal per me, se creduto io non haueßi
Veder qui innanzi morte
Del mio Signor i beni.
Il Signor dunque aspetta che s'appreßi:
Confermati, e'l tuo cuor ei farà forte,
Il Signor (dico) aspetta, e a lui t'attieni.

SALMO XXXII.

Qui canta David, che color son beati e felici, a iquali Iddio perdona i peccati: mostrando con l'esempio di se stesso che per cagion de' peccati vengono altrui l'auuersità. Confessa egli il suo, pregando per hauerne il perdono, ilquale ottiene insieme con la liberation da suoi mali. Poi esorta i peccatori a riconoscersi, insegnando loro la via migliore, & inuita i giusti a rallegrarsi in Dio, per le gratie e fauori che da lui riceueno.

cato è dalla gratia ricoperto!

Beato veramente
E'l'huomo, a cui'l Signore
Non mette in conto alcun commesso errore,
E che dentr'al suo petto
Non ha fraude e non mente,
E d'ogni hipocrisia l'ha sgombro e netto.

Lasso perch'io celai,
Già tacendo, le mie
Cotanto graui e inique colpe rie,
L'ossa mie si son fatte,
Pe i dolorosi lai,
Ch'ogni dì spargo, vecchie e putrefatte.

* * * * * * * * *

Perche dì e notte poi
La tua possente e forte
Mano aggrauata sopra me s'è forte:
Ogni humor m'è mancato
Da tutti i riui suoi,
E s'è in estiua seccità cangiato.

Ma tosto che palese
T'ho fatto il mio delitto,
Ne più celando il mio gran fallo, ho ditto,
Per confessare hor sono
Al Signor le mie offese,
D'ogni mia colpa m'hai dato perdono.

Per questo anco a pregare
Verratti ogniun c'ha fede
In te, nel tempo di trouar mercede:
E se ben inondasse
D'infinite acque vn mare,
A lui non fora mai che s'accostasse.
Tu sei quel che m'ascondi,
Tu sicuro mi rendi,
E d'ogni auuersità guardi e difendi:
Così me liberando,
Di gioia mi circondi,
Perche le lodi tue possi ir cantando.

* * * * * *
* * *

Io ti darò prudenza,
E farotti vedere
Qual sia'l dritto camin che dei tenere.
Consigliarotti ancora
Con quella esperienza,
Che prende l'occhio mio quasi ad ogni hora.
Pur ch'esser non vogliate
Senz'intelletto, quali
Sono i caualli, e i muli, e bestie tali:
Le cui bocche conuienti
Tener strette e legate
Con morso e fren, per farle obedienti.
Gli huomini empi i ribelli
Molti dolori hauranno,
Et estremi tormenti sosterranno:

Ma gratia & ogni bene
Fia ſempre intorno à quelli,
Che tengon nel Signor fiſſa la ſpene.
Dunque voi giuſti e ſanti
Nel Signor v'allegrate,
In lui gioite, & in lui feſta fate:
E laude gli rendete
Con dolci e lieti canti,
Voi che ſincero e dritto cuor hauete.

SALMO XXXIV.

Queſto è vn Salmo di grandiſſima conſolatione, nel qual Dauid (eſſendo ſtato miracoloſamente liberato da vn eſtremo pericolo, di cui ſi legge nel 1. lib. di Sam. a 21. cap.) canta e celebra con ſomme lodi la gran bontà di Dio nella cura che continuamente ha de ſuoi fedeli, proponendo in cio l'eſempio di ſe ſteſſo. Con tal occaſione viene inſieme ad eſortare i pij al timor di Dio, & allo ſtudio della vera innocentia: moſtrando che chi ſ'eſercita in queſto, è ſemper aiutato da Dio, e liberato da tutti i mali

mia

Magnificate meco tuttauia
L'altiſſimo Signore,
E'l ſuo nome eſaltiam di compagnia.
Io ricercai'l Signor con tutto'l cuore,
E mi diede riſpoſta,
E liberommi d'ogni mio timore.
Chi a riguardar in lui le luci appoſta,
Da eſſo è illuminato,
Ne al volto ſuo confuſion s'accoſta.
Queſto pouero afflitto l'ha chiamato,
E'l Signor l'haue vdito,
E d'ogni angoſcia ſua l'ha liberato.
L'Angelo del Signor nel circuito
S'accampa di colui,
Che'l teme, e'l tien difeſo e cuſtodito.
Guſtate vn poco, e riguardate vui,
Quanto'l Signore è buono:
Beato l'huom che ſi fida in lui

* * * * * * * * *

Temanlo quei che de ſuoi ſanti ſono:
Che giamai nulla viene
Meno a colui, che di temerlo han dono:
Pouertade i leoni oppreſſi tiene,
E ſaranno affamati,
Ma a chi lui cerca, mai non manca il bene.
Venite, ô figli, tutti apparecchiati
Ad vdirmi, e ſarete
Nel timor del Signor ammaeſtrati.
Chi ſete voi, che deſiderio hauete
Di viuere, e bramate
Lunghi giorni, ou'il ben veder volete?
La lingua voſtra da ogni mal guardate,
E dal parlar mendace
Ogni hor le labbia voſtre raffrenate:
Partiteui dal mal, ch'a Dio diſpiace,
E'l bene oprate ancora:
Cercate, e ſeguitate ogni hor la pace.
Che gli occhi del Signor ſon volti ogni
Verſo i giuſti, e non ſerra (hora
L'orecchio al prego, che da lor vien fuora;
Ma l'ira ſua contra color fa guerra,
Ch'opran mal, per leuare
La lor memoria in tutto della terra.

* * * * * * * * *

Qualora i giuſti vengono a chiamare,
Il Signor gli ode, e prende

D O

D'ogni lor graui angoſcia a liberare.
Il Signor a color vicino ſcende,
Ch'afflitti ſon di core,
E i contriti di ſpirto ſalui rende.

Molti ſono i trauagli a tutte l'hore
De giuſti, e ſua mercede
Infinita, di tutti ei gli tra fuore.
Il Signor tutte l'oſſa lor poſſiede,
E n'ha ſempre tal cura,
Che ſpezzato pur vn non ſe ne vede.

Ma la malitia mette in ſepoltura
L'empio, e quei ch'in odio hanno
Il pio, vanno in ruina eſtrema e dura.
L'anima de' ſuoi ſerui d'ogni danno
Toglie il Signore, e quelli,
C'han fede in lui diſtrutti non ſaranno.

SALMO XXXVI.

Si marauiglia della gran bontà di Dio, laquale talmente appariſce in tutte le coſe, che inſino a i triſti la ſenteno. Dipoi ei canta che gli eletti ſopra tutti ſingolarmente la ſenteno, come per benedittione: & prega Iddio che li piaccia continuarla più lungamente a quelli che la conoſcono: e guardarli dalla forza de' triſti, la ruina dequali altreſi ei predice.

SALMO XXXVI.

Però ch'ei si lusinga, e si compiace
Troppo negli occhi suoi del mal ch'ei face:
Fin che tutto quel male
Ch'oprar li piace,
Sia degno d'vn estremo odio mortale.

Quante di bocca gli escono parole,
Mere menzogne sono e fraudi sole:
Intelligentia alcuna
Hauer non vuole,
Per non far mai di ben cosa veruna.

Mentre ch'ei se ne sta sopra'l suo letto,
Pensieri iniqui e rei forma nel petto:
Sopra'l camin si ferma
Non buon ne retto,
Ne lassa il mal, ma ogni hor vi si conferma.

E pure,

* * * * * *

E pure, almo Signor, la tua bontade
A i cieli arriua, e la tua veritade,
(Ch'in tutti i modi rende
Ogni impietade
Confusa) infin a l'alte nubi ascende.
Simile è l'alma tua giustitia poi
Agli alti monti, e li giudici tuoi
Qual abisso profondo:
Tu sol che'l puoi,
Gli huomini e gli animai con serui al mõdo
O Dio, quanto escellente e pretiosa
La tua bontade è sopr'ogni altra cosa:
Però senz' altra cura
L'huom si riposa
Sotto l'ombra de l'ali tue sicura.
Quindi del ben che giamai non vien meno
Della tua casa fian satiati a pieno,
E fia che tu gli abberi
Al viuo & pieno
Fiume de'sempiterni tuoi piaceri.

* * * * * *

Perch'appo te con larga vena eterna
E' il fonte della vita sempiterna:
E nella tua splendente
Luce superna
Lume vedremo, e non punto altramente.
Allunga la pietosa tua clemenza

Ver quei c'han di te vera conoſcenza:
E l'alta tua giuſtitia
Ver quei che ſenza
Fraude hanno il core ſgombro di nequitia,

Si che'l pie de ſuperbi & arroganti,
Per conculcarmi non ſi faccia auanti.
Ne che le man di queſti
Empi & erranti
Per farmi muouer punto mi moleſti.

Già ſon caduti, & in ruina vanno,
Tutti color ch'inique opere fanno:
Già ſono a terra ſparſi,
Ne più potranno
Riſorger mai, ne mai più rileuarſi.

SALMO XXXVII.

Eſorta Dauid i pij a non portare inuidia a gl'empi della lor proſperità: moſtrando che a quelli che temeno & amano Iddio, confidandoſi in lui, e viuendo giuſta e ſantamente, tutte le coſe al fine riuſciranno a bene, e che eßi ſaranno veramente felici e beati: e doue gli empi e ſcelerati (quantunque paia che per qualche tempo viuano in gran proſperità) ſaranno finalmente mandati tutti in ruina e perditione.

Non

SALMO XXXVII.

Ma poni ogni fperanza
Tua nel Signore, e di ben far procura,
Et haurai la tua ftanza
In terra, e ne trarrai vera paftura.
Nel Signor ti diletta,

D 2

Sì ch'ogni tuo piacer ſolo in lui ſia:
E da lui certo aſpetta
Tutto cio che'l tuo cuor brama e deſia.
Cio che di fare intendi,
E ogni tua impreſa al Signor Dio rimetti:
E'n lui ti fida, e attendi,
Ch'ei farà'l tutto, e ne vedrai gli effetti.
Egli la tua bontade
Farà chiara nel mondo come luce,
E la tua equitade
Qual mezodì quando più ſplende e luce.
In lui t'acqueta, e in eſſo
Patiente ſoſtien, ne ti commuoua
Il proſpero ſucceſſo
Di quei cui'l mal oprar diletta e gioua.
Depon gli ſdegni e l'ire,
Laſſa ogni empio furor, ne in te ſia tale
Almen zelo o deſire,
Che ti muoua e ſoſpinga ad oprar male.

* * * * * *
* * *

Perch' ogni malfattore
Duro eſterminio haurà per ſua mercede:
Ma chi aſpetta il Signore,
Della terra ſarà perpetuo herede.
Attendi ancor vn poco,
E l'empio in vita più non vederai:
Porrai mente al ſuo loco,
V' pur dianzi era, e ſcorger no'l ſaprai.

Ma

Ma i mansueti hauranno
Per lor possession l'amata terra,
V' si dilettaranno
Con molta pace, senz'alcuna guerra,
L'iniquo ha sempre il seno
Di cogitationi empie & maligne
Contr'al giusto ripieno,
E contr'esso i suoi denti arruota e strigne,
Ma l'alto e onnipotente
Signor in tanto si ride di lui,
Però c'homai presente
Vede l'estremo fin de giorni sui.
Gli empi tran fuor la spada,
Drizzan l'arco ver l'huom pouero e afflitto,
Perch'in ruina cada,
E per dar morte a chi camina dritto.

* * * * * * * * *

Ma'l lor cotanto acuto
Brando passarà lor il petto a morte,
E insieme fia veduto
Andar in pezzi il lor arco si forte.
Meglio è del giusto e buono
Quel poco sol che giustamente accoglie,
Che degli empi non sono
L'ampie richezze e le superbe spoglie.
Perche del empio fia
Spezzato il braccio si forte e robusto:
Ma'l Signor tuttauia

Con diuina virtû ſoſtiene il giuſto,
Al Signor ſon dauanti
I giorni, e li conoſce, e li gouerna,
De gl' innocenti e ſanti,
E fia la lor hereditate eterna.
Ne i tempi auuerſi e duri
Stata la lor non fia vana ſperanza:
E ne' dì triſti e oſcuri
Dall'aſpra fame, hauran piena abbondanza:
Ma queſti empi e ribelli
Nimici del Signor, periran tutti,
E qual graſſo d'agnelli
Fian conſumati, e in fumo al fin ridutti
L'empio pien d'ogni vitio
Sempre toglie in preſtanza, e mai non rẽde:
Ma il giuſto in benefitio
Altrui pietoſo ogni hor la mano ſtende.
Que' che ſon benedetti
Da Dio ſopra la terra hauran dominio:
Ma quei che maledetti
Son da lui, ſe n'andranno in eſterminio.

* *   * *   * *
*   *   *

Tutti i paſſi che muoue
L'huom giuſto, Dio gli adrizza e ſtabiliſce:
E così'l camin doue
Ir debbe, eſſo Signore ama e gradiſce.
E ſe talora auuiene
Ch'ei caſchi, non dà mai graue percoſſa:
Che'l

Che'l Signor ti sostiene
La man, per ch'alcun dãno hauer non possa.
Giouene già son stato,
E vecchio ancor, ne mai hebbi a vedere
Il giusto abbandonato,
Ne'l seme suo di pan bisogno hauere.
Egli ogni giorno suole,
Tutto pietoso, altrui far cortesia:
E però la sua prole
D'ogni gratia e fauor ripiena sia.
Da mal oprare ogni hora
Ritratti, & al ben far sij sempre intento:
Et habitare allora
Per mi sempre potrai lieto e contento.
Che dal Signore amati
Sono i giudici, e i suoi fedel non lassa:
Ma son sempre guardati,
E la razza de rei sia spenta e cassa.

* * * * * *
* * *

I giusti possedranno
La terra in pace, e ne saran signori,
E in essa habitaranno
Mai sempre, ne giamai ne saran fuori.
Di vera sapienza
La bocca de l'huom giusto ogni hor ragio-
Ogni hor qualche sentenza (na:
D'alto giuditio la sua lingua suona.
Che la sacrata Legge

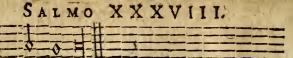
Del ſuo Dio fiſſa entro'l ſuo core ſtaſſi:
Onde ben ſaldi regge,
Senza mai vacillar tutti i ſuoi paſſi.
L'empio ſempre ſpiando
Va, doue poſcia l'huom giuſto aſſalire:
Per tutto va cercando
Pur com'ei poſſa al fin farlo morire.
Ma al Signor Dio non piace
Laſſarlo mai cader nella ſua mano,
Ne condennare il face
Per iniquo giuditio & inhumano.
Nel Signor dunque ſpera,
Va ſeco, e della terra inalzarratti
A l'heredità vera,
E vedrai come gl'empi fian disfatti.

* * * * * *
* * *

L'empio già glorioſo
Vidi, che già fioria poſſente e grande,
Qual verde arbor frondoſo,
Che d'ogni intorno i ſuoi bei rami ſpande.
Mo via toſto è paſſato,
Si che più in alcun loco hor non appare:
Per tutto l'ho cercato,
Ma poſſuto non l'ho giamai trouare.
Vera innocenza e pura
Oſſerua, e l'equità riguarda fiſo:
Che chi di queſto ha cura
Conſegue al fin la pace e'l paradiſo.

Ma tutti quanti inſieme
Gl'iniqui tranſgreſſor ſaran diſperſi:
E fia l'vltima ſpeme
Tagliata via degli empi huomin peruerſi.
Vero aiuto e ſaluezza
Vien dal Signore a i giuſti, e mai non reſta:
Egli è la lor fortezza,
Quando l'afflittion preme e moleſta:
Ei gli aiuta e difende,
Ei da gli empi gli libera, e ben toſto
Sicuri e ſalui rende:
Perche la ſpeme lor hanno in lui poſto.

SALMO XXXVIII.

Dauid hauendo la peſte, o qualche altro male nella coſcia, ſi lamenta molto à Dio della grandezza del ſuo male, del mancamento de ſuoi amici, e crudeltà degli nimici, & implora l'aiuto di Dio.

son ben degno.

Però che sono in me scese e cadute
Le tue saette acute:
E sopra me la tua possente e forte
Mano è discesa, e in me s'aggraua forte.
Pe'l tuo sdegno d'intier parte sol vna
La mia carne non haue:
E l'ossa mie riposo o pace alcuna
Non han pe'l mio peccato indegno e graue.
Perche sopra'l mio capo sono ascese.
De miei peccati e offese
Le pene,e com'vn graue peso adosso
Più mi s'aggrauan,ch'io portar non posso.
Già putrefatte,e di corruttione
Tutta maligna e ria
Piene son le mie piaghe,per cagione
Della mia scelerata empia follia.
Io son già tutto curuo, e più che molto
In giù chinato e volto:
Ond'ogni dì,pe'l mal che mi molesta,
Ne vo con faccia lagrimosa e mesta.

* * * * * * * * *

Però che le mie coscie son ripiene
D'vn ardor fiero e strano:
E così la mia carne non ritiene
Alcuna parte in se d'intero o sano.

Io son oltr' a misura indebolito,
E tutto pesto e trito,
Per l'affanno ch'i ho nel cuor si atroce,
Ruggendo grido con horribil voce.

Almo Signor, l'ardente mio desiro
Quanto esser puote aperto,
Tutto t'è innanzi, e'l mio caldo sospiro
Non t'è punto nascosto ne coperto.

Il mio cuor trema, e mi si gira in seno,
La forza mi vien meno,
E'l lume de miei occhi, anzi essi meco
Già più non sono, ond'io rimango cieco.

Tutti gli amici, e li compagni miei
In dietro si ritranno
Dalla mia piaga, e parimente quei,
Che propinqui mi son, longi ne stanno,

* * * * * *
* * *

E quei, che cercan la mia vita tormi,
Vengon de lacci a pormi.
Quei che il mio mal procuran, van parlando
Cose peruerse, e fraudi ogni hor tramando.

Dou'io qual sordo, a cui manchi l'vdire,
Non ascolto e non odo:
E come muto che non sappia aprire
La bocca sua, non parlo in alcun modo:

Fatto son (dico) com'vn huomo a punto,
Il qual non ode punto:

E nella bocca sua pur vna sola
Non ha da opporre o replicar parola.
Perche la speme in te, Signore, ho posta,
Onde l'aiuto mio
Diuoto aspetto, tu farai risposta,
Per tua somma bontà, Signor mio Dio.
Cio dico, afin che del mio mal piacere
Non possan questi hauere:
Che tosto che'l mio piè sdrucciola vn poco,
Si leuan contra me con festa e gioco.
Perch'io già mi ritrouo in esser tale,
Ch'andar zoppo conuiemmi:
E così'l mio dolor graue e mortale
E' sempre meco, e di continuo tiemmi.

* * * * * *
* * *

Onde l'iniquo mio falso commesso
Io denuntio e confesso:
Duolmi d'hauer peccato e tutto afflitto
E tristo son del mio graue delitto.
E intanto i miei nimici in vita sono,
E ben fortificati,
E quelli, ond'a gran torto hauuto io sono
In odio estremo, assai moltiplicati.
E quei ch'altro che mal render non sanno,
Per ben, ch'essi hauuto hanno,
Mi son contrari, sol perch'io lor faccio
Il ben ch'io posso, e l'vtil lor procaccio.

Non

Non mi voler, ti prego, abbandonare,
Signor pien di bontade,
E non ti voler punto allontanare
Da me, Dio mio, per la tua gran pietade.

Affrettati, e vien presto ad aiutarmi:
Vien, ti prego, a darmi
Homai soccorso con la tua virtute,
Almo Signor, che sei la mia salute.

SALMO XLII.

Il Profeta impedito da suoi nimici d'esser nella compagnia del popol santo, ne fa vna gran lamentatione, e protesta ch'ei v'è presente di core, ancora ch'ei sia assente del corpo, manifesta le sue calamità, s'assicura e consola se stesso nella bontà di Dio. Salmo per quelli che sono impediti dagli infedeli di trouarsi nella Chiesa.

L'anima mia tutta è (dico) aſſetata,
Et ha deſire ardente
Del ſommo eterno Dio, di Dio viuente:
E dice, Quando fia ch'a la beata
Faccia di Dio m'accoſti & appreſente?

Le lagrime c'ho ſparſe, notte e giorno
M'han per cibo ſeruito,
Quando (ai laſſo) ho da l'empia gente vdito
Dirmi ogni dì, per farmi oltragio e ſcorno,
Ou'è'l tuo Dio, cui tanto eri gradito?

Tutto ſi ſtrugge e sface il mio cuor, quan-
Mi ſouuien che n'andauo (do
In bel drapello, e gran ſchiera menauo
Al ſacroſanto tempio feſteggiando
Con canti e laudi, e là con eſſi entrauo.

Anima mia perche ſi t'abbandoni,
E in me t'affliggi tanto?
Aſpetta Dio: ch'ancor con lieto canto
Spero hauerlo a laudar, che pur mi doni
Di nuouo aita a l'apparir ſuo ſanto.

O Dio, l'anima mia di dolor nuouo

In me ſento mancare,
Qualor di te mi vengo a ricordare
Qui dal Giordã nel luogo ou'hor mi trouo,
E da i monti d'Hermon e di Miſare.

* * * * * *
* * *

L'vn ab ſſo de mali l'altro appella,
Che ſubito riſponde,
Al ſon de tuoi canali: e le tue onde
Tutte,& ogni terribil tua procella
Sopra me ſon paſſate alte e profonde.

Il dì l'alto Signor ſentir facea
La ſua bontade intera:
Onde il cantico ſuo meco ſempre era
La notte appreſſo, e'l prego ch'io porgea
Al ſommo Dio, chè la mia vita vera.

Hor a Dio, mia fortezza, intendo dire,
Ond'auuien che tu m'hai
Poſto in oblio? com'eſſer può giamai?
Perche deggio io dolente, e meſto gire,
Et hauer dal nemico affanni e guai?

Piaga ch'infin a l'oſſa entra a ferirmi,
E l'obbrobrio che queſti
Perſecutori miei graui e moleſti
Mi fan, quando ogni dì vengono a dirmi,
Ou'è lo Dio che tuo ſempre teneſti?

Anima mia, perche ſi t'abbandoni,
E in me t'affliggi tanto?

Aspetta Dio: perch'anch'io spero in tanto
Laudarlo, che soccorso anco mi doni,
Si com'egli è'l mio Dio beato e santo.

SALMO XLIII.

Prega d'esser liberato dalla congiuration d'Absalon, per poter render publicamente laudi e gratie a Dio nella sua santa Congregatione.

pieno e di malitia.

Tu pur lo Dio della mia forza sei
A difendermi vsato:
Perche m'hai tu scacciato?

Perche dolente e mesto
Deggio ir per lo trauaglio aspro e molesto,
Ch'ogn'hor mi danno li nimici miei?
Manda la luce tua per mio gouerno,
E la tua veritade:
Ch'elle per dritte strade
Mi vengano a condurre
Al santo monte tuo, & introdurre
Nel tabernacol del tuo patto eterno.

* * * * * *
* * *

Accio ch'entrar di Dio possi a l'altare,
A Dio che gioir fammi,
Et allegrezza dammi:
E sopra la canora
Cetra, con dolci e lieti canti ancora,
O Dio, Dio mio, venirti a celebrare.
Anima mia, perche t'attristi tanto?
Perche pur ti tormenti
In me con tai lamenti?
Dio con speranza attendi:
Che del suo aiuto ancor fia ch'io gli rendi
Gratie, e lodi'l mio Dio verace e santo.

SALMO XLV.

Canto delle nozze di Giesu Christo, e della sua Chiesa, sotto la figura di Salomone, e della sua principal moglie figliuola di Faraone.

O ſommo inuitto duce, ô più potente
Che niſſun altro aſſai,

All'honorato fianco il tuo tagliente
Brando cingiti homai:
Ch'è tua gloria e ſplendor chiaro e lucente.

Hor nel tuo honor viui felice e ſopra
La veritate aſcendi,
E con humanità giuſtitia adopra:
Così fia che ſtupendi
Fatti la deſtra tua t'inſegni e ſcopra.

Acute ſon le tue ſaette, e tali,
Ch'i popoli cadranno
Sotto te, qualor fia che tu gli aſſali.
E in mezo'l cuor faranno
De nemici del Rè piaghe mortali.

* * * * * *
* * *

Il ſeggio della tua gran Maeſtade,
O Dio di gloria degno,
Sta ſempre, e dura vn'infinita etade:
Lo ſcettro del tuo regno
E'ſcettro di drittura & equitade.

Tu ami ſommamente la giuſtitia,
E mortal odio porti
A la ſceleratezza, a la nequitia:
Ond'oltra i tuoi conſorti
Vnto il tuo Dio t'ha d'olio di letitia.

Tutte le veſte tue mirra e moſcato,
Et altri grati odori
Spiran, quando del tuo d'auorio ornato

Palazzo vſcir vuoi fuori:
Ond'altri con honor t'ha rallegrato.
Tra l'altre donne tue pregiate e rare
Son le figlie de i Regi,
E la Regina a la tua deſtra appare
Con ornamenti egregi
Del più fino or, c'huom mai poſſa trouare.

* * * * * *
* * *

Aſcolta e intendi, ô figlia, e fa che preſti
L'orecchia a quel ch'io parlo,
In mente il popol tuo più non ti reſti:
Vedi pur di obliarlo,
E la caſa paterna, oue naſceſti
E così fia, ch'il Rè d'vn gran deſire
Della bellezza tua
Tutto s'accenda, perch'egli è tuo Sire,
E la maeſtà ſua
Ti conuien honorare e riuerire.
A te verranno poi per honorarti,
Con pretioſi doni
Dalla città di Tiro, e d'altre parti:
Le ricche nationi
Verran nel tuo coſpetto a venerarti.
Eſſa figlia del Rè, bella & honeſta,
E tutta glorioſa,
Standoſi dentro la ſua ricca veſta,
E con marauiglioſa
Arte per tutto di fino or conteſta.

Salmo XLV.

* * * * * * * * *

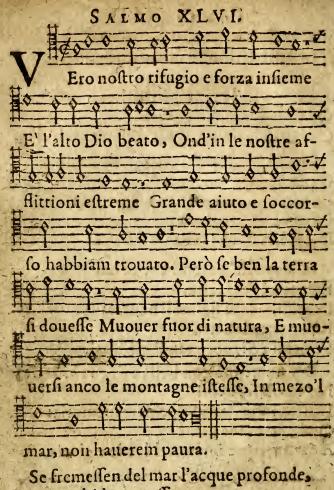
In veſte di ricami ornate e belle
Al Rè ſarà menata,
E dietro a lei le nobili donzelle,
Ond'eſſa è accompagnata
Con grande honor, ſaran cõdotte anch'elle.

Condotte vi ſaran, (dico) non ſenza
Gioia, feſta, e ſollazzo,
Et entraran con gran magnificenza
Nel bel ricco palazzo
Del Rè, là dou'ei fa ſua reſidenza.

In luogo de' parenti che tu hai
Laſſati a la tua terra,
I cariſſimi tuoi figliuoli haurai:
E per tutta la terra
Principi e Signor grandi gli farai.

Del nome tuo con bella e degna hiſtoria,
Ne' ſecoli ſeguenti
Laſſare intendo (ô Rè) chiara memoria:
Onde verran le genti
A darti ſempre immortal laude e gloria.

Salmo XLVI.

I buoni cantano in queſto luogo la fiducia e ſicurtà, ch'eßi hanno in tutti i pericoli, hauendo Iddio per lor guardia.

Se fremeſſen del mar l'acque profonde,
Fatte torbide e groſſe:
E foſſe dal fiero impeto dell'onde
L'alte montagne ancor crollate e moſſe.
I riui del ſuo fiume allegra in tanto
Terranno le cittade

Di Dio: che l'habitacol ſacroſanto
Tra gli altri dell'eſcelſa Maeſtade.

Dio ſtà nel mezo d'eſſa: onde non fia,
Ch'ella giamai ſi muti:
Che Dio non mancarà che non le dia
Ben per tempo ſoccorſo, e non l'aiuti.
Le genti contra noi fremendo ſono
Concorſe, e i regni han fatto
Gran mouimento: & ei mandato ha vn tuo- (no.
Tal che'l proprio terren s'è ſtrutto e sfatto.

* * * * * *
* * *

Il Signor de gli eſerciti poſſente
In fauor noſtro habbiamo:
L'alto Dio di Iacob è veramente
La forte Rocca, oue ſicuri ſtiamo.
Venite a contemplar l'opre diuine
Dell'eterno Signore,
Che qua giù in terra fatte ha tal ruine
Che marauiglia porgono e ſtupore.

Infin al fin del mondo ei fa ceſſare
Le guerre in ogni loco:
Ei rompe gli archi, e fa le lancie andare
In molti pezzi, e i carri ardere in fuoco.
Ceſſate, (dice) e vogliate ſapere,
Ch'io ſon Dio che ſublime
Son tra le genti, e pe'l mio gran potere
Sublime in terra oltra l'humane ſtime.

Il Si-

Il Signor degli eserciti possente
In fauor nostro habbiamo:
L'alto Dio di Iacob è veramente
La forte Rocca, oue sicuri stiamo.

SALMO LI.

Rauuedutosi Dauid, e pentitosi veramente del suo grauissimo peccato commesso nella morte d'Vria, e nell' adulterio di Bersabea sua moglie, domanda humilissimamente perdono a Dio, pregandolo insieme che gli dia il suo santo Spirito, à fine ch'ei non habbia più a peccare. Oltre à questo, s'offerisce d'ammaestrar gli altri peccatori nella via di Dio, e di predicare la sua bontà e misericordia. Finalmente, soggiugne vn prego per la restauratione di Gierusalem, cioè della vera Chiesa di Dio.

Lauami

Leuami bene, ond'io
Da così iniquo e rio
Fallo purgato e mondo
Del tutto resti, e ben netto dal mio
Peccato, ond'hor'i son cotanto immondo.
Ch'io conosco, e confesso
Il mio si graue escesso,
E negar non saprei
L'indegno enorme error, ch'i ho commesso,
Ch'ogn'hor si rappresenta a gli occhi miei.
A te solo ho peccato,
E malamente oprato
Dinanzi al tuo conspetto,
Però nel tuo parlar sarai trouato
Giusto, e nel giudicar ben puro e netto,
Ecco, fin nel conclaue
Materno, in empie e praue
Nequitie io fui produtto:
Mia madre, dico, generato m'haue
Di vitij pieno, e ne' peccati tutto.

* * * * * *
* * *

Ecco, a te poi diletta
Vna sincera e schietta
Verità dentr'al cuore:
Però la sapienza tua perfetta
Nota mi festi nell' interiore.
Con hisopo mi spura,
Et haurò l'alma pura

Dal mio peccato greue,
Lauami ben da questa macchia oscura;
E diuerrò più bianco assai, che neue.

Fammi, ti prego, vdire
Nouella, onde gioire
E rallegrarmi possi:
Così lieti e gioiosi diuenire
Potranno i membri miei da te percossi.

La tua diuina faccia
Di nasconder ti piaccia
Da miei maluagi e rei
Peccati, e cancellar via non ti spiaccia
Tutti gli iniqui & empi errori miei.

In me crea & riforma
Vn cuor mondo, e di forma,
O Dio, tutta nouella,
Vn spirto retto, e ch'al ben far non dorma;
Ne l'interne mie parti rinouella.

* * * * * *
* * *

Per la tua gran clemenza,
Dall'alma tua presenza,
Signor, non mi scacciare:
Non mi voler, per tua bontade, senza
Il sacrosanto tuo Spirto lasciare:

Rendimi quella vera
Gioia ch'in me prima era
Dell'alta tua salute.

E il

E il liberal tuo Spirto in più ſincera
Vita mi tenga con la ſua virtute.
  Le tue vie ſacre e ſante
Alla gente ignorante,
Che ne camina fuori,
Inſegnarò, ſi che dal mondo errante
A te conuertiranſi i peccatori.
  O Dio, Dio, tu che puoi
Sol ſaluarmi, ſe vuoi,
Dall'homicidio atroce,
Scioglimi: e la mia lingua odraſſi poi
Cantar la tua giuſtitia ad alta voce.
  Pregoti ch'apri e ſnodi
Le mie labbra da i nodi,
Signor, ond'elle ſono
Tenute hor chiuſe, e dell'altre tue lodi
Mandarà fuor poi la mia bocca il ſuono.

* * * * * * * * *

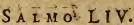
  Se prendeſſi piacere
Di ſacrifici hauere,
Offerti io te n'haurei
Ben volentier: ma quant'io ſo vedere,
Vago de gli holocauſti tu non ſei.
  Il ſacrificio accetto
A te, Dio benedetto,
E' lo ſpirto contrito:
Il cor dolente, il cor humile abietto
Non è, Signor, da te poco gradito.

Per tua gratia e fauore,
Piacciati far, Signore,
A Sion beneficio,
Et a Gierusalem cotanto honore,
Di far delle sue mura l'edificio.

Allor ti piaceranno,
Quando s'offeriranno
I sacrifici, quelli
Della giustitia intendo, allor saranno
Sopra'l tuo sacro altar posti i vitelli.

SALMO LIV.

David posto in estremo pericolo per il tradimento di certi falsi Israeliti, detti Zifici, nella persecution di Saul, á cui essi haueano riuelato, ch'egli era nascosto appresso di loro, domanda aiuto á Dio: e confermato in vna speranza certa di douerlo ottenere, si promette d'hauere a veder la vendetta de suoi nimici, e d'hauerne a render gratie al Signore.

som-

Chè contra me ſon ſurti gli ſtranieri,
E i fieri tiranni torre
Cercan la vita mia, ch'i lor penſieri
In Dio non voglion porre.
Ma pur ecco qui Dio, che mi ſoccorre,
Il Signor tutto preſto a darmi aita,
E' con quei che ſoſtengon la mia vita.

E rendia'l male agli auuerſari miei,
Ch'a me procuran fare:
Per la tua verità queſti empi e rei
Vogli, Signor, disfare.
Con pronta voglia a te ſacrificare
Intendo, & al tuo nome, almo Signore,
Ch'è tanto buono, dar gloria & honore.

Che d'ogni afflittion, che m'opprimeua,
Libero m'ha renduto,
E ne' nimici miei quel ch'ei voleua
Il mio occhio ha veduto.

SALMO LXXIII.

Per consolare i fedeli, che son grauemente tentati dal veder la felicità temporale degl'iniqui, e l'afflittione de' giusti, il Profeta, come quello che ha prouata in se stesso la medesima tentatione, mostra qui quanto misero & infelice sia l'esito della prosperità di quelli, e quanto buono e felice l'esito dell'auuersità di questi.

QVanto benigno e pio, Verso Israel suo popolo diletto, E'l Signor nostro Dio, A quei che son di cuor purgato e netto! Et io stolto che poco Quasi mancò, che miei piedi non torsi, E'n periglioso

Per ch'inuidia mi moſſe
Del ben c'haue la ſtolta e iniqua gente,
Vedendo quanta foſſe
Grande la lor felicità preſente:
Perche non ſono oppreſſi
Da mal ch'apporti lor penoſa morte:
Anzi ſi vede in eſſi
Il lor valore ogni hor ben ſaldo e forte.
Delle fatiche e ſtenti
Degli huomini eſſi van liberi e ſcoſſi,
Ne ſon con l'altre genti
Dall'humane tempeſte mai percoſſi:
Onde ſuperbia vana,
Come monile, al lor petto s'auuolge.
E rapina inhumana
Pur come veſte gli ricopre e'nuolge.
Piene ſon sì, che fuore
Son gli occhi lor per la graſſezza vsciti,
E del lor empio cuore
Hanno ſatiati tutti gli appetiti.
Sono sfrenati, e ſenza

Legge, e contra i miglior parole fanno
D'iniqua violenza,
Parlando ſempre alteramente vanno.

* * * * * *
* * *

La lor empia orgoglioſa
Bocca ardiſcono in ciel contra Dio porre,
E la lor velenoſa
Lingua mordendo altrui qua giù traſcorre.
Però'l ſuo popol torna
A queſto rio penſier, che li entra in ſeno:
E dal ver lo diſtorna,
Che com'acqua ſen bee vetro ben pieno.
E dicon, com'è vero,
Che queſte coſe Dio conoſca e'ntenda?
E che col ſuo penſiero
L'altiſſimo Signore punto l'apprenda?
Ecco tutti coſtoro,
Che ſon ſi iniqui, hanno nel mondo pace:
E ricchezze e teſoro
Acquiſtano ogni dì quanto a lor piace.
Certo i'ho dunque in vano
Atteſo a mantener puro il cor mio,
E l'vn'e l'altra mano
Da brutte opre lauata indarno ho io.
Di percoſſe ben greui
In van ſon ogni dì ſtato battuto,
E caſtighi non lieui
Ho tutte le mattine ſoſtenuto.

Se

* *   * *   * *
*   *   *

Se tra me ſteſſo dico,
Anch'io diſcorrerò ſimilemente,
Qui più non ſono amico
De tuoi figliuoli alla gradita gente.
Ond'io meco penſai
D'intender la ragion di queſta coſa,
Ma l'impreſa trouai
Troppo poi per me dura e faticoſa.
Fin che pur ſono entrato
Dentro a gli alti ſegreti del Signore,
Et ho conſiderato
Qual ſia di lor la fine a l'vltime hore.
Veramente tu gli hai
Poſti v'non ponno il piè fermo tenere,
Et al fin poi gli fai
In eſtreme ruine indi cadere:
Com' ſono in vn momento
Miſeramente poi ſtati diſtrutti,
Di terrore e ſpauento
Mancati ſono e conſumati tutti?
Come toſto s'oblia
Sogno da cui s'è gia'l ſonno partito,
Lor falſo ſplendor fia
Da te, ſignor, nella Città ſchernito.
Quando d'acerbe e dure
Angoſcie ero nel cor cotanto afflitto,

E d'acute punture
Nell' altre interne mie parti trafitto,
Tutto insensato e stolto
Ero io, ne cosa alcuna cognoscea:
Così fuor di me tolto,
Quasi bruto animal teco parea.

* * * * * *
* * *

E pur ogni hora teco
Ero, che tua mercè, mai sempre vieni
Ne miei perigli meco,
E la mia destra man prendi e sostieni.
Tu m'hai sempre condotto,
Col tuo consiglio, e fuor di questi scogli
Periglioſi ridotto
Sicuro al porto, v' con honor m'accogli.

Qual altri in ciel potrei,
Che solo te per mio Signore hauere?
E qual altri saprei
Qui in terra, oltr'a te sol, giamai volere?
La mia carne e'l mio core
Mancano ogni hor, ma nel Signor superno
E' tutto'l mio valore,
Et ei solo è la mia parte in eterno.

Poi ch'io vedo che quelli,
Che da te si discostan, periranno,
Quei, che ti son ribelli,
Sterminati da te tutti saranno.

Per

Per me dunque fia bene
Ch'a te, Signor, m'accosti, e'n te riponga
Ben salda ogni mia spene,
Afin ch'ogni opra tua narri & esponga.

SALMO LXXIX.

Si duole e compiange il Profeta, in nome di tutti gli Israeliti, della grandissima calamità sopraunenuta alla città di Gierusalem per la persecutione d'Antioco, e prega Iddio che, non guardando a lor peccati, voglia lor porgere aiuto contra i lor nimici, e castigarli.

pagne e ſelue.

Alla ſacra real Cittade intorno
Il ſangue lor con vitupero e ſcorno
Sparſo han com'acqua, e niſſun prende cura
Di dar lor la douuta ſepoltura.
A i vicin noſtri ſemo
In vn obbrobrio eſtremo:
Scherno e deriſione
Siam fatti alle perſone,
Che d'intorno ci ſtanno:
Così tutti di noi beffe ſi fanno.

Signor eterno, infin a quando mai
Adirato ver noi ſempre ſarai?
La tua ira ſtarà ſempr'ella ſalda,
E com'ardente fuoco acceſa e calda?
Queſto tuo ſdegno ardente
Spandi ſopra la gente,
Che non ha conoſcenza
Della tua gran potenza,

E ſo-

E sopra ogni altro regno,
Che non inuoca il tuo gran nome degno.

* *　　* *　　* *
*　　*　　*

Perc'hanno quasi estinta tutta quanta
Del tuo Iacob la nobil stirpe santa,
Et han disfatta e desolata ancora
La bella stanza, oue facea dimora.
Deh! non voler tenere
A mente le premiere
Nostre trasgressioni:
Le tue compassioni
A soccorrerci sieno
Presto, che troppo siam venuti al meno.

Piacciati, ô Dio, tu che sol puoi saluarne,
Per l'honor del tuo nome, aiuto darne.
Scampaci, e tutti i nostri empi difetti,
Per lo tuo santo nome, ci rimetti.
Afin che non si dica
Dalla gente nimica,
Ou'è lor Dio: ma in essa
La tua vendetta espressa
Nella presentia nostra
Del sangue sparso de tuoi serui mostra.

De' prigionieri a te vengan dauanti
I profondi sospiri e i tristi pianti:
E col tuo forte braccio in vita serba
Quei che son condannati a morte acerba.

Vogli ancor'a vicini,
Che ſono a noi confini,
A ſette doppi fare
Nel lor ſen ritornare
L'obbrobrio e diſonore,
Ch'a te proprio hanno fatto, almo Signore.

E fia ch'allor noi, che tuo popol ſiamo,
E gregge del tuo paſco, ti rendiamo
Gratie infinite, in ogni età laudando,
E gli egregi tuoi fatti celebrando.

SALMO XCI.

Il Profeta canta qui in quanto gran ſicurtà viua colui, che con vna ferma confidentia ſi commette tutto alla protettion di Dio, e da quanti mali egli ſia liberato.

terno:

Perch'ei dal duro e forte
Laccio del cacciator ti torrà via,
E da maluagia e ria
Peſte farà ſicuro, e d'aſpra morte.
Con ſue penne terratti
Coperto, e ſarai ſotto le ſue ali
Sicur da tutti i mali,
E la ſua verità ſcudo ſaratti.
Ne del terror, che ſuole
Vſcir la notte a ſpauentar ciaſcuno,
Haurai timore alcuno,
Ne di ſaetta che di giorno vole,
Ne di peſte, ch'intorno
Scorrendo vada à la ſtagione oſcura,
Ne di crudele e dura
Mortalità, ch'offenda a mezo giorno.

* * * * * *
* * *

Mille te ne cadranno
Dal lato manco, e dal deſtro talora

Ben dieci milia ancora,
Ne fia ch'a te s'accosti a farti danno:
Anzi ſenza ſpauento
Alcun, con gli occhi tuoi riguardarai,
E de gli empi vedrai
La giuſta ricompenſa e pagamento.

Perch'in te ſteſſo hai detto,
Signor, tu ſolo ſei la mia ſperanza:
Per tua ſicura ſtanza
Hai poſto il ſuo diuino alto ricetto.
Per nulla occaſione
Sarà che male alcun giamai t'auuenga,
Ne piaga ſoprauuenga,
Che giamai ti s'accoſti al padiglione.

Per ch'agli Angeli ſuoi
Farà di te commandamento eſpreſſo,
Che per guardarti, appreſſo
Ti ſtiano in tutti li viaggi tuoi.
Eſſi con ogni fede
Ti ſosterran con la lor propria mano,
Per farti ir dritto e piano,
E ſenz'vrtare ad alcun ſaſſo il piede.

* * * * * *
* * *

Sopra i fieri leoni
Andrai, e ſopra gli aſpi velenoſi:
I lioncei rabbioſi
Calcar potrai, e i peſſimi dragoni.

Perch'ei mi porta amore:
(Dice'l Signor) però vo liberarlo,
E d'ogni mal guardarlo,
Perch'al mio sacro nome ei rende honore.

S'ei mi viene a chiamare,
Risponderogli, e ne trauagli sui
Sarò sempre con lui
Per trarnel fuore, & in honor alzare.
Di lunga età godere
Farollo ancor, si ch'ei ne sia ben satio,
E dopo vn longo spatio,
La mia salute gli farò vedere.

SALMO XCVI.

Il profeta inuita qui tutte le creature a laudare Iddio, il qual solo è vero Iddio, e quello che gloriosamente regna, e giudica con somma giustitia il mondo. Et è questo Salmo vna profetia del Regno di Giesu Christo.

Signore: Canti al suo Creatore La terra

Narrate tra le genti
La ſua gloria ſtupenda.
Ch'ogni popolo intenda
Le marauiglie ſue tanto eſcellenti:
Perch'egli è grande, e vere
Virtuti ha nel ſuo Regno,
Di ſomma lode è degno,
E ſopra'ogni altro Dio ſi dee temere.

Però ch'idoli ttuti
Son gli dei falſi e vani
De' popoli pagani:
Ma il Signor noſtro i cieli haue coſtrutti.
Dinanzi à lui ſi ſtanno
Gloria e magnificenza,

Fo-

Fortezza & eſcellenza
Nel Santuario ſuo dimora fanno.

* * * * * *
* * *

Hor ſu, date al Signore,
O famiglie gradite,
Da varie genti vſcite,
Date (dico) al Signor gloria e valore.
Dategli gloria tale,
Qual il ſuo nome merta,
E portate l'offerta
Dentr'al ſacrato ſuo Cortil regale.

Con honor ſacri e ſanti
Il Signor adorate:
Dinanzi a lui tremate,
Qui della terra voi tutti habitanti.
Tra le genti ſia detto,
Ch'ei regna, onde fia'l mondo
Fermo, e d'immobil pondo:
A i popoli farà giuditio retto.

Il ciel tutto ſereno,
E la terra eſultando,
Gioiſca, e riſonando
Il mar s'allegri, e quel di ch'egli è pieno.
Facciano i campi feſta,
E cio ch'è in eſſi ancora,
Feſteggi inſieme all'hora
Ogni arboro frondoſo alla foreſta.

Dinanzi á lui che viene
La terra a giudicare
Con giuſtitia, & a fare
Giudicio al mondo qual al ver conuiene.

SALMO CIII.

Celebra qui Dauid la ſomma bontà e benignità di Dio verſo gli huomini, laqual ſi moſtra in molti modi. Dopo queſto inuita gli Angeli, e tutte l'altre creature a dargli laude e gloria.

che

Che tutte quante le tue iniquitadi
Benigno ti perdona:
Che le tue infermitadi
Tutte guarendo, sanità ti dona.
Che fin da morte acerba la tua vita
Ancor ricoura e toglie:
Che con la sua infinita
Misericordia, ti circonda e accoglie.
Che la tua bocca d'ogni bene inesca
Sì, che satia si troua,
Quindi la tua più fresca
Età, si come d'aquila rinuoua.
Il Signor l'alta sua giustitia spiega
Contra gl'iniqui escessi,
E la ragion non niega
A quei che sono ingiuriati e oppressi.

* * * * * *
* * *

Ei fece tutte manifeste a Mose
Le sue vie dritte e belle,
E le marauigliose
Opre sue, a' figli d'Israelle.
Il Signor è tutto benigno e humano,
E a l'adirarsi è lento:
Anzi con larga mano
A far altrui misericordia è intento.
Esser non può che mai sempre contenda
Co i veri serui suoi,

Ne che l'ingiurie attenda
Sempre a ſerbar per vendicarle poi.
Ei non ha fatto a noi ſecondo il graue
Mal de' noſtri peccati,
Ne ſecondo le praue
Noſtre nequitie, n'ha ricompenſati.

Però che quanto in alto ſu ſi ſpande
Sopra la terra il cielo,
La ſua pietade è grande
Sopra ciaſcun che di temerlo ha zelo.
Quanto la parte oue'l ſol monta è poſta
Lunghi di là v'ei ſcende,
Tanto da noi diſcoſta
Le noſtre iniquitadi empie & horrende.

* * * * * *
* * *

Si com'vn padre ha di pietade il core
Verſo i figliuoli acceſo,
Così ſempre il Signore
Verſo chiunque al ſuo timore è inteſo.
Però ch'ei troppo bene ha conoſciuto
Come noi ſiam formati:
E gli è ben ſouuenuto
Che non ſiam polue, e ſiam di terra nati.

Sono i giorni dell'huom nella preſente
Vita qual herba o fieno:
Ne fioriſce altramente,
Che fior di campo fa nel ſuo terreno.

Che

Che ſe ſopra a paſſar gli viene vn vento,
Che lo feriſca vn poco,
Egli è ſubito ſpento
Si che più nol conoſce il proprio loco.

Ma la miſericordia e la clemenza
Del Signor ſempre dura,
Sta d'ogni tempo, e ſenza
Fin ſopra quei, che di temerlo han cura;
E la giuſtitia ſua non a lor ſoli
Va, ma ſi ſtende inſieme
A tutti i lor figliuoli,
E a gli altri diſcendenti dal lor ſeme.

* * * * * *
* * *

Ch'oſſeruano il ſuo patto e ſuoi precetti
Hanno ſempre in memoria,
Per darſi con gli effetti
Ad oſſeruargli in ſuo ſeruitio e gloria.
Il Signor ha nel cielo ſtabilita
La ſua ſede reale,
E con virtù infinita
Il ſuo regno ha dominio vniuerſale.
Benedite il Signor, Angeli ſui,
D'alta virtù potenti:
Che la voce di lui
Vdendo, fate i ſuoi comandamenti.
Benedite il Signor, tutti i ſuoi armati
Eſerciti celeſti,

E voi altri beati
Ministri, a far la sua volontà presti.
Lui benedica ogni sua opra degna,
Ch'in ogni luogo sia,
Dou'egli ha imperio, e regna:
Benedici il Signore, anima mia.

SALMO CVII.

Il Profeta canta qui come tutte le afflittioni vengono altrui per volontà di Dio, e per la medesima se ne parteno: & à questo proposito racconta i pericoli e l'auuersità di quelli che vanno errando per li diserti, degl'incarcerati, de gl'infirmi, & de' nauiganti: & insieme soggiugne come domandando essi aiuto à Dio, son liberati da i lor trauagli e tribulationi, e come poi essi glie ne rendeno gratie. Finalmente mostra che Iddio ha tutte le cose in man sua, e le muta come à lui piace.

E dalle terre intorno
Inſieme ha già raccolti
Da l'Oriente & Occidente tolti,
E di verſo Aquilone e mezo giorno.
Quando giuano errando
Per luoghi aſpri e diſerti, (certi,
Fuor del camino, e ogn'hor dubbioſi e in-
Stanza dou'habitar non ritrouando.

Dà dura fame oppreſſi,
E da gran ſete ancora,
Si fieramente tutti eſſendo allora,
Che lo ſpirito lor mancaua in eſſi.
Ond'in angoſcia tale
Gridorono al Signore
Con humil prego, & ei gli traſſe fuore
D'ogni lor graue e trauaglioſo male.

E per diritte ſtrade
Sicuri gli conduſſe,

Per arriuare in parte doue fusse,
Da poter habitar, qualche cittade.
A lui dunque daranno
Alte lodi supreme,
Delle sue gratie, & alla gente insieme
Le marauiglie sue conte faranno.

* * * * * *
* * *

Perche la sitibunda
Anima ha satiata,
E d'ogni bene l'anima affamata
Ripiena ha sì, che d'ogni parte abbonda.
Quei ch'in tenebre oscure,
Et in ombra di morte
Sedean legati e tormentati forte
Con catene di ferro horride e dure.

Perche ribelli foro
A i sacrosanti detti
Del sommo Dio, e gli ottimi e perfetti
Consigli dell'Altissimo sprezzoro.
Poi ch'egli hebbe renduto
Il lor animo altiero
Humil con pene e stendi: onde cadero
Giù, senz'hauer chi lor porgesse aiuto.

Essi in angoscia tale
Gridorono al Signore
Con humil prego, & ei gli trasse fuore
D'ogni lor graue & trauaglioso male.

Et così fuor gli tolse
D'oscure e tenebrose
Prigioni, e di mortali e spauentose
Ombre, e i legami lor ruppe e disciolse.

* * * * * *
* * *

Dunque al Signor daranno
Alte lodi supreme
Delle sue gratie, & alla gente insieme
Le marauiglie sue conte faranno:
Perch'ei le porte ha rotte
Di bronzo grosse e spesse,
E le sbarre di ferro ancor con esse
In molti e molti pezzi haue ridotte.

Altri pien di stoltitia,
Eran già, per cagione
Della maluagia lor ribellione,
Tenuti afflitti, e per la lor nequitia,
Di nissun cibo voglia
L'anima loro hauea,
Tutti aborrendo come cosa rea,
E di morte arriuor fin alla soglia.

Ond' in angoscia tale
Gridorono al Signore
Con humil prego, & ei gli trasse fuore
D'ogni lor graue e trauaglioso male.
Mandò la sua celeste
Parola, e sanò quelli

Benignamente, e liberi rendelli
Da queſta lor corruttione e peſte.

Dunque al Signor daranno
Alte lodi ſupreme
Delle ſue gratie,& alla gente inſieme
Le marauiglie ſue conte faranno.
E ſacrifici ſanti
D'alti ringratiamenti
Farangli,e l'opre ſue tanto eſcellenti
Raccontaran con dolci e lieti canti.

* * * * * *
* * *

Color che le ſalſe onde
Solcan dell'ampio mare
Dentro i nauili, e loro impreſe a fare
Prendeno in mezo l'acque alte e profonde.
Eſſi ſoglion vedere
L'opre marauiglioſe
Del gran Signore,e le ſtupende coſe,
Che nell'abiſſo fa col ſuo potere.

Perche quand'ei comanda,
Il vento e la tempeſta
Toſto ſi leua,e'n quella parte e'n queſta
Il mar ſi gonfia,e l'onde in alto manda:
Si c'hor al ciel ſalire,
Hor diſcendere al baſſo
Veggonſi, ond'è ciaſcun ſi afflitto e laſſo,
Che l'alma in ſe di duol ſente languire.

Com'v

Com'vn ch'ebbro diuiene,
Onde vaccilla e trema:
Cosi costor' per la souerchia tema,
Et ogni lor saper manco lor viene.
Ma s'in angoscia tale
Invocano il Signore
Con humil prego, tosto ei gli tra fuore
D'ogni lor graue e trauaglioso male.

* * * * * *
* * *

Perch'in tranquilla e queta
Calma riuolge quella
Impetuosa horribile procella:
Tal ch'ogni onda dal mar si placa e acqueta.
Allor lieti e contenti
Son tutti, e fuor di pena,
Di trouarsi in riposo: & ei li mena
Al luogo, ou'eran col desire intenti.

Dunque al Signor daranno
Alte lodi supreme,
Delle sue gratie, & alla gente insieme
Le marauiglie sue conte faranno.
E in mezo al popol tutto
Verranno ad esaltarlo,
Con diuine lodi a celebrarlo
E i Senator nel nobile ridutto.

Ch'in aride e diserte
E fresche acquose riue

Cangia de fiumi, e le ſorgenti e viue
Vene de fonti in ſeccità conuerte.
E la terra c'hor tanti
Frutti rende e produce,
Quando a lui piace, in ſterile riduce,
Per la malitia de propri habitanti.

Anco i diſerti rende
Di ſtagni d'acqua pieni,
Et humor porge a gli aridi terreni,
Ch'in lor da viue e larghe vene aſcende,
E quiui mette a ſtare
Quei che ſono aſſaliti
Da dura fame: come là ſon iti,
Vi fan delle città per habitare.

* * * * * *
* * *

E con ſtudio ſi danno
Ancor a ſeminarui
De campi, delle vigne anco a piantarui,
Che frutto renden lor per tutto l'anno:
Et ei gli fauoriſce,
La ſua gratia porgendo
Lor, ſi ch'ogni dì più vanno creſcendo:
Ne ch'il beſtiame lor manchi patiſce.

Ma poi vanno ſcemando,
E da ſoggettione,
Da male, e da moleſta afflittione
Oppreſſi, in baſſo ſtato ritornando.

I prin-

I principi ricopre
Di vitupero e ſcorno,
E per luoghi diſerti errare a torno
Gli fà, là doue via nulla ſi ſcopre.

Poi pur ſolleua e toglie
Da pouertà ch'il preme
Il biſognoſo, e come greggi inſieme
Le già diſperſe famigliuole accoglie.

Quei che ſon dritti e giuſti.
Queſte coſe vedendo,
Lieti ne ſono, e la bocca chiudendo
Meſti ſen van tutti gl'iniqui e ingiuſti.

Chi è ſaggio e prudente,
A queſte coſe attenda:
E coſi fia che la bontà comprenda
Dell'eterno Signore onnipotente.

Salmo CX.

Queſta è vna profetia del Regno di Gieſu Chriſto, di cui canta Dauid, che, hauendo incominciato da Sion, ſi ſtenderà infin all'eſtremità della terra, e durarà infin à tanto ch'eſſo Gieſu Chriſto ſia vniuerſalmente adorato, e i ſuoi nimici poſti per iſcabello de piedi ſuoi.

Ei farà di Sion la ſacra e degna
Verga del tuo potere
Vſcir, dicendo, Hor ſignoreggia e regna
Nel mezo delle tue nimiche ſchiere.

Vedrai'l tuo popol pronto, il dì che vuoi
La tua militia vnire,
Con degna pompa, e i giouenetti tuoi
Qual rugiada dal ſen de l'alba, vſcire.

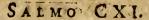
Il Signor ha giurato, e non ſi puote
Pentir, che tu ſarai
De l'ordin vero, vnico Sacerdote,
Qual fu Melchiſedec, per ſempremai.

Eſſo Signor ſempre alla deſtra tua
Starà, poſſente & forte,
Ei ferirà nel dì dell'ira ſua
I Rè nimici, e metteragli a morte.

Alto giudicio fu l'inique genti
Spiegarà, tutto impiendo

Di corpi morti, & vn de più potenti,
Capo d'vn gran paese, percotendo.
 Quindi auuerrà (cotal la strage fia)
Che d'vn rio traboccante
Di sangue potrà bere oltre per via,
Et la sua testa alzar su trionfante.

SALMO CXI.

Questo è vn canto, nel qual si celebrano la virtù, la sapientia, e la bontà di Dio, le quali risplendeno marauigliosamente per l'escellenti opere sue, e per quel ch'egli ha fatto verso il suo popolo d'Israel.

Gloria e magnificenza
Son l'opre de la ſua ſomma potenza :
La ſua giuſtitia e l'alta ſua bontade
In ogni ſecol dura in ogni etade.
Di perpetua memoria
Son degne le ſue belle opre mirande :
Cotai l'ha fatte eſſo Signor di gloria,
Tutto pien di clemenza e pietà grande.

Vn nobil cibo e grato
A quei che ſon di lui tementi ha dato,
E ſempre tien nella memoria impreſſa
La ſua eterna immutabil promeſſa.
Al ſuo popol diletto
Fatto ha delle ſue opre altro c'humane
La virtù nota, in dar lor con effetto
L'heredità delle genti pagane.

* * * * * *
* * *

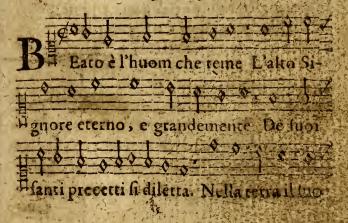
L'opre tutte ch'ei forma
Con le ſue man di verità ſon norma,
E di giuſtitia, e veri tutti i ſuoi
Comandamenti, ch'egli ha dati a noi,

con-

Confermati per ſempre,
E in vn'età ch'eternamente dura,
Fatti in diuine inenarrabili tempre
Di veritade, e ſomma equità pura.

Del ſuo popol riſcatto
Ei fece, e comandato ha che'l ſuo patto
Duri in eterno, ſanto e riuerendo,
E'l glorioſo ſuo nome, e tremendo.
Di ſapientia il primo
Grado è temere il gran Signor ſuperno.
Chiunque'l fa, buono intelletto ha, (ſtimo)
E la ſua laude reſta in ſempiterno.

SALMO CXIII.

In queſto Salmo ſi canta la felicità di colui che teme & honora Iddio, & oſſerua i ſuoi comandamenti.

La sua magione è piena
D'ampie ricchezze, onde si nutre e pasce,
E la giustitia sua mai sempre dura.
La luce alma e serena
Nelle tenebre nasce
A chi del dritto ha cura;
E altrui benigno ogni ben far procura.

L'huom di bontade ornato
Pietoso altrui volontier dona, e presta,
E con giudicio i suoi fatti gouerna,
Perch'ei non muta stato,
Ma sempre saldo resta,
Et ha fermezza eterna:
Del giusto fia memoria sempiterna.

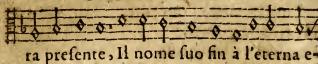
* * * * * * * * *

Ei non haurà timore
Di male nuoua: il suo cuor fermo è assai,
Nel Signor confidando tuttauia.

Con-

Confermato è'l suo core,
Ne temerà giamai,
Fin ch'ei vedrà che sia
Negli auuersari suoi quel che desia.
A i poueri dispensa,
Sempre la sua bontà ferma tenendo,
Il suo corno con gloria esaltarassi.
Cio vedrà l'empio, e intensa
Doglia n'haurà, stridendo
Co i denti, & struggerassi:
Degl'iniqui i desir fian spenti e cassi.

SALMO CXIII.

Questo Salmo esorta i fedeli a lodare Iddio, come quello che solo è degnissimo d'ogni laude: & egli è quel che riguarda e vede tutte le cose, e le gouerna, & ordina tutte secondo la sua somma sapientia: inalzando sempre gli humili, & abbassando i superbi.

tate.

Dal lucido Oriente
Il ſuo nome immortale
Lodar ſi deue, in fin all'Occidente.
Ei ſopr'ogni mortale
Gente in altezza eſcede,
E ſopra'l ciel ſua immenſa gloria ſale.
Chi al noſtro Dio ſi vede
Eſſer pari o ſimile,
Che tant' alto locata ha la ſua ſede?
Ch'ancor s'abbaſſa e humile
Si rende a riguardare
Nel cielo, e nella terra baſſa e vile.
Che della polue alzare
Suole il pouero abietto,
E'l mendico dal ſterco ſolleuare,
Per fargli vn luogo eletto
Co i principi tenere,
Co i principi del ſuo popol diletto.
Che la ſteril ſedere
Fa dentro al ſuo ricetto
Madre di figli, ond'ha gioia e piacere.

SALMO CXIV.

Qui ſi racconta breuemente la liberatione del popol d'Iſrael dall'Egitto, e faßi mentione d'alcuni principali miracoli che'l Sigeor Iddio fece in quel tempo.

A veder l'hebbe il mare,
E via fuggiſſi, e'l gran fiume Giordano
Sen ritorno in dietro humile e piano.
Come montoni, i monti anco a ſaltare
Vennero, e com' agnelli,
I colli ancor con quelli.
Che coſa haueſtu, mare,
Che ti fugiſti? e tu, fiume Giordano,

Che in dietro ritornasti humile e piano?
Perche, come monti a saltare
Veniste, e com'agnelli,
Voi colli ancor con quelli?
Dalla presenza diua
Dal Signor trema, ô terra, e dal cospetto
Del grande Dio del buon Iacob eletto.
Che' sassi muta in stagni d'acqua viua,
La seca pietra dura
In fonti d'acqua pura.

SALMO CXV.

Qui si prega Iddio che per la gloria del nome suo voglia far bene al suo popolo: accioche si conosca che egli solo è il vero Iddio, e gl'idoli de gl'infedeli non sono altro che vna vanissima opera humana, la natura dequali si descriue particolarmente, con esortar i fedeli a mettere ogni speranza e confidanza in Dio, & aspettar da lui ogni fauore e beneficio.

Dio così potente, In cui da lor ſi ſpera?

Ma certo il noſtro Dio beato e ſanto
E' pur in cielo, e di là ſu fa intanto,
Cio che gli pare e piace.
Et eſſi hanno i lor dei d'argento e d'oro,
Formati delle mani, opera, e lauoro
De l'huom vano e mendace.

I quali han bocca, & aprir non la ſanno,
Per dir parola alcuna, & occhi anc'hanno,
Ma non poſſon vedere.
Hanno l'orecchie, e non poſſono vdire,
E'l naſo ancor, ſenza giamai ſentire,
Ne odorato hauere.

Hanno le mani, non poſſon palpare,
E i piedi ancor, ne poſſon caminare,
La gola, e mai non grida.
Si vere ſtatue ſon, com'eſſe ancora
Quei che le fanno, e chiunque l'adora,
E in quelle ſi confida.

Ma tu, Iſrael, la tua ſperanza porre
Dei nel Signor che t'aiuta e ſoccorre,
E ſicuro ti rende.

Casa d'Aron, in lui pon la tua speme,
Che da lui solo il tuo soccorso viene,
E ti guarda e difende.

* * * * * *
* * *

Sperate nel Signor voi che'l temete,
Ch'egli è quel da cui sempre aiuto hauete:
Egli è vostra difesa.

Il Signor ha di noi memoria, & egli
Benedirà quei d'Israel, e quegli
Che son d'Aron la Chiesa.

Benedirà'l Signor per sua clemenza
Tutti color c'hanno di lui temenza.
Piccoli e grandi insieme,

Le gratie e i doni e i benefici suoi
Accrescerà'l Signor sopra di voi,
E sopra'l vostro seme.

Voi sete amati e fauoriti sempre
Da lui, che'l cielo in si mirabil tempre
E la terra ha formato:

Esso Signor per suo seggio reale
Ha l'altissimo cielo, e a l'huom mortale
La bassa terra ha dato.

Non si potrà giamai render da quelli
Che morti sono, e scesi ne gli auelli,
Laude al Signor superno:

Ma da quest'hora noi, che viui semo,
Per mai sempre il Signor benediremo,
Laudandolo in eterno.

Salmo CXVII.

Inuita le genti a lodar la gran misericordia & eterna verità del Signore, le quali deueno esser loro communicate.

Salmo CXX.

Il Profeta essendo stato altre volte esaudito da Dio nelle sue tribulationi, il prega di nuouo che lo liberi dalle lingue mendaci e fraudolenti, dolendosi

di conuersar troppo lungamente tra gl'infedeli, doue alcuni intendeno ch'ei fosse esule, per colpa de' falsi rapporti di quei di Saul.

Dimmi ô maligno, Che potrà mai darti,
A che potrà giouarti
La fraudolente tua lingua nociua?
Sono acute saette, ou'ella tocca,
Quali vn forte arco scocca,
E carbon di ginepro e bragia viua.
Ohime che mi conuien menar la vita
Fra gente Mesechita,
E di Cedar ne padiglioni stare.

Homai l'anima mia troppo con quelli,
Ch'a pace son ribelli
E l'hanno in odio, viene ad habitare.
Io sol di pace sono amico, e quando
Di quella vo parlando,
Allor son pronti a maggior guerra fare.

SALMO CXXI.

Canta quì il Profeta com'egli aspetta il suo aiuto e soccorso dal suo Iddio, ilquale è sempre apparecchiato a darlo a suoi fedeli.

Non fia ch'egli il tuo piè muouer mai lassi,
Ne dormir mai vedrassi
La tua guardia fedele.
Certo è che non sarà mai sonnacchioso,
Ne dormirà in riposo
Quel che guarda Israele.

Esso Signore è'l tuo fido guardiano:
Alla tua destra mano
Per tua difesa l'hai.
Ne sol ti ferirà co' raggi il giorno,
Ne col suo freddo corno
Luna di notte mai.

D'ogni male il Signor custodiratti,
E l'anima terratti
In sua guardia e gouerno.
Della tua vscita e entrata egli haurà cura,
E faralla sicura,
Da hor fin in eterno.

SALMO CXXII.

Qui si descriue l'ardentissimo desiderio, che ha ciascun fedele, di ritrouarsi nella Chiesa di Giesu Christo, figurata per Gierusalem, a laudare Iddio in compagnia de gli altri fedeli, notandosi insieme le sue bone e nobili qualità, & esortandosi a pregare per la felicità e prosperità di esso.

I nostri piedi andranno,
E fermi resteranno
Dentro alle sacre tue porte honorate,
Gierusalem diuina alma cittate.

Gierusalem, che tutta
Sei cosi ben construtta,
Come cittade a se congiunta e [illegible],
E in ogni parte sua [illegible] compita,

D[illegible] tribu elette
Tribu al Signor dilette,
Deuean salire a celebrar (si come
Ad Israel ha imposto) il suo gran nome.

Però ch'iui son posti,
Ordinati e disposti,
I seggi a far g[illegible]dicio, i seggi della
Casa di Dauid, sopra ogni querela.

* * * * * *
* * *

Hor vogliate pregare
Che sempre prosperare
Gierusalem si veda, e quelli ancora
Che l'aman, prosperar possano ogn'hora.

Vera pace e sicura
Sia sempre alle tue mura,
E nelle case e ne palazzi tuoi
Prosperità quanta hauer mai tu puoi.

Io per amor di quelli,
Ch'in te son miei fratelli,
E son prossimi miei, però domando
La tua pace, & andronne ogni hor parlãdo.

Et ancor per cagione
Della sacra magione
Del Signor nostro Dio, ch'in te si troua,
Gir procurando ogni tuo ben mi gioua.

SALMO CXXIII.

I fedeli, afflitti e disprezzati da i ricchi e superbi di questo mondo (huomini empi senza Dio) si raccommandano qui con ardentissimo affetto al Signore, domandandoli aiuto e soccorso.

Habbi pietà di noi, Signore eterno,
Habbine, tua mercè, compassione,

Che troppo ſiamo homai d'obbrobrio ē
ſcherno
Ripieni, troppo e di deriſione
Satio il cor noſtro, ond'ha dolore interno
Che beffati ſiam sì dalle perſone
Ricche e grandi nel mondo, e degli acerbi
Diſpetti di queſti huomini ſuperbi.

SALMO CXXIV.

Gl'Iſraeliti raccontano e predicano in queſto Salmo, come per la gratia e fauor del ſolo Iddio, e non per alcuna forza humana, ſono ſtati liberati d'vn eſtremo pericolo, rendendogliene gratie e laudi.

Salmo CXXIV.

Già inghiottiti n'haria viui la gente,
Mentre era il lor furore
Contra noi s'infiammato:
Già n'haurian d'ogni lato
L'acque inondati, e rapido torrente
Ne saria sopra l'anima passato,
Già d'acque vn largo mar sopra la vita
Con l'impeto maggiore
Ne fora trapassato.
Benedetto e lodato
Sia'l Signor, che per sua bontà infinita
A i denti loro in preda non ci ha dato
L'anima nostra com'augello è vscita
Del duro laccio fuore,
Il laccio s'è spezzato:
Ond'in libero stato
Siam, che nel nome suo ci ha dato aita
Il Signor, c'ha la terra e'l ciel creato.

Salmo CXXV.

Qui si canta come quelli son veramente sicuri, che confidano e sperano in Dio, ilqual non gli abbandona giamai, ma è sempre in lor difesa. Poi si prega per li buoni, e che gl'iniqui siano distrutti.

ranza, E ferma confidanza, Son come'l

sacro monte di Sione, Che non sa mu-

tatione, Et ha perpetua stanza.

Com'a Gierusalem son d'ogn'intorno
I monti, così intorno
Al popol suo sarà l'Onnipotente,
Da quest'hora presente,
Fin al perpetuo giorno.

Che la verga de gl'empi dura e forte
Non stia sopra la sorte
De'giusti, onde, da i graui mali oppressi,
Mettan le mani anch'essi
All'opre inique e torte.

Vogli per la tua bontade, almo Signore,
Ogni bene e fauore
Fare a tuoi serui, à d'ogni giusto e buono,
A tutti quei che sono
Dritti dentro al lor core.

Ma quei, cui'l traniar dal dritto piace
Per via torta e fallace,
Meni il Signor con l'altra iniqua e ria
Gente alla morte, e sia
Sopra Israel la pace.

Salmo CXXVI.

Il popol d'Israel, essendo ritornato di cattiuità, mostra la grande allegrezza che ne haueua sentito, celebrando l'escellente beneficio, che Dio in cio gli haueua fatto, con estrema marauiglia degli altri popoli. Poi prega esso Signore, che finisca di liberarlo interamente da' suoi nimici: annuntiando à i fedeli la consolatione doppo l'afflittione.

La bocca nostra allora
S'empiè di ri[illegible] la lingua di canto:
Tra le genti ciascun diceua ancora,
Gran cose ha fatte a questi il Signor santo;
Certo cose ammirande
Fatte ha'l Signor ver noi col suo potere;

Quindi auuenia, che noi di così grande
Gioia fummo ripieni e di piacere.
Signore onnipotente,
Fuor di cattiuitade hor ne riduci,
Quanto si puo, che fia non altramente,
Che quando al terren d'austro i riui adduci.
Color che prima hauranno
Con lagrime e sospir sopra'l terreno
Sparso il lor seme, al fin ne ricorranno.
Con letitia mietendo il frutto pieno.
Andando a seminare
Col vaso lor, ne vanno ben piangendo,
Ma poi si vedran lieti ritorrnare
Co i lor fascetti, gran festa facendo.

SALMO CXXVII.

Qui si canta come per la sola bontà di Dio, e non per alcuna industria o fatica humana s'edifica la casa, & alleuasi la famiglia, la città si tien guardata, si guadagna il vitto, si riceueno i figliuoli, e quelli di buone e virtuose qualità.

E' va-

guarda, veglia in vano.

Vana cosa è a voi
Ch'ogni dì si per tempo vi leuate,
E così tardi poi
Andate a riposarui, e pur mangiate
Il pan d'angoscia : ad ogni modo sia,
Ch'egli a diletti suoi riposo dia.

Ecco i figliuoli sono
Heredità ch'altrui vien dal Signore,
Et vn suo ricco dono
Il bel frutto che vien dal ventre fuore:
Quai son di forte arcier saette acute,
Tali i figli nel fior di giouenture.

O felice e beato
Chi ha ben piena di saette tali
La sua faretra, e armato
Ne va per sua difesa ne suoi mali:
Che quando a i lor nimici parlaranno
In giuditio, vergogna non hauranno.

SALMO CXXVIII.

Si descriue il felice stato de' padri di famiglia, che temeno & honorano Iddio, e caminano per le vie sue, e quanto allor vitto, e quanto alla seconda generation de' figliuoli.

Qual vite che ne lati, frattuosa,
Della tua casa sia,
Tal parimente fia
La tua diletta sposa.

come

Come d'oliue ancor nouelle piante
Alla tua mensa intorno
I tuoi figli ogni giorno
Saranno a te dauante.

Così dunque hauerà gratia e fauore,
Così sia benedetto
L'huom che con puro affetto
Teme l'alto Signore.

Di Sion il Signor la gratia sua
Ti dia, c'habbi a vedere
Gierusalem godere
Tutta la vita tua.

E che veder tu possa finalmente
De' tuoi figliuoli il seme,
Et Israel insieme
Viuer felicemente.

SALMO CXXIX.

In questo Salmo il popol fedele si gloria ch'essendo stato fin da principio durißimamente afflitto da i suoi empi persecutori, per la gratia di Dio *non è però mai stato superato.* Di *poi desidera la confusione e perditione di tutti gl'iniqui.*

Sopra'l mio doſſo han tirato i biſolchi
Il lor aratro acuto,
E fatti hanno i lor ſolchi
Quanto lunghi han potuto.

Ma l'Eterno Signore onnipotente,
Giuſto e pien di bontate,
Ha de l'iniqua gente
Le corde al fin tagliate.

Così han tutte con vergogna e ſcorno
Coſtrette le perſone
Indietro far ritorno,
Ch'in odio hanno Sione.

E pre-

E propriamente sian qual herba o fieno
Di tetti di muraglie,
Che si secca e vien meno,
Pria che si suella o taglie.

Di cui non fu mai mietitore alcuno
Che la sua mano empiesse,
Ne coglitor veruno
Che bracciata ne fesse:
Ne chi passando dicesse, Il fauore
Di Dio sia sopra voi,
Nel nome del Signore
Vi benediciam noi.

SALMO CXXX.

Questo è vn ardente & affettuoso prego dell'huomo fedele, afflitto per i suoi peccati, ilqual con vna ferma speranza si promette di douere ottener da Dio la rimeßion de suoi peccati, e con essa insieme la liberation de' suoi mali.

Se de peccati vuoi
Conto, Signor, tenere,
Signor chi fia di noi,
Che poſſa ſoſtenere?
Ma teco è ſempremai
Pietà ſomma e clemenza:
Però da noi ſarai
Hauuto in riuerenza.
Il Signor ho aſpettato,
Et d'aſpettar non ceſſa
L'anima mia, e ſperato
Ho nella ſua promeſſa:
L'anima intentamente
Al Signor ſempre veglia,
Aſſai più diligente,
Che mattutina veglia.
Iſrael la ſua ſpeme
Nel Signor habbia, in cui
Pietà ſi troua, e inſieme
Gran redentione è in lui.
Et ci fia con effetto,

Ch'Israel trarrà fuore,
Tutto purgato e netto
D'ogni suo graue errore.

SALMO CXXXVII.

I sacri Cantori di Gierusalem raccontano quì, come trouandosi prigioni col resto del popolo in Babilonia: & essendo iui richiesti di cantare i sacri canti, essi, posti da parte i loro instrumenti, e sbandita ogni allegrezza, l'hanno ricusato, & hanno continuamente pianto la desolation di Gierusalem. Dipoi pregano contra gl'Idumei, che haueuano incitati i lor nimici alla lor distruttione, e predicono insieme la ruina di Babilonia.

Allor ne ſon venuti oltre a pregare
Quei che menati là n'hauean prigioni,
Che qualche canto prendeſſimo a fare,
Noi c'haueuam laſſati e canti e ſuoni:
Vogliateci (diceuano) cantare
Di quelle di Sion ſacre canzoni:
Ma come del Signor mai cantaremmo
I canti in terra ſtrania? riſpondemmo.

Così la deſtra mia tutta in oblio
L'arte dal ſuo ſonar punga, ſe mai,
Alma Gieruſalem, auuerrà ch'io
Obliando ti vada o poco o aſſai.
Fitta la lingua nel palato mio
Reſti, s'in mente ogni hor non mi ſtarai,
Et ſe Gieruſalem non terrò in cima
D'ogni mia gioia, e ſia ſempre la prima.

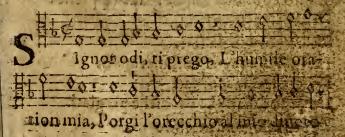
* * * * * *
* * *

Souuengati, Signor, della ſpietata
Gente d'Edom, e de ſuoi fatti rei:

Si che l'alta ruina a noi bramata
  Da essa, venga maggiormente a lei,
Che di Gierusalem nella giornata,
  Ne' suoi più graui e dolorosi omei,
Gridaua, A sacco, a sacco, hor sia distrutta,
  Da i fondamenti, e rouinata tutta.

E tu, infelice Babilonia, ancora
  C'haltro che mal oprar non sai ne vuoi,
Sarai distrutta, e verrà presto l'hora
  Del douuto castigo a i falli tuoi:
Beato chi saprà renderti allora
  Egual cambio di quel c'hai fatto a noi,
Beato chi torrà i tuoi figli, e quiui
  Gli sbatterà ne duri sassi viui.

SALMO CXLIII.

Vna preghiera che Dauid fè quando per timor di Saul si ascose dentro ad vna cauerna, nella quale aspettaua d'esser fatto prigione, donde egli staua in grande angoscia.

Non voler in giudicio
Con me tuo seruo entrare,
Perche dinanzi a te netto di vitio
Non si potrà trouare
Viuente alcun, ne mai giustificare.

Però che in farmi guerra
Pone ogni studio e cura
Il fier nimico, e la mia vita atterra:
Posto m'ha in parte oscura,
Come son quei che morte al mondo fura.

Quindi, lasso, m'auuiene
Che dubbioso e perplesso
E' in me'l mio spirto, e in gran trauagli e pe-
E che dentro a me stesso (ne:
Il mio cuor è da stupor graue oppresso.

Io mi vo ricordando
De' tempi già passati,
Et ogni opera tua considerando;
Da me son raccontati
Delle tue mani i fatti alti e pregiati.

A te solo, ond'attendo

Soc-

Soccorso a tutte l'hore,
Diuotamente le mie mani stendo:
Ver te di sete muore
L'anima mia, qual terra senza humore.

* * * * * *
* * *

Presto vdirmi ti piaccia,
Signor, che mi vien meno
Lo spirto, e non m'asconder la tua faccia,
Ch'io sia ne più ne meno
Come quei c'hal sepolcro entrano in seno:

Fammi di buon mattino
La tu bontà sentire:
Perch'in te spero, e insegnami il camino,
Doue proprio deggio ire,
Ch'a te leuato ho l'animo e'l desire.

Piacciati liberarmi,
Signor sommo e potente,
Da' miei nimici, e ben sicuro farmi,
Che con affetto ardente
A te rifuggo, e con diuota mente.

Insegnami anco intanto
Far la tua volontade:
Perche tu sei il mio Dio, fa che'l tuo santo
Spirto pien di bontade
Mi guidi in terra per diritte strade.

Pel tuo nome ti degna
Viuificarmi ancora:

Signor, per l'alta tua giustitia degna
L'anima mia tra fuora
De l'angoscia noiosa che l'accuora.
 Per tua pietà infinita
I miei nimici homai
Distruggi, e disfa quei ch'a la mia vita
Danno ogni hor pene e guai,
Ch'io son tuo seruo, e sarò sempremai.

IL CANTICO DI SIMEONE.

Luc. II.

HOr ne mandi, Signore, Secondo la parola tua verace, Il seruo tuo con

al le grezza e pace.

 Poi che si gran fauore
M'hai fatto, che questi occhi hanno veduta
La tua salute al mondo esser venuta,
 La qual per quel amore
Che tu ne porti, innanzi al volto metti
D'ogni popolo, a fin ch'altri l'accetti.

Lume, dal cui splendore
Il popolo gentil sia illuminato,
E'l tuo Israel di bella gloria ornato.

LI DIECI COMANDAMENTI DI DIO. *Esod.* XX.

1 Altro Dio non haurai,
Fuorche me soi, dinanzi a me giamai.

2 Ne di cosa creata
In cielo, o in terra, o in mare,
Scoltura alcuna o imagine ti fare:

Na sia da te seruita o venerata.

Per ch'il tuo gran Signore
Son io, geloso del mio eterno honore:
Che fin sopra i nepoti
Mi vendico di quelli
Che m'hanno in odio, e che mi son ribelli,
Ampia mercè facendo a i miei deuoti.

3 Guardati similmente
Che'l nome del Signore onnipotente,
In vano, o con bugia
Non habbi a proferire:
Perque chiunque harà di farlo ardire,
Senza colpa appo lui certo non fia.

4 Ricordati anco intanto
D'osseruar dal riposo il giorno santo
Oprar sei giorni puoi,
Ma il settimo al riposo
Co i tuoi darai, che'l Signor glorioso,
Oprò sei giorni, e riposossi poi.

5 Tuo padre e madre honora,
Per viuer lungamente in terra ancora.
6 Homicidio nissuno,
7 Ne fornicatione,
Ne furto far. 9. Ne falso testimone
Esser, ne mentir mai contr'ad alcuno:

10 Finalmente, non meno
Fa che ritenghi il desiderio a freno:

che

Che la casa del tuo
Prossimo possedere,
Ne la sua donna, o suoi famigli hauere
Giamai non brami, o cosa altra del suo.

Questa è la santa LEGGE
Dell'eterno Signore che'l tutto regge:
Sacra norma celeste
Ch'in se tutto contiene
Quel che per seruir lui far ci conuiene:
Preghiamo che di cio gratia ne preste.

DEGLI ARTICOLI DELLA FEDE.

Quindi ſotto Pilato a patir venne,
Fu crocifiſſo, morto e ſotterrato:
Sceſe all'inferno, tai dolor ſoſtenne,
Il terzo giorno fu riſuſcitato.
Salì in cielo, oue'l ſommo ſeggio ottenne
Del padre onnipotente al deſtro lato:
Indi debbe di nuouo ritornare
I viui e i morti tutti a giudicare.
Nel ſanto Spirto io credo, alma vntione,
Credo la ſanta Chieſa vniuerſale,
Di tutti i ſanti la communione:
Credo la perdonanza generale
D'ogni peccato, e la riſurrettione
Della carne, c'hor è tutta mortale:
La vita ſempiterna io credo appreſſo:
Queſta è la fede mia, coſi confeſſo.

L'ORATIONE DEL NOSTRO SIGNOR GIESV CHRISTO.

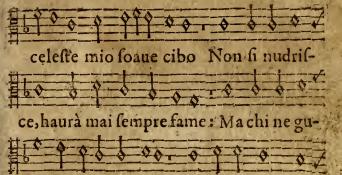
Matt. VI.

Il nostro pan cotidiano darci
  Vogli hoggi tu che, sol nudrir ci puoi.
Vogli le nostre offese perdonarci,
  Si come a chi ci offende facciam noi.
E non voler in tentation lassarci
  Cader, ma co'diuini aiuti tuoi
Liberaci dal male, e dal maligno
  Nimico: hor cosi sia padre benigno.

SOPRA LE PAROLE DEL SIGNORE,

Ego sum panis viuus, &c.

Gio. VI.

celeste

ſta menarà ſua vita Lungi da morte in

ſempiterna vita.

Io ſon (dico) del ciel quel viuo pane,
Che dona al mondo vera eterna vita:
Chi ſol ſi paſce di terreſtre pane,
Può per poche hore ſoſtentar la vita:
Ma s'alcun mangiarà di queſto pane,
Ch'io gli vò dare, haurà perpetua vita,
Ne vedrà mai quella terribil morte,
Che non ha vita in ſe, ma tutta è morte.

Il pan ch'io dico, è la mia propria carne,
Che mangiar non ſi può ſenon per fede;
Credẽdo ogniun ch'a morte ho queſta carne
Data in ſalute ſua, con ſalda fede.
Queſto miſterio non può già la carne
Capir, ma ſol la viua intera fede.

Chi con essa mi stringe, ha la salute,
 Però che senza fè non è salute.

Così ciascun ch'in questo modo istesso
 Beue il mio sangue già sparso per lui,
Marauigliosamente entra in me stesso:
 Et io me n'entro similmente in lui,
E ci vniam sì, ch'ei del mio corpo istesso
 Viuo membro diuiene, io cāpo a lui.
E per tal mezzo si congiugne a Dio,
 Tal che Dio in lui, & ei rimane in Dio.

PREGO PER QVANDO SI dee mangiare.

Preghiamo Dio, che questi doni suoi
 Santificar ci voglia, e insieme noi.

SALMO CIV.

Ogni animale in te spera, Signore,
 Aspettando da te questo fauore,
Che nel tempo opportuno
 Ti piaccia dare il suo cibo a ciascuno:
Quando tu loro il dai,
 A ricoglierlo sono apparecchiati:
Sì tosto che la tua mano aprirai:
 Fian d'ogni ben satiati.

Segue il prego.

Almo Signor, che con paterna cura
 Gli ordinari alimenti ognihor prouedi

Ad ogni tua terrena creatura,
Quanto'l bisogno di ciascuna vedi,
Noi ti preghiam che con la mente pura
Mangiar di questi cibi ne concedi,
Alla tua gloria, & a nostra salute,
Dando lor di nutrirci la virtute.

Più breve.

Benedici, Signor, per tua mercede,
I cibi, e ogniun ch'a questa mensa stede.

A i conuiuanti.

Mangiam di quel c'habbiamo,
E che tutto è da Dio riconosciamo.

RENDIMENTO DI GRATIE *poi che s'è mangiato.*

Rendiam gratie al Signore,
Che ci pasce e sostenta tutte l'hore.

SALMO CXVII.

Laudate il gran Signore,
Tutte l'humane genti,
Laude, gloria, & honore
Rendangli tutti i popoli viuenti:
Però che sopra noi moltiplicata
E' l'alta sua misericordia vsata:
E del Signor superno
La verità dimora in sempiterno.

Segue il ringratiamento.

Padre eterno del ciel, noi ti rendiamo
Gratie di tanti doni e ſi eſcellenti,
Ch'a tutte l'hore da te riceuiamo,
Mentre l'anima e'l corpo ci ſoſtenti:
E inſieme humilmente ti preghiamo,
Ch'inalzi ogni hor a te le noſtre menti,
E a queſte coſe baſſe non permetti,
Ch'attaccati ſian punto i noſtri affetti.

Più breue.

Gratie al Signor di tutti i beni ſuoi,
Ch'egli ha fatti hoggi a noi.

A i conuiuanti.

Non mettiamo in oblio
Il ben, che riceuiam dal noſtro Dio.

LA FORMA DELLE ORATIONI ECCLESIASTICHE.

I giorni da lauorare, il Ministro fa quella esortatione ad orare, che più gli piace: accommodandola al tempo & alla materia ch'egli ha a trattar nella sua predicatione. Per la Domenica mattina s'vsa comunemente la forma che segue.

ORATIONE.

IL nostro aiuto sia nel nome di Dio, che ha fatto il cielo e la terra, Amen.

ESORTATIONE.

FRatelli, ciascun di voi si presenti dinanzi alla faccia del Signore a far confessione de suoi errori e peccati, seguendo col cuore le mie parole.

CONFESSIONE.

SIGNORE Iddio, Padre eterno & onnipotente, noi confessiamo e riconosciamo sinceramente e senza simulatio-

ne alcuna, dinanzi alla tua Maestà, che noi siamo miseri peccatori, conceputi e nati in iniquità e corruttione, inclinati a malfare, & inutili ad ogni bene, e che per nostro vitio non cessiamo giamai di trasgredire i tuoi santi comandamenti. Il che facendo, ci acquistiamo per tuo giuditio ruina e perditione. Nondimeno, Signore, noi habbiam dispiacere in noi stessi d'hauerti offeso, e condanniamo noi & i nostri peccati con vero pentimento, desiderando che la tua gratia souuenga alla nostra miseria e calamità. Vogli dunque hauer pietà di noi, Iddio e Padre, benignissimo e pien di misericordia, nel nome del tuo Figliuol Giesu Christo nostro Signore. E cancellando i nostri vitij e macchie, accresci & aumenta in noi di giorno in giorno le gratie del tuo Spirito santo: accioche riconoscẽdo con tutto'l cuore la nostra ingiustitia & iniquità, noi siamo tocchi da dolore e dispiacere, che generi in noi vera penitentia, la qual mortificandoci a tutti i peccati, produca frutti di giustitia & innocentia, che ti siano grati
&

& accetti per esso Giesu Christo tuo Figliuolo, nosto Signore, Amen.

Doppo questo, si canta nella congregatione qualche Salmo. Dipoi il Ministro comincia di nuouo a fare oratione, per domandare a Dio la gratia del suo santo Spirito: accioche la sua parola sia esposta fedelmente, all' honor del suo nome, & all' edification della Chiesa: e ch'ella sia riceuuta con quella humilità & obbedientia che si conuiene.

La forma di tale oratione è rimessa alla discretion del Ministro.

Finito il sermone, il Ministro, dopo l'hauere esortato a fare oratione, comincia in questo modo.

IDDIO onnipotente, Padre celeste, tu hai promesso esaudirci nelle nostre domãde, che noi ti faremo nel nome del tuo diletto Figliuolo Giesù Christo nostro Signore: e ci hai ancora instrutti per la dottrina sua e de suoi Apostoli di raunarci insieme nel nome suo, con promettercì ch'egli sarà nel mezo di noi, e che sarà nostro intercessore appresso di te, per impetrar tutte le cose, di che noi consentiremo sopra la terra. Giou.16. Matt.18.

Primamente noi habbiamo il tuo comandamento di pregar per quelli che tu hai constituiti sopra di noi superiori e gouernatori, & appresso per tutte le necessità del tuo popolo, & etiandio di tutti gli huomini. Là onde presa confidentia dalla tua santa dottrina, e dalle tue promesse, essendoci qui congregati nel tuo conspetto, e nel nome del tuo Figliuol Giesu, noi ti supplichiamo affettuosamente, ô nostro Iddio e Padre, nel nome del nostro vnico Saluatore e Mediatore, che ti piaccia per la tua infinita bontà e clementia perdonarci gratuitamente i nostri peccati, & in tal modo tirare & alzare a te i nostri pensieri e desideri, che noi ti possiam pregare e richiedere con tutto'l cuor nostro, e cio fare secondo il tuo beneplacito e volontà, laqual sola è ragioneuole.

1.Tim.2.

Noi ti preghiamo dunque, Padre celeste, per tutti i Principi e Signori a i quali tu hai commesso il gouerno della tua giustitia, e particolarmente per li Signori di questa Città, che ti piaccia dar loro il tuo Spirito, che solo è buono e veramente principale, & accres-

Salm.51.

crescerlo di giorno in giorno, in modo che riconoscendo essi con vera fede il tuo Figliuol Giesu Christo nostro Signore esser il Rè de' Rè, & il Signor de' Signori, secondo che tu gli hai data ogni potestà in cielo & in terra, cerchino di seruirlo, & inalzare il suo regno ne i loro stati e signorie, gouernando i lor sudditi (che son creature delle tue mani, e pecore del tuo pasco) secondo il tuo beneplacito: accioche noi tanto quì, quanto per tutta la terra, essendo mantenuti in buona pace, ti seruiamo in ogni santità, & honestà, e liberati dal timor de' nostri nimici, ti possiam render laude tutto'l tempo della vita nostra.

Matt. 28

Noi ti preghiamo ancora, Padre verace e Saluatore, per tutti quelli che tu hai costituiti Pastori a i tuoi fedeli, & a iquali tu hai commessa la cura dell'anime, e la dispensatione del tuo sacro Euangelio, che tu gli gouerni col tuo Spirito santo, accioche siano trouati fedeli e leali ministri della tua gloria, hauendo sempre questo fine, che tutte le pouere pecore smarrite e disperse, siano raccolte e ridotte al Si-

gnor Giesu, principal Pastore e Principe de' Vescoui: accioche di giorno in giorno elle faccian profitto, e crescano in lui in ogni giustitia e santità. E piacciati all'incontro liberar tutte le tue Chiese della gola de' lupi rapaci, e di tutti i mercenari, che cercano o l'vtile o l'honor loro, e non la sola esaltation del tuo santo nome, e la salute del tuo gregge.

Appresso, noi ti preghiamo, Iddio benignissimo, e Padre misericordioso, per tutti gli huomini generalmente, che si come tu voi esser riconosciuto per saluator di tutto'l mondo, mediante la redentione fatta dal tuo Figliuol Giesu Christo, tutti quelli che trouandosi ancor nelle tenebre e nella cattiuità de l'errore & ignorāza, sono alieni dalla tua cognitione, siano per la illumination del tuo santo Spirito, e la predication del tuo Euangelio, ridotti nella drittavia della salute, che è il conoscer te solo vero Iddio, e quel Giesu Christo che tu hai mandato: e che quelli che tu hai gia visitati con la tua gratia, & illuminati con la cognition della tua Parola, crescano

Giou.17.

ogni

ogni giorno in bene, facendosi ricchi delle tue benedittioni spirituali: a fin che tutti insieme t'adoriamo d'vn cuore e d'vna bocca, e rendiamo honore & obbedientia al tuo Christo, nostro Patrone, Rè, e Legislatore.

Parimente, ô Dio d'ogni consolatione, noi ti raccomandiamo tutti quelli che tu visiti e castighi con croci e tribulationi, i popoli che tu affliggi con peste, o guerra, ò carestia, le persone che son battute dà pouertà, o prigione, o malattia, o esilio, o altra calamità di corpo, o afflittion di spirito: pregãdoti che tu vogli far loro conoscer la tua paterna affettione, la qual è di castigarli per loro emendatione, a fin che si conuertano a te con tutto il lor cuore, e conuertiti riceuano intera consolatione, e siano liberati da tutti i mali. Particolarmente, noi ti raccomãdiamo tutti i nostri poueri fratelli, che son dispersi sotto la tirannide dell'Antichristo, trouandosi senza'l pasto e cibo della vita, e priui della libertà di potere inuocar publicamẽte il tuo nome: che sono etiandio tenuti prigioni o perseguitati da i nimici del

tuo Euangelio. Piacciati, ô Padre di gratia e misericordia, fortificargli con la virtù del tuo Spirito, sì che non vengono mai a mancare, ma perseuerare constantemente nella tua santa vocatione: piacciati soccorrergli & aiutargli, secondo che tu conossi esser di bisogno, consolargli nelle loro afflittioni, tenergli nella tua protettione contra la rabbia de' lupi, accrescer loro tutte le gratie e doni del tuo Spirito, a fin che ti glorifichino sempre e nella vita, e nella morte.

Finalmente, ô Dio e Padre, concedici ancor a noi, che siamo qui congregati nel nome de tuo Figliuol Giesu, per cagion della sua Parola, (e della sua santa Cena) che noi riconosciamo sinceramente, e senz' hipocrisia, in qual perditione noi siamo naturalmente, e qual condannatione noi meritiamo: & ogni giorno accumuliamo sopra di noi per colpa della nostra miseria e disordinata vita: accioche vedendo che non si troua punto di bene in noi, e che la nostra carne e sangue non sono atti a possedere l'heredità del tuo regno,

Questo che è qui racchiuso tra questi due segni ( ) non si dice senon il giorno della Cena.

gno, noi con tutto il noſtro affetto, e con ſalda confidentia ci diamo e dedichiamo interamente al tuo diletto Figliuol Gieſu Chriſto noſtro Signore, e ſolo Saluatore e Redentore: a fine che habitando egli in noi, mortifichi il noſtro vecchio Adamo, rinouãdoci in vna miglior vita, per la quale il tuo nome, ſecondo ch'egli è ſanto e degno, ſia eſaltato e glorificato per tutto, & in tutti i luoghi. E parimente, che tu habbi la ſignoria e'l gouerno ſopra tutti noi, e che noi impariamo ogni dì più a ſottoporci e ſoggiogarci alla tua Maeſtà, in tal modo che tu ſij Rè e dominator per tutto, reggendo e gouernando il tuo popolo con lo ſcettro della tua Parola, e con la virtù del tuo Spirito, e confondendo i tuoi nimici con la forza della tua verità e giuſtitia. E così, che ogni potentia & altezza, che ſi contrapone alla tua gloria, ſia di giorno in giorno diſtrutta & annichilata, fin ch'il compimento del tuo regno ſia venuto, e la perfettione di eſſo ſia del tutto ſtabilita, quando tu apparirai in giudicio nella perſona del tuo Figliuolo. Che

noi, insieme con tutte l'altre creature, ti rendiamo vera e perfetta obedientia, si come i tuoi Angeli celesti non cercano altro ch'eseguire i tuoi comandamenti: in modo che la tua volontà sia adempiuta senza contradittione alcuna, e che tutti si riducano a seruirti e compiacerti, rinuntiando alla lor propria volontà, & a tutti i desideri della lor carne. Che noi, caminando nell'amore e nel timor del tuo nome, siamo nutriti dalla tua bontà, e che tu ci dia tutte le cose che sono necessarie & espedienti per mangiare il nostro pane pacificamente: accioche vedendo che tu hai cura di noi, veniamo meglio a riconoscerti per nostro Padre, & aspettiamo tutti i beni dalla tua mano, rimouendo e ritraendo la nostra confidentia da tutte le creature, per porla interamente in te e nella tua benignità. E percioche, fin che dura questa vita mortale, noi siamo miseri peccatori, così pieni di fragilità, che a tutte l'hore manchiamo, & vsciamo fuor della dritta via, piacciati perdonarci i nostri errori, per conto de' quali noi siamo debitori al

tuo

tuo giuditio, e con questa rimessione liberarci dall'obligation della morte eterna, nellaqual noi siamo. Piacciati dunque non imputarci il male che è in noi, si come noi, per tuo comandamento, ci dimentichiamo l'ingiurie che ci son fatte, & in luogo di cercarne vẽdetta, procuriamo il ben de' nostri nimici. Piacciati finalmente sostenerci per l'auenire con la tua virtù: accioche per l'infermità della nostra carne noi nõ trabocchiamo ne incorriamo nel male. E perche da noi stessi siamo si debili, che non potremmo mai star saldi pur vn momẽto di tempo: & all'incontro siamo circondati & assaliti continuamente da tanti nimici, che il diauolo, il mondo, il peccato, e la nostra propria carne non cessano mai di farci guerra: piacciati fortificarci col tuo santo Spirito, & armarci delle tue gratie: accioche noi possiamo constantemente resistere à tutte le tentationi, e perseuerare in questa battaglia spirituale, insin a tanto che noi otteniamo piena vittoria, per trionfare vna volta nel tuo regno, col nostro Capitano e protettore

re, il nostro Signor Giesu Christo; Amen.

Il giorno che si dee celebrar la Cena, s'aggiugne qui quel che segue.

E Si come il nostro Signor Giesu, non solamente ha vna volta offerto in su la croce il suo corpo e'l suo sangue, per la rimession de' nostri peccati, ma cel vuole etiandio communicare per nutrirci in vita eterna: così ti piaccia farci questa gratia, che con vera sincerità di cuore, e con vn zelo ardente, noi riceuiamo da lui vn si gran beneficio: cio è, che con fede viua e certa noi possediamo il suo corpo e'l suo sangue, anzi pur tutto lui interamente: si come, essendo egli vero Iddio e vero huomo, è veramēte il santo pane celeste per viuificarci: acciochè noi non viuiamo più in noi stessi, e secondo la nostra natura, la quale è tutta corrotta e vitiata: ma ch'egli viua in noi per condurci alla vita beata e sempiterna. E così, che noi siamo fatti veramente partecipi del nuouo & eterno Testamēto: cioè, della cōfederation della gratia: standosi certi e sicuri che'l tuo beneplaci-

so è d'esserci eternamēte Padre propitio, senza imputarci punto i nostri peccati, e di prouederci come tuoi diletti figliuoli & heredi di tutte le cose necessarie, tanto al corpo, quanto all'anima: accioche noi senza giamai cessare ti glorifichiamo e rendiamo gratie, e manifichiamo il tuo santo nome con opere e con parole. Concedici dunque, Padre celeste, che in questo modo noi celebriamo hoggi la beata memoria del tuo diletto Figliuolo: che noi ci esercitiamo in essa: & annuntiamo il benefitio della sua morte: accioche riceuendo nuouo accrescimento, e fortificatione in fede & in ogni bene, con tanto maggior confidentia noi ti nominiamo nostro Padre, e ci glorifichiamo in te, Amen.

Finita la Cena, si fa questo rendimento di gratie, o alcun altro simile.

PAdre celeste, noi ti rendiamo laudi e gratie eterne d'vn tale e tanto beneficio che tu hai fatto à noi miseri peccatori, d'hauerci tirati alla communicatione del tuo Fi-

gliuol Giesu Christo nostro Signore: hauendolo già dato alla morte per noi, e dandocelo ancora in cibo e nutrimento di vita eterna. Facci hora etiandio questa gratia, di non permetter che noi ci dimentichiamo giamai queste cose: ma che, hauendole sempre impresse ne' nostri cuori, noi cresciamo & aumentiamo continuamente nella fede, la qual s'eserciti in tutte le buone opere: e cio facendo, ordiniamo e continouiamo tutta la nostra vita all'accrescimento della tua gloria, & all'edification de' nostri prossimi, per esso Giesu Christo tuo Filiuolo, il qual nell'vnità dello Spirito Santo, viue e regna con teco, Iddio, eternamente, Amen.

La benedittione che si fa alla partita del popolo secondo che'l Signor Iddio haueua ordinato nella Legge. Num.6.

IL Signor vi benedica e vi conserui: Il Signor faccia risplender il volto suo sopra di voi, & habbiaui misericordia: Il Signor volti la sua faccia verso di voi, e vi mantenga in prosperità, Amen.

Per-

Percioche la Scrittura c'insegna che le pestilentie, le guerre, & altre simili auuersità, son visitationi di Dio, con lequali egli punisce i nostri peccati: però quando noi le vediamo venire, debbiam conoscere che Iddio è adirato contra di noi: & allora, se noi siamo veri fedeli, debbiam riconoscere i nostri errori, con hauerne dolore e dispiacere in noi stessi: ritornando al Signore con vera penitentia & emendatione di vita, pregandolo con ogni humilità che ci perdoni.

Per questa cagione, se noi vediamo alle volte che Iddio ci minaccia, per non tentare la sua patientia, ma più tosto preuenire il suo giudicio, ilquale altrimenti vediamo essere allora apparecchiato, è bene hauere ogni settimana vn giorno diputato, nel quale specialmente si trattino queste cose, facendone ammonitione al popolo: e nel quale si facciano orationi e supplicationi secondo che il tempo richiede. Di che seguita quì vna forma appropriata a cio.

Per il principio del sermone ci è la confession generale delle Domeniche, posta di sopra.

Alla fin del sermone, fatte che si sono le

ammonitioni, e mostrato come Iddio affligge hora gli huomini per cagion de' peccati che si commetteno sopra tutta la terra, e che il mondo è dato ad ogni iniquità e scelerateżża: doppo l'esserfi ancora essortato il popolo a ridursi & emendar la sua vita, e parimente a pregare Iddio per impetrar misericordia, s'usa della forma dell'oratione che segue.

IDDIO onnipotente, Padre celeste, noi riconosciamo in noi stessi, e confessiamo, si come è la verità, che noi non siamo degni d'alzare gli occhi al cielo, per comparire dinanzi alla tua faccia: e che noi non debbiam presumer che le nostre orationi habbiano ad essere esaudite da te, se tu guardi a quello che è in noi. Imperoche le nostre conscientie ci accusano, & i nostri peccati rendeno testimoniãza contra di noi: e sappiamo che tu sei giusto giudice, che non giustifichi i peccatori e gl'iniqui: ma punisci i delitti di quelli che hanno transgredito i tuoi comandamenti. E così, Signore, considerando tutta la nostra vita, noi

noi ſiamo confuſi ne' noſtri cuori, e non poſſiam far altro che abbandodonarci e diſperarci, come ſe noi fuſſimo già nell'abiſſo della morte. Nondimeno, Signore, poiche per la tua infinita miſericordia t'è piaciuto comandarci che noi t'inuochiamo, etiandio dal profondo dell'inferno, e che quanto più manchiamo in noi ſteſſi, tanto più habbiamo il noſtro rifugio alla tua ſomma bontà: e poi che ancor ci hai promeſſo riceuer le noſtre richieſte e ſupplicationi, non conſiderãdo punto la noſtra propria degnità: ma ſolamente nel nome e per il merito del noſtro Signor Gieſu Chriſto, il qual tu hai conſtituito noſtro Interceſſore & Auuocato: rinuntiando ad ogni ſperanza humana, noi pigliamo ardire dalla tua ſola bontà, di venir dinanzi al tuo coſpetto per inuocare il tuo ſanto nome, e per ottener miſericordia.

Primamente, Signore, oltre a gli infiniti benefici, che tu diſtribuiſci comunemente à tutti gli huomini della terra, tu ci hai fatte tante gratie particolari, ch'egli è impoſſibile

raccontarle, ne pur ſufficientemente comprenderle.

Sopra tutto, ei t'è piaciuto chiamarci alla cognitiòn del tuo ſanto Euangelio, traendoci fuor della miſerabil ſeruitù del diauolo, nella quale erauamo: liberandoci dalla maladetta idolatria, e dalle ſuperſtitioni, doue noi erauamo immerſi, per condurci alla luce della tua verità. E nondimeno, per noſtra ingratitudine e ſconoſcenza, hauendoci dimenticati i beni che habbiam riceuuti dalla tua mano, noi habbiam deuiato, diſcoſtandoci da te, & andandocene dietro alle noſtre concupiſcentie: non habbiam renduto quell'honore & obedientia alla tua ſanta Parola, che noi doueuamo: non t'habbiamo eſaltato e glorificato, come ſi conueniua: e benche tu ci habbi ſempre fedelmente ammoniti con la tua Parola, noi non habbiamo aſcoltate le tue ammonitioni. Noi habbiam dunque peccato, Signore, noi t'habbiam offeſo. E per tanto riceuiamo confuſione & ignominia ſopra di noi: riconoſcendoci eſſer

esser grauemente colpeuoli dinanzi al tuo giudicio: e che se tu ci volessi trattar secondo che noi meritiamo, non potremmo aspettar altro che morte e dannatione. Imperoche, se noi si volessimo scusare, la nostra conscientia ci accusa: e la nostra iniquità è dinanzi à te per condannarci. E con effetto, Signore, noi vediamo come per li castigamenti che già ci sono auuenuti, tu sei stato con gran ragione adirato contra di noi, percioche, essendo tu giusto e ragioneuole, non affliggi i tuoi senza cagione. Essendo dunque noi stati battuti dalle tue verghe, riconosciamo che t'habbiam prouocato contra di noi. Et al presente vediamo ancora la tua mano alzata per punirci: conciosia che le spade con che tu suoli eseguir la tua vendetta, sian già tratte fuore: e le minaccie che tu fai contra i peccatori & iniqui, sian tutte apparecchiate.

Hor quando tu ci punissi molto più aspra e rigidamente, che tu non hai fatto insin ad hora: e che per vna piaga noi n'hauessimo a riceuere

cento: e che ancor tutte le maledit-
tioni, con che tu hai altre volte cor-
retti gli errori del tuo popol d'Iſ-
rael, cadeſſeno ſopra di noi: confeſ-
ſiamo che tutto ſarebbe con gran
ragione, e non neghiamo d'hauerlo
molto ben meritato.

Nondimeno, Signore, tu ſei no-
ſtro Padre, e noi non ſiamo altro che
terra e fango: tu ſei noſtro Creato-
re, e noi ſiamo l'opere delle tue ma-
ni: tu ſei noſtro Paſtore, e noi ſiamo
la tua gregge: tu ſei noſtro Reden-
tore, e noi ſiamo il popolo che tu hai
riſcattato: tu ſei noſtro Iddio, e noi
ſiamo la tua heredità. Per il che non
t'adirar contra di noi, per correg-
gerci nel tuo furore. Non voler te-
nere a mente la noſtra iniquità, per
punirla: ma caſtigaci dolcemente
nella tua benignità. La tua ira è ac-
ceſa per li noſtri demeriti: ma ricor-
dati che'l tuo nome è inuocato ſo-
pra di noi, e che noi portiamo la tua
impronta, e le tue inſegne. Conſer-
ua più toſto l'opera che per tua gra-
tia hai cominciata in noi: accioche
[illegible] 'l mondo conoſca, che tu ſei
noſtro

nostro Iddio e Saluatore. Tu sai che i morti che son nell'inferno, e quelli che tu hai distrutti e rouinati, non ti laudaranno: ma le anime dolenti & afflitte, i cuori cõtriti & humiliati, le conscientie oppresse dal sentimento del lor male, & affamate del desiderio della tua gratia, ti daranno laude e gloria. Il tuo popol d'Israel ti prouocò molte volte ad ira, per la sua iniquità, e tu l'affligeui per tuo giusto giuditio: ma quando egli si riduceua e conuertiua a te, tu lo riceueui a pietà: e quantunque graui si fossero le sue offese, per amor della confederatione che tu haueui fatta con Abraam, Isaac, Iacob, tuoi serui, tu ritiraui le tue verghe, e maledittioni, lequali eran loro apparecchiate, in modo che le loro orationi non hebbero mai alcuna ripulsa da te. Noi, per tua gratia, habbiamo vna confederatione molto migliore, da poterti allegare: cioè quella che tu hai fatta con noi, e stabilita nella mano di Giesu Christo Saluator nostro: la qual tu hai voluto che fosse scritta col suo sangue, e confermata con la sua morte e passione. Per tan-

to, Signore, rinuntiando a noi stessi, & ad ogni humana speranza, noi ricorriamo a questa santa confederatione, per laquale il nostro Signor Giesu offerendoti in sacrificio il suo corpo, ci ha riconciliati con te. Riguarda dunque, Signore, nella faccia del tuo Christo, e non in noi: accioche per la sua intercessione la tua ira si plachi, & il tuo volto riluca sopra di noi, con alleggrezza e salute: e da hora innanzi piacciati riceuerci nel tuo santo gouerno, e reggerci col tuo santo Spirito, che ci rigeneri in vna miglior vita, per laquale *Sia santificato il tuo nome: Venga il tuo Regno, Sia fatta la tua volontà sicome in cielo, così ancor in terra. Dacci hoggi il nostro pane cotidiano. Rimettici i nostri debiti, sicome ancora noi gli rimettiamo a i nostri debitori. E non c'indurre in tentatione: ma liberaci dal male. Percioche tuo è il regno, la potentia, e la gloria in sempiterno, Amen.*

E benche noi non siamo pur degni d'aprir la bocca per noi medesimi, e richiederti nelle nostre proprie necessità, nondimeno da poi

che

che t'è piaciuto commendarci che preghiamo l'vn per l'altro, noi ti preghiamo per tutti i nostri poueri fratelli e membri, i quali tu visiti con le tue verghe e flagelli: supplicandoti che tu rimuoua la tua ira da essi. Ricordati, Signore, che son tuoi figliuoli, come noi: e se ben t'hanno offeso, non lassar però di continuar sopra essi la tua benignità e misericordia: la qual tu hai promesso, che ella sarebbe perpetua verso tutti i tuoi fedeli. Piacciati dunque riguardar con pietà tutte le tue Chiese, e tutti i popoli che tu hai hora afflitti, o con peste, o con guerra, o con carestia, o con altre tue verghe: le persone battute da malattie, prigione, pouertà, o da altre afflittioni, consolando tutti, secondo che tu conosci esser loro di bisogno: facendo che i tuoi castigamenti fian loro vtili e gioueuoli per la lor correttione: piacciati confermargli in buona patientia, e temperare il tuo rigore, & alla fine, liberandoli dar loro ampia materia di rallegrarsi nella tua bontà, e benedire il tuo santo nome.

Particolarmente, piacciati hauere l'occhio ſopra quelli che ſono in trauaglio per la querela della tua verita, così in generale come in particolare: per confermargli in vna conſtantia inuincibile, difenderli, & aiutarli in tutto e per tutto, rouinando tutte le prattiche e machinamenti de' lor nimici e tuoi: tenendo la lor rabbia a freno, e rendendoli confuſi nell' ardire che ſi pigliano contra di te, & i membri del tuo Figliuolo. E non permetter che'l Chriſtianeſimo ſia del tutto deſolato: non permetter che la memoria del tuo nome ſia eſtinta ſopra la terra: non permetter che periſcano quelli, ſopra i quali tu hai voluto che il tuo nome foſſe inuocato: e non permetter che i Turchi, Pagani, & altri infedeli ſi gloriino in beſtemmiarti.

Noi ti preghiamo dunque, Padre celeſte, per tutti i Principi e Signori, a i quali tu hai commeſſo il gouerno della tua giuſtitia, e particolarmente per li Signori di queſta Città, che ti piaccia dar loro il tuo Spi-

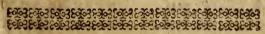
Spirito, che ſolo è buono e veramente principale, & accreſcerlo di giorno in giorno, in modo che riconoſcendo eſſi con vera fede il tuo figliuol Gieſu Chriſto noſtro Signore, eſſere il Rè de' rè, & il Signor de' ſignori, ſecondo che tu gli hai data ogni poteſtà in cielo & in terra, cerchino di ſeruirli, & inalzare il ſuo regno ne i loro ſtati e ſignorie, gouernando i loro ſudditi (che ſon creature delle tue mani, e pecore del tuo paſco) ſecondo il tuo beneplacito, accioche noi, tanto quì, quanto per tutta la terra, eſſendo mantenuti in buona pace, ti ſeruiamo in ogni ſantità & honeſtà, e liberati dal timor de' noſtri nimici, ti poſſiam render laude tutto'l tempo della vita noſtra.

Noi ti preghiamo ancora Padre verace e Saluatore, per tutti quelli che tu hai conſtituiti Paſtori a' tuoi fedeli, & a i quali tu hai commeſſa la cura dell'anime, e la diſpenſatione del tuo ſacro Euangelio, che tu gli gouerni col tuo Spirito ſanto, accioche ſiano trouati fideli e leali.

ministri della tua gloria, hauendo sempre questo fine, che tutte le pouere pecore smarrite e disperse, siano raccolte e ridotte al Signor Giesu, principal Pastore e Principe de' Vescoui: accioche di giorno in giorno elle faccian profitto, e crescano in lui in ogni giustitia e santità. E piacciati all'incontro liberar tutte le tue Chiese dalla gola de' lupi rapaci, e di tutti i mercenari, che cercano o l'vtile o l'honor loro, e non la sola esaltation del tuo santo nome, e la salute del tuo gregge.

Appresso, noi ti preghiamo, Iddio benignissimo, e padre misericordioso, per tutti gli huomini generalmente, che si come tu vuoi esser riconosciuto per Saluator di tutto'l mondo, mediante la redentione fatta dal tuo Figliuol Giesu Christo, tutti quelli che, trouandosi ancora nelle tenebre e nella cattiuità dell' errore & ignoranza, sono alieni dalla tua cognitione, siano per la illuminatione del tuo santo Spirito, e la predicatione del tuo Euangelio, ridotti nella diritta via della salute,

che

che è il conoſcer te ſolo vero Iddio, e quel Gieſu Ghriſto che tu hai mandato: E che quelli che tu hai già viſitati con la tua gratia, & illuminati con la cognition della tua Parola, creſcano ogni giorno in bene, facendoſi ricchi delle tue benedittioni ſpirituali: a fin che tutti inſieme t'adoriamo d'vn cuore & d'vna bocca, e rendiamo honore & obedientia al tuo Chriſto, noſtro Patrone, Rè, e Legiſlatore.

LA FORMA D'AMMINISTRARE il Batteſimo.

E' di ſapere, che il fanciullo deue portarſi a battezare, o la Domenica all'hora del Catechiſmo, o gli altri giorni al ſermone: acciòche il Batteſimo, per eſſere vn riceuimento ſolenne nella Chieſa, ſi faccia in preſentia della congregatione.

Finito il ſermone, ſi preſenta il fanciullo, & allora il Miniſtro comincia a dir coſi:

Il nostro aiuto sia nel nome di Dio, che ha fatto il cielo e la terra, Amen.

Presentate voi questo fanciullo perche sia battezato?

Risposta.

Si facciamo.

Il Ministro.

DICENDOCI il nostro Signore, che ci bisogna rinascere, ci viene a mostrare in che misero stato e conditione noi nasciamo tutti. Imperoche s'egli è di bisogno che la nostra natura sia rinouata, per potere entrar nel Regno di Dio, questo è segno ch'ella è in tutto corrotta e maladetta. In questo dunque egli ci ammonisce che ci humiliamo, e ci dispiacciamo in noi stessi: e cosi ci prepara e dispone a desiderare, e ricercar la sua gratia, mediante la quale tutta la deprauatione e maladittion della nostra prima natura s'estingua. Percioche noi non siamo in alcun modo atti a poterla riceuere, se primamente non siamo

ſiamo del tutto ſpogliati d'ogni confidentia della noſtra propria virtù, ſapienza,e giuſtitia : in fin al condannar tutto quello,che è in noi.

Doppo ch'egli ci ha così moſtrata la noſtra miſeria, ei ci conſola ſimilmente con la ſua miſericordia, promettendo di rigenerarci col ſuo Spirito ſanto in vna nuoua vita, laqual ci ſia come vn'entrata nel Regno ſuo. Queſta rigeneratione conſiſte in due parti: l'vna è, che noi rinūtiamo a noi ſteſſi, non ſeguendo punto la noſtra propria ragione, il noſtro appetito, e la noſtra propria volontà, ma ſoggiogando il noſtro intelletto, & ogni noſtro affetto, alla ſapientia e giuſtitia di Dio, mortifichiamo tutto quel che è da noi e dalla noſtra carne: L'altra è,che noi ſeguiamo la luce di Dio per compiacere & obedire al ſuo beneplacito, ſi come egli ci moſtra per la ſua parola,e ne conduce là col ſuo Spirito. L'adempimento dell'vna coſa e l'altra è nel noſtro Signor Gieſu, la cui morte e paſſione ha tal virtù, che participando noi di eſſa, ſiamo co-

me sepolti al peccato : accioche le nostre concupiscentie carnali si mortifichino. Parimente, per la virtù della sua risurrettione, noi risuscitiamo in vna nuoua vita, che è di Dio, in quanto che il suo Spirito ci conduce e ci gouerna per fare in noi l'opere che gli sono grate. Ma il primo e principal punto della nostra salute è, che per sua misericordia egli ci rimette tutti i nostri peccati, non imputandoceli punto, ma cancellandone la memoria, accioche non ci siano messi a conto nel suo giudicio. Tutte queste gratie ci son conferite quando gli piace incorporarci nella sua Chiesa mediante il Battesimo : percioche in questo Sacramento egli ci testifica la rimession de' nostri peccati. E per tal cagione ha ordinato il segno dell'acqua, per significarci, che si come per questo elemento si lauano e nettano le lordure del corpo, cosi egli vuol lauare e purificare l'anime nostre, accioche in esse non si vegga più alcuna macchia. Di poi egli ci presenta la nostra rinouatione, la quale, come

s'è detto, consiste nella mortificatione della nostra carne; e nella vita spirituale, laquale egli produce in noi.

In questo modo noi riceuiamo nel Battesimo doppia gratia, e beneficio dal nostro Iddio, pur che noi non annulliamo la virtù di questo Sacramento con la nostra ingratitudine. L'vna è che noi habbiamo in esso vn testimonio certo che Iddio ci vuole esser Padre propitio, non imputandoci alcun de' nostri errori & offese. L'altra, ch'egli ci aiutarà col suo Spiritò santo, accioche noi possiam combatter contra'l diauolo, il peccato, e le concupiscentie dalla nostra carne infin a l'hauerne vittoria, per viuer nella libertà dell suo Regno, che è il regno della santità e giustitia.

Adunque, poi che queste due cose sono adempiute in noi per la gratia di Giesu Christo, seguita che la virtù e sostantia del Battesimo si contiene in lui. E con effetto, noi non habbiamo altro lauamento, che il suo sangue, e non habbiamo altra

rinouaione, che la ſua morte e riſurrettione. Ma ſi come egli ci communica le ſue ricchezze e benedittioni mediante la ſua Parola, così ce le diſtribuiſce per mezzo de' ſuoi Sacramenti.

Hor il noſtro buon Padre Iddio, non baſtandogli hauerci adottati per ſuoi figliuoli, e riceuuti nella communione e compagnia della ſua Chieſa, ha voluto ancor diſtẽder più largamente la ſua bontà ſopra di noi, promettendoci ch'egli ſarà noſtro Iddio, e della noſtra progenie, infin a mille generationi. Per tanto, ancor che i figliuoli de' fedeli ſiano della razza corrotta d'Adamo, ei non laſſa però d'accettargli, per la virtù di queſta confederatione, e metterli nel numero de' ſuoi. Per queſta cagione egli ha voluto fin da principio, che nella ſua Chieſa i fanciulli riceueſſono il ſegno della Circonciſione, col quale allora rappreſentaua cio che hora ci è moſtrato per il Batteſimo. E ſi come egli comandaua che fuſſen circonciſi, così gli accettaua per ſuoi figliuoli, e ſi dice-

diceua essere loro Iddio, come de' padri loro.

Al presente dunque, poi che'l Signor Giesu è sceso di cielo in terra, non già per diminuir punto la gratia di Dio suo Padre, ma per ispandere la confederation della salute per tutto'l mondo, laquale allora era chiusa nel popol Iudaico: non è dubbio alcuno che i nostri figliuoli non siano heredi della vita ch'egli ci ha promessa. E però san Paulo dice, che Iddio li santifica fin dal ventre della madre, per distinguerli da' figliuoli de' Pagani & infedeli. Per questa ragione, il nostro Signor Giesu Christo riceueua i fanciulli che gli erano presentati, come è scritto in S. Matteo al decimo nono cap. Allora gli furono presentati de' fanciulli, acciochè'ei ponesse le mani sopra essi, & orasse: ma i discepoli gli sgridauano. E Giesu dice loro, Lassate star questi fanciulli, e non proibite loro il venire a me, percioche di tali è il Regno de' cieli.

Poi ch'egli dichiara, che'l regno de' cieli appartien loro, e poi ch'egli

mette le mani ſopra eſſi, e gli raccommanda a Dio ſuo Padre, c'iſtruiſce a baſtanza, che noi non gli dobbiamo eſcludere dalla ſua Chieſa. Seguendo dunque queſta regola, noi riceueremo nella ſua Chieſa queſto fanciullo, accioche ſia fatto partecipe de' beni che Iddio ha promeſſi a i ſuoi fedeli. E primamente noi glicl preſentaremo con la noſtra oratione, dicendo tutti di cuore humilmente:

SIgnore Iddio, Padre eterno, & onnipotente, poi che t'è piaciuto per tua infinita clementia, prometterci che tu ſarai Iddio di noi e de' noſtri figliuoli, noi ti preghiamo che ti piaccia confermar queſta gratia nel preſente fanciullo, generato di padre e madre, i quali tu hai chiamati alla tua Chieſa: e ſi come egli s'è offerto e conſecrato da noi, così tu il vogli riceuere nella tua ſanta protettione, dichiarandoti eſſer ſuo Iddio e Saluatore, rimettendogli il peccato originale, di cui è colpeuole tutta la progenie d'Adamo, e poi ſantificandolo col tuo Spirito, ac-

cioche quando ei verrà in età di discretione, egli ti riconosca & adori per suo solo Iddio, glorificandoti in tutta la sua vita, per ottener sempre da te rimession de' suoi peccati. Et accioch'ei possa conseguir queste gratie, piacciati incorporarlo nella communione del nostro Signor Giesu, per esser partecipe di tutti i suoi beni, come vno de' membri del suo corpo. Esaudiscici, Padre di misericordia, accioche'l Battesimo, che noi gli communichiamo secondo la tua ordinatione, produca in esso il suo frutto e la sua virtù, tale quale ella ci è dichiarata per il tuo santo Euangelio.

Padre nostro, che sei ne' cieli: Sia santificato il tuo nome: Venga il tuo regno: Sia fatta la tua volontà, si come in cielo, così ancora in terra. Dacci hoggi il nostro pane cotidiano. E rimettici i nostri debiti, si come ancora noi rimettiamo a i nostri debitori. E non c'indurre in tentatione: ma liberaci dal male. Perciocche tuo è il regno, la potentia, e la gloria in sempiterno, Amen.

Poi che si tratta di riceuer questo fanciullo nella compagnia della Chiesa Christiana, voi promettete, quando ei sarà venuto in età di discretione, instruirlo & ammaestrarlo nella dottrina, laquale è riceuuta dal popol di Dio, secondo ch'ella è sommariamente contenuta nella confession della fede che noi tutti facciamo, cioè,

IO credo in Dio, Padre onnipotente, Creator del cielo e della terra. Et in Giesu Christo suo Figliuolo vnico, nostro Signore: Ilqual fu conceputo di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine: Patì sotto Pontio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto. Discese a gl'inferi. Risuscitò il terzo giorno da morte. E' salito in cielo: siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di là verrà a giudicare i viui & i morti. Io credo nello Spirito Santo. La santa Chiesa vniuersale: la communion de' santi. La rimession de' peccati. La resurrettion della carne. La vita eterna, Amen.

Voi promettete dunque fare opera, quanto per voi si potrà, d'instruirlo & ammaestrarlo in tutta questa dot-

dottrina, e generalmente in tutto quel che ſi contiene nella ſanta Scrittura del Vecchio e Nuouo Teſtamento: accioch'ei la riceua come vera e certa parola di Dio, venuta dal cielo. Voi l'eſortarete ancora a viuer ſecondo la regola, che il noſtro Signor ci ha data nella ſua Legge: laqual ſommariamente conſiſte in queſti due punti: Che noi amiamo Iddio con tutto'l noſtro cuore, con tutta l'anima noſtra, con tutta la mente, e con tutte le forze noſtre: & il noſtro proſſimo come noi ſteſſi. Parimente ſecondo le ammonitioni ch'egli ha fatte per li ſuoi Profeti & Apoſtoli, accioche rinuntiando a ſe ſteſſo, & alle ſue proprie concupiſcentie, egli ſi dedichi e conſacri a glorificare il nome di Dio e di Gieſu Chriſto, & ad edificare i ſuoi proſſimi.

Fatta la promeſſa, ſi pone il nome al fanciullo: & allora il Miniſtro lo batteza, dicendo,

N. Io ti battezo nel nome del Padre, e del figliuolo, e dello Spirito ſanto, Amen.

Tutto ſi dice ad alta voce, in lingua volgare, percioche il popolo, che è li preſente, debbe eſſer teſtimonio di cio che vi ſi fà: al che ſi richiede l'intelligentia, & etiandio accioche tutti s'edifichino, con riconoſcere, e ridurſi a memoria qual ſia il frutto e l'vſo del lor Batteſimo.

Noi ſappiamo che altroue ſi fanno molte altre ceremonie, lequali noi non neghiamo eſſere ſtato aſſai anticamente oſſeruate. Ma percioche elle ſono ſtate trouate ad arbitrio, ouero per qualche leggiera conſideratione: comunque ſi ſia, poi ch'elle ſono ſtate fabricate ſenza la Parola di Dio: e dall'altra parte, veduto che ne ſono vſcite tante ſuperſtitioni, noi non habbiam fatto alcuna difficultà di leuarle via: accioche non ci fuſſe più impedimento alcuno, che ritraeſſe il popolo da andar drittamente à Gieſu Chriſto. Primamente, quello, che non è commandato da Dio, è in libertà noſtra. Dipoi, tutto quel, che non ſerue in modo alcuno ad edificatione, non ſi debbe riceuer nella Chieſa: e ſi per ſorte vi foſſe ſtato introdotto, ſi dee toglier via. E per più viua ragione, quel che non ſerue ad altro che a ſcandalizare, & è come vn inſtru-

mento d'idolatria e di falſe opinioni, non ſi deue in alcun modo tolerare. Hor egli è certiſſimo, che l'vntione, i lumi, e ſimili altre coſe, non ſono introdotte per ordinatione di Dio: ma vi ſono ſtate aggiunte dagli huomini, e finalmente ſon venute a termine ch'altri s'è più fondato in eſſe, & halle hauute in maggiore ſtima che la propria ordinatione di Gieſu Chriſto. Almen, comunque ſi ſia, noi habbiamo quella forma di Batteſimo, che Gieſu Chriſto ha ordinato, che gli Apoſtoli hanno oſſeruata e ſeguita, e che la primitiua Chieſa ha hauuto in vſo: e non poſſiamo eſſer ripreſi d'altro, ſe non che noi non vogliamo eſſer più ſaui di Dio.

IL MODO DI CELEBRARE la ſanta Cena.

E' da ſapere, che la Domenica innanzi che la Cena ſi celebri, s'annuntia primamente al popolo: accioche ciaſcun ſi prepari e diſponga à riceuerla degnamente, e con quella riuerenza che ſi conuiene.

Appresso è da sapere, che non vi si presentano i giouanetti, se non che siano bene instrutti, & habbian fatta professìon della lor fede nella Chiesa. Oltre a questo, che se vi son de' forestieri, che siano ancor rozzi & ignoranti, debben venire a presentarsi, per esser instrutti in particolare. Il giorno che si fa la Cena, il Ministro ne tocca alla fin del sermone, ouero, s'egli è di bisogno, ne fa vn sermone intero, per esporre e dichiarare al popolo cio che il nostro Signor vuol dire e significar per questo misterio, & in che modo cel bisogna riceuere.

Doppo l'hauer fatte le orationi e la confession della fede, per testificare a nome del popolo che tutti voglion viuere e morire nella dottrina e religion Christiana, dice ad alta voce:

ASCOLTIAMO come il nostro Signor Giesu Christo ci ha ordinata la sua santa Cena, secondo che san Paulo il racconta all'vndecimo capitolo della prima Epistola a' Corinti.

Io ho riceuuto (dice) dal Signore, quello che ho dato ancor a voi: che il Signor Giesu, la notte ch'ei fu tradito,

dito, prese del pane, e poi ch'egli hebbe rẽdute gratie, lo spezzo, e disse, Pigliate, mangiate, questo è il mio corpo, che si spezza per voi. Fate questo in mia memoria. Similmente, poi che si fu cenato, prese il calice, dicendo, Questo calice è il nuouo testamento nel sangue mio: fate questo, ogni volta che voi ne beuerete, in mia memoria. Percioche ogni volta che voi mangiarete di questo pane, e beuerete di questo calice, annuntiarete la morte del Signore, infin a tanto ch'ei venga. Per ilche, chiunque mangiarà di questo pane, & beuerà del calice del Signore indegnamente, sarà colpeuole del corpo e del sangue del Signore. Pruoui dunque l'huomo se stesso, e così mangi di questo pane, & beua di questo calice. Imperoche chiunque ne mangia e beue indegnamente, mangia e beue la sua condannatione, non discernendo il corpo del Signore.

Noi habbiamo vdito, fratelli, come il nostro Signor Giesu Christo fa la sua Cena tra suoi discepoli: e per

questo ci mostra che li stranieri, cioè, quelli che non son della compagnia de' suoi fedeli, non vi si deeno riceuere. Per ilche, seguendo questa regola, nel nome & autorità del nostro Signor Giesu Christo, io scommunico tutti gl'idolatri, i bastemmiatori, i disprezzatori di Dio, gli heretici, e tutti quelli che fanno sette a parte, per diuidere l'vnion della Chiesa, tutti gli spergiuratori, tutti quelli che son ribelli a i padri e madri, & a i lor superiori, tutti i seditiosi, gli ammutinatori e seminatori di discordie, i percotitori, gli adulteri, i fornicatori, i ladri, gli auari, i rapitori, gli ebriacchi, i golosi, e tutti quelli che menan vita scandalosa: protestando loro, che s'astengano da questa santa mensa, per non profanare, e contaminare i sacri cibi, che il nostro Signor Giesu Christo non dà senon a i suoi domestici e fedeli.

Per tanto, secondo l'esortation di san Paulo, ciascun proui & esamini la sua conscientia, per conoscer s'egli ha vero pentimento de' suoi er-

tori, & hanne dolore e dispiacere, desiderando viuer da hora innanzi santamente, e secondo Dio. E sopra tutto, s'egli ha la sua confidentia nella misericordia di Dio, e cerca interamente la sua salute in Giesu Christo, e se, rinuntiando ad ogni nimicitia, odio e rancore, ha buono animo & intentione di viuere in concordia e charità fraterna co' suoi prossimi.

Se noi habbiam questo testimonio ne i nostri cuori dinanzi a Dio, non dubbitiam punto ch'egli non ci accetti per suoi figliuoli, e che'l Signor Giesu non dirizzi a noi la sua Parola, per introdurci alla sua mensa, e presentarci questo santo Sacramento, ilqual egli ha communicato a i suoi discepoli.

E quantunque sentiamo in noi molta fragilità e miseria, come è di non hauere la fede perfetta, ma essere inclinati ad incredulità e diffidentia: come è di non essere in tutto dediti a seruire a Dio, ne con quel zelo che noi doueremmo, ma hauere a combatter di continuo

contra le concupiſcentie della noſtra carne : nondimeno, poi che il noſtro Signor ci ha fatta queſta gratia d'hauerci impreſſo il ſuo Euangelio nel cuore per farci reſiſtere ad ogni incredulità : & hacci dato queſto buon deſiderio & affettione di rinuntiare a i noſtri proprij appetiti, per ſeguir la ſua giuſtitia & i ſuoi ſanti comandamenti : ſtiamo pur ſicuri che i vitij & imperfettioni, che ſono in noi, non impediranno ch'egli non ci riceua, e ci faccia degni d'hauer parte in queſta menſa ſpirituale. Imperoche noi non ci veniamo per far profeſſione d'eſſer perfetti e giuſti in noi medeſimi, anzi al contrario, cercando noi la noſtra vita in Gieſu Chriſto, confeſſiamo che noi ſiamo nella morte. Intẽdiamo dunque che queſto Sacramento è vna medicina per li poueri ammalati ſpirituali, e che tutta la degnità che il noſtro Signore ricerca da noi, è che noi ci riconoſciamo veramente, con hauer dolore e diſpiacere de' noſtri vitij, & hauer tutto'l noſtro piacere, diletto, e contentezza in lui ſolo.

Prima-

Primamente dunque crediamo a queste promesse, che Giesu Christo, ilquale è la verità infallibile, ha pronuntiate di sua propria bocca: cioè ch'egli ci vuol far veramente partecipi del suo corpo e del suo sangue, accioche noi lo possediamo interamente, in tal modo ch'egli viua in noi, e noi in lui. Et ancor che noi nõ vediamo altro che pane e vino, non dubbitiamo però punto, ch'egli non adempia spiritualmente nell'anime nostre tutto quel ch'ei mostra esteriormente per questi segni visibili: cioè, che egli è il pan celeste, per pascerci e nutrirci a vita eterna. Non siamo dunque ingrati alla bontà infinita del nostro Saluatore: ilquale spiega tutte le sue ricchezze, & i suoi tesori, in questa mensa, per distribuirceli: percioche dandosi egli a noi, ci testifica che tutto quel ch'egli ha, è nostro. Per tanto, riceuiam questo Sacramento come vn pegno, che la virtù della sua passione e morte ci è imputata a giustitia, non altrimenti che se noi l'hauessimo sofferta nelle nostre

proprie persone. Non siamo dunque si ritrosi e peruersi, che ci ritiriamo in dietro, doue Giesu Christo ci conuita si dolcemente per la sua parola: ma facendo degna stima di questo pretioso dono ch'ei ci fa, presentiamoci a lui con ardente zelo, accioch'egli si faccia capaci di poterlo riceuere.

Per cio fare, alziamo i nostri spiriti & i nostri cuori là su alto, doue Giesu Christo è nella gloria del padre, e donde noi l'aspettiamo in nostra redentione: e non fermiamo l'animo in questi elementi terreni e corruttibili, che noi vediamo con gli occhi, e tocchiamo con le mani, per cercarlo iui, come s'ei fosse rinchiuso nel pane o nel vino. Imperoche all'hora l'anime nostre saranno disposte ad esser nutrite e viuificate della sua sostantia, quando elle saranno così leuate in alto sopra tutte le cose terrene, per arriuare infin al cielo, & entrar nel regno di Dio, dou'egli habita. Contentiamoci dunque d'hauer il pane e'l vino per segni e testimoni, cercando spiritualmente

mente la verità, doue la Parola di Dio promette che noi la trouaremo.

Detto questo, i Ministri distribuiscono il pane e'l calice al popolo, hauendo prima auuertito che vi si venga con riuerentia, e con ordine. In quel mezo si canta qualche Salmo, ouer si legge qualche cosa della Scrittura, conforme a quello che è significato per il Sacramento.

Alla fine si rendeno le gratie, nel modo che di sopra s'è detto.

Noi sappiam bene, qual occasion di scandalo molti habbian preso dalla mutatione che noi habbiam fatta in questa parte. Imperoche essende stata la messa vn lungo tempo in tal prezzo e stima, che al pouero mondo pareua ch'ella fusse il punto principale e più importante del Christianesimo, è passa cosa forte strana che noi l'habbiam tolta via.

E per questo, coloro che non auuertiscon bene, stimano che noi habbiam distrutto il Sacramento. Ma quando sarà ben considerato quel che noi osseruiamo, si trouarà che noi l'habbiam rimesso nel suo vero essere. E che sia così, riguardisi vn poco qual conformità sia tra la messa,

è l'ordination di Giesu Christo. Chiara cosa è, che v'è tanta differentia, quanta tra'l giorno e la notte. Et ancor che la nostra intentione non sia di trattar quì al longo questa materia, nondimeno, per sodisfare a quelli che per simplicità potessero scandalizarsi di noi, ci è parso a proposito toccarne così di passata: che vedendo noi il Sacramento del nostro Signore corrotto con tanti vitij & horribili abusi, ch'erano stati introdotti, siamo stati costretti, per rimediarui, a mutar molte cose, lequali erano state malamente introdotte, o almen conuertite in mal vso. Per far questo, noi non habbiam trouato miglior modo, ne più atto mezo, che ritornare alla pura ordinatione di Giesu Christo, laqual noi seguitiamo semplicemente, come si vede, percioche questa è la riformatione che san Paulo ci mostra.

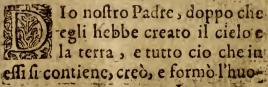
IL MODO DI CELEBRARE il ſanto Matrimonio.

* *
*

E' da ſapere, che innanzi che'l matrimonio ſi celebri, ſi publica nella Chieſa per tre Domeniche, a fine che ſe alcuno vi ſapeſſe qualche impedimento, venga a ſignificarlo a tempo: ouero ſe alcuno vi haueſſe qualche intereſſe, poſſa opporuiſi.

Fatto queſto, le parti ſi vengono a preſentare quando ſi deue cominciare il ſermone.

Allora il Miniſtro dice.

Il noſtro aiuto ſia nel nome di Dio, che ha fatto il cielo e la terra, Amen.

DIo noſtro Padre, doppo che egli hebbe creato il cielo e la terra, e tutto cio che in eſſi ſi contiene, creò, e formò l'huo-

mo a sua imagine e similitudine, ilquale hauesse dominio e signoria sopra le bestie della terra, i pesci del mare, e gli vccelli del cielo, dicendo poi che l'hebbe creato, Ei non è bene che l'huomo sia solo, facciamogli vn aiuto simile a lui. E fece il Signore cadere vn gran sonno sopra Adamo, e mentre ch'egli dormina prese vna delle sue coste, e formône Eua: dando per quello ad intendere, che l'huomo e la donna non son senon vn corpo, vna carne, & vn sangue. Per laqual cosa l'huomo l'assara padre e madre, e congiugnerassi alla sua moglie, laquale egli debbe amare come Giesu Christo ama la sua Chiesa, cioè, i veri fedeli e Christiani, per liquali esso è morto. E così ancora la moglie dee seruire & obedire al suo marito con ogni santità & honestà, imperoche ella è soggetta e sottoposta al marito infin ch'ella viue con esso lui. E questo santo matrimonio da Dio ordinato è di tal virtù, che per esso il marito non ha la potestà del suo corpo, ma la moglie, ne anco la moglie ha la potestà

Matt.19.
Efes.5.
Coloss.3.
2.Tim.2.
Gen.2.
1.Cor.7.
Hebr.13.

testà del suo proprio corpo, ma il marito. Per il che essendo essi congiunti da Dio, non si possono separare, escetto che per qualche tempo di commune consentimento, per attendere al digiuno & a l'oratione, guardandosi bene di non esser tentati da Satana per incontinentia. E però debbeno ritornare a stare insieme. Per fugir dũque la fornicatione ciascun debbe hauer la sua moglie, & ogni donna il suo marito, in modo che tutti quelli che non hanno il dono della continentia, sono obligati, per comandamento di Dio, a maritarsi: accioche il santo Tempio di Dio, cioè, i nostri corpi, non siano violati e corrotti. Imperoche da poi che i nostri corpi son membra di Giesu Christo, troppo graue ingiuria & offesa sarebbe il farne membra d'vna meretrice. Per tanto si debbon conseruare in ogni santità, doue se alcun violarà e profanarà il Tempio di Dio, Iddio lo mandarà in perditione.

Matt.19. 1.Cor.7.

2.Cor.6.

1.Cor.3. & 6.

Voi dunque N. e N. (*nominando lo Sposo e la Sposa*) hauendo questa co-

gnitione che Iddio ha così ordinato, volete voi viuere in questo santo stato del matrimonio, il quale Iddio ha honorato si grandemente? hauete voi vn tal proponimento, come voi testificate quì dinanzi alla sua santa Congregatione, domandando che sia approuato?

Rispondendo essi di Sì:

il Ministro soggiugne,

Io piglio tutti voi, che sete quì presenti, per testimoni, pregandoui che n'habbiate memoria: ma se ci fusse alcuno, che vi sapesse qualche impedimento, o che alcun di essi sia legato per matrimonio con altri, dicalo.

Se non è alcuno che vi contradica, il Ministro segue così:

Poi che non vi è persona che contradica, e non vi è alcuno impedimento, il nostro Signor Iddio confermi questo vostro santo proposito, ch'ei v'ha dato, & il vostro cominciamento sia nel nome di Dio, che ha fatto il cielo e la terra, Amen.

Doppo

Doppo questo il Ministro parlando allo sposo, dice così:

Voi N. confessate quì dinanzi a Dio e la sua santa Congregatione, come voi hauete preso, e pigliate per vostra moglie e sposa N. quì presente, la quale promettete guardare, amandola e trattandola fedelmente, si come è debito officio di vero e fedel marito verso la sua moglie, viuendo santamente con essa, osseruandole fede e lealtà in tutte le cose, secondo la santa parola di Dio, & il suo S. Euangelio,

Risponde, Sì.

Poi, parlando alla sposa, dice:

Voi N. confessate quì dinanzi a Dio e la sua santa Congregatione, come voi hauete preso e prendete quì N. per vostro legitimo marito, al qual promettete obbedire, seruendoli e standoli soggetta, viuendo santamente, osseruandoli fede e lealtà in tutte le cose, si come vna fedele e leale sposa debbe al suo marito, secondo la Parola di Dio & il santo Euangelio.

Risponde, Sì.

Soggiunge poi il Ministro:

Il Padre d'ogni misericordia, che per la sua gratia v'a chiamati a questo santo stato, per l'amor di Giesu Christo suo Figliuolo, ilqual con la sua santa presentia santificò il matrimonio, facendo iui il primo miracolo dinanzi a i suoi Apostoli, vi dia il suo Spirito santo, per seruirlo & honorarlo insieme di commune concordia, Amen.

Ascoltate l'Euangelio, come il nostro Signore vuole che'l santo matrimonio sia osseruato, e com'egli è stabile & indissolubile, secondo che è scritto in san Matteo a 19. cap.

I Farisei vennero a lui, tentandolo, e dicendoli, E' egli lecito a l'huomo ripudiar la sua moglie per qualunque cagione? Egli rispondendo disse loro, Non hauete voi letto, che colui che gli fece da principio, gli fece maschio e femina? E disse, Per questa cagione l'huomo lassarà il padre, e la madre, e congiugnerassi con la sua moglie, e li due saranno vna carne: e per tanto già non

son

ſon più due, ma vna carne. Quello adunque che Iddio ha congiunto, l'huomo no'l ſepari.

Crediate a queſte ſante parole, che il noſtro Signor Gieſu ha proferite, ſecondo che l'Euangeliſta le recita, e ſiate certi che'l noſtro Signor Iddio v'ha congiunti nel S. matrimonio: per il che viuete ſantamente inſieme, in buon amore, pace, & vnione, oſſeruando vera charità, fede, è lealtà l'vn all'altro, ſecondo la parola di Dio. Preghiamo tutti d'vn cuore il noſtro Padre.

IDdio onnipotente, ottimo, e ſapientiſſimo, ilqual da principio preuedeſti che non era bene che l'huomo fuſſe ſolo, e per tal cagione gli creaſti vn aiuto ſimile a lui, & ordinaſti che due fuſſeno vno, noi ti preghiamo & humilmente ricerchiamo, poi che t'è piaciuto chiamar coſtoro al ſanto ſtato del matrimonio, che per tua gratia e bontà vogli dar loro e mandare il tuo Spirito S. accioche in vera e ferma fede, ſecondo la tua buona volontà viuano ſantamente, ſuperando tutte

le male affettioni, & edificando gli altri in ogni honestà e castità: dando loro la tua benedittione, si come già desti a tuoi fedeli seruitori, Abraam, Isaac & Iacob, in modo che hauendo santa generatione di figliuoli, essi t'honorino, e seruano, ammaestrandoli, & alleuandoli a tua laude e gloria, & all'vtilità del prossimo, in accrescimento & esaltatione del tuo S. Euangelio. Esaudiscici Padre di misericordia per il nostro Signore Giesu Christo, tuo dilettissimo Figliuolo, Amen.

Il nostro Signor vi rempia di tutte le gratie, e vi conceda il viuere insieme lungamente e santamente in ogni prosperità, Amen.

DELLA VISITATIONE degli Ammalati.

L'Officio d'vn vero e fedel Ministro è, non ſolo inſegnar publicamente al popolo a cui egli è conſtituito paſtore, ma etiandio, quanto per lui ſi può ammonire, eſortare, riprendere, e conſolar ciaſcuno priuatamente. Hor il maggior biſogno che l'huomo habbia della dottrina ſpirituale del noſtro Signore, è quando egli è viſitato dalla man ſua con qualche afflittione, o ſia d'infermità, ô d'altri mali, e ſopra tutto all'hora della morte: perciochè all'hora egli ſi ſente più grauemente, che in tutta la vita ſua, premere nella conſcientia, ſi dal giudicio di Dio, alqual ſi vede di preſente chiamare, ſi dagli aſſalti del diauolo, ilquale all'hora fa tutti i ſuoi sforzi, per abbatter la pouera perſona:

e precipitarla nell'abiſſo della confuſione e diſperatione. E per tanto, il debito d'vn Miniſtro è viſitar gli ammalati, e conſolargli con la Parola di Dio: moſtrando loro, che tutto quel che patiſcono, viene dalla mano del Signore, e dalla ſua buona prouidentia, ilqual non manda nulla a i ſuoi fedeli, ſe non per lor bene e ſalute. E pigliarà i teſtimoni della Scrittura conuenienti a queſto: Più oltre, s'egli li vede in malatie pericoloſe, debbe dar loro qualche conſolatione che paſſi ancora più auãti, e queſto ſecondo che li vedrà tocchi dentro nel loro affetto, cioè, s'ei conoſcerà che ſiano ſpauentati dall' horror della morte, deue moſtrar loro che in eſſa non è alcuna materia di ruina e perditione a i fedeli, i quali hanno Gieſu Chriſto per lor guida, e per lor protettore e difenſore, che per eſſa li condurrà alla vita, nella quale è entrato. E con ſimili ammonitioni e perſuaſioni deue procurare di toglier lor ogni timore & horrore, ch'eſſi habbiano del giudicio di Dio. S'egli non li

vede

vede ben tocchi e punti,& humiliati a baſtanza del ſentimento de' lor peccati, deue dichiarar loro quanta ſia la giuſtitia di Dio, dinanzi allaquale non poſſon durare ſe non mediante la ſua miſericordia, abbracciando Gieſu Chriſto per lor ſalute. Al contrario, vedendoli egli afflitti nelle lor conſcientie, e turbati per le loro offeſe, moſtri loro e rappreſenti Gieſu Chriſto al viuo, e come tutti i poueri peccatori, che, diffidati di loro ſteſſi, ſi riposano nella ſua bontà, trouano in lui conſolatione e rifuggio. Debbe dunque vn buono e fedel Miniſtro conſiderare il mezo, che ſarà buon di pigliare, per conſolare gli afflitti, ſecondo l'affetto e paſſione che conoſcerà in eſſi: e tutto con la Parola del Signore. E medeſimamente, ſe il Miniſtro ha qualche coſa da poter etiandio conſolare & aiutar corporalmente i poueri ammalati, non ſi riſparmi, moſtrando a tutti vero eſempio di charità.

ORATIONE PRIVATA, per quelli che si trouano in cattiuità.

SIGNORE Iddio, che sei giusto giudice, per punir tutti quelli che continuano d'offenderti, si come tu sei Padre pietosissimo, per riceuere a misericordia tutti quelli che si riducono a te, si fammi gratia ch'io sij vera e viuamente tocco dal conoscimento de' miei peccati, e che, in luogo di lusingarmiui, & addormentarmiui, io habbia nell'animo vergogna e confusion della mia miseria, e che io la confessi ancor con la bocca, per darti gloria, humiliando me stesso. E sicome tu c'instruisci & ammaestri di questo per la tua Parola, così fa ch'ella m[illegible]mini in tal modo nella conscientia, che esaminando io tutta la vita mia, impari a dispiacermi a me stesso. Fa ancora che tutti i castighi, che tu mi mandi, mi

seruano

seruano ad vn medesimo fine, e che per tutte le vie io m'induchi a pensar più profondamente a i casi miei, per ricercarti, tanto che tu mi perdoni tutti i miei passati errori. E piacciati dirizzarmi per l'auenire a buon camino, e riformarmi in vna vera e sincera obedientia della tua giustitia. Sopra tutto, che io riconosca che questa misera cattiuità ou'io son così ritenuto sotto la tirannide d'Antichristo, è vna giusta punitione del non hauerti seruito & adorato come io doueua, e che ancor al presente io manco grandemente verso la tua Maestà. E con effetto, se tu già non senza cagione permettesti che'l tuo popol d'Israel fosse trasportato in Babilonia, perch'egli stesse là soggetto, quanto al corpo sotto'l giogo degli infedeli, per più forte ragione, questa così dura e crudel seruitù che noi sosteniamo sopra l'anime nostre, procede dalle nostre iniquità, inquanto che noi habbiam prouocata la tua ira, e siamo indegni che

tu regni a pieno sopra di noi. Nondimeno, Signore, piacciati hauer pietà di tante pouere anime che tu hai con si caro prezzo ricomperate, e non permetter che Satana le meni a perditione. In tra l'altre, poi che tu m'hai già fatto questo bene, di mostrarmi come io debbo glorificarti, concedimi ancora, che io mi metta con effetto a farlo con vna calda & intera affettione: in tal modo ch'io dedichi e corpo & anima ad esaltare il tuo santo Nome. E perche io fo male il debito mio, come quello, che teme più tosto le minaccie degli huomini, che la voce tua: e mi lasso guidare e gouernar dall'infermità della mia carne, più tosto che dalla virtù del tuo Spirito, non permetter ch'io perseueri in vn si gran vitio, nutrendo la tua ira e la tua vendetta contra di me per mia hipocrisia: ma più tosto toccami al viuo, accioche io aspirando ad vna vera penitentia & emendatione, sospiri continuamente a te. E benche io non sia in tutto cosi ben disposto a pregarti, e chie-

dertí

derti aiuto, com'io douerei, non lassar per questo, Signore, di stendermi la tua potente mano, per trarmi fuor di questo fango e lordura, e liberarmi da questo abisso. E perche per mia ignorantia io non ci so veder mezo alcuno, piacciati di trouarne con la tua mirabil prouidentia e consiglio, secondo t'è facile quello che pare impossibile agli huomini. E quando ti piacerà aprirmi qualche porta, non permetter ch'io sia pigro e negligente ad vscir di questa maladetta prigione per cercar la libertà di seruire alla tua gloria. Dammi gratia ch'io mi dimentichi tutte le mie commodità carnali, anzi ch'io mi dimentichi me stesso, accioche niente m'impedisca il seguir la tua volontà. Liberami da ogni diffidentia, e dalla troppa sollecitudine & ansietà, accioche con pieno ardimento io mi lassi guidar dalla tua Parola. Et a fine ch'io possa ottenere vna tal gratia da te, non voler guardare alla mia fragilità (la qual tu conosci, e pur troppo si mostra) senon

per correggerla : e così fa che l'imperfettione, laquale è in me, non t'impedisca il condurre a perfettione quello che tu hai già incominciato. E perche io non son degno di venire inanzi alla tua diuina Maestà esaudiscimi nel nome del nostro Signor Giesu Christo, tuo Figliuolo, il qual tu hai ordinato per nostro Auuocato & Intercessore, e fa che'l merito della sua intercessione supplisca a tutto'l mio mancamento, Amen.

IL CATECHISMO,

CIOE',

FORMVLARIO

per instruire & ammaestrare i fanciulli nella vera e pura dottrina Christiana, fatto a modo di Dialogo, doue il Ministro domanda, & il Fanciullo risponde.

DEGLI ARTICOLI della Fede.

DOMENICA I.

Ministro.

Q VALE è *a* il principal fine della vita dell'huomo.

Il fine della vita nostra.
a *Eccl.*12. 13.

Fanciullo.

E' conoscere Iddio, da cui egli è stato creato.

Glo.17.3.

M. Perche ragione dici tu questo?

F. Percioche Iddio ci ha creati, e posti in questo mondo *b* per esser glorificato in noi. Et è ben ragione che la nostra vita si dedichi alla sua gloria, poi ch'egli n'è il principio.

b Is.43.7. 21. Efe.1 12. Matt.5.16 Prou.16.4.

M. E qual è il *c* sommo bene dell'huomo?

Il sommo bene dell'huomo.

F. Quel medesimo.

c Sal.36.9 Ier.9.24. Matt.6.33.

M. Perche l'hai tu per il sommo bene?

F. Percioche senza questo la nostra conditione sarebbe *d* più misera che quella di qualunque altro animale.

d Matth. 16.26. Rom. 1. 21. &c. 1.Cor.15.19

M. Di qui dunque noi vediamo chiaramente, che a l'huomo non può auuenir cosa *e* più infelice, che il non viuere secondo Dio.

e Ef.2.12. Ef.4.18. 1.Thess.4.5.

F. Così è.

M. Ma qual è la vera e retta cognitione di Dio?

Il modo di bene honorare Iddio consiste in quattro punti.

F. Quando si cognosce *f* per rendergli il suo debito honore.

M. Qual è il modo di bene e conuenientemente honorarlo?

f Rom.1.21 & 12.2. 2.Cor.3.18. Col.3.10. 1 Gio.4.6.

F. Che noi habbiamo *g* tutta la nostra confidentia in lui: che noi studiamo di seruire a lui tutta la no-

g Deut.10. 12.

stra

ſtra vita, con obedire alla ſua volontà: che noi l'inuochiamo in ogni noſtra neceſſità, cercando in lui la ſalute, e tutti i beni che ſi poſſono deſiderare: che noi finalmente, e col cuore, e con la bocca riconoſciamo lui ſolo per autore di tutti i beni.

Sal. 50. 14. Mich. 6. 8. Mal. 1. 6.

DOMENICA II.

Miniſtro.

HOr, accioche queſte coſe ſi trattino per ordine, e ſi dichiarino più ampiamente: quale è il primo capo di queſta tua diuiſione?

Il primo de' quattro punti.

F. Che noi mettiamo *a* tutta la noſtra confidentia in Dio.

a *Rom. 14. 23. Ebr. 11. 6.*

M. Queſto come ſi farà egli?

F. Col conoſcerlo *b* per onnipotente, e ſommamente buono.

b *Ro. 3. 25. & 4. 20. 21. Efe. 2. 4. Eb. 6. 17.*

M. Queſto è egli a baſtanza?

F. Non già.

M. Perche?

F. Percioche noi non ſiam *c* degni ch'egli adopri la ſua potentia in aiutarci, ne moſtri la ſua bontà in noſtra ſalute.

c *Sal. 130. 3. Dan. 9. 5. Matt. 8. 8.*

M. Che biſogna dunque altro di più?

d Gen.17. 7. Ier.31.33. 2.Cor.6.18. 1.Giou.3.1.

F. Che ciascun di noi sia *d* certo nell'animo suo d'essere amato da lui, e che ei gli vuole esser Padre e Saluatore.

M. Onde conosceremo noi questo?

e Sal.119. 105. Giou.5.39. Rom.10.17 2,Piet.1 19 Gio.17.3.

F. Per la sua *e* parola, doue egli ci dichiara la sua misericordia in Giesu Christo, e rende testimonianza dell'amor suo verso noi.

Il fondamento della confidentia in Dio.

M. Il fondamento dunque & il principio di metter la confidentia in Dio; è il *f* conoscerlo in Giesu Christo.

f Gio.1.18 & 6.29 & 14.6.9. & 17.3. 2.Cor.4 6. 1.Gio.2.23. & 5.11.12.

F. Così è.

M. Io vorrei hora saper breuemente, da te qual sia la somma di questa cognitione.

g Gio.3.36. Rom.10.9. 1.Cor.15.3. 1.Gio.4.14.

F. Ella si contiene nella *g* confession della fede, o, per dir meglio, nella forma della confessione, che è commune tra tutti i Christiani, laqual volgarmente si chiama Simbolo degli Apostoli, percioche fin dal principio della Chiesa è stata sempre riceuuta da tutti i fedeli, e presa etiandio dalla bocca degli Apostoli, o vero fedelmente raccolta da i loro scritti.

M. Re-

M. Recitala.

Fanciullo.

IO credo in Dio Padre onnipotente, Creator del cielo e della terra. Et in Giesu Christo suo Figliuolo unico, nostro Signore. Il qual fu conceputo di Spirito santo, e nacque di Maria Vergine. Patì sotto Pontio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto. Discese agl'inferi. Risuscitò il terzo giorno da morte. E' salito in cielo: siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di là verrà a giudicare i vivi & i morti. Io credo nello Spirito santo. La santa Chiesa universale: la communion de' santi. La rimession de' peccati. La resurrettion della carne. La vita eterna, Amen.

Il Simbolo degli Apostoli.

DOMENICA. III.

Ministro.

PEr bene intender tutte quel[le] cose particolarmente, in quante parti divideremo noi questa confessione?

F. In quattro parti principali.

Diuisione del Simbolo in quattro parti.

M. Raccontamele vn poco.

F. La prima sarà di Dio Padre. La seconda del suo Figliuol Giesu Chri-

Della santa Trinità.

sto, laqual comprende tutta la somma dell'humana redentione. La terza sarà dello Spirito santo. La quarta della Chiesa, e de' benefici e gratie di Dio verso di essa.

M. Veduto che non è senon vn solo *a* Iddio, perche fai tu quì mentione di *b* Padre, Figliuolo, e Spirito santo?

a Deut. 4. 35. & 5.7. Es. 45.5.21. Mat. 4.10. 1. Cor. 8.6. Efe. 4.6.

b Matt. 3. 16. & 28. 19. Gio. 14 26. & 15.26. 2. Cor. 13.13. Gal. 4.6. Efe. 2.18. 1. Gio. 5.7.

F. Percioche in vna sola essentia diuina si conuien primamente considerare il Padre, come principio & origine, ouer come prima causa di tutte le cose: poi il *c* Figliuolo, che è la sua eterna sapientia: e finalmente lo Spirito santo, come sua *d* potentia e virtù, laquale è bene sparsa sopra tutte le creature, ma nondimeno ella sta sempre in lui.

c Prou 8. 22. Gio. 1.1. 1. Tim. 3.16 1. Gio. 5.20.

d Gen. 1.2. Psal 139.7

M. Per questo tu voi significare, che non è *e* inconueniente alcuno, che noi comprendiamo in vna medesima diuinità queste tre persone distinte, e che per tanto Iddio non è diuiso.

e Gio 14.9. 1. Gio. 5.7.

F. Così è.

La prima parte.

M. Recita hora la prima parte.

F. Io credo in Dio Padre onnipotente,

tente, Creator del cielo e della terra.

M. Perche il chiami tu padre?

F. Primamente per rispetto *f* di Giesu Christo, ilquale è la sua eterna sapientia e parola, generata da esso innanzi a tutti i secoli, & essendo mandato in questo mondo è stato dichiarato suo Figliuolo. Nondimeno di quì seguita, che Iddio essendo *g* Padre di Giesu Christo, è padre di noi ancora.

Padre.
f *Mich* 5.2 *Mat*.16.17 *&* 17.5. *Gio*.17.5.
g *Gio*.1.12. *&* 3.16.18. *&* 20.17. *Rom*.8.15. *Gal*.3.26. *&* 4.6. *Ef*.4.5.6.

M. Come intendi tu ch'egli sia onnipotente?

F. Non già come s'egli hauesse la *h* potentia senza esercitarla, ma intendo ch'egli habbia *i* ogni cosa sopra la sua potestà & arbitrio, gouerni il mondo con la sua prouidentia, disponga tutte le cose con la sua volontà, e commandi a tutte le creature secondo che gli piace.

Onnipotête.
h *Esa*.6.3. *Mat*.19.26 *Luc*.1.37. *Gio*.10.29. 2.*Tim*.1.12
i *Sal*.89.13. 14 *&* 115.3 *&* 135.6. *Ef*.1.11. *Eb*.1.3.

M. Tu non t'imagini dunque vna potentia di Dio *k* otiosa: ma la stimi esser tale ch'ella habbia sempre la mano a l'opera, in tal modo che niente si faccia senon per lui, e per sua ordinatione.

F. Così è.

La potêtia di Dio non è otiosa.
k *Sal*.94.7 *&* 138.8 *Mat*.10.30 *Gio*.5.17.

DOMENICA IV.

Ministro.

PErche aggiugni tu, Creator del cielo e della terra?

F. Percio ch'egli s'è manifestato a noi *a* per le sue opere, & in quelle cel bisogna cercare. Imperoche il nostro intelletto non è capace della sua essentia. Il mondo dunque è a noi come vno specchio, in cui lo possiamo contemplare secondo che ci è ispediente il conoscerlo.

a *Gen.1.& 2. Sal.19 1.& 33 6. Iob.38.& 39 Rom.1 20. Eb.11.3.*

Specchio per contemplare Iddio.

M. Per il cielo e la terra non intendi tu tutto il resto delle creature?

F. Così fo: ma per questi due nomi son comprese tutte, conciosia ch'elle son *b* tutte o celesti o terrestri.

b *Esa.44.24 & 45.18.*

M. Ma perche chiami tu Iddio solamente Creatore, essendo molto maggiore e più escellente operatione *c* il conseruar le creature nel loro essere, che l'hauerle vna sola volta create?

c *Sal.104.27. Ier 23.23. Fat.17.13. Col.1.16.18 Ebr.1.3.*

F. Per questa parola non è mica significato che Iddio habbia vna volta fatte le sue opere per non n'hauer poi altra cura. Ma più tosto bisogna intendere, che si come il mon-

Della prouidentia di Dio nel gouernar le sue creature.

do è ſtato da lui vna volta creato, così hora è conſeruato da lui: ne altrimenti la terra, e tutte l'altre coſe ſtanno nel loro eſſere, ſenon in quanto ch'elle ſon ſoſtenute dalla ſua virtù, e come dalla ſua mano. Oltre a cio, hauendo egli così ogni coſa in mano, di qui ne ſeguita parimente, ch'egli ſia *d* ſupremo gouernatore e Signore di tutte. Per il che da queſto ch'egli è creator del cielo e della terra, biſogna intendere ch'egli è quel ſolo che con la ſua ſapientia, bontà e potentia regge tutto il corſo & ordine della natura, ch'egli è autor della pioggia e *e* della ſeccità, delle grandini e tempeſte, e della ſerenità: che con la benignità ſua fà la terra fertile e feconda, e pel contrario, ritraendo la ſua mano, la fa ſterile: che da lui procedeno le ſanità e infermità ſimilmente, che tutte le coſe in ſomma ſon ſottopoſte al ſuo commandamento, & al ſuo cenno obediſcono.

d *Pſ.115.3. Ier.5.24. Matt.6.25 & 10.29. Fat..14.29 Efeſ.1.17.*

e *Deut.11.17. & 28.15. 1.Sam.2.6. Pſal.47.3. &c. Eſ.45.7. Lament.3.38. Amos.3.6. & 4.7. Gio.9.2.*

M. Degli empi, e de'diauoli, che ne terremo noi? diremo che eſſi ancora gli ſiano ſoggetti?

De' diauoli, e degli empi.

F. Ancor ch'egli non gli gouerni col suo Spirito santo, nondimeno con la sua potestà gli tiene a *f* freno come con vna briglia, in tal modo che non si posson pur muouere, se non quanto egli permette loro. E fagli etiandio ministri della sua volontà: in modo che contra lor voglia, e fuor della loro intentione, son costretti eseguire cio che a lui pare e piace.

f Esa.7.3. 2.Sam.12.12 & 24.1. 1.Re.22.21 Iob.1.12. Esa.10.5. Matt.8.31. Gio.19.11. Att.4.27. Rom.1 24. Apoc.12 9. Gen 5.20.

M. Che vtilità riceui tu dell'intender tal cosa?

Il diauolo non può far cosa alcuna senza Dio

F. Grandissima, Imperoche mala cosa sarebbe per noi, se i diauoli e gli empi potessen far cosa alcuna contra la volontà di Dio, ne mai potremmo star *g* con l'animo quieto, e con la conscientia tranquilla, pensando che noi fussimo esposti a i loro appetiti: doue all'hora siamo sicuri e quieti, quando noi sappiamo che son raffrenati dalla volontà di Dio, e tenuti come legati, accioche non possano far nulla senza la sua permissione: massimamente promettendoci esso Iddio d'esser nostro protettore e difensore.

g Iob.1 12. Sal.23.4 & 27 1. Prou.21.1. Esa 43.2. Rom.5.4. & 8.35. 1.Cor.10.13

DOMENICA V.

Ministro.

Veniamo hora alla seconda parte.

La seconda parte del Simbolo.

F. Questa è, che noi crediamo in Giesu Christo suo Figliuolo vnico, nostro Signore.

M. Che contiene ella in sostantia?

F. Che *a* il Figliuol di Dio è nostro Saluatore, & insieme dichiara il modo come egli ci ha liberati dalla morte e dannatione, & hacci acquistata la vita e la salute.

a *Matt.* 16.16. *Gio.* 5.18. *Fat.* 4.2. *&* 10.38. *&* 13.38. *Rom.* 5.19. 1.*Cor.* 1.30. *Eb.* 2.9.10. 14.*&* 4.14 1 *Gio.* 3.8. *&* 5.5.11.

M. Che significa quel nome GIESV, con che tu il nomini?

F. In Ebreo significa il medesimo che *b* Saluatore: e questo nome gli fu posto dall'Angelo per commandamento di Dio.

Il nome di GIESV.

b *Es.* 7.14. *&* 43.11. *Matt.* 1.21. *Fil.* 2.10. *Eb.* 7.25.

M. Questo importa egli più che se glie l'hauessen posto gli huomini?

F. Per ogni modo. Imperoche *c* volendo Iddio ch'egli sia chiamato così, è necessario ancora, ch'egli sia veramente tale.

c *Es.* 42.1. *&* 49.1. *Matt.* 3.17.

M. Che significa poi quel nome CHRISTO?

Il nome di CHRISTO.

F. Per questo titolo si dichiara ancor meglio il suo officio: perchioche significa ch'egli è stato *d* vnto dal padre per Rè, Sacerdote e Profeta.

d Sal.45.8. Isa.61.1. Dan.9.25. Mat.1.16. Luc.4.18.

M. Come sai tu cotesto?

F. Percioche la Scrittura accommoda *e* l'vntione a questi tre vsi. Di poi attribuisce spesso queste tre cose a Christo.

e Eso 30.30. 1.Sam.10.1. 1.Re.19.16. f Sal.45.8. Esa.59.21. & 61.1. Gio.3.34. & 10.36.

M. Ma con che sorte d'oglio è egli stato vnto?

F. Non già con *f* olio visibile, con che già si consacrauano gli antichi Rè, Sacerdoti, e Profeti: ma con vn altro più escellente, cioè, con la gratia dello Spirito santo, che è la verità di quella vntione esteriore.

Regno di Christo.

M. E di che qualità è questo suo regno di che tu parli?

F. *g* E'vn regno spirituale, che consiste nella Parola e nel Spirito di Dio, lequali cose contengono in se giustitia e vita.

g Sal.2.6. & 45.8. & 110. 2. & 72.8. Zach 9.9. Luc.17.20. Gio.18.36. Rom.14.17. Ebr.2.14. Apoc.19.2. Efe.1.19.

Sacerdotio di Christo.

M. Et il Sacerdotio?

F. *h* Questo è l'officio & autorità di comparir dinanzi a Dio, per ottener gratia, e di placar la sua ira, con

h Eso.30.6. 7.10.30. Sal.110.4. Eb.4.15.& 5.1.5.& 7.20.26. & 10.5.9.11. Rom.8.33.

con offerirgli vn ſacrificio che gli ſia grato & accetto.

M. Hor perche cagione chiami tu Gieſu Chriſto Profeta?

Chriſto Profeta.

F. i Percioche quando egli ſceſe nel mondo ſi dichiarò Ambaſciatore & Interprete di ſuo Padre agli huomini, per eſporre a pieno la volontà del Padre, e così poner fine a tutte le riuelationi e profetie.

i *Deu.*18 15 *Gio.*1.18. & 6.14.68 & 8.12.& 16.17. *Luc.*24.27 2.*Cor.*4.4. *Matt.*17.5. *Ebr.*1.1.

DOMENICA VI.

Miniſtro.

MA riceui tu di queſto alcun frutto?

F. Anzi *a* tutte queſte coſe non riguardano ad altro che al ben noſtro. Imperoche Gieſu Chriſto ha riceuuti dal Padre tutti queſti doni, per communicargli a noi, accioche tutti riceuiamo della ſua piena abbondanza.

a *Eſ.*9.5. *Gio.*1.16. 1. *Cor.*1.30. *Eſ.*4.7.

M. Dichiarami queſto vn poco più diffuſamente.

F. b Egli è ſtato ripieno di Spirito ſanto, e perfettiſſimamente arricchito di tutti i ſuoi doni, per compartirgli a noi, a ciaſcuno ſecondo

b *Gio.*3.34. 35.& 14 16 *Eſ.*4.8.10. 16. *Gio.*7.37. *Col.*1.19. *Eſ.*1.3. *Gio.*15.6. *Col.*2.3.

la misura, che Iddio conosce esserci conueniente. E così da lui, come vnico fonte, tiriamo tutto cio che noi habbiamo di beni spirituali.

Christo fonte di tutti i beni.

M. Il suo regno a che ci gioua egli?

F. c Cio è in quanto che essendo noi per gratia sua ridotti in libertà di conscientia, e ripieni delle sue ricchezze spirituali, per viuer pia e santamente, siamo etiandio armati d'vna possanza che basta per vincere il peccato, la carne, il diauolo, & il mondo, perpetui nimici dell'anime nostre.

A che giouı il Regno di Christo.
c Gio.8.30. Col.1.13. & 2.2. Luc.1.74. 75. Gio.16.33. Efes.6.12. Rom.6.13. 1 Gio.4.4. Apoc.2.26

M. Il suo Sacerdotio a che ci è egli vtile?

Sacerdotio di Christo.

F. d Primamente in quanto che per questa ragione egli è nostro Mediatore, per riconciliarsi al Padre. Dipoi, in quanto che per mezo suo ci è aperta l'entrata al Padre, per presentarci ancor noi arditamente dinanzi a lui, & offerirgli in sacrificio noi stessi, e tutte le cose nostre. E Così ci fa in vn certo modo suoi compagni nel Sacerdotio.

d Heb.7.8. 9.10.13. Gio.10.9. & 14.6. Rom.3.24 & 5.1.10. 2.Cor.5.19. Ef.2.18. & 3.12. 1.Tim.2.5. Heb.4.16. 1.Piet.2.5. Apoc.1.6.

M. Ci resta la Profetia.

F. Es-

F. Essendo stato dato al Figliuol di Dio l'officio d'esser maestro e dottor de' suoi, il fine di questo è, ch'ei gl'illumini della vera *e* cognition del Padre, gli ammaestri nella verità, e facciali familiari discepoli di Dio.

La profetia di Christo.
e *Ier*.31.34 *Mat*.11.27 & 17.5.& 23.8. *Gio*. 8.31. & 14.26. & 16.13.& 17.6. 1.*Cor*.2.7. *Col*.2.3.

M. Si conchiude dunque di tutto quel che hai detto, che questo nome CHRISTO comprende tre offici, i quali il Padre ha dati al Figliuolo *f* per communicarne il frutto e la virtù a' suoi.

f *Act*.11.26. *Efes*.4.14.

F. Così è.

DOMENICA VII.

Ministro.

PErche lo chiami tu, Figliuol di Dio vnico, quando che Iddio si degna di chiamare ancor tutti noi *a* suoi figliuoli?

a *Gio*.1.12. *Rom*.8.16. *Gal*.4.6. *Efes*.1.5. *Iac*.1.18.

F. Che noi altri siamo figliuoli di Dio non l'habbiamo già per natura, ma solamente per adottatione e per gratia, inquanto che Iddio ci tien per tali. Ma il Signor Giesu, *b* che è generato della sostantia del Padre, & è d'vna medesima essentia con lui, con gran ragione si chiama Figliuol

Christo vnico Figliuol di Dio.
b *Mat*.3.17 *Gio*.1.14. & 3.6. *Rom*.1.3. & 8.32. *Heb*.1.2. 1.*Gio*.4.9.

di Dio vnico, percioch'egli ſolo è Figliuol naturale.

M. Tu intend dunque, che queſto honore è proprio di lui ſolo, il qual gli tocca per ragion di natura: ma a noi è communicato per gratia e dono, in quanto che noi ſiamo ſuoi membri.

F. Così intendo. E però, per riſpetto di queſta communicatione, altroue è chiamato *c* Primogenito tra molti fratelli.

c *Rom.* 8. 28. *Col.* 1. 15. 18.

Chriſto noſtro Signore.

M. Come intendi tu ch'egli ſia noſtro Signore?

F. Così com'egli è ſtato *d* coſtituito dal Padre, cioè, per hauerci ſotto il ſuo imperio per amminiſtrare il regno di Dio in cielo & in terra, & eſſer capo degli huomini e degli Angeli.

d *Sal.* 2. 11. e 118. 22. *Mat.* 28. 18 *Fat.* 2. 36. *Rom.* 14. 18 *Ef.* 1. 21. 22. & 5. 23. *Col.* 1. 18.

M. Quel che ſegue appreſſo, che vuol egli ſignificare?

F. Dichiara il modo, come il Figliuol è ſtato vnto dal Padre, perch'ei ci fuſſe Saluatore. Cioè che *e* pigliando egli la noſtra carne, ha eſeguito perfettamente tutte le coſe che eran neceſſarie per la noſtra ſalute

d *Luc.* 1. 35. e *Gio.* 1. 14. 1. *Tim* 3. 16 *Ebr.* 2. 16.

lute,ſeondo che qui ſi raccontano.

M. Che vuoi tu intender per queſte due ſententie, conceputo di Spirito ſanto, e nato di Maria vergine?

F. Ch'ei fù formato nel ventre della vergine Maria, della ſoſtantia di eſſa, accioche ei foſſe il vero *f* ſeme di Dauid, ſecondo che era ſtato predetto da i Profeti: il che nondimeno fù fatto per vna miracoloſa e ſegreta virtù dello Spirito Santo ſenz'alcuna compagnia d'huomo.

Chriſto vero huomo.

f *Sal.*89.5. & 132.11. *Eſ.*7.14. & 11.1. *Matt.*1.20. *Luc.*1.35. *Rom.*1.3.

M. Era egli dunque neceſſario ch'ei ſi veſtiſſe della noſtra propria carne?

F. Si era. Imperoche biſognaua che la *g* diſubbedientia commeſſa dall'huomo contra Iddio, ſi purgaſſe & emendaſſe della natura humana. Nè in altro modo poteua egli eſſer noſtro Mediatore, per riconciliarci a Dio.

g *Rom.*5.19. *Gal.*4.4. 1.*Tim.*2.5. *Ebr.*2.16. & 4.15.

M. Tu dici dunque ch'egli era neceſſario che Chriſto ſi faceſſe huomo, per fare officio de Saluatore, come in noſtra propria perſona.

F. Così dico. Imperoche biſogna

Riceuer da Christo cio che manca in noi.
h Gen.3.15. Eb.2.11.

che noi *h* pigliamo da lui tutto quel che ci manca in noi medesimi: il che no si può fare altrimenti che per tal mezo.

M. Ma perche fù fatto questo dallo Spirito santo, e non più tosto secondo la solita maniera comune della generatione?

Concettione di Christo.
i Sal.51 17 Giou.3.6.

F. *i* Percioche il seme humano per se stesso è del tutto corrotto, bisognaua che nella generatione del Figliuol di Dio interuenisse l'opera dello Spirito santo: accioche non fusse tocco da alcuna corruttione, ma si trouasse in lui vna perfettissima purità.

M. Di quì dunque noi intendiamo, che colui, che santifica gli altri, è *k* senz'alcuna macchia, e fin dal ventre della madre hebbe, per dir così, la purità originale per esser tutto consecrato a Dio, senz'esser macchiato d'alcuna corruttione humana. *F.* Così intendo.

k Gio.8 46 1. Cor.1.30. Ebr.4.15. & 7.26.

DOMENICA VIII.

Ministro.

PErche passi tu così subito dalla natiuità alla morte, l'assando

l'hiſtoria di tutta la vita ſua?

F. Percioche quì non ſi trattano ſenon quelle coſe che propriamente *a* appartengono alla noſtra redentione, e ne contengono in vn certo modo la ſuſtantia.

a Ro.10.9. 1.Cor.2.2. & 15.3. Fil.2.8.9.

M. Perche non dici tu ſemplicemente in vna parola, ch'egli morì, ma vi aggiungi ancora il nome del Preſidente, ſotto cui egli patì?

F. Queſto non appartien ſolamente alla certezza *b* dell'hiſtoria, ma v'è poſto etiandio per farci intendere che la ſua morte fu congiunta con la condannatione.

b Matt.27 2. Giou.19.1.

M. Eſponi queſto più chiaramente.

F. Egli morì per patir *c* la pena che era douuta a noi, e liberarcene per queſto mezo. Hor eſſendo tutti noi colpeuoli dinanzi al giudicio di Dio, come peccatori che noi ſiamo, egli, per entrare in noſtro luogo, volſe comparir dauanti vn giudice terreno, & eſſer condannato per la ſua bocca, accioche noi altri fuſſimo aſſoluti dinanzi al tribunal di Dio.

c Eſ.53 5. Sal.69.5. Rom 5.19. & 8.3. 2. Cor.5.21. Gal.3.13. Ebr.9.15.

Chr ſto condannato accioche noi fuſſimo aſſoluti.

M. Ma nondimeno *d* Pilato il di-

d Matt.27 24. Luc.23.14.

chiara innocente, e così nol condanna per malfattore.

F. Quì bisogna considerare l'vna cosa e l'altra, Conciosia che il giudice rende testimonianza della sua innocentia, accioche sia manifesto ch'egli non è punito per suoi proprij e demeriti, ma per li nostri, nondimeno in tanto è solennemente condannato per sententia di colui medesimo, accioche chiaramente apparisca ch'egli ha tolto sopra di se, come nostra *f* sicurtà, la condannatione che noi meritauano, per liberarcene.

e Mat.27.54. Luc.23.41. Rom.14. 1.Tit.3 16.

Christo condannato per noi.

Christo nostra sicurtà.

f Sal.69.5. Rom.5 6.7 & 8.1. 1.Tim.2.6. Ebr.9.15.

g Esa.53.12 1.Piet.1.18.

M. Questo è ben detto. Imperoche, s'ei fosse peccatore, non sarrebbe idonea sicurtà, per sostener la pena de' peccati altrui: nondimeno, accioche la condannatione di lui risultasse in nostra liberatione & assolutione bisognaua *g* ch'egli fusse riputato per malfattore.

F. Così intendo.

DOMENICA IX.

Ministro.

Christo fatto soggetto alla maleditione per liberarne noi.

QVello esser lui stato crocifisso, importa egli più, che egli fusse

ſe ſtata data qualche altra morte?

F. Si fa: ſicome ancor ſan Paulo c'inſegna, dicendo, *a* ch'egli fu appiccato al legno, per riceuere in ſe ſteſſo la noſtra maladitione, accioche noi ne fuſſimo ſciolti e liberati. Imperoche quella maniera di morte era maladetta di Dio.

M. E come non ſi fa egli *b* diſhonore al Figliuol di Dio, dicendoſi ch'egli ſia ſtato ſottopoſto alla maladittione, ancor dinanzi a Dio?

F. Non già. *c* Imperoche riceuendola egli l'ha annullata con la ſua virtù, ne ha laſſato intanto d'eſſer benedetto per rempier noi della ſua benedittione.

M. Segui più oltre *d*.

F. Eſſendo la morte vn ſupplicio ordinato *e* all'huomo per cagion del peccato, il Figliuol di Dio l'ha ſofferta: e ſofferendola, l'ha vinta. Et accioche più chiaramente appariſſe ch'egli moriua di vera morte, volſe eſſer *f* poſto nel ſepolcro come gli altri huomini.

M. Ma ei non pare, che di queſta vittoria ci torni alcuna vtilità, vedu-

a *Gal.*3 13. *Deut.*21.23 & 27.26. *Rom.*8.3. 1.*Piet.*2 24.
b *Ro.*1.16. 1.*Cor.*1.23. 25.
c *Gio.*3.14. *Ro* 5.9 10. 1.*Cor.*15 54 2.*Cor.*5.21. *Gal.*3.13. *Col.*2.14. *Ebr.*9.17. *Christo ſofferendo la morte, l'ha vinta.*
d *Matt.*27 50. *Gio.*19.30.
e *Gen.*2.17 *Deut.*17. 26. *Eſ.*53.7. *Rom* 6. 23. *Ebr.*2.9 14
f *Sal.*16.10 *Eſ.*53.9. *Matt.*27. 60. *Fat.*13.29. *Rom.*6.4. *Col.*2.12.

to che con tutto cio noi pur moriamo.

F. Questo non impedisce punto. Imperoche la morte a i fedeli hora non è altro che *g* vn passaggio ad vna vita migliore.

La morte de' fedeli è vn passaggio alla vera vita.

g 1. *Cor.*15. 53.55.56.57 2.*Cor.*4.16 & 5.1.

M. Di qui seguita dunque che la morte non si dee più *h* temere, come cosa horribile e spauentosa, ma che noi debbiamo animosa & intrepidamente seguire il nostro Capitano Giesu Christo, il qual sicome nella morte non perì, cosi non patirà che che noi periamo.

*h Luc.*2.21. *Rom.*8 37. *Fil.*1.23.

F. Così si dee fare.

DOMENICA X.

Ministro.

CHe significa quel che poi subito s'aggiugne della sua discesa a gl'inferi?

Discesa di Christo a gl'inferi.

F. Che non solamente ha sofferto la morte commune, che è la separation dell'anima dal corpo, ma etiandio *a* i dolori della morte, come san Pietro li chiama. E, per questo nome, intendo le horribili angoscie, nellequali *b* l'anima fù strettamente inuolta.

a Fatt. 2. 24. *Sal.*116.3. *b Matt.*26. 38. & 27. 46. *Luc.*22.42. 43.44. *Ebr.*5.7.

M. Dim-

M. Dimmi la cagione e il modo perche e come questo si fece.

F. Percioch'egli *c* si presentaua dinanzi al tribunal di Dio per satisfare per li peccatori, però bisognaua che la sua conscientia fosse tormentata da questa angonia, non altrimente che s'ei fosse stato abbandonato da Dio: anzi come se Iddio gli fosse stato nimico. In così fatte angustie era egli, quando gridaua al Padre, *d* Iddio mio, Iddio mio, perche m'hai tu abbandonato?

c *Es*.53.10. *Rom*.5.10. *Ebr*.10.10. & 9.14. 1.*Tim*.2.6.

d *Mat*.27.46. *Sal*.22.1. *Mar*.15.34.

M. Era dunque il Padre adirato contra di lui?

F. Non già: ma egli vsò verso di lui quella seuerità, accioche s'adempiesse e verificasse quel che era stato predetto da Esaia, *e* Ch'egli è stato percosso dalla mano di Dio per li nostri peccati, e piagato per le nostre iniquità.

e *Esa*.53.5. 1.*Piet*.2.24. *Zac*.13.7.

M. Ma come poteua egli essere occupato da tale horrore e spauento, come s'ei fusse stato abbandonato da Dio, sendo egli stesso Iddio?

F. Bisogna intendere ch'ei si ridusse in quella estrema necessità, quan-

f *Luc.22.43. Rom 8.3.31 Fil.2.7.8.9 Ebr.2.9.*

to all'affetto della tua *f* natura humana: e per ciò fare, la sua diuinità sene staua in tanto come occulta per qualche poco di tempo, cio è non mostraua la sua virtù.

M. Ma pur com'è stato possibile che Giesu Christo, il quale è la salute del mondo, sia stato sottoposto a *g* tal condannatione?

g *Rom.8.3. 2.Cor.5.21. Gal.3.13.*

F. Egli non vi si sottomesse per *h* rimanerui. Imperoche ei fu in tal modo occupato dagli horrori e spauenti, ch'io dico: che non ne fu per questo oppresso, anzi *i* combattendo egli contra la potentia dell'inferno, la superò e distrusse.

h *Os.13.14 Fat 2.24. 1.Cor.15.54*

i *Gen.3.15. Gio.12.31. e 14.30. Ebr.2.14.*

Differentia tra'l tormento di Christo, e quel de' peccatori.

M. Di qui dunque noi veniamo a comprender la differentia che è tra il tormento della conscientia che sostenne egli, e quello che senteno i peccatori che Iddio perseguita nella sua ira. Imperoche quello che in esso è stato temporale, in essi è *k* perpetuo, e quello che a lui è stato solamente come vno stimolo per pungerlo, ad essi è vn coltello acutissimo per passar loro il cuore, e ferirgli a morte.

k *Gen.3.15. 1.Cor.15.55*

F. Così è. Imperoche Giesu Christo, benche fusse assediato da così fatte angoscie, non per tanto lasciò di *l* sperar sempre nel Padre. Ma i peccatori condannati per giudicio di Dio si *m* precipitano nella disperatione, s'adirano, e fremeno contra di lui, e vengono infin a l'aperte bestemmie.

l *Luc.* 23. 46. *Ebr.* 2. 13. e 5. 7.
m *Apoc.* 16 11. e 19. 20. e 20 10

DOMENICA XI.

Il frutto e la virtù della morte di Christo in che consiste.

Ministro.

POssiamo noi raccoglier di qui che frutto riceuano i fedeli della morte di Christo?

F. Si possiamo. E prima, noi vediamo ch'ella è vn *a* sacrificio, col quale egli ha satisfatto per li nostri peccati dinanzi a Dio: e così hauendo *b* placata l'ira sua verso di noi, ci ha riconciliati a lui. *c* Di poi vediamo che il suo sangue è vn lauamento, col quale l'anime nostre son purgate da tutte le macchie. *d* Finalmẽte, vediamo che per essa la memoria de' nostri peccati è spenta, si che non verranno mai più nel cospetto di Dio: e così lo scritto dell'obligo,

a *Mat.* 20. 18. *Rom.* 8. 3. *Efes.* 5. 2. 25. *Gal.* 1 4. *Ebr.* 10. 10.
b *Rom.* 5 9. *Col.* 1. 22. 2. *Cor* 5. 18.
c *Gio.* 1. 29. *Rom.* 3. 25. *Ebr.* 9. 14. 1 *Gio.* 1. 7.
d *Mat* 26. 28. *Rom.* 5 9. 1. *Cor.* 15. 56 57. *Efes.* 1. 6. 7. *Col.* 1. 14. *Eb.* 10. 17.

per ilquale erauamo debitori, è stato cancellato & annullato.

M. Non ci apporta ella oltre a cio qualch'altra vtilità?

e Rom.6.6 Gal.2.20. Efes.4.22. Fil.3.10. Col.2.11. 1.Piet.4.1. f Sal.16.10 Matt.28.1. Marc.16. Gio.20. Ef.53.10.11 Matt.12.40. Gio.2.19. e 10.18. e 11.25. Fat.2.24. Rom.1.4. Ebr.2.14. 1.Piet.3.18. *Il frutto della risurrettion di Christo.* g Rom.4.25 e 26. h Rom.6.4 e 8.11.12. 1.Cor.15.12 Efes.1.19. Col.3.10. i Gio.16.10 Rom.5.9. e 8.33. e 10.6 1.Cor.15.17 1.Piet.1.3.

F. Anzi sì. Percioche, se noi siamo veri membri di Christo, il nostro *e* vecchio huomo, per virtù della sua morte è crocifisso, & il corpo del peccato è estinto: accioche le male concupiscentie della nostra carne non regnino più in noi.

M. Passa più oltre all'altre cose.

F. Seguita ch'egli *f* risuscitò il terzo giorno, per mostrarsi vincitore del peccato e della morte. Imperoche con la sua risurrettione inghiottì la morte ruppe le catene del diauolo, & annichilo e distrusse tutta la sua potentia.

M. Quanti frutti riceuiamo noi di questa sua risurrettione?

F. Tre: L'vno è che per essa ci è stata acquistata *g* la giustitia: *h* l'altro, ch'ella ci è vn pegno certo e sicuro della nostra risurrettione, e della nostra futura immortalità: *i* l'altro, che per la virtù di essa risuscitiamo da hora in vna nuoua vita, per obe-

obedire alla volontà di Dio, viuendo puramente e ſantamente.

DOMENICA XII.

Miniſtro.

SEguitiamo il reſto.

F. E'*a* ſalito in cielo.

M. Ma è egli ſalito in tal modo che non ſia più in terra?

F. Sì. *b* Imperoche, poi ch'egli hebbe interamente fatto l'officio ſuo in tutto cio che dal Padre gli era ſtato impoſto, e che ſi richiedeua per la noſtra ſalute, *c* non era neceſſario ch'egli conuerſaſſe più in terra.

M. Che beneficio conſeguiamo noi di queſta aſcenſione?

F. Il frutto che ne riceuiamo è doppio. Imperoche eſſendo Chriſto *d* entrato in cielo in noſtro nome, ſi come per noſtra cagione n'era diſceſo, ha fatto che noi ancora poſſiamo entrarui: in modo che hora ci è aperta la porta, laqual dauanti ci era chiuſa per il peccato. Oltre a cio, egli *e* compariſce dinanzi a Dio per noſtro Interceſſore & Auuocato.

M. Ma dimmi, andandoſene Chri-

Chriſto ſalito in cielo. a *Marc.* 16 19. *Luc.* 24. 51. *Fatt.* 1 9. 1. *Tim.* 3. 16 b *Gio.* 17. 4 *e* 19 30. c *Matt.* 26 11. *Gio.* 12. 24. *e* 16. 7. *Fatt.* 3. 21.

Il frutto dell'aſcenſion di Chriſto in cielo. d *Gio.* 14. 2. 6. *Efe.* 4. 8. *Ebr.* 4. 14. *e* 9. 24.

e *Rom* 8. 33 1. *Tim.* 2. 5. *Ebr.* 7. 25. 27. 1. *Gio.* 2. 1.

ſto in cielo, eſſi egli talmente ritirato da noi, che hora non ſia più con eſſo noi?

F. Non già. Imperoch'egli ha promeſſo il contrario, cioè, *f* d'eſſer con eſſo noi infin alla fine del mondo.

M. Queſto ſuo habitar con eſſo noi, debbeſi egli intendere quanto alla preſentia corporale?

F. Nò, *g* Imperoche altra coſa è quella del ſuo corpo, che è ſtato riceuuto in cielo, & *h* altra è quella della ſua virtù, laquale è ſparſa per tutto.

M. In che ſenſo dici tu ch'egli ſiede alla deſtra del padre?

F. Queſte parole ſignificano *i* che il Padre gli ha dato l'imperio e la ſignoria del cielo e della terra, accioch'ei regga e gouerni il tutto.

M. Ma che ſignifica la Deſtra, e queſto ſedere, di che tu parli?

F. Queſta *k* è vna ſimilitudine tolta da i principi terreni, i quali ſoglion far ſedere alla lor deſtra quelli che eſſi conſtituiſcono lor vicari e luogotenenti.

f *Matt*.18.20.e 28.20 *Gio* 14.18.16. 2.*Cor*.13.3. *Efe*.3.17.
g *Matt*.26.11. *Luc*.24.39.51. *Fatt*.1.9. & 3.11. 1.*Cor*.11.26 2.*Cor*.5.5. *Ebr*.8.4.
h *Matt*.18.20. *Gio*.14.23. 1.*Cor*.12.6.7. *Efe*.4.7. &c. *Col*.3.1. *Tit*.3.6.
i *Sal*.8.8. *Mat*.28.18 *Gio*.5.22. e 17.2. *Fil*.2.9.
Sedere alla deſtra.
k 1.*Re*.2.19 *Sal*.110.1. *Fat*.7.56. *Rom*.8.33. *Col*.3.1. *Ebr*.1.13.

M. l Tu non intendi dunque altro che quel che dice san Paulo: cioè, che Christo è stato constituito capo della Chiesa, & inalzato sopra tutti i principati, & ha conseguito vn nome, che è sopra ogni altro nome.

l Sal.118. 22. Gio.15 5. Fat.5.31. 1.Cor.15.25. Efes.1.20. Filip.2.9. Col.1.18. Ebr.1.13. Apoc.2.27

F. Così intendo a punto.

DOMENICA XIII.

Ministro.

PAssiamo all'altre cose.

F. Di li verrà a giudicare i viui & i morti. Il senso delle quali parole è, ch'egli verrà palesemente *a* dal cielo a giudicare il mondo, si come vi fu veduto salire.

a Dan.7.10 Mat.16.27 e 25.31. Fat. 1. 11. e 3. 20. e 10. 41 e 17.31 Rom.14.10 2.Cor 5.10. 2.Tes.1.7. 2.Tim.4 1.

M. Non douendo il dì del giudicio essere innanzi alla fine del mondo, come dici tu che allhora si trouaranno degli huomini viui, quando che a tutti è *b* ordinato il morire vna volta?

b Sal.89. 49. Ebr.9. 27.

F. *c* San Paulo risolue questa dubitatione, quando dice, che quelli che allhora sopraiueranno, saranno subitamente mutati e rinouati: accioche estinta la corruttione della carne si vestano dell'incorruttibilità.

c 1. Cor.15. 51 52. 1. Tess.4.17

M. Tu intendi dunque che questa mutatione sarà loro come vna morte, *d* in quanto ch'ella estinguerà la lor prima natura, e sarà vn principio dell' altra nuoua.

d 1 Cor.15. 49.52.

F. Così intendo.

M. Le nostre conscientie riceueno elle consolatione alcuna di questo, che Giesu Christo debbe essere vna volta giudice del mondo?

e Luc.21. 28. Rom.8.23. Fil.3.20. 1.Tes.4.13. Tit.2.13. Ebr.9 28.

F. Si riceueno, e ben grande. Imperoche noi sappiam certo ch'egli non *e* verrà se non in nostra salute.

M. Noi non debbiam dunque temere questo vltimo giudicio, per hauerlo in horrore.

Christo nostro giudice & auuocato.

F. *f* Non veramente: conciosia cosa che noi non habiamo a comparir dinanzi ad altro giudice, che a colui medesimo che è nostro Auuocato, e che ha preso la nostra difesa e protettione.

f Mat.25. 34. Rom.5.10. 8.37.38. Fil.3.21. 1.Tes.4.17. 2.Tim.4 1.

DOMENICA XIV.

La terza parte del Simbolo. Dello Spirito santo, e delle sue gratie.

Ministro.

VEniamo hora alla terza parte.

F. Questa è della *a* fede nello Spirito Santo.

a Mat.28. 19.

M. A

M. A che ci gioua ella? *b*

F. A questo, cio è che noi conosciamo che sicome Iddio ci ha riscattati e saluati per il suo Figliuol Giesu Christo, così per il suo Spirito santo ci fa partecipi di questa redentione e salute.

M. In che modo?

F. *c* Si come noi habbiam la nostra purgatione e lauamento nel sangue di Giesu Christo, così è necessario che le nostre conscientie ne siamo asperse dallo Spirito santo, accioch'elle si lauino.

M. Questo ha bisogno ancor di più chiara espositione.

F. *d* Io intendo che lo Spirito santo, mentre habita ne' nostri cuori, fa che noi sentiamo la virtù di Christo. *e* Imperoche per la illumination dello Spirito santo si fa, che noi abbracciamo con l'animo i benefici di Giesu Christo: per la sua persuasione si fa che si *f* stampano e sigillano ne' nostri cuori: e finalmente egli solo gli fa hauer luogo in noi, egli ci *g* rigenera, e fa esser nuoue creature. La onde tutti i doni e gratie che ci

b *Mat.3.11. Gio.3.5. Rom.5. 5. e 8.9.11. e 14 15. 2. Cor.3.17. Gal.4.6. 1. Gio.4.13.*

c *1.Cor.6. 11. 1. Piet.1.2. Ebr.9.14. 1.Gio.5.8.*

d *Giou.14. 16. 1.Cor.12.3. 4. e 13. 1.Gio.4 13.*

e *Gio.14.26 e 16.13. Fat.2.4. Rom.5.5. 1. Cor.2.16. Efes.1.17.*

f *Ro.8.16. 2. Cor.1.22. Efes.1.13. e 4.30.*

g *Ioel.2.28 Gio.3.3. Rom.6.7.8 e 8.15. 1. Cor.3.16. e 12.6. Efes.4. Tit.3.*

ſono offerte in Gieſu Chriſto, noi le riceuiamo per opera e virtù dello Spirito ſanto.

DOMENICA XV.

La quarta parte del Simbolo.
Che coſa ſia Chieſa.
a *Mat.*16.18.
*Rom.*1.16.
*Gal.*3.28.
b *Mat.*1.18.20.
*Fat.*1.14 15
*Efeſ.*4 11.
c *Fat.*15.9.
*Gal.*3.27. e 5.6.
d *Fat.*13.48.
*Rom.*8.29.
*Efeſ.*1.12.
Effetto della morte di Chriſto.
e *Gal.*2.21.
f *Gen.*2.22.23.
*Eſa.*53.10.
*Gio.*12.24.e 17.20 e 10.15. e 11.52.
*Efeſ.*5.27.
*Tit.*2.14.
g *Rom.*5.10
1. *Cor.*1.30.
*Efeſ.*1.6.

Miniſtro.

PAſſiam più oltre.

F. Seguita la quarta parte, nella qual noi confeſſiamo di credere vna ſanta Chieſa Cattolica.

M. Che coſa è la Chieſa *a* Cattolica?

F. *b* E'la compagnia de' *c* fedeli, che Iddio ha predeſtinati & *d* eletti alla vita eterna.

M. E' egli neceſſario credere ancor queſto articolo?

F. Sì ſenza dubbio, ſe noi non vogliam *e* fare la morte di Chriſto otioſa, e tener per coſa vana & inutile tutto cio che infin a qui ſe n'è recitato: *f* conciofia che tutto l'effetto che ne riſulta, è queſto, che ſia vna Chieſa.

M. Tu intendi dunque che infin a qui s'è trattato della cauſa della ſalute, e moſtrato il ſuo fondamento, quando hai eſpoſto che *g* per

li

li meriti & intercession di Giesù Christo noi siamo stati riceuuti da Dio nella sua benevolentia, e che questa gratia è confermata in noi per virtù dello Spirito santo. Ma che hora s'esplica l'effetto di tutte queste cose, accioche la fede per l'effetto istesso ne sia più certa.

F. Così sta la cosa.

M. Hor in che senso chiami tu santa la Chiesa?

F. Inquanto cio è, che tutti quelli che Iddio *h* elegge, li giustifica, e riforma in vna santità & innocentia di vita, accioche in essi risplenda la gloria sua. E questo è quel che san Paulo vuol dire, quando insegna che Christo *i* ha santificata la Chiesa ch'egli ha riscattata, accioch'ella sia gloriosa e netta da ogni macchia.

M. Che significa il titolo di Cattolica, ouero vniuersale?

F. Da questo impariamo, che sì come di tutti i fedeli è vn sol *k* capo, così tutti *l* deeno esser congiunti

h Gio. 6. 37. e 10. 27. 28. Fat. 18. 9. Rom. 8. 29. e 9. 23. Efes. 2. 10. 2. Tim. 2. 19. Gio. 17. 19. Rom. 8. 29. i 1. Cor. 6. 11. Efes. 5. 26. Col. 1. 22. 13. 1. Piet. 1. 20.

Cattolica. k Os. 1. 11. Mich. 4. 1. Gio. 10. 16. Fatt. 2. 11. Efes. 1. 22. e 4. 5. Col. 1. 18. 1. Pet. 2. 4. l Mar. 15. 15. Gio. 10. 16. e 17. 2. Gal. 3. 28. Ef. 1. 23. e 4. 4. e 2. 18. 19. 1. Cor. 12. 12. 1. Tim. 3. 15. Ebr. 3. 6. e 12. 22.

in vno ſol corpo: in tal modo che non ſia più che vna ſola Chieſa ſparſa per tutto'l mondo.

La communion de' fedeli.

M. Che importa quello, che è ſubito aggiunto della communione de' Santi.

F. Queſto è poſto per eſprimer più chiaramente l'vnione che è tra le *m* membra della Chieſa: & inſieme per moſtrare che tutti i benefici che fa Iddio alla Chieſa, appartengono al ben *n* commune di tutti: concioſia che tutti hanno communicatione inſieme tra loro.

m Ro.12.5. 1.Cor.12.13 21 e 13.e 14 Ef. Fil.2 4.5.
n Gio.15.5. 1.Cor.6.17. Gal.1.2.20 Col.1.2.12. 1.Gio.1.3.

DOMENICA XVI

Miniſtro.

La Chieſa è ancora imperfetta.

MA queſta ſantità, che tu attribuiſci alla Chieſa, è ella ancor perfetta?

F. Non ancora, cio è infin ch'ella *a* combatte in queſto mondo. Imperoch'ella ha ſempre delle infermità & imperfettioni, ne ſarà giamai del tutto purgata dalle reliquie de' vitij, in fin a tanto ch'ella non è pienamente congiunta al ſuo capo Chriſto, da cui ella è ſantificata.

a Ro.7.16. e 8.13. 1.Cor.9.27. & 13.1. & 15.49. 2.Cor.4.10. Gal.5.17. Ef.6.12. Fil.3.12. Ebr.12.1. 1.Gio.1.8.

M. Que-

M. Questa Chiesa possi ella altrimenti conoscere, che credendola per fede?

F. Ei ci è bene ancora la Chiesa di Dio *b* visibile, di cui egli ci ha date le note & i segni certi da poterla conoscere: ma quì si tratta propriamente della congregation di quelli, che Iddio ha *c* con la sua segreta elettione adottati a salute. E questa non si puo sempre veder con gli occhi, ne conoscer per segni.

M. Che seguita poi?

F. Io credo la *d* rimession de' peccati.

M. Che significa questa parola, Rimessione?

F. Che *e* Iddio per sua bonta è gratia rimette e perdona i peccati a i suoi fedeli, accioche *f* non ne siano chiamati in giudicio, o ne sia data loro punitione.

M. Di quì seguita dunque, che noi non meritiamo per alcune nostre proprie satisfattioni la rimessione de' peccati, che da Dio riceuiamo.

F. Così è vero. Imperoche Christo solo *g* pagandone la pena, ha pie-

b *Matt.* 7. 21. e 13. 27. 47. e 20. 16. 1. *Cor.* 14. 15. 25. *Efes.* 2. 20. 2. *Tim.* 2. 19. 20. 1. *Gio.* 2. 19. c 1. *Rè* 19. 18. *Gio.* 17. 9. *Rom.* 8. 17. e 9. 8. e 11. 7. *Ebr.* 12. 23. d *Sal.* 32. 1. *Fat.* 13. 38. *Rom.* 4. 8. *La rimessione de' peccati.* e *Is.* 43. 25. *Ier.* 31. 33. *Matt.* 9. 2. *Rom.* 3. 22. *Ef.* 1. 7. *Col.* 2. 13. f *Sal.* 130. 3. e 143. 2. *Mic.* 7. 18. *Rom.* 8. 1. 33. g *Sal.* 49. 9. e 115. 1. *Mat.* 16. 26. & 20. 28. *Rom.* 3. 24. 1. *Cor.* 4. 7. 2. *Cor.* 5. 21. *Efes.* 2. 4. 2. *Tim.* 1. 9. *Tit.* 3. 5. 1. *Gio.* 2. 1.

namente satisfatto. Quanto a noi, non habbiamo alcuna ricompensa da dare a Dio, ma riceuiamo questo beneficio in dono per sua mera liberalità.

La rimession de' peccati non è senon nella Chiesa.

M. Perche soggiugni tu la rimession de' peccati doppò la Chiesa?

h Mic.7.19 Zac.13.1. Matt.6.14 Gio 3.36. Fat.10.43. Rom.8.1. Efes.2.6.

F. *h* Percioche niun può ottener la rimession de' peccati, che prima non sia congiunto al popol di Dio; e poi perseueri nell'vnion del corpo di Christo insin al fine, & in quel modo faccia fede d'esser vero membro della Chiesa.

M. Tu conchiudi dunque per questa ragione che fuor della Chiesa non vi è senon dannatione e morte.

i Matt.18.17. 1.Cor.11.16 18. Efes.4.4. Tit.3.10. 1.Gio.4.2.

F. Si certo. *i* Imperoche a tutti quelli che si separano dal corpo di Christo, e rompeno la sua vnione con fattioni e sette, è tolta ogni speranza di salute fin che se ne stanno in tal diuisione e discordia.

DOMENICA XVII.

Ministro.

La risurrettione. a Esod.3.6. Esa 26.19.

REcita quel che resta.

F. Io credo la *a* risurrettion della

della carne, e la vita eterna.

M. A che fine è posto questo articolo nella confession della fede?

F. Accioche noi veniamo a conoscere, che la *b* nostra felicità non è posta qua giù in terra: della qual cognitione riceuiamo doppio frutto & vtilità. Di qui noi primamente impariamo ad *c* habitare in questo mondo come forestieri, e come in luogo doue non è nostra propria stanza: accioche continuamente pensiamo alla partita, e non poniamo affettione alle cose terrene. Dipoi, che quantunque non vediamo ancora il frutto della gratia che ci è fatta in Christo, e sia nascosto agli occhi nostri, non per questo debbiam perderci d'animo: ma *d* debbiamo aspettar patientemente infin al giorno della riuelatione.

M. Qual sarà l'ordine di questa risurrettione?

F. *e* Quelli che saranno morti prima, riceueranno i lor corpi quei medesimi, cioè, che prima haueuano, ma ornati d'vna nuoua qualità, cioè, non più soggetti a mortalità e cor-

*Ezec.*37.5. *Iob* 19.25. *Dan.*12.2. *Gio.*5 28. *Rom.*8.20. 1.*Cor.*15.2. 2.*Tim.*2.18. b *Mat.* 5.3. e 6.19. e 22.30. *Giou.*18.36 *Col.*3.1.2. 1.*Tim.*6.15. c *Sal.*62.11. 1.*Cor.*7.29. 2.*Cor.*5.8. 1.*Tim.*6.7. *Ebr.*11.14. 1.*Pie.*2.11. d *Rom.*8. 19.23.24. *Fil.*3.14. 20. *Ebr.*6.19. e 10.38. e *Mat.*22. 30. *Fat.*17.31. 1.*Cor.*15 44. 2.*Cor.*5.1. *Fil.*3.21. *Col.*3.2.

ruttione. E quelli, che allor sopraui-uerãno, *f* Iddio li risuscitarà miracolosamente con vna subita mutatione, dellaquale habbiam già parlato.

f 1.Cor.15.51. 1.Teß.4.17

M. Questa risurrettione sarà ella *g* commune a i pij & a gli empi parimente.

g Fat.24.15.

F. Di tutti sarà vna medesima risurrettione: ma la conditione sarà *h* diuersa. Imperoche altri risuscitaranno a salute e beatitudine, & altri a morte e miseria estrema.

h Es.66.14 Dan.12.2. Matt.25.32 34. e 41. Gio.5.29. 2.Cor.5.10. Apoc.20.12.

M. Perche dunque si parla qui solamente della vita eterna, e non si fa mentione alcuna *i* dell'inferno?

i Matt.13.41.

F. Percioche qui non è posto senon quello che propriamente appartiene alla consolatione delle pie e fedeli conscientie, però vi si recitano solamente i premi che'l *k* Signore ha apparecchiati a i suoi, e non vi s'aggiugne niente della conditione degli empi, quali sappiamo che sono *l* esclusi dal regno di Dio.

k Es.66.18 Mat.10.28 Rom.5.18. e 8.17. 1.Gio.2.25. e 5.11.
l Es.66.24 Matt.8.12. e 22.13.

DOMENICA XVIII.

Ministro.

POi che noi habbiamo il fondamento, a cui la nostra fede debbe

ap-

appoggiarsi, di li si porrà facilmente raccogliere quel che sia la vera fede.

Che cosa sia vera fede.

F. Così è, e potremo dire in questo modo, cio è, che la fede è vna *a* ferma e certa *b* cognitione della paterna *c* beneuolentia di Dio verso di noi, si come *d* per il suo Euangelio si dichiara esserci *e* Padre e Saluatore *f* per il mezo di Giesu Christo.

M. Possiam noi hauerla da noi stessi, o pur la riceuiamo da Dio?

F. La Scrittura c'insegna ch'ella è vn *g* dono di Dio singolare, e l'esperientia cel conferma.

M. Che esperientia è questa che tu dici?

F. Cio è, che il nostro *h* intelletto è così rozzo & incapace, che non può comprendere la sapientia spirituale di Dio, che ci è riuelata per la fede, e gli animi nostri son tanto inclinati alla diffidentia, o alla peruersa confidentia di noi medesimi e dell'altre creature, che non possono per proprio mouimento confidarsi

a *Hab.*2.4. *Rom.*1.17. e 4.18. e 8. 23.37. *Efes.*3.12. b *Gio.*6.69. 17.3. 1.*Cor.*2.6. 2.*Cor.*4.6. 2 *Tim.*1.12. c *Gio.*3.16. *Efes.*3.19. 1.*Gio.*4.9. d *Rom.*1. 16. e 10.14. *Efes.*2.20. e *Ier.*31.1. 35. *Gio.*20.17. *Rom.*8.17. 2.*Cor.*6.18. *Efes.*2.4 5. *Tit.*3.4.7. f *Gio.*3.15. *Rom.*4.24. e 5.10. e 10. 9. 1.*Cor.*2.2. 2. *Cor.*5.19. g *Matt.*16. 25. e 16.17. *Rom.*8.29. e 12.3. *Gio.*6.44. *Efes.*2.8. *Fil.*1.29. 2.*Tes.*3.2. h *Gen.*8.21. *Gio.*3.12.13. *Rom.*1.21. e 8.7. 1.*Cor.*2.14. *Efes.*4.18.

Lo Spirito santo c'illumina.
i Fat.16.14
2.Cor.1.22.
Efes.1.17.
e 3.5.16.

e riposarsi in Dio. Ma lo *i* Spirito santo con la illuminatione ci fa capaci dell'intelligentia di quelle cose, che altrimenti auuenzarebbeno di gran lunga la nostra capacità, e ci

La fede è quella che giustifica.

forma e dispone ad vna persuasion certa e ferma, imprimendo e sigillando le promesse della salute ne' nostri cuori.

M. Che benefici riceuiamo noi da questa fede, poi che vna volta l'habbiam conseguita?

k Gen.15.6
Gio.3.14.15 e 36.
Rom.1.17. e 3.27. e 4.3. e 5.1.
Gal.3.11.

F. k Ella ci giustifica dinanzi a Dio: e per questa giustitia siamo fatti heredi della vita eterna.

M. Come dunque? gli huomini non si giustificano eglino per le buone opere, *l* quando viuendo essi santamente & innocentemente, studiana di piacere a Dio?

l Leui.18.5
Rom.10.5.

F. Se si trouasse alcuno tanto perfetto, si potrebbe meritamente tener per giusto: Ma *m* essendo tutti noi peccatori & in multi modi colpeuoli dinanzi a Dio, ci bisogna cercare altroue la degnità, per ritornargli in gratia.

m Luc.18.13.
Rom.3.9.22. e 4.1. e 8.3. e 10.3.
Gal.2.16. e 3.10.
Fil.3.9.

De-

DOMENICA XIX.

Ministro.

MA son però tanto indegne tutte le nostre opere, e di si poco valore, ch'elle non possano meritar gratia dinanzi a Dio?

Ogni nostra opera innanzi alla rigeneratione è dannabile.

F. Primamente quelle che *a* escono da noi, e che sono propriamente nostre, son tutte vitiose: e pertanto non possono senon dispiacere a Dio & esser da lui riprouate e cõdannate.

a *Matt.7.17 Gio.8.47. e 15.5 Rom.8.7 e 14.23 Efes.2.1.3*

M. Tu dici dunque, che innanzi che noi siamo rigenerati e riformati per lo Spirito di Dio, non possiam fare altro che peccare, si come *b* vn tristo albero non può fare senon tristi frutti.

b *Matt.7.17*

F. Così è del tutto. Imperoche *c* qualunque bella apparentia le nostre opere habbiano negli occhi degli huomini, nõdimeno elle son tutte triste fin che il cuore è peruerso, il quale Iddio principalmẽte riguarda.

c *Ef.1.12. Matt.6.1 e 23.23. &c. Luc.16.15 Rom.2.29*

M. Di qui tu conchiudi, che noi non possiamo con alcun nostro merito *d* preuenire Iddio, ne muouerlo a farci alcun bene, ma più tosto al contrario, che tutto cio che noi ten-

d *Deu.7.7 & 9.4.5.6 Ezec.16.4 Gio.3.5.27 Efes.2.1 1.Gio.4.19*

tiamo e ci mettiamo a fare in questo conto, prouoca la sua ira & il suo giudicio contra di noi.

F. Così l'intendo. E che per tanto egli per sua *e* mera bontà e misericordia, senza rispetto alcuno di nostre opere, ci abbraccia & hacci *f* grati & accetti in Giesu Christo, *g* imputandoci la sua giustitia, come s'ella fusse nostra propria, e non imputandoci i nostri peccati.

M. Come dici tu dunque, che noi siamo giustificati per fede?

F. Percioche credendo & *h* abbracciando con vera confidentia di cuore le promesse dell'Euangelio, noi entriamo come in possessione di questa giustitia, ch'io dico.

M. Tu vuoi dunque dir questo, che si come Iddio ci offerisce la giustitia per l'Euangelio, così noi per fede la *i* riceuiamo.

F. Così è.

e *Ro.*3.27. e 11.6. *Gal.*2.6.15. *Ef.*2 9. *Tit.*3.5. 2.*Tim.*1.9.
f *Efes.*1.6.
g *Fat.*13 39 e 15.11. *Ro.*4 3.24. 1.*Cor.*1.30. 2.*Cor.*5.19. 21.
h *Matt.*13. 23. *Giou.*6.29. 30.35. *Rom.*3.24. e 4 15 16. e 5.17. *Fil.*3.9.10. *Eb.*11.12.13
i *Gio.*1.12. *Fat.*8.37. *Ebr.*4.2. 1.*Gio.*5.10.

DOMENICA XX.

Ministro.

Dell'opere fatte in fede.

MA poi che Iddio ci ha vna volta riceuuti, l'opere che noi facciamo, mossi e guidati dallo Spirito

sito

rito santo, non gli sono elle accette?

F. Si sono benche non *a* già per virtù della propria lor degnità, ma in *b* quanto che per sua gratia egli liberamente si degna d'hauerle a grado.

M. Ma pure *c* procedendo elle dallo Spirito santo non meritano essergli grate?

F. Non già: percioche sempre vi è mescolata qualche *d* bruttura per l'infermità della nostra carne, ond'elle sono imbrattate.

M. Come si farà dunque, o in che modo potrà esser ch'elle piacciano a Dio?

F. La sola fede è quella che gliele fa esser grate, cioè, quando noi habbiam questa certa confidentia, *f* che Iddio non ne ricercarà il conto secondo la somma giustitia, ne l'esaminarà con la regola del suo rigore, ma *g* coprendo con la purità di Giesu Christo i mancamenti e le brutture che sono in esse, le terrà per intere e perfette.

M. Ma raccoglieremo noi di qui

a *Luc.17.10. Rom.4.2. e 8.18. 2.Cor.4.17. Gal.5.6. Fil.3.8. 2.Tim.1.9. Tit.3.5.*
b *Gen.4.4. Sal.130.4.*
c *1 Cor.12.6. 2.Cor.3.5. Fil.2.13.*
d *Es.64.6. Matt.7.11. Rom.7.17. e 8.7. Gal.5.17. Efes.4.17.22.*

Per qual mezo le nostre opere possano esser grate a Dio.

e *Ro.14.23. Fil.3.9. Eb.11.26.*
f *Sal.130.3. Rom.8.15. Ebr.4.16.*
g *Sal.89.17. Ier.31.34. Fatt.13.39. 2.Cor.4.7. & 5.21.*
Efes.1.6.7. 1.Piet.2.5. Apoc.8.3.

h *Deut.*27.26. *Sal.*143.2. *e* 130.3. *Luc.*18.13. *Rom.*4.16. 1.*Cor.*4.4. *Gal.*2.21. *e* 3.10. *Fil.*3.8. *Tit.*3.5.

che l'huomo Christiano si giustifichi per le sue opere, poi che Iddio l'ha chiamato, o che per le opere meriti essere amato da Dio, il cui amore è la nostra vita eterna?

F. Per nissun modo: anzi più tosto *h* teniamo quel che è scritto. Che niun huomo mortale può giustificarsi dinanzi a Dio, e però preghiamo ch'ei non entri in giudicio con esso noi.

M. Ma non per tanto giudicaremo che le buone opere de' fedeli siano inutili.

i *Mal.*3.18 *Matt.*5.12 *Luc.*6.35. *Rom.*6.22. *e* 8.29. 1.*Cor.*4.7. *Efes.*1.6. *e* 2.10.

F. Non già: *i* Imperoche Iddio non promette loro in vano la mercede & in questa vita e nell'altra: nondimeno questa mercede esce dal suo gratuito amore, come da vn viuo fonte: conciosia ch'egli primamente ci accetta per figliuoli, e poi sepellendo la memoria de' nostri vitij e mancamenti, ci fa delle gratie e de' benefici.

La vera fede non è senza buone opere.

M. Questa giustitia della fede puossi ella separar dalle buone opere, in tal modo che si possa hauer questa senza far quelle?

F. k Questo è impossibile. Imperoche, riceuendo noi Christo per fede, tale quale egli ci si offerisce, e promettendoci egli non solamente la liberation della morte, e la riconciliation con Dio, ma ancor la gratia dello Spirito santo, per laquale siamo regenerati in vna nuoua vita, è necessario congiugner queste cose insieme, per non separar Christo da se stesso.

M. Di qui seguita dunque che la fede è la radice onde nascono tutte le buone opere, tanto ne manca che ella ci *l* rimuoua dal farle, o ci renda in cio negligenti.

F. Così è veramente: per questa cagione tutta la dottrina dell'Euangelio consiste in questi due capi, cio è *m* Fede, e Penitentia.

Che cosa sia hauer fede in Christo. k Rom.6.1 &c. e 8.1. &c. Gal.2.20 e 4.6. e 5.6. Tit 2.14. Iac.2.18. l Mat.13.23. Fat 15.9. Gal.5.6. e 6.15. Efes.3.17. Col.2.12. Iac.2.26. 2.Piet.1 8. *Fede e penitentia vanno insieme.* m Mar.1. 15. Fat.5.31.

DOMENICA XXI.

Ministro.

CHe cosa è Penitentia?

F. E' *a* vn dispiacere & odio del male, & vn amor del bene, che procede dal timor di Dio, e ci cōduce infin alla *b* negation di noi stessi, &

Che cosa sia penitentia. a Sal.51.6. e 34.15. Es.1.16.17. e 55.7. Ose.6.1. Ioel.2.13. Am.5.14. 2.Cor.7.10 b Ier.31.19 Rom.6.6. e 8.13. Gal.2.20. Efes.4.22. Col.3.5. 2.Tim.2.25.

alla mortificatione della nostra carne, per darci in gouerno dello Spirito santo, e dirizzar tutte le attioni della vita nostra all'obedientia della diuina volontà.

Il secondo pūto principale del bene honorare Iddio.

M. Questo fu bene il secondo membro nella diuisione che da principio facemmo, quando tu rendeui ragione del ben seruire & honorare Iddio.

F. Vero è, & insieme s'aggiunse, che la *c* vera e legitima regola del seruire & honorare Iddio, è che noi obediamo alla sua volontà.

c 1.Sam.15.22. Sal.40.7. Os.6.6. Mich.6.6. Giou.15.10.

M. Perche così?

F. Percioche in effetto egli non approua ne accetta il *d* colto e seruitio, che a noi piacesse farli secondo la nostra fantasia: ma quel solo ch'egli stesso ci ha ordinato secondo che gli è piaciuto.

d Deu 12.8 Esa.29.13. Ezec.20.18 Matt.15.9 Rom.14.23 Ef.2.10.

M. Hor che regola di viuere ci ha egli posta?

F. *e* La sua Legge.

e Leui.18 4 Deut.4.2. e 12.32. Esa.8.20. La Legge.

M. Che contiene ella?

F. Ella si diuide in *f* due parti: la prima dellequali contiene quattro comandamenti, e l'altra sei. E co-

Diuision della Legge. f Matt.22. 35.

sì tutta la Legge contiene in tutto dieci comandamenti.

M. Chi è quel che ha fatto questa diuisione?

F. Esso Iddio, il qual diede a *g* Moise due tauole scritte, e più volte ha detto ch'elle si riduceuano in dieci parole.

g *Eso.* 31.18 e 34.1. *Deut.* 4.3. e 5.22 e 10.1. 2.3.4.

M. Quale è l'argomento della prima tauola?

Argomēto della prima tauola.

F. *h* E' quanto a gli offici della pietà e religione verso Iddio.

h 1. *Sam.* 2. 30. *Rom* 1.21.

M. E quel della seconda?

F. In che modo noi debbiam viuere con gli huomini, e di quel che noi siamo tenuti far verso loro.

Argomēto della seconda tauola. i *Ro.* 13.10.

DOMENICA XXII.

Ministro.

RECita il primo Comandamento.

Il primo comandamento.

Fanciullo.

Ascolta a Israel, Io sono il Signore Iddio, che t'ho cauato fuor della terra d'Egitto, della casa di seruitù. Non hauere altro Iddio dinanzi a me.

a *Eso.* 20.2. *Deut.* 5.6.

M. Esponi hora il senso delle parole.

F. Nel principio fa come vna prefatio-

b *Ro.11.36* fatione sopra tutta la Legge: *b* Imperoche, chiamandosi Signore, s'attribuisce potestà, & autorità di comandare. Di poi per metterci la sua

c *Gen.17.1.* *2.7.* *Eso.19.5* *Leu.19.3* *Deut.7.6* *Ier.31.33* *Mal.1.6* *1.Piet.1.18*

Legge in gratia, *c* aggiugne ch'egli è il nostro Iddio, e questo importa il medesimo, che s'ei si chiamasse nostro Saluatore. Hor degnandosi egli di farci vn tal beneficio, è ben ragione che noi all'incontro ci diamo e dedichiamo a lui per popolo obediente.

Liberatione dall' Egitto.

M. Ma quello che incontinente soggiugne della liberatione della seruitù d'Egitto, non appartiene egli particolarmente al popol d'Israel, anzi pur a lui solo?

d *Eso 13.3* *Deut.32.8* *Am.2.10*

F. Quanto al corpo, *d* io lo confesso: ma ci è vn'altra sorte di liberatione, che appartiene egualmente a tutti gli huomini: conciosia *e* che egli ci ha tutti liberati dalla seruitù spiritual del peccato, e dalla tirannide del diauolo.

e *Luc.1.74* *1.Cor.6.20* *Col.1.13* *Eb.2.14.15* *1.Piet.1.18.19* *Apoc.1.6* *e 5.9.*

M. Perche fa egli mentione di tal cosa volendo dar principio alla sua Legge?

F. Per farci intendere, che noi sare-

ſaremo colpeuoli d'vna ſomma *f* ingratitudine, ſe noi non ci dedicaremo del tutto alla ſua obedientia.

M. Hor che coſa ricerca egli in queſto primo comandamento?

F. Che noi rendiamo interamente *g* a lui ſolo il ſuo honore, e non ne trasferiamo altroue parte alcuna.

M. Qual honore è a lui proprio, che non ſia lecito trasferir altroue?

F. *h* Adorarlo, metter la noſtra confidentia in lui, inuocar lui, e finalmente riferire a lui *i* tutte le coſe che propriamente conuengono alla ſua Maeſtà.

M. A che fine è aggiunta queſta particella, Dinanzi a me, ouero, Dinanzi alla mia faccia?

F. *k* Non eſſendo coſa alcuna ſi riposta e ſegreta che gli ſia naſcoſta: & eſſendo egli conoſcitore e giudice degli occulti penſieri, ſignifica per queſte parole, che non ſolamente ricerca l'honore della *l* confeſſione eſteriore, ma etiandio la vera pietà e l'affetto interior del cuore.

f *Eſ.*1.2. e 5.2. e 43.21 *Am.*2.10. 12

La ſomma del primo comandamento.

g *Eſ.*42.8 e 43.11. e 48.12 *Matt.*4.10

Qual ſia l'honore che propriamẽte ſi deue a Dio.

h *Deut.*6. 13. e 10.20 *Sal.*2.12. e 34.9. e 50. 14. e 81.10 *Ier.*17.5.7 *Eſ.*30.15

i *Deut.*6. 16. e 10.12. *Matt* 10. 28 37. *Gio.* 17 3 1 *Tim.*1.5 1. *Giò.*5.10

k *Sal* 7.10 e 14.2 *Ier.*17.10 *Rom.*1.16 *Ebr.*4 13 *Apoc.*2.23

l *Deut.*6.5 *Eſ.*29 13 *Matt* 5.22 23.25. *Giou.*4.24. *Rom* 2.28. e 7.14. e 10.9.

DOMENICA XXIII.

Ministro.

PAssiamo al secondo Comandamento.

Fanciullo.

Il secondo comandamento. Delle imagini & adoratione di esse.

Non ti fare scoltura ne imagine alcuna delle cose che sono là su in cielo, o qua giù in terra, o nell' acque sotto la terra. Non le adorare, ne far loro alcun diuino seruitio.

M. Proibisce egli del tutto che non si dipinga ne scolpisca veruna imagine?

F. Non già: ma proibisce quì solamente due cose, cioè, che noi non facciamo alcuna imagine, *a* o per figurare Iddio, ò per adorarlo.

a Deut.4.15. Es.40.18. Rom.1.23. b Deut.12.30. 1.Sam.15.23. Deut.4.15.16. Es.40.18.25. & 46.5 Ier.10.3. Fat.17.29. 1.Tim.6.16 d Deut.7.5 2.Rè 18 4. Sal.115.4. Rom.1.23.24.

M. Perche non è egli lecito rappresentare Iddio con qualche figura?

F. Percioche non è alcuna *c* conformità ne conuenienza tra esso, che è Spirito eterno & incomprehensibile, & vna figura corporale, visibile, e corruttibile.

M. Tu intendi dunque che si faccia ingiuria *d* e disonore alla sua Mae-

Maestà, quando si rappresenta in questo modo.

F. Così l'intendo.

M. Che maniera d'adoratione è quì dannata e proibita?

F. Quando noi ci voltiamo a qualche *e* statua o imagine, per fare oratione, quando c'inginocchiamo dinanzi ad essa, o c'inchiniamo, o con altri segni le facciamo honore o riuerentia, come se Iddio ci si mostrasse e rappresentasse in essa.

e *Ier.*10.8. *Hab.*2.18. 19. *Zach.* 10.2. 1.*Cor.*8.5.6. e 10.20. 2.*Cor* 6.16. 1.*Gio.*5.21.

M. Non si dee dunque intendere che per queste parole sia vniuersalmente dannata ogni sorte *f* di pittura e scoltura: ma solamente che sia proibito far delle imagini a questo fine, cioè, *g* di cercare Iddio in esse, o d'honorarlo in esse, o vero (che pur è il medesimo) per honorarle ad honor di Dio, o vsarle in qualunque modo a superstitione & idolatria.

f *Eso.*31.5.e 35.30. 1.*Rè.*6.23.

g *Eso.*32.2. *Num.*25. 3. *Ios.*22.11. 12.&c. 1.*Rè* 12.28. e 13.2.

F. Così è vero.

M. A che fine ridurremo noi hora questo comandamento?

F. Si come nel primo comandamento Iddio s'è dichiarato esser

quel solo, il qual si deue adorare, & a cui si deono rendere i diuini honori e seruici, così hora ci mostra qual sia di cio la *h* vera e retta forma per tirarci da ogni superstitione, e dall' altre carnali e profane inuentioni.

h Gio.4.24
2.Cor.5.16.

DOMENICA XXIV.

Ministro.

PAssiam più oltra.

F. Egli aggiugne poi vna minaccia, dicendo ch'egli è il Signore Iddio nostro forte, e geloso, che visita e punisce le iniquità de' padri sopra i figliuoli infin alla terza e quarta generatione di quei che l'odiano.

M. Perche fa egli mentione della sua forza?

F. Per questo vuol mostrare che egli è assai potente à *a* mantener la sua gloria.

a Es.40.26
e 42.5.
Gio.10.29.

M. Che significa egli per quella parola di gelosia?

F. Ch'egli non può patire d'hauere alcun eguale o compagno. *b* Imperoche, si come egli per sua infinita bontà s'è donato a noi, così vuole

b Eso.33.3
e 34.14.
Deut.32.21
Prou.6.33.
34.
[illegible].2.10

vuole che noi siamo del tutto suoi. E questa è la *c* castità dell'anime nostre ch'elle siano dedicate e consecrate a lui & a lui totalmente s'accostino, sicome all'incontro elle sono *d* adultere e fornicatrici, quando disuiandosi da lui si volgono alla superstitione & idolatria.

c *Es.62.5. Os.2.19. Adulterio spirituale.*

d *Num.15.39. Giud.2.17. Ier.3.12. e 22.22. Ezec.16.37 Os.2.2.*

M. In che senso è detto questo, ch'ei punisce l'iniquità de' padri ne i figliuoli?

F. *e* Per darci maggior terrore, non sol minaccia di punir quelli che l'offenderanno: ma che ancora i lor discendenti ne saranno maladetti.

e *Nu.14.18 1.Rè 21.29 Es.39.7. Ier.32.18.*

M. Ma questo è egli conueniente alla *f* giustitia di Dio, punire alcuno per il delitto d'vn altro?

f *Deut.24.16. 2.Rè 14 6. Ezec.18.2.20.*

F. Se noi consideriamo qual sia la conditìon della *g* generatione humana, la questione è risoluta. Impero che noi siamo tutti naturalmente sottoposti alla maladittione, ne possiamo lamentarci di Dio, quando egli ci lassa in tal stato. Hor si come egli dimostra la sua *h* beneuolentia verso i pij, benedicendo a lor posterità: così eseguisce la sua

g *Gio.3.6. Rom.5.14. Efes.2.3.*

Come Iddio punisce i figliuoli per cagione de' padri.

h *Rom.9.18.e 10.11. &c.*

vendetta contra gli empi, priuando i lor figliuoli della benedittione, e lassandogli nella maledittione.

M. Segui più oltre.

F. Per allettarci e tirarci etiandio con amoreuolezza promette d'vsar la sua misericordia in mille generationi verso tutti quei che l'amano & osseruano i suoi comandamenti.

La misericordia di Dio in mille generationi.

M. Intende egli che l'obedientia & innocentia dell'huomo fedele debbia esser cagione di salute a tutti i suoi discendenti, ancor che siano empi?

F. Non già: ma intende in questo modo ch'egli stenderà la *i* bontà sua verso i suoi fedeli tanto auanti, che per amor loro si mostrarà benigno etiandio verso i lor figliuoli, non solamente facendo prosperar le cose loro quanto al corpo, ma santificandoli ancor nell'anima, per metterli nel numero de' suoi.

i Deut. 7.8. 9. e 10.15. 1. Rè 11.36. e 15.4. Sal. 89.37. &c. Es. 59.21. 1. Cor. 7.14.

M. Ma questo non si vede che sia perpetuo.

F. Io lo confesso. Imperoche si come egli si riserba la libertà di far mise-

misericordia *k* a i figliuoli degli empi, quando a lui piacerà, così non ha egli in tal modo legata la sua gratia a i figliuoli de' fedeli, ch'ei non possa di quelli *l* ripudiar liberamente chi a lui parerà. Il che nondimeno tempera in modo, ch'egli appare chiaramente questa sua promessa non esser ne vana ne fallace.

k 2.Rè 18.1 Ezec.16.3. Os.2.4. Rom.9.15.

l Esa.1.9. Rom.9.8 Rom.5.

M. Perche nomina egli qui mille generationi, e nella condannation della pena solamente tre o quattro?

F. Per mostrar ch'egli è *m* più inclinato alla benignità e misericordia, che alla seuerità e rigidezza: si come altroue testifica ch'egli è facile e pronto a perdonare, e tardo all'ira.

m Esa.34.6 Sal.30.6. e 103.8. Is.28.21. Lament.3. 22.32.33.

DOMENICA XXV.

Ministro.

VEniamo hora al terzo comandamento.

Il terzo comandamento.

Fanciullo.

Non pigliare il nome del tuo Signore in vano.

Del giuramento.

M. Che vuole egli dire?

a Leuit.19.12. Mat.5.33. Iac 5.12. b Deu.6.12 Sal.15.4. If.48.1. e 65.16. Ier.4.2. e 12.16. Rom.1.9. 2. Cor.1.23. Ebr.6.16.

F. Qui ci proibiſce che noi non vſiamo malamente il nome di Dio, non ſolo ſpergiurando, ma ancor giurando ſenza neceſſità.

M. Ecci egli alcun legitimo vſo del nome di Dio nel giuramento?

F.b Si bene: cioè quando ſi fa per giuſta cagione, come per mantener la verità, e quando la coſa è di tal importanza, che ſia conueniente giurare, per conſeruar la charità e concordia tra gli huomini.

M. Ma non ſi ſtende egli ad altro che a correggere i giuramenti, co i quali ſi profana il nome di Dio, o ſi ſcema l'honor ſuo?

Honor del nome di Dio.

F. Proponendoci vna ſpecie, ci ammoniſce generalmente, che il nome di Dio non ſi proferiſca giamai, ſenon con timore e riuerentia, & a tal fine, che ſempre ſia *c* glorificato. Imperoche eſſendo egli ſacroſanto, debbiamo in tutti modi guardarci che non paia che noi l'habbiamo in diſpregio, o che noi diamo occaſione a gli altri di diſpregiarlo.

c Leuit 22.32. e 24 15. Matt. 6.9. Rom.2.24. Ebr.6.13.

M. Queſto come ſi farà egli?

F.d Se

F. d Se noi non pensaremo ne parlaremo mai altrimenti di Dio e dell'opere sue, che in sua gloria & honore.

d Sal. 8. 2 e 29.2. e 14 5.2.3.&c. Ier.5 22. 1.Cor.10.31 Col.3.17. 1.Piet.4.11.

M. Che seguità?

F. Vna minaccia, per laqual dichiara e protesta ch'ei non hauerà per innocente colui che pigliarà il suo nome in vano.

M. Considerando ch'egli altroue dice chiaramente, che punirà i trasgressori della sua Legge, che cosa si contiene di più?

F. e Per questo ha voluto mostrare, quanto egli stimi la gloria del suo nome: accioche noi ne siamo più studiosi, vedendo esser apparecchiata la vendetta, per chiunque la profanarà.

e Leuit.5.1 e 24.11. 1.Sam.2.30 2.Sam.11. 14. Sal.50.16. Pro.29.24

DOMENICA XXVI.

Ministro.

VEniamo al quarto.

Fanciullo.

Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Sei giorni operarai e farai ogni tua opera. Il settimo è il riposo del Signore Iddio tuo. Non fare in esso

Il quarto comandamento.

a Eze.22.8 Iudi.2.16.

opera alcuna, ne tu, ne il tuo figliuolo, ne la tua figliuola, ne'l tuo seruitore, ne la tua seruente, ne il tuo bue, ne'l tuo asino, ne il forestiere ch'è dentro le tue porte. Percioche in sei giorni Iddio fece il cielo e la terra, il mare, & tutto cio che in essi si contiene & il settimo si riposò. E per tanto ha benedetto il giorno del riposo, & hallo santificato a se.

M. Comanda egli che si lauori sei giorni, accioche il settimo ci riposiamo?

F. Non già semplicemente: ma concedendoci egli sei giorni della settimana da lauorare, escettua il settimo per didicarlo alla quiete.

M. Proibisceci egli ogni sorte d'opera in quel giorno?

F. Questo comandamento ha vn rispetto separato e particolare. Conciosia cosa che l'osseruation del riposo è vna *b* parte delle ceremonie antiche: e però alla venuta di Giesu Christo è stata annullata.

b *Esó.31.17 Leuit.23. e 25 cap. e 26.54 Num.15.32 Ier.17.22. Ezec.20.12 Matt.12.2 Gio.5.10 e 7.22 Col.2.16*

M. Non dici tu che questo comandamento apparteneua propriamente a' Giudei, e per tanto, che fu dato solamente per vn tempo?

F. Così dico, in quanto ch'egli è ceremoniale.

M. Come dunque, contiene egli qualche altra cosa oltre alla ceremonia?

Le cagioni perche il riposo è stato ordinato.

F. Ei fu dato per tre cagioni.

M. Dimmele vn poco.

F. Per figurar la quiete spirituale, per conseruar la politia Ecclesiastica, e per ricreare i seruitori.

M. Che intendi tu per quiete spirituale?

F. *c* Il cessare dalle nostre proprie opere, accioche Iddio operi in noi.

c *If.56.2 e 58.13 Ebr.4 10*

M. Questo cessare come ci fa egli?

F. *d* Crocifiggendo e mortificando la nostra carne, cioè rinuntiando alla nostra natura, per esser gouernati dallo Spirito di Dio.

d *Ro.6.16 e 8.13 Gal.5.16 Col.3.5*

M. Basta egli far questo ogni sette dì solamente?

F. Anzi si dee far *e* di continuo. Imperoche come noi habbiamo vna volta incominciato, ci bisogna continuare e perseuerare tutto'l corso della nostra vita.

e *Ro.12.2 2.Cor.4.16 Efes.4.22*

M. Perche dunque è constituito

vn giorno determinato a significare e figurar questo?

F. Ei non è già necessario, che la figura sia del tutto *f* conforme alla verità: pur ch'ella conuenga e corrisponda quanto basta per il modo del figurare.

f Ebr.10 1

M. Ma perche è egli ordinato più tosto il settimo giorno, che qualunche altro?

F. Questo numero di *g* sette nella Scrittura significa perfettione. E però è proprio a dinotar perpetuità. Et insieme mostra che questa quiete spirituale *h* in questa vita è solamente incominciata: e che non sarà intera o perfetta infin a tanto che noi vsciamo di questo mondo.

Il numero settenario.
g Leu.4.17 Salm.119. 145. Prou.9 1 Mat.18.21
h Is.66.23 Ebr.4.9 Apo.14.13

DOMENICA XXVII.

Ministro.

MA che vuol dir questo, che il Signor ci esorta a riposarci col suo esempio?

F. *a* Hauendo egli finita in sei giorni la creatione del mondo, dedicò il settimo alla consideration delle sue opere. E per istimolarci a questo più viuamente, ci mette innanzi

a Gen.2.2.3

il ſuo proprio eſempio. *b* Percioche non è coſa più conſiderabile, che il conformarci a lui.

b *Gen.1.25 Matt.5.48 2.Cor.3.18 Colo.3.10*

M. Ma queſta conſideration dell'opere ſue debbe ella eſſer continua, o pur baſta dedicarui vno de ſette giorni della ſettimana?

Conſiderar le opere di Dio ſi dee far di continuo.

F. *c* Egli è ben conueniente, che noi ci eſercitiamo in eſſa ogni giorno, ma per cagion della noſtra infermità n'è ordinato particolarmente vno: e queſta è la politia ch'io ho detto.

c *Sal.1.2. & 28.5. e 45.2.*

M. Che ordine s'ha dunque ad oſſeruare in quel giorno?

Ordine da oſſeruarſi nel giorno del ripoſo

F. *d* Che il popolo ſi rauni inſieme a vdir la dottrina di Gieſu Chriſto, a far le publiche orationi, & a render teſtimonianza della ſua fede e religione.

d *Neh.13.19 Luc.4.16 Fat.13.14.44. 1.Cor 14.33.40 e 16.2. 2.Cor.3.15. Apoc.1.10*

M. Eſponi hora quello che tu diceſti, che il Signor habbia con queſto comãdamento voluto ancor prouedere alla ricreatione de' ſeruitori.

F. *e* Cioè, per dar qualche alleggerimento e refrigerio a quelli che ſon ſotto l'altrui poteſtà. E queſto ſerue etiandio a conſeruar la politia

e *Eſo.23.12 Deut.5.15 Ier.34.8,9*

comune. Imperoche quando ci è vn giorno diputato al riposo, ciascun s'accommoda, & assuefassi a lauorare *f* il resto del tempo.

f Gen.3.19. 2.Tes.3.8. 12.

M. Vediamo hora, come questo comadamento appartiene a noi?

F. Quanto alla ceremonia, dico ch'ella è *g* tolta via: conciosia cosa che la sua verità è adempiura in Christo.

g Rom.10.4 e 14 5. Gal.4.10. e 5.3. Col.2.17.

M. In che modo?

F. In quanto cio è, che per virtù della sua morte il nostro vecchio huomo *h* è crocifisso: e per virtù della sua riserrettione noi risuscitiamo in vna nuoua vita.

h Ro.6.6.

M. Che ci resta dunque di questo comandamento?

F. Che noi *i* non disprezziamo le sante ordinationi, che seruono alla politia spirituale della Chiesa: e massime che noi frequentiamo le sacre congregationi, secondo ch'elle saranno ordinate per vdir la parola di Dio, celebrare i Sacramenti, e far le publiche orationi.

i Ro.10.15. 1.Cor.11.17 e 14.33 40. 1.Tes.5.14 1.Tim.3.15. Tit.1.15.

M. La figura non ci gioua ella più a niente?

F. Anzi

F. Anzi sì. Perchioch'ella si dee ridurre alla sua verità, cioè, che essendo noi incorporati in Giesu Christo, e fatti suoi membri *k* cessiamo dalle nostre proprie opere, e così ci rimettiamo al gouerno di Dio.

k *Ef.4.21.22. Col.2.6.7.&c.*

DOMENICA XXVIII.

Ministro.

PAssiamo alla seconda tauola.

F. Il suo principio è, *a Honora tuo padre, e tua madre.*

Il quinto comandamento.

M. Che intendi tu per questa parola Honorare?

a *Pro.1.8. e 4.1. e 15.20 e 23.22. Matt.15.6. Efes.6.12.*

F. Che i figliuoli siano obedienti a lor padri e madri con modestia & humilità: ch'essi portino loro honore e riuerentia: che gli aiutino nelle lor necessità, e s'adoperino in lor seruitio. Percioche, in queste tre parti si contiene l'honor che si deue al padre e alla madre. *b*

Come si honora il padre e la madre.

b *Matt.10 37. Fat.5.29.*

M. Segui hora più oltre.

F. Al comandamento è aggiunta vna promessa: cioè, *Accioche i tuoi giorni siano prolongati sopra la terra, che il tuo Signor Iddio ti dà.*

M. Questo che vuole egli dire?

a Leui.26.3 Deut.28.3 &c. Sal.55.24 Efes.6.2

F. c Che Iddio farà gratia di viuer lungamente a quelli, che renderanno il debito honore al padre & alla madre.

M. Essendo questa vita ripiena di tanti trauagli e miserie, come ci promette Iddio per gratia, e beneficio il viuere in essa lungamente?

La lunga vita e beneditione di Dio.

d Sal.6.6. e 21.5. e 91. 16. e 119. 175. Isa.1.19. e 38.5. Ier 35.19. Lam.3.22

F. d Quantunque questa vita sia miserabile, nondimeno a i fideli è vna benedittion di Dio: almeno per questa sola cagione, che nutrendoli e conseruandoli egli in essa, dà loro vn chiaro inditio e testimonio della sua paterna gratia e fauore.

M. Seguita egli per il contrario, che chi è tolto di questa vita per tempo, e innanzi alla giusta età, sia maladetto di Dio?

e 1.Rè 14. 13. 2.Rè 22.20 Isa.57.1. Fil.1.22.

F. Non già: e anzi più tosto alle volte auuerrà, che quanto vno è più amato da Dio, tanto più presto sarà cauato fuor di questa vita.

M. Ma così facendo, come osserua egli la sua promessa?

I beni terreni si deono pigliar con conditione.

F. Tutto cio che Iddio ci promette de' beni terreni, ci conuien pigliarlo con questa conditione, in quan-

quanto cio sia *f* espediente per il bene e per la salute dell'anima nostra: imperoche sarebbe vn malissimo ordine, se non si mettesse sempre innanzi il rispetto dell'anima.

f Gen.17. 39. Deu.30.20 Sal.84.11. Luc.10.20 Ro.8.25.27

M. E di quelli che sarāno ribelli al padre & alla madre, che ne sarà egli?

F. Non solamente saranno *g* puniti nel dì dell'vltimo giuditio, ma Iddio ne farà vendetta ancor in questa vita sopra il lor corpi, o con farli morire nel fior dell'età loro, o con punirli di qualche maniera di morte ignominiosa, o in altri modi.

g Gen.9.25 e 49.4. Es.21.17 Deut.21.18 2.Sam.18.

Punitione de' figliuoli disobedienti.

M. Ma in questa promessa non parla egli nominatamente della terra di Canaan?

Pro.20.30. e 30.11.17. &c.

F. Così è *h* quanto a gl'Isaeliti: ma a noi questa parola si stende più oltre, e debbesi pigliar più *i* largamente. Percioche in qualunque parte noi habitiamo, essendo egli Signor di tutta la terra, ei ce la dà in possessione.

h Gen.15. 17

i Sal.24.1 e 37.29 e 146.6. Matt.5.5. Rom.4.13. e 8.17. Ebr.4.8.

M. Restaci egli più altro di questo comandamento?

F. Ancor che le parole non dicano se non del padre e della madre,

k *Matt.*22. 2. *Rom.*13.7 *Efes.*5.22 e 6.5 *Col.*3.18.22 1.*Tim* 5.17 *Ebr.*13 17 1.*Piet.*2.13

nondimeno *k* si deue intender di tutti quelli che ci sono superiori: conciosia che di essi è vna medesima ragione.

M. Quale è ella?

F. Cio è che il Signore gli ha posti in grado di superiori. Imperoche non è alcuna autorità ne di padri, ne di principi, ne d'altri superiori, non è alcuna signoria, ne stato alcuno di degnità e d'honore, senon per ordinatione di Dio, a cui piace ordinare e gouernare il mondo in questo modo.

DOMENICA XXIX.

Ministro.

Il sesto comandamento.

a *Gen.*19.6 *Eso.*21.12 *Deut.*19.4 e 32.35 *Prou* 6 16. b 1.*Rè* 20. 42. *Rom.*13.14 c *Matt.*5. 21.*&c.* *Rom.*7.14

RECita il sesto comandamento.

F. a *Non occidere.* b

M. Non proibisce egli altro che il fare homicidio?

F. Anzi sì. Imperoche essendo Iddio quello che qui parla, non solamente pon legge all'opere esteriori, ma etiandio a gli *c* effetti dell'animo, anzi a quelli principalmente.

M. Et par che tu mostri tacitamente, che ci sia vna sorte d'homi-

cidio

cidio interiore, del quale Iddio vuol qui ritrarci.

F. Così è: Percioche *d* il rancore e l'odio, & ogni desiderio d'offendere altrui, è tenuto per homicidio dinanzi a Dio.

M. Habbiam noi fatto a bastanza l'officio nostro, quando noi non portiamo odio ad alcuno?

F. Non già: imperoche Iddio dannando l'odio, e proibendoci ogni nocumento, onde il nostro prossimo sia offeso, *e* mostra ch'ei richiede ancor questo: cioè che noi amiamo di cuore tutti gli huomini, e procuriamo fedelmente il lor bene, e la lor salute.

M. Hor veniamo al settimo.

F. *Non far fornicatione.* f

M. Dichiara qual sia la somma.

F. Che * ogni sorte di lussuria è maladetta dinanzi a Dio. Per la qual cosa se noi non vogliamo prouocare *g* l'ira sua contra di noi, ci bisogna diligentemente astenercene.

M. Non ricerca egli altro di più?

F. Bisogna sempre riguardar la

d *Pro.*14.31.e 17.5. *Ro.*12.19. *Gal.*5.20. *Efes.*4.26. *Iac.*1.20. e 3.16. 1 *Gio.*2.11. e 3.15.
e *Eso.*23.5. *Mat.*5.44. *Luc.*6.31.32.35. e 23.34. *Fat.*7.60. *Ro.*12.10. 1.*Cor.*13. *Col.*3.12. &c. 1.*Piet.*3.9.

Il settimo comandamento.

* *Ogni lussuria è maladetta.*

f *Leuit.*20.10 e 18 24 *Deut.*23.17 *Fat.*15.20. 1.*Tes.*4.3.

g *Gen.*19. *Leu* 19.9. *Ier.*5.9. 1.*Cor.*5.1. e 6.10.15. &c. e 10.8. *Gal.*5.21. *Efes.*5.5. *Ebr.*13 4.

La natura del Legislatore.

h Mat.5.31 Mar.7.21 Gio.4.24. 1.Cor.7.9. Iac.4.12.

h natura di colui che dà la Legge: il quale habbiam detto che non si ferma solamente nell'opera esteriore: ma è più tosto intento agli affetti del cuore.

M. Che comprende dunque egli di più?

i Leu.21.7 Mal.2.15 Rom.13.13. 1.Cor.3.16. e 5.11.15.33 2.Cor.6.16. Efes.4.29. e 5.4.

F. Che *i* essendo i nostri corpi e le anime nostre tempi dello Spirito santo, noi viuiamo con l'vno e con l'altro in vna casta purità, e per tanto che noi non siamo solamente casti e pudichi con l'astenerci dal fatto esteriore: ma etiandio col cuore, con le parole, co i gesti, e finalmente con ogni attion corporale. In somma, che il nostro corpo sia puro da ogni lasciuia, e l'animo da ogni libidine, in tal modo che non sia parte alcuna in noi macchiata d'impudicitia.

DOMENICA XXX.

L'ottauo comandamento.

a Leuit.19.11 Deut.19.14 e 24.14. Ef.1.23. 1.Cor.6.10.

Ministro.

VEniamo all'ottauo.

F. a *Non furare.*

M. Proibisce egli solamente i furti che sono puniti dalle leggi humane,

ne, o pur si stende ancor più oltre?

F. *b* Sotto il nome di furto comprende ogni sorte di fraude e d'inganno, & ogni mezo iugiusto da tirare a se i beni altrui. Qui dunque ci è proibito il togliere e rapire, & occupare i beni de' nostri prossimi, o facciasi per violentia, o per astutia & inganno, o per qualunque altro mezo iniquo & illecito.

b *Deut.* 25. 13. *Sal.* 15. 5. e 50. 18. *Pro.* 11. 1. *Ef.* 5. 23. e 10. 11. e 23. 1 *Am.* 8. 4. *Mich.* 6. 10 *Luc.* 3. 14. 1. *Cor.* 6. 8 1. *Tes.* 4. 6

M. Basta egli astenersi del fatto, o pur è qui dannata etiandio la cupidità?

F. Bisogna sempre ricorrere a questo, che essendo il Legislatore spirituale, ei non vuol solamente proibire i furti e latrocini esteriori, ma insieme ancor tutti i *c* consigli e machinamenti da nuocere, & far danno altrui, e principalmente la cupidità, che noi non desideriamo arrichirci con perdita e danno de' nostri fratelli.

Furto interiore. c *Es.* 12. 36 *Pro.* 14. 31 *Efes.* 5. 5 1. *Tim.* 6 9 10 *Ebr.* 13. 5.

M. Che s'ha egli dunque a fare, per obedire a questo comandamento?

F. *d* Procurar di conseruare il suo ciascuno.

d *Leu.* 19. 9 *Sal.* 112. 5. *Pro.* 3. 9. *Isa.* 58. 7 *Matt.* 7. 12 *Luc.* 6. 35 *Efes.* 4. 28.

M. Quale è il nono comandamento?

** Il nono comandamento.*

*F. Non dir falsa * testimonianza contra il tuo prossimo.*

M. Proibisce egli solamente il *e* giurare il falso in publico giudicio, o pur solamente il mentire contro il prossimo?

e Eso.23.1 Deut.17.7 e 19.16

F. Sotto vna sola spetie si comprende vna * dottrina generale, *f* che non calunniamo falsamente i nostri prossimi, ne con le nostre maledicentie e detrattioni gli offendiamo nella fama e nell'honore, o apportiamo loro alcun danno nei beni.

** Dottrina generale quanto al dir falso testimonio contra il proßimo.*

f Iob 5.21 Sal.12.23. e 15.3. e 50. 19. e 34 13 Prou.6.19. e 19.5 e 22. 8.9.

M. Perche parla egli nominatamente de' publici spergiuri?

F. *g* Per metterci questo vitio in maggior odio & horrore, dando per questo ad intendere che chiunque s'assuefa alla detrattione, & alle false calunnie, di'li poi facilmente cadrà nel spergiuro, se si porgerà l'occasione d'infamare il prossimo.

g Sal.5.7 Pro.6.16. e 12.17. &c. e 24.9 Gio.8.44 1.Cor.6.10

M. Vuole egli solamente proibirci il dir male, o pur le male sospettioni ancora, & i *h* giudici temerarij & iniqui?

h Pro.17.5 e 29.5. Gal 5.15. 1.Piet.21.1

F. Se-

F. Secondo la ragione allegata di ſopra, egli danna qui l'vna coſa e l'altra. Imperoche quel che dinanzi a gli huomini è male a farlo, dinanzi a Dio è male ancor a volerlo.

M. Eſponi dunque cio che in ſomma vuol dire.

i *F.* *i* Che noi non ſiamo inclinati a giudicar male de' noſtri proſſimi, ne ad infamargli: ma che più toſto habbiamo in noi tale humanità & equità, che giudichiamo bene di loro, e n'habbiamo buona opinione quanto la verità comporta, e c'ingegniamo di conſeruar loro intera la lor buona fama e riputatione.

i 1.*Cor.*13.5 *Gal.*5.13 *Efeſ.*4.25 *Iac.*4.11

DOMENICA XXXI.

Miniſtro.

RECita l'vltimo comandamento.

F. a *Non deſiderare la caſa del tuo proſſimo, non deſiderar la moglie del tuo proſſimo, ne il ſuo ſeruitore, ne la ſua ſeruente, ne'l ſuo bue, ne'l ſuo aſino, ne alcun'altra coſa che ſia ſua.*

Il decimo comandamento.

a *Ro* 7.7 *Col.*3.5 1.*Tim.*6.9.10 *Iac.*1.13.14 &c. 4.3

M. Eſſendo tutta la Legge ſpirituale, ſi come ancor tu già tante volte hai detto: & eſſendo tutti gli altri

comandamenti dati, non ſol per regolare l'opere eſteriori, ma per correggere ancor gli affetti & appetiti dell'animo, che coſa s'aggiugne qui di più?

F. Per gli altri comandamenti il Signore Iddio ha voluto regolare e moderare gli affetti e le volontà: ma qui pon legge ancora a quei *b* penſieri, i quali hanno accompagnato qualche deſiderio e concupiſcentia: ma non però arriuano ad vna ferma deliberatione.

b Gen.6.5 e 8.21 Ier.13.23 e 17.9 Matt.7.18 Ro.2.13.16

M. Intendi tu che ogni minima concupiſcentia, laqual ſoprauuenga all'huomo fedele, ſia peccato, ancor che più toſto vi reſiſta, che vi conſenta?

Ogni tentatione è vitio.

F. Egli è certo, che tutti *c* i mali penſieri, ancor che non vi s'aggiunga il conſentimento, procedeno dal vitio della noſtra natura: nondimeno io dico ſolamente che per queſto comandamento ſon dannate tutte le vitioſe concupiſcentie che pungono & incitano il cuor dell'huomo, ma non perciò lo tirano ad vna ferma e deliberata volontà.

c Ro.7.17. 20. e 8.6.7 Gal.5.16. 17 1.Piet.2.11

M. Tu intendi dunque, che infin a qui sono stati proibiti quei mali affetti, a i quali gli huomini consenteno, e si danno in soggettione: ma qui hora ci è richiesta vn'integrità si perfetta, che *d* gli animi nostri non riceuano alcuna praua cupidità, che gli stimoli & inciti al peccato.

d *Sal.*19 13 *Heb.*1.13 *Rom.*7.19 *Efes.*4.22 *Gio.*3.4

F. Così è.

M. Possiamo noi hora raccogliere vna breue somma di tutta la Legge?

La somma della Legge.

F. Si possiamo, riducendola a due capi: il primo è, *e* Che noi amiamo il nostro Signore Iddio con tutto'l cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze nostre: & il secondo, *f* Che noi amiamo i nostri prossimi come noi stessi.

e *Deut.*6.5 *e* 10 12 *Matt.*22. 37.38

f *Leu.*19.18 *Ro.*13. 8.10 *Gal.*5.14 1.*Tim.*1.5

M. Che si contiene egli sotto l'amor di Dio?

F. *g* L'amarlo nel modo che si conuiene amare Iddio, cio è che insieme si riconosca per Signore, Padre, e Saluatore. E per tanto, all'amor di Dio è congiunta la sua riuerentia & honore, la volontà d'obedirgli, e la confidentia che si debbe hauere in lui.

Amare Iddio con tutto'l cuore.

g *Mic.*6.8 *Mal.*1.6 *Gio.*13.14 1.*Gio.*2.15 *e* 14.12.19 *Sal.*2.12 *Rom.*12.1

M. Che intendi tu per tutto il cuore, tutta l'anima, e tutte le forze?

F. *b* Vn zelo così viuo & ardente, che in noi non habbia luogo alcun pensiero, alcun desiderio, alcuna volontà, ne affetto alcuno, che sia contrario a questo amore.

h *Deut.10.12. e 30.2 Sal.103.1.5 119.5. Matt.6. 21.24*

DOMENICA XXXII.

Ministro.

QVale è il senso del secondo capo?

F. Che si come naturalmente noi siamo in modo inclinati ad amar noi stessi, che questa affettione supera tutte l'altre, così è conueniente che la *a* carità verso i nostri prossimi regni talmente in noi, ch'ella ci gouerni del tutto, e sia la regola di tutti i nostri pensieri & operationi.

a *Leu.19.18 Matt.7.12 Rom.13.8 Gal.5.14 1.Cor.13.4.5*

M. Che intendi tu per il nome di prossimo?

F. *b* Non solamente i parenti e gli amici, e quelli che ci son congiunti di qualche familiarità e domestichezza, ma quelli ancora, che ci sono incogniti, etiandio i proprij nimici.

Chi siano i nostri prossimi. b *Matt.5.44 Luc.10.30.36*

M. Ma

M. Ma che congiuntione hanno quelli con esso noi?

F. Essi ci son congiunti per quel vincolo con che Iddio ha legata e congiunta insieme tutta la generatione humana, il quale è sacrosanto & inuiolabile, *c* ne si può estinguere per la malitia e peruersità di persona che sia.

c *Gio.13.34* *Gal.6.10.* *1 Gio.4.20*

M. Tu dici dunque, che se alcuno ci porta odio: *d* questo è del suo proprio, ma con tutto cio egli *e* ci resta prossimo, e noi debbiam tenerlo per tale: percioche l'ordine di Dio, con ch'egli ha stabilita fra noi questa congiuntione, rimane sempre fermo & inuiolabile.

d *Gio.8.44*

e *Mal.2.10.* *Fat.17.26.*

F. Così è.

M. Essendo che la Legge mostra la forma & il modo di ben seruire & honorare Iddio, non si debbe egli in tutto e per tutto viuere secondo ch'ella comanda?

F. *f* Così è vero: ma egli si troua in tutti generalmente vna tale e tanta infermità, che * niuno fa perfettamente il suo douere.

* *Niuno osserua perfettamente la Legge.*

f *1 Rè 8.46* *Sal.14.3.* *e 19.13. e 143.2.* *Gio.8.7.* *Rom.3.10. e 7.14.* *Gal.2.15.16.* *Iac.2.10.*

M. Perche dunque ricerca Iddio

da

da noi vna tal perfettione, che auanza le nostre forze?

F. Ei non ci richiede di cosa che noi non *g* siamo obligati a farla. Nondimeno, pur che noi *h* ci sforziamo di seguir la regola di viuere che quì ci è data, ancor che noi andiamo lontan dal segno, cioè dalla perfettione, il Signor ci rimette tutto quel che manca, e non ce l'imputa.

g *Mic.6.8.*
h 1.*Sam.*13 14.
*Sal.*119.48
*Mat.*5.48.
*Luc.*1.6.
*Ro.*12.2.1.
1.*Piet.*1.6.
i *Gio.*3.6.
*Rom.*7.5. e 8.7.
*Efes.*2.1. e 4.18.

M. Parli tu generalmente di tutti gli huomini, o pur de' fedeli solamente?

F. *i* Chi non è ancor rigenerato per lo Spirito di Dio, non è atto ad incominciar pur vn minimo punto della Legge. Oltre a cio, ancor *k* che si possa trouar qualcuno che obedisca in qualche parte alla Legge, non per tanto giudicaremo noi ch'egli habbia satisfatto dinanzi a Dio. Imperoch'egli pronuntia tutti quelli per maladetti, che non adempieranno interamente tutto cio che in essa si contiene.

k *Deut.*27 26.
*Gal.*3.10.
*Iac.*2.10.

DOME-

DOMENICA XXXIII.

Ministro.

DI qui bisogna dunque conchiudere, che si come sono *a* due sorti d'huomini, così l'officio della Legge è doppio.

F. Così è. Imperoche verso gl'increduli ella non fa altro, senon ch'ella gli *b* riprende, e toglie loro ogni scusa dinanzi a Dio. E questo è quel che vuol dir san Paulo, quando la chiama ministerio di morte e dannatione. *c* Verso i fedeli ella ha vn vso assai diuerso.

M. Quale?

F. Primamente *d* mostrando loro che non si posson giustificare per le proprie opere, viene ad esercitargli & ammaestrargli nell'humilità, la quale è vera preparatione a cercar la salute in Giesu Christo. Dipoi, in quanto ch'ella ricerca molto più da essi che non son bastanti a fare, viena a sollecitargli a *e* domandar forza e virtù al Signore, & insieme a fargli del continuo riconoscer colpeuoli, accioche non s'insuperbiscano. *f* Finalmente, ella è loro come

a Ro.6.14. e 7.2 Gal.3.9.10 e 5.17.18.
b Ro.1.18. 32. e 2.1.13. e 3.20. e 4. 15. e 5.20. e 7.13. 2.Cor.3.6.7 1.Tim.1.9.
c Sal.1.2. e 19.9. e 40.8.9 e 119.24 Rom 3.30. e 13.8.
Officio della Legge.
d Mat.5.6 Ro.11.32. Gal.2.16. Iac.1.25. 1.Gio.1.9 e Sal.32.5 e 143.2.10 Ezec.11.19 Ro.7.24. Gal.3.24.
f Pro.8.13. e 16.6. Ier.31.33. Ro.6.12.16. 18.e 8.2.3.13 Gal.5.13. Fil.1.10. 1.Tim.1.5. Ro 3.19.20 26.e 7.7.

vn freno da ritenergli nel timor di Dio.

M. Benche noi dunque in questa terrena peregrinatione non satisfacciamo mai *g* alla Legge, non istimaremo già per questo esser di soperchio, ch'ella ricerchi da noi vna tal perfettione. Imperoche ella ci mostra il segno a cui debbiam dirizzarci & il termine a cui ci debbiamo sforzar d'arriuare: accioche ogniun di noi, secondo la gratia che gli è concessa, s'ingegni con vno continuo studio di ridur la sua vita ad vna somma rettitudine, e farui di giorno in giorno maggior profitto.

g Sal. 119.48.93.105 Matt.5.48 1. Cor.9.24 Fil.3.14. Col.1.10. 1.Tes.2.12 1. Piet.1.16

F. Così l'intendo.

M. Non habbiamo noi nella Legge vna perfetta regola di ben fare?

F. Si * certo: in modo che Iddio non *h* vuol da noi altra cosa se non che la seguitiamo: & all'incontro riproua e rifiuta tutto cio che noi pigliamo a fare fuor di quello ch'ella comanda Conciosia che nissuno altro sacrificio gli è accetto fuor che l'obedientia.

** Obedientia della Legge.*

h Deut. 4.2. & 12.32. 1. Sa.15.22. Ier.7.22.23 Es.8 20. Mar.7.7 Col.2.18.23

M. A che serueno dunque tante ammo-

ammonitioni, precetti, esortationi, riprensioni, che i Profeti e gli Apostoli fanno ad ogni passo?

F. Elle non sono altro che mere i espositioni della Legge, le quali ci conducono come per mano all'obedientia di essa più tosto ch'elle ce ne ritraggano.

1. Tim 1.5 i ibr. 1.1 E Piet. 1.21

M. Ma ella non tratta punto della particolar vocatione di ciascuno.

F. Quando ella comanda, k che a ciascun si renda quel che è suo, di li si può ben raccogliere qual sia il proprio officio di ciascuno nel grado e stato suo E poi sono per tutta la Scrittura, come s'è detto, sparse l l'espositioni d'ogni comandamento. Imperoche quello che il Signore ha quì sommariamente raccolto con poche parole, altroue il dichiara più distesamente, e più a pieno.

k Mar. 13. 37 Rom. 13. 7. 8

l Gio. 20. 30 Rom. 15 4. 2. Tim. 3. 16

DOMENICA XXXIV.

Ministro.

POi che s'è ragionato a bastanza della seconda parte dell'honore seruitio di Dio, la qual consiste nell'obedientia, parliamo hora della terza.

Al terzo punto del bene honorare Iddio.

a Sal.34.7 e 50.15 Ioel.2.32. Rom.10.13

F. a Questa habbiam detto esser l'inuocatione, quando noi ricorriamo a lui in ogni necessità.

M. Pensi tu che si debbia inuocar lui solo?

b Deut.6.13. Sal.81.10 Is.42.8 Matt 4.10 Gio.4.23 Apoc.14.7

F. Senza dubbio alcuno. Imperoche egli ricerca questo, b come vn proprio honore della sua diuinità.

M. Se così è, in che modo ci sarà lecito ricercar aiuto da gli huomini?

F. Tra queste due cose è grandissima differentia. Imperoche quando noi inuochiamo Iddio, dichiaramo che non aspettiamo alcun bene d'altronde che da lui, ne altroue habbiamo il nostro rifugio: nondimeno cerchiamo in tanto aiuto dagli huomini, quanto egli cel permette,& ad essi dà il modo di poterci aiutare.

c 2.Cro.16.12 Sal.146.3 Ier 17.7 d Luc 10 16 Fat.12.11 Gal.5.13

M. Tu dici dunque, che il nostro ricorrere a gli huomini per aiuto non ripugna, ne impedisce che noi non inuochiamo vn solo Iddio conciosia che c la nostra confidentia non è fondata in loro, ne altrimenti gli ricerchiamo, d senon i

quan

quanto che Iddio, dando loro il modo di poterci far bene, gli ha ordinati come ministri della sua liberalità, per le mani de' quali egli vuol aiutarci, e dispensarci quei sussidi, ch'egli ha dipositati appresso di loro.

F. Così l'intendo. E per tanto tutti i benefici che noi riceuiamo da essi, debbiam riconoscerli da Dio, & hauerli per riceuuti da lui, si come in verità egli proprio è quello, che li fa tutti per le lor mani.

M. Ma non debbiamo noi con tutto cio tenerci obligati à gli huomini, e ringratiarli ogni volta che ci fanno qualche beneficio? Conciosia che così ne insegna l'equità della natura, e la legge d'humanità?

F. Noi debbiam farlo per ogni modo: *e* senon per altro, almeno per questa sola cagione, che Iddio si degna far loro questo honore, di mandare in noi per le lor mani, come per certi riui, i beni che escono dall' fonte inesausto della sua liberalità. Imperoche in questo modo egli ci obliga loro, e vuole che noi ne restiamo loro obligati. Là onde, chi

e Eso 20. 12. Mat. 15. 4. Rom. 13. 7.

non si mostra grato agli huomini de' benefici ch'ei ne riceue, scuopre in questo modo la sua ingratitudine ancor verso Iddio.

M. Di qui puossi egli conchiudere che sia mal fatto inuocare o gli Angeli, o i santi che sono vsciti di questa vita?

f Es.63.16
Fat.14.15.
1.Tim.2.5
g Dan.3.21
Fat.10.26
Sal.34.1
e 91. 11. e
103.20.
Luc.1.21.
Ebr.1 14.
h Col.2. 18
Apo.19.10
e 22.8.

F. Si puo benissimo. *f* Percioche Iddio non ha attribuito a i * santi questo officio d'aiutarci e soccorerci. *g* E quanto agli Angeli, ancor ch'egli si serua dell'opera loro a nostra salute: nondimeno non *h* vuol che noi gl'inuochiamo, ne ricorriamo a loro nelle nostre necessità.

* Dell'inuocatione d' santi e de li Angeli.
i Luc.16.31
1.Cor.10.6
&c.
k Sal.115.1
&c.
Ier.2.36.
Mat.4.10
Efes 5 5.
Esa.42.8.
* Segno d'infedelità.

M. Tu dici dunque che tutto cio che non conuiene e non corrisponde bene a l'ordine constituito da Dio, ripugna e contrauiene alla sua volontà.

F. Così è. *i* Imperoche il non contentarsi delle cose che Iddio ci dà, è vn segno * certo e manifesto d'infidelità. *k* Di poi, se noi ricorriamo all'aiuto e protettione de' santi o degli Angeli, doue Iddio ci chiama a se solo, e mettiamo in essi vna * parte di

te di quella confidentia, laquale debbiam tutta porre nel solo Iddio, veniamo a cader nell'idololatria, conciosia cosa che noi compartiamo tra essi quello che Iddio riserba interamente a se solo.

DOMENICA XXXV.

Ministro.

PArliamo del modo dell'orare? Basta egli farlo con la lingua, o pur vi si ricerca ancor la mente il cuore?

F. *a* La lingua non è mica sempre necessaria, ma senza *b* intelligentia & affetto non può giamai essere la vera oratione.

M. Con che ragione mi prouarai tu questo?

F. Conciosia cosa *c* che Iddio è Spirito, egli ricerca sempre dagli huomini il cuore, e spetialmente nell'oratione, nella quale essi ragionano con lui. Per laquale cosa, egli non promette *d* d'approssimarsi senon a quelli che l'inuocaranno in verita: e per il contrario maledice & ha in abominatione tutti quelli

a *Eso.*14.15 1. *Sam.*1.13 *Luc.*18.13
b 1. *Cor.*14.9 *Col.*3.16.
c *Deut.*4.29 1. *Sam.*16.7 *Gio.*4.24 *Bisogna orare col cuore.*
d *Sal.*34.19. e 145.18 *Isa.*29.13. 66.2

che con hipocrisia e simulatione l'inuocano, e non di cuore.

M. Tutte le orationi dunque che si fanno solamente con la lingua, son vane, e di nissun valore?

e Pro.15.8. 29.e 28.9 Is.1.15 Gio.9.31

F. Non sol vane & inutili, *e* ma dispiacciono ancor sommamente a Dio.

M. Quale affetto ricerca Iddio nell'oratione?

f Giud.3.9 Sal.116.3.4 e 130 Is.26.16.e 57.15 Os.6.1 Iac.5.13

F. Primamente, che noi *f* sentiamo la pouertà e miseria nostra, e che questo sentimento generi negli animi nostri dolore e dispiacere. Dipoi, che noi siamo accesi d'un vero e viuo desiderio d'ottenere *g* gratia da Dio, ilqual desiderio accenda poi in noi ardor di pregarlo.

g Sal.63.2 e.143.6 2.Chr.20.12

M. Questo affetto viene egli agli huomini dalla lor propria natura, o pur dalla gratia di Dio?

F. Qui è necessario che Iddio ci souuenga, e ch'egli operi in noi. Percioche noi siamo in tutto stupidi all'una cosa & all'altra. *h* Lo Spirito di Dio è quello che escita in noi gemiti inenarrabili, e forma negli animi nostri questi desideri che si ricercano nell'oratione.

h Zac.12.10 Rom.8.25 1.Cor.12.13 Gal.4.6 Ef.6.18

M. Que-

M. Questa dottrina vuole ella che noi come otiosi e sonnolenti aspettiamo che lo Spirito santo ci muoua, senza che noi propri ci sollecitiamo & incitiamo ciascuno se stesso ad orare?

F. *i* Non veramente. Anzi più tosto il suo fine è questo, che quando i fedeli si senteno freddi e pigri, ouero poco ben disposti a fare oratione, ricorrano subito a Dio, e dimandino d'esser tocchi & accesi dagli stimoli infocati del suo Spirito, per diuenire atti e disposti ad orare.

i *Fat.6.4. Rom.8.28 e 12 12. Col.4.2 1.Tes.5.17 2.Tim.1.6 1.Piet.4.7. e 5.8*

M. Tu non intendi però che la lingua sia del tutto inutile nell'oratione.

F. Non già. Imperoche bene spesso *k* aiuta a leuar la mente, & a ritenerla, che ella non si distragga, così facilmente da Dio. Oltra di questo, *l* essendo ella creata per illustrar la gloria di Dio più che altro membro, è ben ragione che tutta la sua forza s'impieghi in questo essercitio. Che più? il viuo & ardente affetto del cuore sospinge alle volte l'huomo a questo che la lingua viene

k *Mat.18.19*

l *Sal.30.13 e 57.9. e 66 17. e 103.1. e 119. e 150.6*

a parlare, ſenza ch'ei vi penſi.

M. Se così è, che profitto fanno coloro che orano in vna lingua laquale non intendeno?

m 1.Cor. 14.19.

F. m Quello veramente non è altro che vn beffeggiare Iddio. Sbandiſcano dunque i Chriſtiani da ſe vna tale hipocriſia.

DOMENICA XXXVI.

Miniſtro.

Biſogna pregar con fede d'hauere ad eſſere eſauditi.

MA quando noi oriamo, facciamolo noi a caſo, ſenz'hauere alcuna certezza del profitto che in cio faremo, o pur ci biſogna tener per certo che noi ſaremo eſauditi?

a Sal.7.1.e 31.1. e 16.1 Mat.21.21 Ebr.4.16 Iac.1.6 1.Gio.5.14 b Ro.10.14 Ebr.11.6

F. Noi debbiam ſempre hauer queſto fondamento *a* nelle noſtre orationi, che il Signor ci eſaudirà, e che impetraremo da lui tutto cio che noi li domandaremo, ſecondo che ci ſarà eſpediente. E per queſto, ſan Paulo moſtra *b* che la vera e retta inuocation di Dio procede dalla fede. Imperoche niuno l'inuocarà mai vera e rettamente, ſe prima non ſi fonda e riposa in vna ferma e certa confidentia della ſua bontà.

M. Che

M. Che sarà dunque di quelli che fanno oratione dubitando, ne hanno alcuna certezza negli animi loro di che profitto siano per fare nell'oratione, anzi sono incerti se Iddio gli ascolta o no?

F. Le loro orationi son del tutto vane & inutili, *c* conciosia cosa che elle non hanno alcuna promessa. Imperoche ci è comandato che noi domandiamo con fede certa, & ecci fatta la promessa, che tutto cio che noi credendo domandaremo ci sarà dato.

c *Mat.17.* 17.21.22 *e* 23.14 *Mar.11.24* *Rom.14.23* *Iac.1.6*

M. Resta che noi vediamo come e donde noi potremo hauer tanta confidentia che habbiamo ardire di comparir dinanzi a Dio, essendone noi in tanti modi indegni.

F. Primamente, noi habbiamo le *d* promesse, allequali ci bisogna semplicemente attenere, lasciando da parte la consideratione della nostra degnità. Dipoi, se noi siamo figliuoli di Dio, il suo Spirito ci dà animo, c'induce e *e* spinge a condurci famigliarmente e domesticamente a lui, come a nostro Padre. Et accio-

d *Sal.50.* 15. *e* 91.15. *e* 145.18 *Esa.65.1.* 24 *Ier.29.12.* *Ioel* 2.32 *Matt.6.6* *e* 7.7 *Fil.4.6* *Ebr.4.16* 1.*Gio.3.22.* *e* 5.14 e *Zac.12.* 10 *Rom.8.15* *Gal.4.6*

che noi non habbiamo horrore di co nparir dinanzi alla ſua glorioſa maeſtà, per eſſer noi come viliſſimi vermi, & aggrauati dalla conſcientia de' noſtri peccati, egli ci *f* dà Gieſu Chriſto per noſtro Mediatore, ilquale apprendoci l'entrata, nõ habbiam punto a dubitare d'ottener gratia.

f Ef.3.12 1.Tim.2.5 Ebr.4.15 1.Gio.2.1.

M. Intendi tu che non ſi debbia inuocare Iddio altrimenti che nel nome di Gieſu Chriſto?

Non biſogna orare ſenon nel nome di Christo.

F. Così intendo. Imperoche così ci è comandato eſpreſſamente: & ecci aggiunta la promeſſa, *g* che per la ſua interceſſione conſeguiremo cio che noi domandaremo.

g Gio.14.6 13. e 16.24. Fat.4.12. 2.Cor.1.20 1.Piet.2.5.

M. Non dèe dunque eſſer ripreſo *h* di preſuntione & arrogantia chi ſi dirizza familiarmente a Dio, per mezo di queſto Interceſſore & Auuocato, e queſto ſolo propone dinanzi a Dio, per il cui mezo habbia ad eſſere eſaudito.

h Iſ.7.12. Oſe.14.2 Rom.8.33 Gio.14.13

F. Per niſſun modo. Imperoche chi ora in queſta maniera, fa oratione come per *i* bocca di Gieſu Christo, inquanto che i ſuoi preghi ſono aiutati e fatti eſaudire per l'interceſſione di lui.

i Rom.8.33

Domenica XXXVII.

Ministro.

PArliamo hora di quello che le orationi de' fedeli deeno contenere. Possiamo noi domandare a Dio tutto quel che ci viene in fantasia, o pur si debbe in questo tener qualche regola certa e determinata?

F. Se noi seguitassimo in questo i nostri propri appetiti, e cene gouernassimo secondo il giudicio della carne, *a* certo sarebbe vn modo d'orare troppo disordinato. Percio che noi siamo si rozi & iguoranti, che non possiam giudicare quel che ci sia vtile & espediente, & i nostri desideri & appetiti, son così sfrenati e stemperati, ch'egli è necessario moderargli e tenerli a regola.

a 2.Rè 19.4 Ion 4.8.9 Matt.20.22 Luc.9.54 Ro.8.7.25 Iac.4.3

M. Che s'ha egli dunque a fare?

F. Ci è solamente questo modo che Iddio proprio c'insegni e ci ordini *b* la vera e retta forma d'orare, e ch'egli ci meni come per la mano, e vadaci innanzi con le parole, si che noi non habbiamo a far altro che seguitarlo.

b 2.Sam.7.27 Zac 12.10 Rom.8.15 1 Gio.3.22 e 5.14

M. Che regola e forma ci ha egli ordinata?

F. Nelle Scritture ci è data per tutto vna ampia e copiosa dottrina di questa materia: ma per porne dinanzi vn segno più certo, alqual noi ci douessimo dirizzare, egli ha composta e come dettata vna forma, nellaquale ha breuemente compreso, e distinto in alcuni pochi capi tutto cio che è lecito domandarci a Dio. & a noi vtile & espediente.

M. Recitala.

F. Essendo il nostro Signor Giesu Christo domandato da i suoi discepoli in che modo essi douesseno orare, rispose, Quando voi orarete, dite così:

L'oratione che ci ha insegnata Christo. d Mat.6.9 Luc.11.2

d *PAdre nostro, che sei ne' cieli, Sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà sicome in cielo, così ancora in terra. Dacci hoggi il nostro pane cotidiano. E rimettici i nostri debiti, sicome ancor noi gli rimettiamo a i nostri debitori. E non c'indurre in tentatione, ma liberaci dal male. Percioche tuo è il regno, la potentia, e la gloria in sempiterno, Amen.*

M. Per intender meglio quello ch'ella contiene, diuidiamola in capi.

F. El-

F. Ella contiene sei parti, delle quali le tre prime riguardano alla sola gloria di Dio, come a lor proprio fine, senz'alcuna consideratione di noi stessi: e l'altre tre appartengono a noi, & alla nostra vtilità.

Diuisione dell'oratione.

M. Debbesi dunque domandare a Dio cosa alcuna onde a noi non ritorni alcun bene?

F. Egli certamente per la sua infinita bontà *e* dispone & ordina in tal modo tutte le cose, che niente può succedere a gloria sua, che non sia parimente a nostra salute. E per tanto, quando si santifica il suo nome, egli fa risultarlo ancor in nostra santificatione. Non viene il suo regno, che noi non ne siamo in qualche modo partecipi. Ma nel desiderare e domandar queste cose, ci si conuien riguardar solamente alla sua gloria, senza considerar punto la nostra vtilità.

e Esa.32 11 Sal.50.15 Matt.6.33 Gio.14.13 Rom 9 3 Efes.1.6

M. In effetto, secondo questa dottrina, queste tre prime domande son ben congiunte con la nostra vtilità: nódimeno elle non si debbeno fare ad altro fine, che à questo, cioè, che

là maestà di Dio sia glorificata.

F. Così è. E similmente ancora nell' altre tre debbiamo hauer in consideration *f* la gloria di Dio, quantunque elle siano ordinate per desiderare e domandar quelle cose, che sono à nostra propria vtilità e salute.

f 1.Cor.10. 31.

DOMENICA XXXVIII.

Ministro.

PAssiamo hora a l'espositíon delle parole: e prima, perche si dà qui a Dio il nome di *a* Padre, più tosto che alcun altro nome?

Il nome di Padre in Dio.
a *Deut.32. 6. Is.63.16. Ier.31.9. Mal.1.6. e 2.10. Mat.23.9 2.Cor.6 18*

F. Percioche, ricercandosi principalmente, al vero e retto modo d'orare, *b* la sicura confidentia della conscientia, Iddio si piglia vn nome, il qual non suona altro che mera soauità e dolcezza, per inuitarci in questo modo ad inuocarlo e pregarlo fami   liarmente, rimossa dagli animi nostri ogni dubitatione e perplessità.

b *Deu.4.7 Mat.11.28 Ebr.4.16 e 10.22 1.Gio 3.21*

M. Haueremo noi dunque ardire di andarcene drittamente a lui senz' alcuna difficultà, come sogliono i figliuoli a lor *c* padre?

c *Sal.103. 13 Ose 11.8 Luc 15.20 e 18.7 1.Gio.3.1*

F. Per

F. Per ogni modo: anzi con molto *d* maggior confidentia, e certezza d'ottenere cio che noi domandaremo. Imperoche, come dice il Maestro, se noi, che siamo maluaggi, non possiam mancare di far del bene a i nostri figliuoli, ne patire di mandargli via con le mani vote, ne porgiamo loro le pietre in luogo di pane: quanto maggior benignità & amoreuolezza debbiamo noi aspettare dal nostro celeste Padre, ilqual non solo è sommamente buono, ma è l'istessa bontà?

d *If.49.15* *Matt.7.11* *Luc.11.13*

M. Non possiamo noi per questo medesimo nome di Padre prouare quel che di sopra s'è detto, cioè, che tutte le orationi deeno esser fondate nell'intercessione di Giesu Christo?

F. Possiamo certo, e ben largamente. Conciosia cosa che Iddio non ci *e* ha per figliuoli, senon inquanto che noi siamo membra di Giesu Christo.

e *Gie.1.12* *e 15.16* *Rom.8.28* *Efes.1.5.6*

M. Perche chiami tu Iddio * Padre nostro in commune, più tosto che tuo in particolare?

* *Padre nostro.*

F. Può bene ogni fedele in particolare chiamarlo *f* suo Padre: ma il Signore ha voluto vsar quì questo parlare in commune *g* per assuefarci ad esercitar la charità nel fare oratione: accioche noi non habbiam cura solamente di noi stessi, lassando gli altri nostri fratelli.

f Salm 27. 10. e 40.18 Gal.4.6
g Mal.2. 10 Mat 23 9 Gio.20.17 1. Cor.12.13 Efes.4 6. 1. Tim.2.8.

M. Che vuol dire quella particella che poi s'aggiugne, *h* Che sei ne' cieli?

h Sal.2.4. e 103.19. e 115.3 Fat.17. 24

F. Il medesimo, che se si chiamasse *i* escelso, potente, incomprensibile.

i 1.Rè.8.27 Ose.2.21 Rom.1.18

M. A che fine questo, e per che cagione?

F. In questo modo noi impariamo a *k* leuar le nostre menti in alto: accioche non pensiamo ne c'imaginiamo *l* di lui cosa alcuna carnale ne terrena, ne lo misuriamo con la misura della nostra capacità, ne facendo di lui qualche vile e basso concetto, veniamo a voler sottoporlo alla volontà nostra: ma piu tosto impariamo ad adorar con timore e reuerentia la sua gloriosa maestà. Questo gioua etiandio ad escitare, e con-

k Sal.121 1 Mat.14.19 Giou.17.1
l Fat.17. 24. Fil.3.21. Col.3.1.

confermar la nostra confidentia in lui, sentendo ch'egli è *m* Signore e patron del cielo, ch'ei regge e governa il tutto secondo la sua volontà.

m *Sal.33.8.* *Matt.11.26.* *Fatt.4.24.28.*
a 1.*Gio.2.13.* *Iob* 1.21. *Salm* 81. e 48.11. e 86.12. e 115.1. e 145.1. *Zac.14.9.* *Luc.2.14.*

DOMENICA XXXIX.

Fanciullo.

Recitami la somma della prima domanda.

F. Per il nome* di Dio la Scrittura intende la notitia e la fama *a* con che egli è celebrato tra gli huomini. Noi desideriamo dunque che la sua gloria sia esaltata per tutto & in tutte le cose.

* *Prima domanda: come il nome di Dio si santifica.*

M. Ma la gloria di Dio puossi ella punto accrescere, o diminuire?

F. In se stessa non cresce già, ne scema punto, ma noi desideriamo *b* ch'ella sia illustrata tra gli huomini, come è douere, che tutto cio che Iddio fa, e tutte l'opere sue apparis-cano gloriose, come elle sono, ond' egli sia in tutti i modi glorificato.

b *Sal.67.1.2.e 98.1.2. &c.* *Ier.9.24.* *Eze.36.23.* *Mal.1.11.* *Luc.1.46.* *Gio.17.3.6.* *Rom.11.33.* *Ef.1.17.* *Ebr.2.12.*

M. Nella seconda domanda, che intendi tu per il *c* Regno di Dio?

F. Il Regno * di Dio consiste

c *Mat.6.33.* *Luc.10.9.* 2.*Tim.4.8.*

* *Seconda domanda: in che cosa consiste il regno di Dio.*

principalmente in due cose *d* cioè, ch'egli gouerni col suo Spirito i suoi eletti: e che all'incontro *e* mandi in ruina e perditione i reprobi, che non si voglion ridurre sotto la sua obedientia, a fin che sia manifesto, che non è alcun che possa resistere alla sua potentia e virtù.

M. Come preghi tu che questo regno venga?

F. Cioè, che il Signore *f* accresca di giorno in giorno il numero de' suoi fedeli, ch'ei moltiplichi ogni hor più le sue gratie e doni sopra essi, infin ch'ei ne gli habbia del tuo ripieni. Appresso ch'ei réda tuttauia più chiara & illustre la sua verità, per disperger le tenebre di Satana, e che manifestando la sua giustitia, distrugga ogni iniquità.

M. Queste cose non si fanno elle ogni giorno?

F. *g* Si fanno, in tal modo che si può dire, che il regno di Dio sia solamente incominciato. Hor noi desideriamo che *h* di continuo cresca e vada innanzi, infin ch'egli arriui al supremo grado della sua perfettione.

d *Salm.*51. 20 e 112.6 e 143.10. *Luc.*17.20 *Rom.* 8.14 e 14.17.
e *Rom.*16. 20. *Ebr.*10.13 1. *Giou.*3.8.
f *Sal.*28. e 98. e 137.5 *Is.*54. 1. e 60.cap. *Matt.*9.38 *Gio.*17.17. *Fat.*4.32. *Efes.*4.12. e 6.18. *Col.*1.9 2.*Tess.*3.1
g 1.*Cor.*13. 9
h *Sal.*110 *Agg.*2.7 *Ro.*8 21.23 1.*Cor.*15.24 25 *Efes.*4.13 *Ebr.*12.26 *Apo.*6 11. e 22.20
Perfettione del regno di Dio.

Il che noi ſperiamo che debbia eſſe-re all'vltimo giorno, nel quale Iddio ſolo ſarà eſaltato, & ogni creatura ſarà humiliata e ridotta ſotto il ſuo imperio, & egli finalmente ſarà il tutto in tutte le coſe.

DOMENICA XL.

Miniſtro.

QVel che tu domandi, che ſia fatta la volontà di Dio, come s'intende egli?

La terza domanda: in che modo ſi debba fare la volontà di Dio.

F. *a* Che tutte le creature ſiano ſottopoſte alla ſua obedientia, e dipendano in modo dal ſuo volere, che niente ſi faccia ſenon ſecondo il ſuo beneplacito.

a *Fat.21.14 Efeſ.6.6 Fil.2.10 1.Teſſ.5.18*

M. Intendi tu dunque che ſi poſſa far coſa alcuna cõtra la ſua volontà?

F. Noi non deſideriamo ne domandiamo ſolamente, *b* che s'adempia quello ch'egli ha determinato in ſe ſteſſo: *c* ma etiandio che domata e ſoggiogata ogni fierezza e ribellione, ſottoponga tutte le volontà alla ſua, e riducale alla ſua obedientia.

b *Iob.9.1 Iſ.46.10 Rom.9.19 Efeſ.1.11*
c *Sal.40.9 1.Sa.15.22 Rom.6.17 e 12.2 1.Cor.7.23 2.Cor.10.5 Efeſ.5.10 1.Gio.2.17*

M. Pregando in queſto modo,

d non rinuntiamo noi alle nostre proprie volontà?

F. Si facciamo: e non solamente a fine ch'egli e renda vani e senza effetto alcuno tutti i nostri desideri, che ripugnano alla sua volontà: ma ancora che f crei e formi in noi nuoue menti e nuoui cuori, in tal maniera che non vogliamo più niente da noi stessi, ma che il suo Spirito sia quello che ci faccia volere, accioche noi consentiamo interamente con Dio.

F. Perche desideri e domandi tu, che questo si faccia in terra, come in cielo?

F. Percioche i santi Angeli, che sono le sue g celesti creature, non sono intenti ad altro, che ad obedirli in tutte le cose, & esser sempre pronti & apparechiati ad eseguire i suoi comandamenti, senza contradittione alcuna. Hor noi desideriamo vna tale inclinatione e prontezza ne gli huomini ancora, cioè che ciascuno si dia del tutto a lui in vna volontaria soggettione & obedientia.

d *Mat.* 16. 24. e 26. 39 *Rom* 8. 8 *Tit.* 2. 2 e *Deut.* 12. 8 1. *Sam.* 25. 32. &c. *Rinuntiatione.*
f *Sal.* 51. 12 e 86. 11. e 119. 36. *Ier.* 31. 3. e 4. 14 *Fil.* 2. 13 *Ebr.* 13. 21.
Volontà di Dio fatta in cielo.
[illegible] 103. [illegible] 6. 6 *Mat.* 18. 10 *Ebr.* 1. 14.

Do-

DOMENICA XLI.

Ministro.

VEniamo hora à la seconda parte. Che intendi tu per il pane cotidiano, che tu domandi?

La quarta domanda: Che cosa sia il pane cotidiano.

F. Io intendo generalmente tutto cio che fa *a* di bisogno per sostentar la vita presente, non sol nutrendoci e vestendoci, ma dandoci ancor tutti gli altri aiuti e sussidi, che si bisognano per le necessità della vita esteriore: accioche noi possiamo mangiare il nostro pane in pace e tranquillità, secondo che esso Signore conosce esserci espediente.

a Gen.28.20 Deut.8.3 Pro.30.8

M. Perche domandi tu à Dio che ti doni quello ch'ei *b* comanda che noi ci procacciamo con le nostre fatiche?

b Gen.3.19 Efes.4.28 2.Th.3. [illegible]

Iddio benedice le nostre fatiche.

F. Ancora che per procacciarci il vitto ci bisogni affaticarci & etiandio sudare, *c* nondimeno non è la nostra fatica, ne la nostra industria e diligentia che ci nutrisce, ma è la sola benedittione di Dio, laqual fa prosperar le nostre fatiche & industrie, che altrimenti sarebbono vane

c Sal.127.2 Pro.10.22 Ag.1.6 Mat.6.26

& inutili. Oltre a cio è da sapere, che se ben noi habbiam la copia de' cibi a nostro comando, e che noi gli vsiamo, non però è la lor sostantia che ci sostenta, ma è la sola virtù di Dio. Imperoche essi non hanno tal virtù di lor natura, *d* ma il Signore Iddio che la somministra dal cielo per mezo de' cibi, come per instrumenti della sua bontà e benignità.

d Deu.8.3 Leu.26.26 1.Rè 17.14 e 19.8 Matt.4.4 Fat.17.28

M. Ma con che ragione il chiami tu Nostro, domandando noi che ci sia dato da Dio?

F. Percioche *e* per la bontà di Dio diuenta nostro, ancor che a noi non sia per alcuna ragione douuto. Per questa parola siamo etiandio ammoniti, che ci asteniamo dal desiderare e domandare il pane altrui, e che ci contentiamo di quello che per legitimi mezi, come dalla mano di Dio, ci sarà dato.

e Deut.8.17 Sal.127.2 Ose.2.8 Zac.11.5

Pane cotidiano.

M. Perche aggiugni tu Cotidiano, & Hoggi?

F. Per queste due parole ci è insegnata *f* la modestia e la continentia, a fine che noi non desideriamo, ne do-

f Sal.34.11 e 37 16 e 55.23 Mat.6.31. 32.34. 1.Tim.6.6 Ebr.13.5

ne domandiam più di quello che la necessità nostra richiede.

M. Essendo questa vna domanda & vn prego comune a tutti, come possono i ricchi, che hanno grande abondantia di beni, e ne son prouisti per lungo tempo, domandare il lor pane per vn giorno?

F. Ei bisogna *g* che tanto i ricchi, quanto i poueri, habbian questo per risoluto, che di tutte le cose ch'essi hanno, niuna può loro giouare, se non in quanto che Iddio concederà loro il poterle vsare, e con la gratia sua farà che l'vso ne sia lor fruttuoso & efficace. Così dunque possedendo noi tutte le cose, non habbiam nulla, se non inquanto che hora per hora riceuiamo dalla mano di Dio quel che ci è necessario, e quel che ci può bastare.

g 1.Cro.29.11. Iob.39.3 Sal 136.25. e 104.25. e 145.15. e 147.9 Os.4.10 Fat.14.17 1.Tim.4.5

DOMENICA XLII.

Ministro.

LA quinta domanda che contiene ella?

La quinta domanda.

F. Che il Signore Iddio ci perdoni i nostri peccati.

Ogniuno ha bisogno che gli siano perdonati i peccati

a 1. Re 8. 46. Iob. 15. 14. Sal. 19. 13 Eccl. 7. 20 Rom. 3. 10

M. Non si troua egli *a* veruno huomo al mondo, il qual sia così giusto, che non habbia bisogno di questo perdono?

F. Niuno sene troua del tutto. Percioche quando il nostro Signor Giesu Christo dette questa forma d'orare a i suoi Apostoli, l'assegnò a tutta la Chiesa. Perche chiunque si vuole escettuar da questa necessità bisogna che insieme esca della compagnia de' fedeli. E certo noi vdiamo quel che la *b* Scrittura testifica, cioè, che chi si vorrà purgar d'vn fallo dinanzi a Dio, sarà trouato colpeuole di mille. Tutti dunque hanno questo *c* sol rifugio della sua misericordia.

b Iob. 9. 5 e 15. 15 e 25. 4 e Sal 51. 3 e 103. 8. e 130. 3. &c. e 143. 2 Luc. 18. 9 &c. Rom. 11. 32 Ebr. 4. 16

M. Come intendi tu che i peccati ci siamo rimessi?

Qual sia la rimissiõ de' peccati.

F. Come a punto suonano le proprie parole di Giesu Christo, cioè, che i peccati son *d* debiti che si tengono obligati alla condannatione della morte eterna, infin che Iddio per sua sola e mera liberalità non ce ne libera.

d Matt. 18 28 Luc. 7. 41 &c. Col. 2. 14.

M. Tu dici dunque, che noi otte-

nostri

niamo il perdono e la rimessión de' nostri peccati *e* per la gratuita misesericordia di Dio.

e Rom.3.25 Efes.2.4.

F. Così dico a punto. Imperoche se noi volessimo *f* pagar la pena pur per vn solo e minor peccato c'habbiamo commesso, non saremmo giamai bastanti a satisfare. E però è necessario che Iddio *g* ce li rimetta e perdoni tutti liberalmente.

f Deut.27.26 Iob.9.3. Sal.143.2 Pro.20.9 Is.64.6
g Sal.25.11 e 51.3. &c. Dan.9.4 1.Gio.2.2

M. Che frutto & vtilità riceuiamo noi di questa rimessione?

Il frutto della rimessíon de' peccati.

F. Poi ch'egli l'ha fatta, noi gli siamo così *h* grati & accetti, come se noi fussimo giusti & innocenti: & insieme con questo le *i* nostre conscientie son certificate e fatte sicure della sua paterna beniuolentia, onde ci viene vera e certa salute.

h Iob.33.24 &c. Sal.32.1. e 51.9. Is.31 34 Mich.7.18
i Is.59.2 Gio.3.16 Rom.5.1.5. 10. e 8.1.32 2.Cor.5.19

M. Questa conditione che s'aggiugne, *k* Ch'egli rimetta i nostri debiti a noi, si come noi gli rimettiamo a i nostri debitori, significa ella che noi meritiamo perdono da Dio, perdonando noi a gli altri, se in qualche conto ci hanno offesi?

k Mat.6.15

La rimessíon de' peccati è gratuita.

F. Non già. Imperoche in questo modo la remissione non sarebbe

l gratuita, ne sarebbe fondata, come ella debbe essere, nella sola satisfattione che Giesu Christo ha fatta con la sua croce e morte. Ma perche *m* dimenticandoci noi dell'ingiurie che ci son fatte, imitando la sua clementia e bontà, ci mostriamo con effetto esser suoi filiuoli, però egli ce n'ha voluti certificar in questo contrasegno, e per il contrario mostrarci che se noi non ci renderemo facili e disposti a perdonare, *n* non debbiamo aspettare altro che vna somma seuerità, & vn estremo rigore.

l Rom.11.6. Gal.2.11.
m Matt.5 7. e 11.29. e 18.24 Luc.6.36. e 23.34 Fat.7.60 Efes.4.2.32 e 5.2 Col.3.12 1.Gio.3 14
n Mat.18. 24.&c.

Rifiutati da Dio per figliuoli.

M. Tu intendi dunque che Iddio qui *o* rinuncia e non ha per suoi figliuoli coloro che non posson dimenticarsi e perdonare l'offese riceuute: accioche non *p* sperino hauere alcuna perdonanza in cielo, & esser partecipi di tal gratia.

o 1.Gio.4. 8
p Iac.2.13

F. Così l'intendo: accioche s'adempia quel detto, che a ciascuno *q* sarà misurato con la medesima misura, con ch'egli hauerà misurato altrui.

q Matt.7. 1.2. Mar.4.24 Luc.6.37

DOMENICA XLIII.

Ministro.

CHe ſeguita poi?

F. Che il Signor non c'induca in tentatione, mà ci liberi dal male.

La ſeſta domanda.

M. Rinchiuditu tutto queſto in in vna ſola domanda?

F. Ella non è ſenon vna ſola, percioche la ſeconda parte è eſpoſition della prima.

M. Che contiene ella in ſoſtantia?

F. Che il Signor non ci laſſi *a* cader nel peccato, e non permetta che noi ſiamo vinti dal diauolo e dalle concupiſcentie della noſtra carne, che ci fanno continua guerra: anzi ci armi della ſua virtù, e diaci forze da reſiſtere, ci ſoſtenga con la ſua mano, ci cuopra e difenda col ſuo ſcudo, accioche così poſſiamo viuer ſicuri ſotto la ſua guardia e protettione.

a *Sal.*19. 14 *Mat.*26. 41 *Gio.*17.15 *Rom.*7.23 e 16.20 1.*Cor.*10.13 *Gal.*5.17 1.*Teſ.*3.5

M. Queſto come ſi fa egli?

F. Quando *b* che noi gouernati dal ſuo Spirito, ſiamo riempiuti d'vn tale amore e deſiderio del bene, che noi ſuperiamo il peccato, la carne, & il diauolo, & all'incontro d'vn

b *Gio.*16.33. 1.*Gio.*2.14. 15. e 4. 4. e 5.4.18.

tale odio del peccato, che separandoci dal mondo, ci ritenga in vera e pura santità. Imperoche nella virtù dello Spirito santo consiste ogni nostra vittoria.

M. Questo aiuto è egli necessario a tutti?

c Mar.14.38 Luc.22 31 Gio.14.30 Rom.8.6.&c. 2.Cor.2.11 Efes.6.10.11.&c. Iac.1.14 1.Piet.5.8.

F. E chi potrebbe mai farlo senza esso? conciosia cosa che il diauolo veglia sempre sopra di noi, e stacci del continuo intorno come vn leone ruggente cercando di diuorarci: e noi siamo si deboli e fragili, che subito saremmo da lui abbattuti: anzi saremmo a tutte l'hore spacciati, se Iddio non ci armasse con le sue armi, e fortificasse con la sua mano.

Tẽtatione.

M. Che significa questa parola, Tentatione?

d Gen.3.4.&c. 1.Cor.10 12 2.Cor.11.3 Gal.5.17 1 Tes.3.5 2.Tes.2.9 &c. 1.Piet.2.11

F. Le *d* astutie & inganni del diauolo, co i quali continuamente ci assale: e facilmente subito ci piglierebbe a i suoi lacci, se noi non fussimo aiutati da Dio. Imperoche il nostro intelletto, per la sua natural vanità, è atto ad essere ingannato da lui: e per esser la volontà nostra sempre più inclinata al male, che al be-

al bene, subito ci gli daremmo per vinti.

M. Ma perche domandi tu a Dio che egli non t'induca nella tentatione, essendo il tentare *e* proprio officio di Satana, e non di Dio?

e Mat. 4.1 Iac.1.13

F. Si come Iddio con la sua protettione *f* guarda e difende i fedeli che non siano oppressi da gl'inganni del diauolo, ne superati dal peccato, così quelli ch'ei vuol punire, non solamente gli abbandona e priua della sua gratia, ma *g* gli dà etiandio in preda al diauolo, e gli sottopone alla sua tirannide, gli accieca, e gli mette in senso di riprouatione: accioche siano del tutto serui del peccato, & esposti a tutti gli assalti delle tentationi.

f Gen.22.1. &c. Deut.13.3 1.Cor.10.13

g 1.Re 22.21 Rom.1.24. 2.Tes.2.11

M. Che vuol dire questa clausula che vi s'aggiugne, Percioche tuo è il *h* regno, e la potentia, e la gloria in sempiterno?

h 1 Cro.29.11 Salm.115. e 145.1 Apoc.4.11 e 5.12.

F. Qui siamo di nuouo auuertiti, che le nostre orationi son più tosto fondate nella potentia, e nella bontà *i* di Dio, che in alcuna confidentia di noi stessi, non essendo noi de-

i Dan.9.4. 19 Rom.11.36. e 16.2 1.Tim.1.17

gni d'aprir la bocca per domandarsi cosa alcuna. E oltre a cio, ci è insegnato a terminar le nostre orationi con le sue laudi.

M. Non è egli lecito domandare a Dio altra cosa che quel che si contiene in questa forma d'oratione?

F. Ancor che sia in libertà nostra il fare oratione *k* con altre parole, & in altra forma e maniera, nondimemo egli è certo che niuna oratione può mai esser grata a Dio, che non si riferisca a questa, come all'vnica regola e norma di bene orare.

k 1. Rè 8.22 &c. Neh.1.5. &c. Sal.18.3 Dan.9.4. Gio.17. Fat.1.24. Efes.3 14. &c.

DOMENICA XLIV.

Ministro.

Il quarto punto principale del bene honorare Iddio.

L'Ordine da noi constituito richiede che hormai trattiamo della quarta parte dell'honore e seruitio di Dio.

F. Noi habbiam detto ch'ella consiste in questo, che noi *a* riconosciamo Iddio per autor d'ogni bene: e che noi laudiamo, e ringratiamo la sua bontà, giustitia, sapientia, e potentia, accioche la gloria d'ogni bene sia interamente di lui.

a Sal.50.50 Fil.4.6 1 Tes.5.17. 18

M. Non

M. Non ci ha egli data di questo alcuna regola?

F. Tutte le laudi e ringratiamenti, che si trouano *b* nella Scrittura, ci deueno esser per regola.

b *Eso*.15.1 *Giud*.5.1 *Sal*.116.1. &c. *Luc*.1.46. 67.68. *&* 2.29

M L'oratione che s'è recitata, non contiene ella qualche cosa a questo proposito?

F. Si fa. Conciosia che desiderando noi che il suo *c* nome sia santificato, desideriamo che tutte le sue opere siano glorificate, com'elle meritano essere. In modo ch'egli sia celebrato per *d* misericordioso, quando ci perdona a i peccatori: *e* per giusto, quando ci gli punisce: *f* per verace, quando egli osserua le sue promesse. E finalmente, che tutto quel che noi vediamo dell'opere sue ci muoua a laudarlo. E questo è attribuirgli la laude di tutti i beni.

c *Gio*.17.4. 6

d *Sal*.89.1 *Lam*.3.22. *Luc*.1.50 *Rom*.4.16

e *Iob*.1. 21, 22. *&* 2.20 *Sal*.51.6 *Is*.39.8

f *Rom*.3. 4 *Ebr*.6.18

M. Che raccoglieremo noi finalmente di cio che habbiam trattato infin a quì?

F. Quel che la verità ne insegna, e che io dissi da principio: cio è, *g* che la vita eterna è conoscere vn vero Iddio, e quel Giesu Christo ch'e-

g *Gio*.17.3

gli ho mandato, conoscerlo, dico, per rendergli il debito honore e seruitio: e perch'egli non solamente ci sia Signore, ma ancor Padre e Saluatore, e *b* che noi all'incontro gli siamo figliuoli e seruitori, e così dedichiamo la nostra vita ad illustrar la sua gloria.

a Os.2.23
Mat.5.16
b Pie.2.5.9

DOMENICA XLV.

La salute ci è presentata per la parola di Dio.

Ministro.

QVale è la via per arriuar ad vn tanto bene?

F. Per far questo egli ci ha lassata la dottrina della sua santa *a* Parola. Conciosia che la sua santa Parola spirituale è come vna porta, per laqual noi entriamo nel suo celeste regno.

M. Doue habbiam noi a cercar questa Parola?

F. Nelle *b* sante Scritture, doue ella si contiene.

M. Come debbiam noi vsarla, per cauarne frutto?

F. Riceuendola & abbracciandola con piena *c* certezza, e ferma persuasion di cuore, come certa & indubi-

a Matt.13.31
Mat.8.25.
c.13.46
Rom 1.16
c.10.17
1.Cor.4.15
2.Cor.3.3
Iac.1.18
1.Piet.1.23
b Gio.5.39.
c.20.31
Gal.1.8
2.Tim.3.16
2.Piet.1.21
c Sal.119.97.113
Mat.17.5
Rom.1.16
6.17
1.Tes.2.13
Ebr.4.2
Iac.1.21

dubitata verità venuta dal cielo, rendendoci pronti e disposti ad impararla, sottomettendo la volontà e l'intelletto nostro alla sua obedientia, amandola di vera e cordiale affettione, tenendola scolpita e radicata nell'animo, si ch'ella produca in noi frutti di vita, e conformandoci finalmente alla sua regola. In questo modo ella ci tornarà in salute, si come a tal fine è destinata.

M. Tutte queste cose sono elle in nostra potestà?

F. Non ce n'è alcuna: ma tutto, come già di sopra ho detto, bisogna che Iddio solo *d* operi in noi con la virtù del suo Spirito.

d *Luc.24.45* *Fat.16.14* *2.Cor.1.21* *Fil.1.29* *Efes.1.13*

M. Ma non debbiam noi vsarci diligentia, & applicarui ogni studio, leggendo, vdendo, e considerando, per far profitto in essa?

Bisogna ingegnarsi d'imparare.

F. Si veramente: e con *e* l'esercitarci ciascun priuatamente ogni giorno nella lettione, e sopra tutto col *f* frequentar tutti insieme con diligentia le predicationi, nelle quali si dichiara la dottrina della salute nelle congregationi de' fedeli.

e *Sal.1.2* *Fat.17.11* f *Matt.18.26* *Fat.17.2. e 20.7* *1.Cor.14.24* *2.Cor.3.15*

M. Intendi tu dunque che non basti che ciascun legga priuatamente in casa sua, se tutti insieme non si congregano ad vdir vna medesima e commune dottrina?

F. Il congregarsi insieme a questo fine *g* è necessario, quando cio si può fare, cioè, quando Iddio ne dà il modo.

g Sal.26.8. e 84.1 Ebr.10.25

M. Potrestimi tu prouar questo?

F. Per la proua di questo ci dee bastare la sola volontà di Dio. Hor egli ha *h* costituito nella sua Chiesa questo ordine, non già perche due ò tre solamente l'osseruasseno, ma accioche tutti comunemente vi fussen sottoposti. Appresso, ei dichiara che questo solo è vero mezo e per edificarla, e per conseruarla. Teniam dunque questa per vna regola santa & inuiolabile, ne sia chi stimi saperne più di quel che n'ha saputo il maestro di tutti.

h Rom.10.17 Efes.4.11.

De' Pastori della Chiesa.

M. E' egli per tanto necessario che nelle Chiese vi siano de' pastori?

F. *i* Non sol questo, ma egli è ancor necessario ascoltarli, e riceuer dalla lor bocca con riuerentia e timore.

i Matt.10 [illegible]18 17 Luc.10.16 Gal.4.13 1.Tim.3.12 [illegible]

more la dottrina di Giesu Christo; che essi ci pongono innanzi. E però chiunque li disprezza o ricusa vdirli, disprezza Christo, e separasi dalla compagnia de' fedeli.

M. Ma basta egli a l'huomo Christiano essere stato vna volta sola instrutto dal suo pastore, o pur debbe continuar questo ordine tutto il tempo della sua vita?

F. Il cominciare è poca cosa, se non si continua e perseuera. *k* Perciochè ei ci bisogna esser sempre discepoli di Giesu Christo infin al fine, o, per dir meglio, senza fine. Et egli ha dato questo officio a i ministri della Chiesa, acciochè essi c'insegnino in luogo & in nome suo.

k *Matt* 28.20 *Giou*.8.21. 1.*Cor*.13.10 2. *Cor*.5.20 *Efes*.4.13.

DOMENICA XLVI.

Ministro.

OLtre alla parola non ci è egli altro mezo per il quale Iddio si comunichi a noi?

F. Alla predication della Parola a ha aggiunti i Sacramenti.

De' Sacramenti.

M. Che cosa è Sacramento?

F. E' *a* vn testimonio esteriore

a *Mat* 3.11. 6.c.28.19

della beniuolentia di Dio verso di noi, che con vn segno visibile ci rappresenta le gratie spirituali, per sigillare ne' nostri cuori le promesse di Dio, e confermarci tanto più nella verità e certezza di esse.

M. Trouasi egli tanta virtù in vn segno visibile, ch'ei possa confermar le nostre conscientie nella certezza della salute?

F. Ei non ha mica tal virtù da se stesso, ma *c* dalla volontà di Dio, per essere stato ordinato da lui a questo fine.

c *Gen.* 9. 13 *Giud.* 6. 37 *Is.* 6. 6. e 7. 11. 14. e 37. 30. e 38. 8. e 54. 9.

M. Essendo proprio officio dello Spirito santo, il sigillar le promesse di Dio negli animi nostri, come attribuisci tu questo a i Sacramenti?

F. Egli è gran differentia tra quello e questi: *d* Imperoche il muouere e toccare i cuori, illuminar le menti, render sicure e tranquille le conscientie, in verità è officio dello Spirito santo solo: inmodo che tutto questo si dee tener per sua propria opera, e da lui solo riconoscersi senz'attribuirne la laude ad altri. Nondimeno questo non impedisce

d 2. *Cor.* 1. 22 *Efes.* 1. 13. e 4. 30. 1. *Gio.* 4. 13

disce che Iddio non si serua de' Sacramenti, come d'instrumenti inferiori, e gli metta in vso secondo che a lui pare e piace, senza che si diminuisca punto la virtù del suo Spirito.

M. Tu intendi dunque, che la e virtù & efficacia de' Sacramenti non è rinchiusa, ne consiste nell'elemento esteriore, ma che tutta procede dallo Spirito di Dio.

e *Deut.30.6 Matt.3.11 Fat.10.47 1.Cor.10.3 Col.2.11.*

F. Così intendo secondo che a Dio piace adoperar la sua virtù per mezo de gli instrumenti ch'egli ha ordinati a cio. Il che certo fa in tal modo, che per questo non si f diminuisce punto della virtù del suo Spirito.

f *Gio.9.6 1.Cor.3.6 1.Cor.15.10*

M. Sai tu rendere la ragione, perch'egli faccia così?

F. Per aiutar in questo modo la nostra infermità. Imperoche se noi fussimo del tutto spirituali, come gli Angeli, potremmo contemplare spiritualmente e lui, e le sue gratie: ma g perche noi siamo inuolti nella scorza di questo corpo terreno g habbiam bisogno di figure e specchi che ci rappresentino in vn certo modo

I Sacramenti ci son dati per la nostra infermità.

g *Eso.13.14 Num.15.30 Giou.3.12. e 4.48 e 20.25 Ebr.9.8 1.Giou.1.1*

sensibile l'aspetto delle cose spirituali e diuine, che altrimenti non le potremmo mai comprendere. Insieme con questo ci è ancora espediente, che tutti i nostri sentimenti siano essercitati nelle promesse di Dio, per confermarci meglio in esse.

DOMENICA XLVII.

Ministro.

I Sacramenti son necessarij.
a Gen.17.14
Eso.4.24
Is.7.12.13
Matt.10.40
1.Tess.5.20

S'Egli è così, che i Sacramenti siano stati ordinati da Dio per souuenir la nostra necessità, non sarebbe ella vna superbia & *a* arrogantia estrema di chi pensasse poter fare senz'essi come se ne fusseno necessarij?

F. Si certamente. In modo che chi volontariamente s'astiene dall'vso di essi, come s'ei non n'hauesse alcun bisogno, disprezza Christo, rifiuta la gratia sua, & estingue il suo Spirito.

M. Ma che certezza e sicurtà si può riceuer da i Sacramenti per confermare e stabilir le conscientie, essendo che i buoni & i tristi gli vsano indifferentemente?

F. An-

F. Ancor che gli empi *b* & infedeli, quanto ad essi, annullino (per modo di dire) i doni di Dio, che son loro offerti e presentati ne' Sacramenti, nondimeno non fanno però che i Sacramenti non ritengano la lor proprietà e natura.

b *Is.1.11.* *Eze.20.15* *Rom.3.3* 1 *Cor.16.5* e 11.27

M. In che modo dunque, e quando è che i Sacramenti producono il loro effetto?

F. Quando noi gli *c* riceuiamo con fede, cercando in essi solamente Giesu Christo, e la sua gratia.

L'effetto de' Sacramenti cercar Giesu Christo in essi.

M. Perche dici tu che noi debbiam cercare in essi Giesu Christo?

c *Ro.4.11* 1.*Cor.10.4.5* *Fil.3.9* *Ebr.4.2* d *Ro.6.3* 1.*Cor.3.6* *Efes.3.17* *Col.3.1*

F. Percioche io intendo che noi non debbiamo stare *d* attaccati a i segni visibili per cercar la salute in essi, imaginandoci che sia là entro racchiusa la virtù di conferir la gratia: ma più tosto al contrario, che noi debbiam tenere il segno per vn aiuto da esser guidati e condotti drittamente a Christo per domandare a lui la salute, e la vera felicità.

M. Conciosia cosa che nell'vso de' Sacramenti si ricerchi la fede, come dici tu che ci son dati per con-

fermarci in fede, certificandoci delle promesse di Dio?

Accrescimento di fede per li Sacramenti.

e Mar.9.24 Luc.17.5 1.Cor.15.58 Col.2.7

f Rom.4.11

F. Ei non basta mica che la fede sia cominciata in noi, *e* s'ella non è ancor continuamente nutrita, e non va di giorno in giorno più e più crescendo. Hor per nutrirla, fortificarla & accrescerla, il Signore hà ordinati i Sacramenti. Il che mostra san Paulo, quando dice che *f* vagliono a sigillar le promesse di Dio.

M. Ma non è egli vno segno d'infidelità il non hauer ferma fede alle promesse di Dio, s'elle non ci son confermate d'altronde?

Imperfettione de' figliuoli di Dio.

g Mat.14.31 Mar.4.40 e 9.24 Luc.17.5 e.22.34.

F. Questo certamente è segno *g* d'infermità e debolezza di fede, laqual patiscono ancora i figliuoli di Dio: i quali non restano già per questo d'esser fedeli, benche di poca fede, & ancor imperfetta. Imperoche, infin che noi viuiamo in questo mondo, nella nostra carne son sempre delle reliquie di diffidentia: lequali noi non possiamo altrimenti consumare, che col far continuamente profitto, e crescere in fede. Egli è dunque necessario andar sempre auanti.

DOMENICA XLVIII.

Ministro.

QVanti ſono i Sacramenti della Chieſa?

Il numero de' Sacramenti.

F. Son due in tutto: l'vſo de' quali è comune a tutti i fedeli.

M. Quali ſono eglino?

F. *a* Il Batteſimo, e *b* la ſanta Cena.

a *Mat.28.19*
b *Mat.26.26*

M. Che ſimilitudine o differentia è tra l'vno e l'altro?

F. Il Batteſimo ci è come *c* vna entrata nella Chieſa di Dio. Percioche egli ci rende teſtimonio che doue noi prima n'erauamo eſcluſi e ſeparati come ſtranieri. Iddio ci riceue nella ſua famiglia, per hauerci nel numero de' ſuoi domeſtici. *d* E la Cena ci teſtifica che Iddio pigliando cura di nutrire l'anime noſtre, ci è amoreuoliſſimo Padre.

Del Batteſimo.
c *Gio.3.5*
d *Gio.6.53 &c.*

M. Accioche la verità dell'vno e dell'altro ci ſia più chiara, trattiamone ſeparatamente. E prima: Quale è la ſignification del Batteſimo?

Significa-tion del Batteſimo.

F. Ella ha due parti. Percioche in eſſo ci è figurata e rappreſentata la rimeſſion de' peccati: & appreſſo

e *Mar.1.4*
Fat.2.38
Rom.6.4 &c.
Gal.3.27
Eſeſ.5.26
Col.2.12
Tit.3.5
1.Piet.3.21

sa rigeneratione e rinouatione spirituale.

DOMENICA XLIX.

Ministro.

CHe similitudine ha l'acqua con queste cose, per rappresentarle?

F. Percioche la rimession de' peccati è vna maniera di *a* lauamento per cui l'anime nostre son purgate e nettate dalle lor macchie e brutture, si come con acqua si lauano e nettano le lordure del corpo.

Acqua del Battesimo. a *Sal.26.6* e *51.4.9* *Is.1.16.* *Ezec.36.25* *Zac.13.1* *Fat.22.16* *1.Cor.6.11* *Efes.5.26.* *Tit.3.5*

M. E quanto alla rigeneratione?

F. Percioche il principio di essa, è la *b* mortification della nostra carne, & il suo fine è che noi siamo *c* nuoue creature per lo Spirito di Dio: però inquanto che ci è messa l'acqua addosso, ci è proposta la figura della morte: ma inquanto che noi non rimaniamo sommersi nell'acqua, ma solamente per vn breuissimo spatio di tempo entriamo come in sepoltura, per vscirne subito, ci è figurata la risurrettione, e la nuoua vita.

b *Rom.6.3* *Col.2.12.* e *3.10* c *2.Cor.5.17.* *Gal.5.17.18.19.* e *6.15* *Tit.3.5* *Ebr.12.14* *Iac.1.18*

Per che cagione l'ac

M. Intendi tu che l'acqua sia laua-

lauamento dell'anima?

F. *d* Non già. Percioche questo honore non si può togliere *e* al sangue di I. Christo, ilqual fù sparso per purgare e nettare tutte le nostre immonditie, e renderci puri & immaculati dinanzi a Dio. Et il frutto di questa purgatione il riceuiamo, quando lo Spirito santo asperge le nostre conscientie di quel sacratissimo sangue. Ma nel Sacramento ne habbiamo il sigillo e la confermatione.

qua ci messa in sù la testa.

d Mat.3 11 1 Piet.3.21

Il sangue di Christo è il nostro lauamento, e non l'acqua.

e Gio.13 18 1 Cor.6.11 Ebr.9.4 1. Piet.1.2. 19 1.Gio 1 7 Apoc.1.5. e 7.14

M. Ma non attribuisci tu altro all'acqua, senon ch'ella sia solamente vna figura di quella purgatione?

F. Io intendo ch'ella sia in tal modo figura, che la *f* verità vi sia insieme congiunta. Imperoche Iddio promettendoci i suoi doni, non c'inganna. Per laqual cosa egli è certo che nel Battesimo ci è veramente offerta la rimession de' peccati, e noi veramente la riceuiamo.

Verità côgiunta con la figura.

f Marc.16. 16 Fat.2.38. e 8.37 Efes.5.26

M. Questa gratia adempiesi ella indifferentemente in tutti?

F. No. Percioche *g* molti chiudendole la strada con la loro ini-

g Fat.8.13. 19 Ebr.6. 4 5 2. Piet. 2.1 20.

quità, fanno sì ch'ella riesce lor vana e senza effetto: e così non ne viene il frutto senon a i fedeli. Ma i Sacramenti non perdeno per questo punto della lor natura e proprietà.

M. E la rigeneratione, onde piglia ella la sua virtù?

Onde la rigeneratione pigli la sua virtù.

h Ro.6.3.4.5. 1.Cor.1.13

F. *h* Dalla morte e risurrettione di Christo. Imperoche la sua morte ha questa virtù, che per essa il nostro huomo vecchio è crocifisso, & il vitio della nostra corrotta natura è come sepolto, accioche ella non habbia più vigore in noi. E che noi siamo poi riformati in vna nuoua vita, questo è per virtù della sua risurrettione.

M. Questi doni e gratie come ci sono elle conferite per il Battesimo?

F. Inquanto che se noi non disprezziamo e rifiutiamo le promesse che ci sono iui offerte, e così le rendiamo infruttuose, noi siamo *i* vestiti di Christo, e riceuiamo il suo Spirito.

i Mar.16.16 Ro.8.9 1.Cor.3.16 e 12.13 2.Cor.1.20 Gal.3.27

M. Che habbiam noi a fare da canto nostro per vsar conueniente-mente il Battesimo?

Dell' vso del Battesimo.

F. k Il retto vſo del Batteſimo conſiſte in fede e penitentia: cioè, che noi ſiamo riſoluti negli animi noſtri, e teniamo per coſa certa e ſicura, che noi eſſendo per il ſangue di Gieſu Chriſto purgati da tutte le noſtre immonditie, ſiamo grati & accetti a Dio, & appreſſo, che noi ſentiamo habitare in noi il ſuo Spirito, e moſtriamolo con l'opere e con gli effetti a i noſtri proſſimi, e che ci eſercitiamo del continuo nella mortification della noſtra carne, e nell'obbedire alla volontà di Dio.

k *Mat.3.11 Mar.1.15 Fat.2.38 e 8.37 Rom.6.16 e 7.4 Gal.2.20 1.Piet.3.21 1.Gio.3.9*

DOMENICA L.

Miniſtro.

SE al vero e legitimo vſo del Batteſimo ſi ricercano queſte coſe, come batteziamo noi i fanciulli?

Del Batteſimo de' fanciulli.

F. Non è neceſſario che la fede e la penitentia *a* vadano ſempre innanzi al Batteſimo, ma ſi cercano ſolamente in quelli che per l'età ne poſſono eſſer *b* capaci. Baſterà dunque che i fanciulli moſtrino il frutto e l'effetto del lor Batteſimo poi che ſaranno creſciuti in età di diſcretione.

a *Gen.17.12*

b *Fat.8.37 e 10.47*

M. Puoi tu mostrar con qualche ragione che in questo non ci sia inconueniente alcuno?

F. Si posso: se mi è ammesso e confessato, che il Signor Iddio non habbia mai ordinata cosa alcuna disconueniente, ne fuor di ragione. Hor noi vediamo che essendo stata la *c* Circoncisione ancora vn segno di penitentia, come Moise e gli altri Profeti dichiarano, & vn Sacramento di fede, *d* come san Paulo testifica, nondimeno esso Signore non n'escluse i fanciulli.

c *Deut.*10.16. e 30.6 *Gier.*4.4 *Col.*2.11
d *Ro.*4.11
e *Gen.*17.7 e 22.18 *Is.*59.21 *Fat.*3.25 *Rom.*9.8 *Gal.*3.14.29

M Ma debbensi eglino riceuere hora al Battesimo per la medesima cagione, che già erano riceuuti alla Circoncisione?

Le promesse fatte al popolo d'Israel sono sparse per tutto.

F. Per la medesima apunto: conciosia che le promesse che Iddio haueua anticamente fatte al popol d'Israel, sono hora sparse e publicate per tutto'l mondo.

M. Ma puoi tu per tanto ragioneuolmente conchiudere, che si debbia vsare il segno ancora?

F. Chi considerarà bene ogni cosa dall'vna parte e l'altra, conoscerà

scerà che questo ne segue benissimo. Imperoche Giesu Christo non ci ha fatti partecipi di quella gratia che già era stata fatta *f* al popol d'Israel, per ch'ella fusse in noi o più oscura, o in qualche parte minore: anzi egli l'ha più tosto, e con maggior chiarezza, e con maggiore abbondantia sparsa, sopra di noi.

f *Fat.* 10. 47. e 15. 9

M. Pensi tu che se si negasse il Battesimo a i fanciulli, la gratia di Dio venisse punto per questo a diminuirsi: in modo che si potesse dire che per la venuta di Giesu Christo fusse minore?

F. Questo si vede chiaramente, *g* percioche tolto via il segno, il qual serue grandemente a far fede della misericordia di Dio, & a confermar le promesse, ci mancarebbe vna grandissima consolatione, laquale haueuano gli antichi.

g *Rom.* 4. 11. 24
1. *Cor.* 10. 6

M. Tu intendi dunque, che hauendo Iddio nel vecchio Testamento, per dichiararsi Padre e Saluator de' piccioli fanciulli, voluto che la promessa della salute fusse sigillata ne i lor corpi con vn segno visibile,

ſarebbe coſa troppo inconueniente che doppo la venuta di Gieſu Chriſto i fedeli haueſſen meno di confermatione: quando oltre che la medeſima promeſſa, che già fu fatta a i Padri antichi, è drizzata hoggi a noi: ancor più chiaramente ci ha Iddio moſtrata, e teſtificata la bontà ſua in eſſo Chriſto.

F. Così intendo. E di più, che eſſendo aſſai chiaro e manifeſto che la *b* virtù e la ſoſtantia del Batteſimo appartiene ancora a i fanciulli; ſi farebbe lor grandiſſima ingiuria, ſe ſi negaſſe loro il ſegno che è inferiore alla verità.

b *Ier.1.5* *Mat.19.14* *Luc.1.15.41* *1. Cor.7.14*

M. Con che conditione ſi deeno dunque battezare i fanciulli?

F. In ſegno e teſtimonio ch'eſſi ſono heredi della benedittione promeſſa al ſeme de i fedeli: accioche poi che ſaranno venuti in età di diſcretione, riconoſcano la verità del lor Batteſimo, e ne riceuano e rendano frutto.

Con che conditione ſi battezano i fanciulli.

i Eſa.13.14 *Fat.16.15.33.* *1.Cor.1.16*

Do-

DOMENICA LI.

Ministro.

PAssiamo alla Cena. E prima io vorrei saper da te qual sia la sua siguificatione.

F. Ella è stata ordinata da Giesu Christo *a* per mostrarci e farci certi e sicuri, che per la communication del suo corpo, e del suo sangue, l'anime nostre son nutrite nella speranza della vita eterna.

a *Matt.*26 26.27 *Luc.*22. 19 *Mar.*14.22 1. *Cor.*10.6 & 11.24. 25

M. Perche ci è egli rappresentato il corpo del Signore col pane, & il suo sangue col vino?

F. Di qui ci è mostrato che qual *b* virtù e proprietà ha il pane in nutrire i nostri corpi, per sostentar la sa vita presente, tale l'ha il corpo del Signor Giesu, per nutrire spiritualmente l'anime nostre. E che si come il vino rallegra il cuore humano, ristora e ricrea le forze, e fortifica tutto l'huomo, così dal sangue del Signore le nostre anime riceueno spiritualmente i medesimi frutti & vtilità.

Per che cagione Christo ci rappresenta il suo corpo col pane, & il suo sangue col vino.

b *Is.*55.1 *Matt.*5. 6. *Gio.*6.50. 51

M. Noi debbiam dunque mangiare il corpo del Signore, e bere il suo sangue?

Quello in che consiste la confidentia della nostra salute.
c 1.Cor.10.17. e 12.13
d Giou.15.1.7. 1.Cor.6.15 Gal.3.27 Efes.5.30 1.Giou.1.3 Apoc.3.20
e Gal.1.4 Efes.5.2 Tit.2.14
f Rom.6.5 Fil.3.8.9

F. c Così l'intendo. Percioche consistendo tutta la confidentia della nostra salute in questo, che l'obedientia ch'egli ha renduta al Padre ci sia imputata, come s'ella fusse nostra, è necessario che *d* noi lo possediamo. Imperoche egli non ci fa partecipi de' suoi beni, se non dando se stesso a noi, e facendosi nostro.

M. Ma non ci si dette egli *e* quando ei s'espose alla morte, per liberarci dalla dannatione, e riconciliarci al Padre?

F. Questo è ben vero: ma ei non ci basta, se *f* noi hora non lo riceuiamo, per sentire il frutto e l'efficacia della sua morte.

M. Ma il modo di riceuerlo non è egli per fede?

In che modo noi riceuiamo Giesu Christo.
g Gio.6.35. Gal.2.20. e 3.28 Efes.3.17. e 4.10.12 Col.3.2.3.

F. Io lo confesso: ma insieme aggiungo, che questo si fa non solamente credendo ch'ei sia morto per liberarci dalla morte, e risuscitato per acquistarci la vita: *g* ma etiandio conoscendo ch'hegli habita in noi, e che noi gli siamo congiunti con quella sorte d'vnione con che le membra d'vn corpo son congiun-

giunte al lor capo: accioche per mezo di questa vnione noi siamo fatti partecipi di tutti i suoi beni.

DOMENICA LII.

Ministro.

QVesta communicatione non si fà ella per altro mezo che per la sola Cena?

F. Anzi sì. Imperoche, *a* come afferma san Paulo, Christo ci si communica etiandio per la predication dell'Euangelio: conciosia che in esso ci è detto *b* che noi siamo carne della sua carne, & ossa delle sue ossa, e ch'egli è il *c* pane della vita, che è sceso dal cielo per nutrire l'anime nostre: e che noi *d* siamo vna medesima cosa con esso lui, si come egli è con suo Padre, e cose simili.

a 1.Cor.1.9
b Efes.5.30
c Gio.6.35 e 41
d Giou.17.21

M. Che riceuiamo noi di più dal Sacramento, o che vtilità ci apporta egli di più?

F. Questa, cioè, che la communicatione ch'io dico, ci è *e* più largamente confermata e ratificata. Imperoche, ancor che Giesu Christo ci sia veramente dato per il Battesi-

e Ro.6.4.5 1. Cor. 10. 17 &c. Ef.5.4.15 Col.1.10

mo, e per la predication dell'Euangelio: * noudimeno noi non lo riceuiamo interamente, ma solamente in parte.

Inquanto che mentre viuiamo in questo mondo ci bisogna sempre crescere in Christo, come dice S. Paulo Efes. 4. il che si fà per li mezi da lui ordinati.

M. Che habbiam noi dunque nel segno del pane?

Che cosa noi habbiamo nel segno del pane.

F. Che il corpo di *f* Giesu Christo, si come vna volta è stato offerto per noi in sacrificio, per riconciliarci à Dio, così ci è dato ancor hora *g* per certificarci che questa riconciliatione appartiene a noi.

f Efes. 5. 2 Eb. 9. 14. 28 e 10. 12. &c.

g Mat. 26. 28. 1. Cor 11. 24 2. Cor. 5. 22

M. E nel segno del vino che habbiam noi?

F. Che *h* si come Giesu Christo ha già vna volta sparso il suo sangue in satisfattion de' nostri peccati, e per prezzo della nostra redentione, così hora egli celo porge a bere, accioche noi ne sentiamo e gustiamo il frutto, che ce ne debbe venire.

Che cosa noi habbiamo nel segno del vino.

h Mat. 20. 28 1. Cor. 11. 25. 26 1. Tim. 2. 5. 6 Ebr. 10. 14 1. Piet. 1. 19

M. Secondo queste tue risposte, la santa Cena del Signore ci *i* manda alla sua morte: accioche noi siamo partecipi della virtù di essa.

i Matt. 26. 28. Luc. 22. 20. 1. Cor. 11. 25. 26.

F. *k* Co-

F. k Così è veramente. Percioche all'hora fù fatto l'vnico e perpetuo sacrificio, ilquale è bastantissimo per la nostra salute. E però non resta più altro à fare senon che noi ne godiamo il frutto.

k Giò. 19. 30 Ebr. 7. 27. e 9. 12. e 10. 10. 12. 14. 18

M. La Cena dunque non è ordinata per *l* offerire a Dio il corpo del suo Figliuolo.

La Cena non è sacrificio.

F. Non già. Imperoche egli solo, *m* per essere eterno sacerdote, ha questo priuilegio. E questo suonano le sue parole, quando egli dice; Pigliate, e mangiate. Conciosia che iui non comanda che noi offeriamo il suo corpo, ma solamente che noi il *n* riceuiamo.

Christo solo è l'eterno Sacerdote.

l Ebr. 9. 25. 28.
m Eb 5. 6. e 7. 24
n Mat. 26. 26
Rom. 6. 9.

DOMENICA LIII.

Ministro.

PErche vsiamo noi due segni?

F. Il Signore in questo ha hauuto rispetto alla nostra infermità, per darci più particolarmente à conoscere, ch'egli non solamente è *a* cibo all'anime nostre, ma etiandio beuanda: accioche noi non cerchiamo altroue che in lui solo par-

Perche nella Cena s'usi doppio segno.

a Giò. 6. 35. &c.

b Gio.6.68
1.Cor.1.30
e 2:2

te alcuna della nostra *b* vita e nutrimento spirituale.

M. Deono tutti vsar parimente l'vno e l'altro segno, senza escettione alcuna?

c Matt. 26.27

F. *c* Così determina il commandamento di Giesu Christo, alquale è somma empietà volere in alcun modo derogare tentando cosa veruna in contrario.

M. Habbiam noi nella Cena la sola significatione di quei benefici e gratie, che tu hai detto, o pur ci sono in essa veramente communicati?

La figura è con la verità.

d Mat.26.28
Gio.14.6
1.Cor.10.16
Gal.2.20
Efes.5.30

Nella Cena riceuiamo Giesu Christo, e come.

F. Essendo il nostro Signor Giesu Christo essa *d* verità, non è dubbio alcuno che le promesse, ch'ei ci fa nella sua Cena, non vi siano adempiute, e ch'egli non aggiunga alla figura la sua verità. Per laqual cosa, io non dubito punto, che si come egli con le parole, e co i segni il testifica e promette, così ancor ci faccia veramente partecipi della sua sustantia, per congiugnerci & vnirci a se in vna vita.

M. Ma come si può egli far questo, essendo il corpo di Giesu Christo in

cielo

cielo *e* e noi ancor qua giù basso in questo terreno peregrinaggio? *e Col.3.1*

F. Questo fa egli per vna miracolosa & occulta virtù *f* del suo Spirito, a cui non è punto difficile il congiugnere, & vnire insieme quelle cose che son disgiunte e separate per distantia di luogo. *f Gio.6.62 1.Cor.12.13 Efes.3.17 e 4.10. Ebr.11.1*

M. Tu non intendi dunque, ne t'imagini che il corpo sia rinchiuso nel pane, ne il sangue nel calice.

F. *g* Non gia. Ma più tosto al contrario, io intendo per che hauer *h* la verità del Sacramento, ci bisogna alzar le menti al cielo: * doue Christo è, donde noi l'aspettiamo giudice e redentore, e che non si possa ne debbia cercare in questi elementi terreni e corruttibili. *g 2.Cor.5.6*

Quel che si dee fare per riceuere la verità del Sacramento.

h Gio.16.7 e 20 17 Rom.6.5 Fil 3.20 Col.3.2

M. Per raccogliere in somma quello che tu hai detto, tu affermi che nel Sacramento della Cena sono due cose, l'vna è il pane & il vino, che noi vediamo con gli occhi, tocchiamo con le mani, & assaporiamo col gusto; e l'altra Giesu Christo, da cui l'anime nostre interiormente si pascono e nutriscono,

come di lor proprio cibo.

F. Vero è. E certo in tal modo che la risurrettione de' nostri corpi ancora ci è iui *i* confermata, come vn pegno ouero arra: quando che essi ancora son partecipi del segno della vita.

i Rom. 8. 11. 1. Cor. 15. 17. 29. *Pegno, ouero arra della risurrettione.*

DOMENICA LIV.

Ministro.

HOr qual sarà il vero e legitimo vso di questo Sacramento?

F. Quale il mostra san Paulo, *a* ciò è, che l'huomo proui se stesso prima ch'ei vi s'accosti.

a 1. Cor. 11. 28.

M. In che deue egli esaminarsi per far questa proua?

F. Cio è, *b* s'egli è vero membro di Giesu Christo.

b Mat. 22. 11. 1. Cor. 9. 26. 2. Cor. 13. 5.

M. A che segni potrà egli conoscerlo?

Segno da conoscer se altri è membro di Christo.

F. *c* S'egli ha vera fede e pentimento, s'egli ama i suoi prossimi con sincera charità, s'egli ha l'animo puro e netto da ogni odio e maleuolentia,

c Fat. 8. 37. Rom. 10. 9. 1. Cor. 10. 6. 21. 1. Giou. 3. 8. 10. 20. 21. e 4. 13.

M. Ricercasi egli che nell'huomo sia perfetta fede e charità?

F. Ei

F. Ei biſogna certo che l'vna e l'altra ſia *d* ſincera, e ſenza fintione e ſimulatione alcuna: ma che l'huomo habbia vna così piena & intera perfettione, che niente ſi poſſa deſiderare in eſſa, queſto ſi ricercarebbe in vano: *e* conciosia che non ſi potrebbe trouar giamai tale in alcuno, e la Cena ſarebbe ordinata in vano, ſe non poteſſe riceuerla, ſenon chi fuſſe del tutto perfetto.

d *Mat.7.5 Rom.2.26 Gal 5.6 1.Giou.4.8. 20*

e *1.Cor.4.4. e 9.27*

M. L'imperfettione adunque che ſi troua ancora in noi, non c'impediſce l'accoſtarſi a riceuerla?

F. Anzi al contrario, *f* ſe noi fuſſimo perfetti, la Cena non ſi ſeruirebbe più a niente, laqual nondimeno deue eſſere vn aiuto della noſtra debolezza & infermità, & vn ſuſſidio della noſtra imperfettione,

f *Mat.5.6 e 9.13. e 11.28. Fil.3.12*

M. Queſti due Sacramenti non hanno eglino alcuno altro fine?

F. Eſſi ſono ancora come *g* note e ſegni della noſta profeſſione. Imperoche con l'vſo di eſſi dichiariamo e confeſſiamo agli huomini la noſtra fede, e teſtifichiamo, come noi altri habbiam tutti vn medeſi-

g *Gen.17.11. e 34.14. Fat.2.42 1.Cor.10.17 Efef.2.14*

mo consentimento di religione in Giesu Christo.

M. S'egli auuenisse che alcun disprezzasse l'vso di essi, in che conto si douerebbe hauerlo?

F. Questo sarebbe vn rinegar Christo tacitamente. E certo chi fa così, è indegno d'esser tenuto per Christiano, *h* poi ch'ei non si degna di confessarsi e dichiararsi per tale.

h Mat.10.32.33 Luc.12.8.9 Rom.10.10

Perche il Battesimo si riceue vna sola volta, e la Cena più volte.

M. Basta egli riceuere vna sola volta in tutta la vita l'uno e l'altro sacramento?

F. Il Battesimo *i* basta riceuerlo vna volta sola, in modo che ne ancòr è lecito pigliarlo più volte. Ma della Cena non è già così.

i Gio.3.3 Ebr.6.4. &c.

M. Quale è la ragione di questa differentia?

F. Percioche per il Battesimo il Signor si riceue e raccoglie nella sua Chiesa: e poi ch'egli ci ha messi nel numero de' suoi domestici e famiIiari, *k* per la Cena dichiara ch'ei vuole hauer continuamente cura di nutrirci.

k Fat.2.42 & 20.7

Do-

DOMENICA LV.

Ministro.

L'Amministratione, così del Battesimo, come della Cena, appartiene ella indifferentemente a tutti?

F. Questo è vn proprio officio di coloro, a i quali è imposto il carico d'insegnar publicamente nella Chiesa. Imperoche queste son cose perpetuamente *a* congiunte insieme, cio è il pascer la Chiesa della dottrina di salute, predicando la Parola di Dio, e l'amministrare i Sacramenti.

A chi appartenga l'amministrare i sacramenti.

a *Mat.* 1.4 *Gio.* 20.23 *Fat.* 19.4 1. *Cor.* 14.34 1. *Tim.* 2.12

M. Puoi tu prouarmi questo col testimonio della Scrittura?

F. Quanto al battezare, Giesu Christo ne *b* dette particolarmente la commessione a i suoi Apostoli, come ancor del predicare. E quanto al celebrare *c* la Cena, comandò che noi seguitassimo il suo esempio. Hor gli Euangelisti raccontano che nel distribuirla egli fece officio di publico ministro.

b *Mat.* 28 19

c *Luc* 22. 19 1. *Cor.* 11.23

M. Ma i Pastori, a i quali è commessa questa dispensatione, deueno eglino riceuere indifferentemente

tutti

tutti quei che vi si presentano, senz'esscettione alcuna?

F. Quanto al Battesimo, percioche hora non s'amministra senon a i fanciulli, non è necessario fare alcuna differentia. *d* Ma quanto alla Cena, bisogna bene che il Ministro habbia cura di non darla ad alcuno che si conosca manifestamente esserne indegno.

d *Sal.*50. 16 *Is.*1.15 *Mat.*7.6 *Luc.*22.20 1.*Cor.*11.28 29 1.*Tim* 5.22

A chi si debbia negar la Cena.

M. Perche questo?

F. Percioche sarebbe vn profanare e dishonorare il Sacramento.

e *Isa.*1.13 *Ezec.*20.13 1.*Cor.*11.20 21.29.31

M. Ma il nostro Signor Giesu Christo non l'amministrò egli a *f* Giuda, quantunque impio ei si fusse?

f *Giou.*13.2 21.&c.

Perche cagione Giuda fu riceuuto alla Cena.

F. Vero è: essendo però la sua impietà ancora occulta. E se bene al Signor *g* non era occulta, nondimeno ella non era ancora venuta in notitia degli altri.

g *Gio.*6.70 e 13.21.24. 28

M. Che si farà dunque degli hipocriti?

h 1.*Tim.*5. 24

F. Il Ministro non gli può escludere come indegni: ma *h* debbe aspettare in fin a tanto che Iddio habbia riuelata agli huomini la lor empietà.

M. E s'egli ſteſſo ne conoſceſſe qualcuno indegno, ouero ne foſſe auuertito?

F. Queſto non baſtarebbe per eſcluderlo dalla communione, ſenon *i* ci foſſe la legittima cognitione e giudicio della Chieſa. [i *Matt.*13. 28.29 1.*Tim*.5 19]

M. Biſogna dunque che nella Chieſa ſia conſtituito qualche buono ordine, e maniera di gouerno.

F. Così è vero: *k* percioche ne altrimenti potrebbe eſſer ben regolata & ordinata. Hor il modo è queſto, che *l* s'eleggano e conſtituiſcano de' Seniori, che ſiano ſopra la cenſura e correttion de' coſtumi, e ſtiano vigilanti ſopra gli ſcandali, per rimouer quelli che poteſſeno auuenire. Et eſſi *m* eſcludano, e ſcaccino della communion della Cena quelli, che conoſcono non eſſer in alcun modo degni di riceuerla, & a i quali non potrebbe amminiſtrarſi ſenza profanare il Sacramento, e ſcandalizare i fedeli. [k Matt.18. 17 1. *Cor*.14. 40] [l *Fat*.14. 22 *Ro*.12.7.8 1.*Tim*.5 17 *Tit*.1.5 1. *Piet*.4.15] [m *Leu*.13.3 *Mat*.18.17 1.*Cor*.5.4.9 2.*Cor*.6.17 2.*Teſ*.3.14 1.*Tim*.5.22 *Tit*.3.10]

IL MODO D'ESAMINARE i Fanciulli che s'hanno a riceuer alla Cena del nostro Signor Giesu Christo.

Primamente il Ministro domanda,

IN chi credi tu?

Il fanciullo risponde,

Io credo in Dio Padre, & in Giesu Christo suo Figliuolo, e nello Spirito santo: e non aspetto, ne spero salute altronde.

M. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, son eglino più che vno Iddio?

F. Nò.

M. Qual confession di fede fai tu?

F. Quella che la Chiesa di Christo ha sempre fatta la qual si chiama il Simbolo degli Apostoli, che dice, Io credo in Dio Padre onnipotente, &c.

M. Che contiene ella in ſomma?

F. Che Iddio, il quale è Padre del noſtro Signor Gieſu Chriſto, e conſeguentemente di tutti noi altri per il mezo di lui, è il principio e la cauſa principale di tutte le coſe: le quali egli gouerna in tal modo, che niente ſi fa ſenza la ſua ordinatione e prouidentia. Di poi, che Gieſu Chriſto ſuo Figliuolo è ſceſo in queſto mondo, & ha fatto tutto quel che ſi richiedeua per la noſtra ſalute, e ch'ei verrà di nuouo dal cielo a giudicare, là doue è ſalito, e ſiede alla deſtra del Padre, cioè, ha ogni poteſtà in cielo & in terra. Appreſſo, che lo Spirito ſanto è vero Iddio: percioch'egli è la virtù e potentia di Dio, e ſtampa ne' noſtri cuori le promeſſe che ci ſon fatte in Gieſu Chriſto. Finalmente, che la Chieſa è ſantificata e liberata da i ſuoi peccati per la gratia di Dio, e ch'ella riſuſcitarà nella vita eterna. Queſto è breuemente quanto io ne dico per hora, percioche la coſa è di grandiſſima ſuſtantia.

M. Biſogna egli ſeruire a Dio ſe-

condo i ſuoi comandamenti , o pur ſecondo le traditioni e conſtitutioni degli huomini?

F. Ei biſogna ſeruirli ſecondo i ſuoi comandamenti, e non ſecondo quelli degli huomini.

M. Onde pigli tu i comandamenti di Dio?

F. Da più luoghi della ſanta Scrittura , e particolarmente dal vigeſimo capò dell'Eſodo , doue ſi narra che Iddio proprio gli prononciò ad alta voce , dicendo , Aſcolta Iſrael, Io ſono il tuo Signore Iddio , che t'ho cauato fuor della terra d'Egitto, &c.

M. E puoi tu oſſeruarli per te medeſimo?

F. Non già.

M. Chi è dunque , che gli oſſerua & adempie in te?

F. Lo Spirito Santo.

M. E quando Iddio ti dà il ſuo ſanto Spirito , puoi tu pertanto oſſeruarli perfettamente?

F. Nò.

M. Ma Iddio maledice , e rifiuta pur quelli , che non adimpieranno inte-

interamente i ſuoi comandamenti.

F. Egli è vero.

M. Per quel mezo dunque ſarai tu ſaluato, e liberato dalla maleditione di Dio?

F. Per la morte e paſſione del noſtro Signor Gieſu Chriſto.

M. E queſto in che modo?

F. In quanto che per la ſua morte egli ci ha renduta la vita, e hacci riconciliati a Dio ſuo Padre. E come dice San Paulo, Egli è morto per li noſtri peccati, e riſuſcitato per noſtra giuſtificatione.

M. A chi fai tu oratione?

F. La fo a Dio.

M. Nel nome di chi la fai tu?

F. Nel nome del noſtro Signor Gieſu Chriſto, che è noſtro auuocato & interceſſore.

M. E come fai tu l'oratione?

F. Secondo che il noſtro Signor Gieſu ci ha inſegnato nella forma dell'oratione ch'ei dette a i ſuoi Apoſtoli per tutta la ſua Chieſa: nellaqual ſi contiene tutto cio che ci è eſpediente domandare al noſtro buon Padre Iddio, e dice così, *Padre*

nostro che sei ne' cieli, &c.

M. Non ci è egli lecito vsare altre forme d'orationi?

F. Si è: ma ei bisogna ch'elle si riferiscano tutte a questa.

M. Perche?

F. Percioche in essa si contiene tutto quello, di che Iddio vuole che noi lo richiediamo.

M. Quanti sono i Sacramenti della Chiesa Christiana?

F. Son due.

M. Quali?

F. Il Battesimo, e la santa Cena.

M. Quale è la signification del Battesimo?

F. Ell'ha due parti. Percioche il nostro Signor ci rappresenta prima in esso la rimession de' nostri peccati, e poi la nostra rigeneratione e rinouatione spirituale.

M. E la Cena che significa ella?

F. Ci significa, che per la communicatione del corpo e del sangue del nostro Signore Giesu Christo l'anime nostre son nutrite nella speranza della vita eterna.

M. Che cosa ci rappresentano il

pane

pane e'l vino, che ci ſon dati nella Cena?

F. Ci rappreſentano che il corpo e'l ſangue di Gieſu Chriſto hanno vna tal virtù verſo l'anime noſtre, quale ha il pane & il vino verſo i noſtri corpi.

M. Intendi tu che'l corpo di Gieſu Chriſto ſia racchiuſo nel pane, e'l ſuo ſangue nel vino?

F. Non già.

M. Doue biſogna dunque che noi cerchiamo Gieſu Chriſto, per hauerne il frutto?

F. In cielo, nella gloria del Padre.

M. Qual è il mezo per arriuare in fin al cielo, là doue è Gieſu Chriſto?

F. E' la fede.

M. Ei ci biſogna dunque hauer vera fede, prima che noi poſſiamo ben vſar queſto ſanto Sacramento.

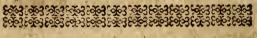
F. Così è.

M. E come poſſiamo noi hauer queſta fede?

F. Noi l'habbiamo per lo Spirito ſanto, che habita ne i noſtri cuori, e ci rende certi delle promeſſe di Dio, che ci ſon fatte nell'Euangelio.

M. Hor va in pace, & il nostro buon Padre Iddio accresca ogni dì più in te le sue gratie, & in tutti noi suoi figliuoli.

F. Così sia, per il nostro Signor Giesu Christo. Amen.

ALCVNE PIE ORATIONI.

ORATIONE DA DIRSI la mattina quando altri si leua da dormire.

IDDIO mio, Padre mio, e Saluator mio, poi che per tua gratia m'hai fatto passar la notte, e venire a questo giorno presente, concedimi ancora, che io l'impieghi, e spenda tutto in honore e seruitio della tua diuina maestà, in tal modo, ch'io non pēsi, ne parli, ne facci cosa alcuna ad altro fine, che per compiacere a te, & obedire alla

tua

tua ſanta volontà: accioche così tutte le mie attioni, e tutte l'opere mie ſiano dirizzate alla gloria del tuo nome, & all'edificatione e ſalute de miei proſſimi, inducendoli col mio eſempio a ſeruirti & honorarti. E ſicome con lo ſplendor del tuo Sole tu dai luce alla terra, per vſo e comodità della noſtra vita corporale, così vogli illuminare il mio intelletto con lo ſplendore del tuo Spirito, per dirizzarmi nella diritta via della tua giuſtitia, ſi che a qualunque coſa io applichi l'animo, habbi ſempre innãzi per mio fine di caminar nel tuo timore, e non habbi mai altra intentione che di ſeruire alla tua gloria, e ch'io aſpetti dalla gratia tua ſola, e dalla ſola tua beneditione ogni mio bene, & ogni mia proſperità, ne mai pigli a far coſa alcuna, che non ti ſia grata. Concedimi ancora, che mentre io m'affatico per la conſeruation di queſta vita, e procuro le coſe appartenenti al vitto e veſtito del corpo, io leui ſempre la mente più in alto, cio è alla beata vita celeſte, laqual tu hai promeſſa a i tuoi figliuoli. E

tenendomi in tutti i modi, e quanto all'anima, e quãto al corpo nella tua protettione, piacciati fortificarmi contra tutti gli assalti e tentationi di Satana, e liberarmi da tutti i pericoli, che continuamente ci soprastanno in questa vita. Appresso, perche non basta il cominciar, se non si perseuera, però ti prego, Signore, che non solamente mi vogli reggere e gouernare per questo giorno d'hoggi, ma per tutto'l tempo della mia vita insino al fine, tal che io trapassi tutto il corso di essa sotto il tuo santo gouerno. E perche ci bisogna far sempre profitto, piacciati accrescere in me di giorno in giorno la gratia tua, infin a tanto ch'io sij del tutto congiunto al tuo Figliuolo Giesu Christo, il quale è il vero Sole, che perpetuamente riluce nell'anime nostre. Et accioche io possi ottener da te tali e tanti benefici, vogli dimenticarti tutti i miei peccati, e perdonarmeli per la tua infinita misericordia, si come tu hai promesso a quelli che t'inuocano, e pregano di cuore nel

nome di

nome di esso tuo Figliuolo Giesu Christo nostro Signore, Amen.

SALMO CXLIII.

Fammi udir la mattina la tua misericordia, percioche io ho sperato in te.

Fammi nota la via, per la quale ho a caminare, percioche io ho leuata l'anima mia a te.

Liberami, Signore, da i miei nimici: percioche io ho rifugio a te.

Insegnami a far la tua volontà, percioche tu sei il mio Iddio: il tuo buono Spirito mi conduca per diritto camino.

ORATIONE DA DIRSI quando si va alla scuola.

SALMO CXIX.

In che modo ordinarà il fanciullo la via sua? Gouernandosi secondo la tua parola.

Io t'ho cercato con tutto'l cuore: non mi lassar deuiare da i tuoi comandamenti.

Aprimi gli occhi, e vedrò le cose marauigliose della tua Legge.

Dammi intelletto, & osseruarò la tua Legge, e conseruarolla in tutto'l cuore.

SIGNORE, che sei il fonte d'ogni ſapientia, d'ogni ſcientia e dottrina, poi che per tua ſingolar bontà mi dai il modo che queſta mia tenera età poſſa eſſere iſtrutta nelle bone arti, accioche elle m'aiutino a viuere honeſta e ſantamente, piacciati ancora illuminare il mio intelletto, che per ſe ſteſſo è cieco, accioche io poſſi imparar la dottrina che mi ſarà inſegnata: piacciati fortificar la mia memoria, accioche io ritenga fedelmente tutto quello che impararò: e vogli finalmente diſporre l'animo mio sì, che io vadi volentieri e con buon deſiderio ad impararla: accioche queſta commodità che tu mi dai di farlo, non ſi perda per mia pigritia e negligentia. Per tanto piacciati infondere il tuo Spirito in me, lo Spirito dico, d'intelligentia, verità, giudicio, e prudentia: accioche il mio ſtudio non ſucceda ſenza buon frutto e la fatica di chi m'inſegna non rieſca

riefca vana. Et a qualunque ftudio io m'applicarò fa ch'io lo dirizzi al vero fine, che è di conofcerti nel tuo Figliuol Giefu Chrifto, e per lui hauere in te piena fede e fperanza, e feruirti puramente in giuftitia e fantità: e così, che tutto quello che io imparo, mi fia come vn mezo per aiutarmi a quefto. E perche tu prometti dare a i piccoli & humili fapientia, & illuminare i retti di cuore nella cognitione di te, e minacci d'abbatere i fuperbi & empi, confonderli nella vanità del lor fentimento, io ti prego che tu vogli difpormi e conformarmi alla vera humiltà, per laquale io mi renda docile & obediente primamente a te, e poi a quelli che tu hai coftituiti per miei fuperiori con la tua autorità, per reggermi & ammaeftrarmi: e che insieme diradicando dal mio cuore tutte le vitiofe cupidità, & ogni trifto affetto carnale, tu vi pianti vn vero e viuo defiderio di cercarti: e finalmente, ch'io non habbi altro fine, fenon di prepararmi in tal modo in quefta tenera età, che

quando saro venuto in età matura, io ti serui in quello stato di vita, & in quella sorte di vocatione, allaquale ti piacerà chiamarmi.

SALMO XXV.

Il secreto del Signore è manifestato a quelli che il temeno, e fa conoscer loro il suo patto.

ORATIONE DA DIRSI innanzi mangiare.

SALMO CIV.

Tutte le cose sperano in te, Signore, che tu dia loro il cibo al suo tempo

Dandolo tu loro, elle il ricolgono, & aprendo tu tua mano, son satiate di bene.

SIGNORE, in cui è il fonte e la somma abondantia di tutti i beni, piacciati stendere la tua beneditione sopra noi tuoi poueri serui, e santificarci questi cibi che son doni della tua liberalità: acciochè vsandone sobriamente e moderatamente, secondo che tu co mand

mandi, noi gli mangiamo con pura conſcientia. Concedici ancora, che noi ti riconoſciamo ſempre per Padre & autore di tutti i beni con vera gratitudine d'animo, e con rendimento di gratie: e che noi godiamo in tal modo il nutrimento del corpo, che principalmente aſpiriamo con tutto'l cuore al pane ſpirituale della tua ſanta dottrina, onde l'anime noſtre ſiano paſciute e nutrite nella ſperanza della vita eterna, per Gieſu Chriſto tuo Figliuolo, noſtro Signore, Amen.

DEVT. VIII.

L'huomo non viue di pan ſolo, ma d'ogni parola che eſce della bocca di Dio.

RENDIMENTO DI GRATIE doppo mangiare.

SALMO CXVII.

Tutte le genti laudino il Signore, tutti i popoli gli cantino laude.

Percioche la ſua miſericordia è moltiplicata ſopra di noi, e la verità ſua ſta in eterno.

SIGNORE Iddio e Padre, noi ti ringratiamo di tanti benefici, che continuamente ci fai per tua infinita bontà. Primamente di questo, che prouedendoci di tutti i mezi necessarij per sostentar la vita presente, ti piace hauer cura del nostro corpo: dipoi sopra tutto, e principalmente, che ti sei degnato rigenerarci nella speranza d'vna vita migliore, laqual tu ci hai reuelata per il tuo santo Euangelio. E ti preghiamo che tu non vogli permettere, che l'anime nostre essendo come sepolte in questi corpi, sene stiano attaccate e radicate nelle cure & affettioni di queste cose terrene e corruttibili, ma fa che noi stiamo sempre leuati su in alto ad aspettare il tuo figliuolo e nostro Signor Giesu Christo, infin ch'egli apparisca dal cielo in nostra redentione e salute, Amen.

ORATIONE DA DIRSI *quando si va a dormire.*

SIGNORE Iddio, che hai ordinata la notte per la quiete e riposo dell'huomo, sicome tu hai creato il giorno, per esercitarsi nelle fatiche, io ti prego che tu mi facci la gratia, che il mio corpo si riposi questa notte in modo, che l'anima in tanto non lassi di vegghiare a te, e che il mio cuore non sia così sonolento & addormentato, che non istia leuato su nel tuo amore, e che io talmente diponga le cure e sollecitudini per dar riposo e ricreatione all'animo secondo che la necessità richiede, che in tanto non mi dimentichi mai di te, ne mi esca di memoria la tua bontà e gratia, laquale io debbo hauer sempre scolpita & impressa nella mia mente, e che in questo modo la mia conscientia habbia così bene il suo riposo come il corpo riceue il suo. Concedimi ancora che nel mio dormire io non trapassi la giusta misura, se-

guendo il diletto e piacer della carne, ma me ne pigli ſolamente tanto, quanto richiede la neceſſità della natura, per eſſer poi più ſpedito e diſpoſto al tuo ſeruitio. Finalmente, piacciati conſeruarmi caſto, puro, e netto, tanto nel corpo, quanto nell' animo, e guardarmi da tutti i pericoli, ſi che anchora il mio proprio dormire riſulti alla gloria del tuo nome. E perche queſto giorno non è paſſato, ch'io non t'habbi offeſo in molti modi ſecondo ch'io ſono inclinato al male, piacciati che ſi come hora per le tenebre della notte tutte le coſe ſon coperte e naſcoſte, così tutti i miei peccati, de' quali io ti dimando perdono, ſiano per tua miſericordia ſepolti, ne mi voler per eſſi ſcacciare dalla tua faccia. Eſaudiſcimi Iddio mio, Padre mio, Saluator mio, per Gieſu Chriſto tuo Figliuolo noſtro Signore, Amen.

SALMO III.

Io ho gridato con la mia voce al Signore

gnore, & egli mi ha esaudito dal suo monte santo.

Io mi sono colcato & ho dormito, e mi sono suegliato, perche il Signore m'ha sostenuto.

SALMO IV.

Io mi riposarò similmente in pace, e dormirò, perche tu solo, Signore, mi fai habitare sicuramente.

CONFESSIONE DI FEDE,

Fatta d'vn comune accordo da coloro, liquali in Francia viueno, secondo la pura dottrina dell'Euangelio del nostro Signore Giesu Christo.

Articolo Primo.

a Deut.4.35.39 & 6.4 1 Cor.8.4.6
b Gen.1.3 Gio 4.24
c Eso.3.15.16
d Rom.1.20 1.Tim.1.17
e Mal.3.6
f Ro.11.33
g Gier.10.6.7 Luc.1.37
h Ro.16.27
i Matt.19.17
k Gier.12.1
l Eso.34 6
m Rom.1.9

NOi crediamo e confessiamo esserui vn *a* solo Dio, il quale è vna sola e semplice essenza, *b* spirituale, *c* eterna, *d* inuisibile, *e* impermutabile, *f* infinita, incomprensibile, ineffabile, laquale *g* può tutte le cose: e che è *h* tutta sapiente, *i* tutta buona, *k* tutta giusta, e *l* tutta misericordiosa.

2 Questo Iddio si manifesta tale a gli huomini, *m* primieramente, per le sue opere, tanto per la crea-

tione

tione, quanto per la conseruatione e gouerno di esse. *a* Appresso, e più chiaramente, per la sua Parola, laquale nel principio *b* riuelata per oracoli, è stata *c* scritta ne' libri, che noi *d* chiamiamo Scrittura santa.

a *Eb* 1.1.2.
b *Gen.* 15.1.
c *Eso.* 24.3.
d *Rom.* 1.2.

3 Tutta questa Scrittura santa è contenuta ne' libri canonici del vecchio e del nuouo Testamento, de' quali questo è il numero, cioè, I cinque libri di Moyse, il Genesi, l'Essodo, il Leuitico, i Numeri, il Deuteronomio. Item Giosue, i Giudici, Ruth, il primo & il secondo libro di Samuel, il primo & il secondo libro de' Rè, il primo & il secondo libro delle Croniche, altrimenti chiamati Paralipomenon, il primo libro d'Esdras, Nehemia, il libro d'Ester, Giob, i Salmi di Dauid, gli Prouerbi o sentenze di Salomone, il libro dello Ecclesiaste detto Predicatore, il Cantico di Salomone. Item il libro di Esaia, di Gieremia, le Lamentationi di Gieremia, Ezechiel, Daniel, Osea, Gioel, Amos, Abdias, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zacharia, Mala-

chia. Item il santo Euangelio secondo S. Matteo, secondo S. Marco, secondo S. Luca, e secondo S. Giouanni. Item il secondo libro di S. Luca, altramente detto i Fatti degli Apostoli. Item l'epistole di S. Paulo, vna a'Romani, due a'Corinthi, vna a' Galati, vna agli Efesi, vna a' Filippesi, vna a'Colossesi, due a' Thessalonicesi, due a Timotheo, vna a Tito, vna a Filemone. Item l'epistola agli Ebrei, l'Epistola di S. Giacopo, la prima e la seconda epistola di S. Pietro. La prima, la seconda, e la terza epistola di S. Giouanni, l'epistola di S. Giuda, l'Apocalisse ouero la reuelatione di S. Giouanni.

4 Noi conosciamo questi libri essere canonici, e *a* regola certissima della nostra fede, non tanto per la commune vnione & accordo della Chiesa, quanto per la testimonianza e persuasione interna dello Spirito Santo, ilquale ce gli fa discernere dagli altri libri ecclesiastici: sopra liquali, benche siano vtili, non si può stabilire alcuno articolo di fede.

a *Sal.* 127. *Isa.* 8. 9

5 Noi

5 Noi crediamo *a* che la parola contenuta in questi libri, è proceduta da Dio: *b* da cui solo prende la sua autorità, e non dagli huomini. E percioche essa è la *c* regola d'ogni verità, che contiene tutto quello, che è necessario per il seruigio di Dio, e per la nostra salute, non *d* è lecito agli huomini, ne ancor agli angeli di aggiungerui, di diminuirne, ouero di mutarla. Là onde ne seguita, che ne *e* l'antichità, ne le vsanze, ne la moltitudine, ne la sapientia humana, ne i giudicij, ne le determinationi, ne i decreti, ne i canoni, ne i concilij, ne le visioni, ne i miracoli, non deono essere opposti a essa Scrittura santa: anzi al *f* contrario tutte le cose deono essere esaminate, regolate, e riformate, secondo quella. E per cio noi approuiamo i tre Simboli, cioè quello degli Apostoli, il Niceno, e quello d'Athanasio, per essere conformi alla parola di Dio.

a 2. *Tim.* 3. 16
2. *Piet.* 1. 21
b *Gio.* 3. 31
c *Gio* 15. 11
Fat. 20. 27
d *Deut.* 4. 2. e 12. 32
Gal 1. 8
Apoc. 22. 18
e *Mat.* 15. 9
Fat. 5. 29
f 1. *Cor.* 11. 12. 23

6 Questa Scrittura santa *g* c'insegna, che in questa sola e semplice essenza diuina, laquale habbiamo cõfessata, vi sono tre persone, il Padre,

g *Deut.* 4. 12
Mat. 28. 19
1. *Gio.* 5. 7

il Figliuolo, e lo Spirito ſanto: il Padre, prima cauſa, principio & origine di tutte le coſe: il *a* Figliuolo, ſua parola e ſapienza eterna: lo Spirito ſanto, ſua virtù, poſſanza, & efficacia. Il Figliuolo generato ab eterno dal Padre: lo Spirito ſanto procedendo ab eterno da ambidue. Le tre perſone non confuſe, ma diſtinte e tuttauia non diuiſe, ma d'vna medeſima eſſenza, eternità, poſſanza, & vgualità. Et in cio approuiamo quello che è ſtato determinato da' concili antichi, e deteſtiamo tutte le ſette, & hereſie, che ſono ſtate rigettate da' ſanti dottori, come ſanto Hilario, ſanto Athanaſio, ſanto Ambrogio, ſanto Cirillo.

a *Gio.* 1 1. e 17 5 *Fat.* 17. 24. &c. *Rom.* 1. 3.

7 Noi crediamo, *b* che Iddio in tre perſone operanti inſieme per la ſua virtù, ſapientia, e bontà incompreſibile ha create tutte le coſe, non ſolamente il cielo e la terra, e tutto cio che in eſſi ſi contiene, ma etiandio gli ſpiriti inuiſibili, *c* de' quali alcuni ſono caduti e traboccati nella perditione, *d* gli altri ſono ſtati ſaldi nella obedientia. *e* Che i primi eſſen-

b *Gen.* 1 *Gio.* 1. 3 *Col.* 1. 16 *Ebr.* 1. 2

c 2. *Piet.* 2. 4. *Giud.* 6

d *Sal.* 103. 20. 21

e *Gio.* 8. 44

essendoci corrotti nella malitia, sono nemici d'ogni bene, e conseguentemente, di tutta la Chiesa. I secondi essendo stati preseruati per la gratia di Dio sono *a* ministri per glorificare il nome di Dio, e per seruire alla salute de' suoi eletti.

a Eb.1.7.14

8 Noi crediamo *b* che non solamente egli ha create tutte le cose, ma che le gouerna e conduce, *c* disponendo & ordinando secondo la sua volontà tutto quello che auuiene nel mondo. Non *d* già che egli sia autore del male, o che la colpa gliene debba o possa essere imputata, *e* atteso che la sua volontà è la regola suprema & infallibile d'ogni equità e dirittura: ma *f* egli ha de mezzi ammirandi per seruirsi in tal maniera de' diauoli e de gl'iniqui, che sa conuertire in bene il male, che essi fanno, e delquale essi sono colpeuoli. *g* E così confessando che niente si fà senza la prouidenza di Dio, noi con humiltà adoriamo i secreti, che a noi sono nascosti, senza ricercare più oltre della nostra misura. Ma più tosto applichiamo a

b Sal.104.
c Pro.16.4 Matt.10.29 Fatt 17.24 Rom 9.11
d Ose 13.9 1.Gio.2.16 e 3.8
e Sal.5.5 e 119 Giob.1.22
f Fat 2.23, 24.27
g Rom.9.19.20 e 11 33

nostro vso quello che ci è dimostrato nella Scrittura santa, per starcene in quiete & in sicurtà : *a* conciosia che Iddio, ilquale ha tutte le cose nella sua soggettione, vegghi con paterna cura supro di noi, di maniera, che non caderà pur vn capello del nostro capo senza la sua volontà. E fra *b* tanto tiene i diauoli e tutti i nostri nemici a freno, in modo, che non ci possono recare vn minimo nocumento senza la sua permissione.

a *Mat.* 10. 30. *Luc.* 21.18.
b *Gen.* 3.15. *Giob.* 1.6

9 Noi crediamo *c* che l'huomo essendo stato creato puro, intiero, e conforme all'imagine di Dio, per sua propria colpa è caduto da quella gratia, che egli haueua riceuuta. Là *d* onde s'è alienato da Dio, che è il fonte della giustitia e d'ogni bene, di manicra che la sua natura è del tutto corrotta. Et essendo accecato nella sua mente, e deprauato nel suo cuore, ha perduta ogni integrità, senza hauerne alcuna cosa di resto. E *e* quantunque vi sia ancora qualche discernimento del bene e del male, *f* nondimeno diciamo che quel-

c *Gen.* 1.26 *Eccl.* 7.30
d *Gen.* 6.5. *e* 8.21 *Rom.* 5.12 *Efes.* 2.2.3
e *Rom.* 1. 21. *e* 2.18. 19
f 1. *Cor.* 2. 14.

quel poco di lume che ha, si conuerte in tenebre, quando fa mestiere di cercare Dio, in modo che non gli si può accostare in alcuna maniera con la sua intelligenza e ragione. *a* E benche egli habbia la volontà, per laquale sia incitato a fare questa cosa o quell'altra, nondimeno ella è interamente nella seruitù del peccato, si che non ha alcuna libertà a ben fare, senon quella che le è concessa da Dio.

a Gio.1 4 5 e 8.36 Rom.8.6.7

10 Noi *b* crediamo, che tutta la progenie d'Adamo è infettata di si fatta contagione, che è il peccato originale, & vn vitio hereditario, e non già solamente vna imitatione, come hanno detto i Pelagiani, liquali noi detestiamo ne loro errori. Ne stimiamo punto esser bisogno di ricercare, in che modo il peccato deriua da vn huomo all'altro: conciosia cosa che questo basti che quello che Iddio gli haueua donato, non era per lui solo, ma per tutta la sua progenie: e così che nella persona di lui noi siamo stati spogliati d'ogni bene, e precipitati in

b Gen.6.5 e 8.21 Giob.14.4 Matt.15.19 Rom.5.12 Efes.2.1

estrema miseria e maladittione.

11 Noi crediamo ancora che questo vitio è veramente peccato, *a* che basta a condannare tutta l'humana generatione infino a' piccioli fanciulli, che sono nel ventre della madre, e che per tale è riputato nel cospetto di Dio: e *b* parimente che appresso'l battesimo è tuttauia peccato quanto alla colpa, quantunque la condannatione sia tolta via ne' figliuoli di Dio, non imputandola loro per la sua gratuita bontà. Oltre *c* a cio che è vna peruersità, che produce sempre frutti di malitia e di ribellione, *d* tali che benche i più santi vi resistano, non lasciano per cio d'essere macchiati d'infermità e di peccati, mentre che essi habitano in questo mondo.

a *Sal.*51.7 *Rom.*3.9.10.11.12 e 5.12
b *Rom.*7.7
c *Rom.*7.8
d *Rom.*7.18.19 2.*Cor.*12.7

12 Noi crediamo, che di questa corruttione e condannatione generale, nella quale tutti gli huomini sono summersi, *e* Iddio ne caua quegli, liquali egli ha nel suo consiglio eterno & impermutabile eletti per la sua sola bontà e misericordia nel nostro Signore Giesu Christo, senza alcu-

e *Rom.*9.23 *Efes.*1.4 2.*Tim.*1.9 *Tit.*3.4.5

alcuna consideratione delle loro o-opere, *a* lasciando gli altri nella medesima corruttione e condannatione, per dimostrare in loro la sua giustitia, si come ne' primi fà risplendere le richezze della sua misericordia. Percioche gli vni non sono punto migliori degli altri, insino a tanto che Iddio gli separa, secondo il suo impermutabile consiglio, ch'ha determinato in Giesu Christo auanti la creatione del mondo: senza che niuno si possa introdurre ad vn tanto bene per la sua propria virtù, *b* atteso che di natura noi non possiamo hauere pur vn solo buon mouimento, ne affetto, ne pensiero, insino a tanto che Iddio ci preuenga, & a questo ci disponga.

a *Eso.9.16* *Rom.9.12.15.19.22* *2.Tim.2.20*

b *Gier.10.23* *Efes.1.8.4.5*

13 Noi crediamo, che in esso Giesu Christo, tutto quello che era necessario per la nostra salute, ci è stato offerto e communicato. *c* Ilquale essendoci dato a salute, è stato fatto insieme a noi sapienza, giustitia, santificatione, e redentione: onde se altri si ritira da lui, rinuncia alla misericordia del Padre, oue ci conuien

c *1.Cor.1.30* *Efes.1.6.7* *Col.1.13.14* *Tit.2.14*

hauere l'vnico nostro rifugio.

14 Noi crediamo, che Giesu Christo essendo la sapienza di Dio, *a* & il suo Figliuolo eterno, s'è vestito della nostra carne, onde fosse Iddio & huomo in vna persona, cioè, *b* huomo somigliante a noi, passibile nel corpo e nell'anima, eccetto però il peccato, percioche egli è stato infin dal ventre della madre puro e netto d'ogni macchia. E *c* quanto alla sua humanità, che egli è il vero seme di Abraam e di Dauid, quantunque sia stato *d* conceputo per la virtù secreta dello Spirito Santo. Nella qual cosa detestiamo tutte l'heresie, lequali hanno ne' tempi antichi perturbate le Chiese: e specialmente le diaboliche imaginationi di Serueto, ilquale attribuisce al Signor Giesu vna diuinità fantastica, dicendo che egli è idea e figura di tutte le cose, e chiamandolo figliuolo personale o figuratiuo di Dio, e per la fine formandogli vn corpo di tre elementi increati, e così mescolando e distruggendo tutte le due nature.

a Giou.1.14 Fil.2.6
b Eb.2.17 e 4.15 2.Cor.5.21 Filipp.2.7
c Fat.13.23 Rom.1.3. e 8.3. e 9.5
d Matt.1.18 Luc.1.35

15 Noi crediamo, che in *a* vna istessa persona, cioè Giesu Christo, le due nature sono veramente & inseparabilmente congiunte & vnite: restando tuttauia ciascheduna natura nella sua proprietà distinta, di maniera, che si come in questa congiuntione la natura diuina ritenendo la sua proprietà, è rimasta increata, infinita, che rempie tutte le cose: *b* così la natura humana è rimasta finita, hauendo la sua forma, misura e proprietà. Perche, quantunque Giesu Christo risuscitando habbia dato immortalità al suo corpo, nondimeno, non gli ha tolta la verità della sua natura. E parimente noi lo consideriamo in tal maniera nella sua diuinità, che non lo spogliamo punto della sua humanità.

a *Mat.1.23* *Luc.1.35* *Gio.1.14* *1. Tim 2.5. e 3.16*

b *Luc. 24. 38.39* *Rom.1 4* *Filip.2.9*

16 Noi crediamo, *c* che Iddio mandando il suo Figliuolo, ha voluto manifestare la sua carità e bontà inestimabile verso di noi, dandolo alla morte, e risuscitandolo per adempire ogni giustitia, e per acquistarci la vita celeste.

c *Gio.3.16. e 15.13*

16 Noi crediamo, *d* che per l'vni-

d *2.Cor.5. 19* *Eb.5 7.8.9*

co sacrificio, che il Signor Giesu hà offerto nella croce, noi siamo riconciliati a Dio, per *a* essere riputati giusti dinanzi a lui: conciosia cosa che non gli possiamo esser grati, ne essere partecipi della sua adottatione, senon inquanto che egli perdona a noi i nostri peccati, e gli ricopre. Là *b* onde noi protestiamo, che Giesu Christo è il nostro vero e perfetto lauamento, e che nella sua morte noi habbiamo l'intera satisfattione, per essere assoluti da tutti i nostri falli & iniquità, dellequali noi siamo colpeuoli, e che non possiamo esserne liberati, che per questo si fatto mezzo e rimedio.

a 1.Piet.2.24.25
b Ebr.9.14 1.Piet.1.18.19

18 Noi crediamo, *c* che tutta la nostra giustitia è fondata nella rimessione de' nostri peccati, si come in cio consiste la nostra sola felicità, secondo che afferma Dauid. *d* Là doue rigettiamo tutti gli altri mezzi di poterci giustificare dinanzi a Dio: onde, senza presumere di alcuna virtù o meriti, ci fondiamo semplicemente sopra l'obedienza di Giesu Christo, laquale ci è imputata,

c Sal.32.1 Rom.4.7.8 2.Cor.5.19.20
d Fat.4.12 Rom.5.19 1.Tim 2.5 Gio.2.1.2

non

non solamente per ricoprire i nostri falli, ma etiandio per farci trouare gratia e fauore dinanzi a Dio. E nel vero noi crediamo, che deuiandosi quanto si voglia poco da questo fondamento, non potremmo ritrouare altroue alcun riposo, ma saremmo agitati continuamente d'inquietudine, inquanto che non hauremmo giamai pace con Dio, insino a tanto che non siamo ben risoluti d'essere amati in Giesu Christo, essendo noi degni d'essere odiati in noi medesimi.

19 Noi crediamo, *a* che per questo mezzo habbiamo libertà e priuilegio d'inuocare Dio con piena confidanza, che si dimostrerà esser nostro Padre. Percioche non haueremmo alcuna entrata al Padre, se non fossimo introdotti per questo Mediatore. E per essere essauditi nel nome suo, conuien da lui riceuere la vita come dal nostro capo.

a Ro.5.10 e 8.15 *Gal.4.6* *Efes.3.12*

20 Noi crediamo, *a* che siamo fatti partecipi di questa giustitia per la sola fede, si come è detto, ch'egli ha patito per acquistarci la salute,

b Ro.3.27 *Gal.2.16* *e 3.24* *Gio.3.15.16*

afin che chiunque crederà in lui non perisca. *a* E che cio s'adempie, inquanto che le promesse della vita, che ci sono donate in lui, sono applicate a nostro vso, e ne sentiamo l'effetto, quando le riceuiamo: non dubitando punto ch'essendo assicurati per la bocca di Dio, non possiamo rimanere ingannati. Là onde *b* la giustitia che ottegniamo per fede dipende dalle promesse di Dio, per lequali ci rende testimonianza e dichiara, che egli ci ama.

a Mat.17.20 Gio.3.16

b Rom. 1.17. c 3.24.25.28.29

21 Noi crediamo, *c* che siamo illuminati nella fede per la gratia secreta dello Spirito Santo: il che è vn dono gratuito e particolare, che Iddio dispensa a cui gli piace: onde i fedeli non hanno di che gloriarsi, essendo obligati a doppio, inquanto che sono stati preferiti a gli altri. Massimamente *d* che la fede non è data *e* per vna sola volta agli eletti, per introdurgli nel buon camino, ma per fargli etiandio continuare infino alla fine: percioche si *f* come si dee attribuire a Dio, che egli sia l'autore del cominciamento, così gli

c Ef.1.18. c 2.8 1.Tess.1.5 2.Piet.1.3

d 1 Cor.1.8.9

e Rom.11.29 Giuda 3

f Filip.1.6. c 2.13

gli si dee attribuire, che egli conduca a perfettione.

22 Noi crediamo, *a* che per questa fede noi siamo rigenerati in nouità di vita, essendo naturalmente schiaui del peccato. Hor noi riceuiamo per fede la gratia di viuere santamente, e nel timore di Dio, riceuendo la promessa, che ci è data per l'Euangelio, cioè che Iddio ci darà il suo santo Spirito. E *b* così la fede nõ solamente non raffredda l'affettione di viuere pia e santamente, ma la genera & escita in noi, producendo necessariamẽte le buone opere. Nel *c* resto, quantunque per adempire la nostra salute ci rigeneri, e ci riformi a ben fare, nondimeno *d* confessiamo, che le buone opere, che noi facciamo per la guida dello Spirito, non vengono in conto per giustificarci, o per meritare che Iddio ci riconosca per suoi figliuoli: perciochè noi saremmo perplessi in dubitatione & in inquietudine, se le nostre conscienze non s'appoggiassero in su la sodisfattione, con laquale Giesu Christo ci ha liberati.

a *Rom.6.* e *7* *Coloss.2.13.* e *3.10* *1.Piet.1.3*

b *Giac.2.14* *Gal.5.6* *1 Giou.2.3.* e *3.3.* e *5.18*

c *Deut.30.6* *Gio.3.5*

d *Sal.16.2* *Luc.17.10* *Rom.4.1* *Tit.3.5*

a Rom. 10. 4 Gal. 3. e 4. Col. 2. 17

23 Noi crediamo, *a* che tutte le figure della Legge, alla venuta di Giesu Christo, sono state annullate: ma anchora che le cerimonie non siano più in vso, nondimeno la sostanza e la verità ci è rimasta nella persona di colui in cui consiste tutto l'adempimento. *b* E di più che ci bisogna seruire della Legge e de' Profeti, tanto per regolare la nostra vita, quanto per essere confermati nelle promesse dell' Euangelio.

b 2. Tim. 3. 16 2. Piet. 1. 19

c 1. Tim. 2. 5. 1. Gio. 2. 1. 2 d Giou. 16. 23. 24 e Mat. 6. 9 Luc. 11. 2

24 Noi crediamo, *c* poi che Giesu Christo ci è stato dato per solo auuocato, *d* e che egli ci comanda di addirizzarci familiarmente al Padre nel nome suo, *e* e massimamente che non ci è lecito di pregare se non seguitando la forma che ci ha dettata nella sua parola: che tutto quello, che gli huomini si *f* sono imaginati della intercessione de' santi morti, è vna mera abusione & astutia di Satana, per trauiare gli huomini dalla regola del ben pregare. Noi rigettiamo anchora tutti gli altri mezzi, che gli huomini presumeno d'hauere per riscattarci verso Dio,

f Fatt. 10. 25. 26. e 14. 15. Apoc. 11. 10

come quegli che derogano al sacrificio della morte e della passione di Giesu Christo. Per la fine noi tegniamo, che il Purgatorio sia vna illusione procedente da questa istessa bottega, dallaquale sono etiandio vsciti i voti monastici, i pellegrinaggi, le *a* proibitioni del matrimonio, e dell'vso de' cibi, e l'osseruatione superstitiosa de' giorni, la confessione auricolare, le indulgenze, e tutte le altre cose somiglianti, per lequali altri stima di meritare gratia e salute. Lequali cose noi rigettiamo, non solamente per la falsa opinione del merito, che vi è attaccata, ma sopra tutto percioche sono inuentioni humane, che impongono giogo alle conscienze.

a *Matt.*15.11 *Fat.*10.14.15 *Rom.*14.21 *Gal.*4.9.10 *Col.*2.8.16 1.*Tim.*4.3

25 Hor, *b* percioche noi non godiamo Giesu Christo per altro mezzo che dell'Euangelio, *c* crediamo che l'ordine della Chiesa stabilito per la sua autorità, dee essere sacro & inuiolabile: e percio che la Chiesa non può sussistere, se non ha de' pastori, liquali habbiano il carico d'insegnare, e *d* liquali debbono

b *Rom.*1.16.17. c 10.17.
c *Mat.*16.18.19.20. c 18.18.19.20 *Efes.*1.22.23. c 4.11

e Mat.10. 40. Luc.10.16 Gio.13 20 Rom.10. 14.15

essere honorati & ascoltati con riuerenza, quando sono legitimamente eletti, e che fedelmente essercitano il loro officio. Non già che Iddio sia attaccato a si fatti mezzi inferiori, ma percioche a lui piace intrattenerci con si fatto freno e carico nella sua obedienza. Nella qual cosa noi detestiamo tutte le persone fantastiche, lequali vorrebbono, quanto in loro fosse, distruggere il ministerio e la predicatione della parola di Dio, & i suoi Sacramenti.

a Sal.58. e 22.23 e 42.5 Efes.4.11 Ebr.10.25

26 Noi crediamo adunque, che *a* niuno si dee ritirare a parte, e contentarsi di se stesso e della sua sufficienza: ma tutti insieme deono conseruare l'vnione della Chiesa, sottomettendosi all'istruttione commune, & al giogo di Giesu Christo, in qualunque luogo Iddio hauerà stabilito vn vero ordine di Chiesa, quantunque i *b* magistrati & i loro editti fossero contrari : e che tutti quegli, che non si sottopongono ad essa Chiesa, ouero sene separano, sono ripugnāti all'ordinatione di Dio.

b Fat.4.19 e 5.29 Ebr.10.25

c Gier.7.4 8.11.e 12 Matt.3.9. e 7.22

27 Nondimeno *c* noi crediamo, che

che bisogni diligentemente discernere, e con prudenza, quale è la vera Chiesa, conciosia cosa che pur troppo si abusi di questo titolo. *a* Diciamo adunque, seguitando la parola di Dio, che è la compagnia de' fedeli vniti insieme per seguitare quella parola, e la pura religione, che da essa dipende: liquali in essa fanno progresso tutto'l tempo della vita loro, crescendo e confermãdosi nel timore di Dio, secondo il bisogno che hãno d'andare auanti, e di procedere sempre più oltre. *b* Massimamente che con tutto che si sforzino, e che conuẽga loro hauere contiuamente ricorso alla rimessione de' loro peccati, *c* nondimeno non neghiamo che per mezzo de' fedeli non vi siano sempre degli hipocriti e de' reprobati, la malitia de' quali non può cancellare il titolo della Chiesa.

a *Efes.* 2. 20. e 4. 11 1. *Tim.* 3. 15

b *Rom.* 3. 24. e 5. 10.

c *Mat.* 13. 3 *&c.* 2. *Tim.* 2. 18 19. 20.

28 Sopra questa credenza *d* protestiamo, che là doue la parola di Dio non è riceuuta, e che altri non fa professione di assoggettirsi ad essa, e doue non vi è alcun vso de' Sacramẽti, a parlare propriamẽte, non si può

d *Mat.* 10. 14. 15 *Gio.* 10. 4 1. *Cor.* 3. 9

giudicare, che qui vi sia alcuna Chiesa. Là onde percio noi condanniamo le congregationi del Papato: atteso che la pura verità di Dio n'è sbandita: e che quiui i Sacramenti sono corrotti, abbastarditi, falsificati, o interamente annullati: e che quiui tutte le superstitioni & idolatrie vi hanno luogo. Noi *a* tegniamo adunque che tutti quegli, che hanno communicatione con si fatte attioni, si separano e si smembrano dal corpo di Giesu Christo. Nondimeno, percioche resta ancora nel Papato qualche picciolo segno di Chiesa, e massimamente che vi resta la sostanza del battesimo: *b* atteso che l'efficacia di esso non dipende da colui che l'amministra, confessiamo che quegli che quiui sono battezzati, non hanno bisogno d'vn secondo battesimo. Tuttauia per ragione delle coruttioni, che vi sono, altri non vi può presentare i figliuoli senza contaminarsi.

a 1. Cor. 6. 19. 20. 2. Cor. 6. 14. 15.

b Mat. 3. 11 & 28. 19 Mar. 1. 8 Fat. 1. 5.

29 Quanto alla vera Chiesa, noi *c* crediamo, che ella debba essere gouernata secondo la politia, che il no-

c Fat. 6. 4. 5. Efes. 4. 11. 1. Tim. 3. 12. Tit. 1. 5

nostro Signore Giesu Christo ha stabilita, cioè, che vi siano de' Pastori, de' Seniori, de' Diaconi: accioche la purità della dottrina habbia il suo corso: che i vitij siano corretti e ripresi: e che i poueri & altri afflitti siano soccorsi nelle loro necessità, e che le congregationi si facciano nel nome di Dio: nelle quali tanto i grandi quanto i piccioli siano edificati.

30 Noi crediamo, *a* che tutti i veri Pastori, in qualunque luogo si siano, hanno la medesima autorità, & vguale possanza sotto vn solo capo, solo supremo, e solo vniuersale Vescouo Giesu Christo, onde per questa cagione niuna Chiesa dee pretendere alcuna superiorità o signoria sopra le altre.

a *Matt.20 26.27.e 18. 2.3.4 2. Cor.1.24 1. Piet.5.3*

31 Noi crediamo, *a* che niuno si debba ingerire di sua propria autorità per gouernare la Chiesa: ma che cio si debba fare per elettione, quanto è possibile, e che Iddio lo permette: laquale escettione noi aggiungiamo spetialmente, perciocke alle volte ha bisognato, massi-

b *Mat. 28. 10 18 Mar.16.15 Gio.15.16 Fat.1.21 Rom.10.15 Tit.1.5*

mamente ne' tempi nostri, ne' quali lo stato della Chiesa era interrotto, che Iddio habbia suscitate persone con vna maniera estraordinaria, per drizzare di nuouo la Chiesa, laquale era in ruina & in desolatione. Ma sia come si voglia, noi crediamo che bisogni sempre conformarsi a questa regola, cioè, *a* che tutti i Pastori, Seniori, e Diaconi habbiano testimonianza d'essere legitimamente chiamati al loro officio.

a Gal.1.15 1.Tim.3.7. 8.&c.

32 Noi crediamo ancora, *b* che egli è cosa buona & vtile, che quelli che sono eletti per essere soprastanti, pensino tra loro, che maniera potranno tenere per lo gouerno di tutto'l corpo, e che procurino *c* in tanto di non declinare in alcun modo da cio, che è stato ordinato dal nostro Signore Giesu Christo. Il che non impedisce, che non vi siano in ciaschedun luogo alcune particolari ordinationi, secondo che la commodità richiede.

b Fat.6.3 e 14.22. e 15.2.25.28

c 1.Cor.14. 40 1.Piet.5.2

23 Intanto *d* noi escludiamo tutte le inuentioni humane, e tutte le leg-

d Rom.16. 17.18 1.Cor.3.3.

leggi, che altri vorrebbe introdurre sotto pretesto di seruigio di Dio, con lequali fossero legate le coscienze, ma riceuiamo solamente quello che gioua & è proprio per mantenere l'vnione, e per tener ciascheduno dal primo infino all'vltimo nell'obedienza. *a* Nella qual cosa noi dobbiamo seguitare quello, che il nostro Signore Giesu Christo ci ha dichiarato circa alla scommunica, laquale approuiamo, e confessiamo essere necessaria con tutte le sue appartenenze.

a *Matt.18.17*

34 Noi crediamo, *b* che i Sacramenti sono aggiunti alla parola per più ampia confirmatione, accioche siano a noi come pegni & arre della gratia di Dio, col quale mezzo sia aiutata e sollaggiata la nostra fede, per cagione dell'infermità e rozzezza che è in noi: e che *c* sono in tal modo segni esteriori, che Iddio opera per quelli cō la virtù del suo Spirito, accioche non ci sia significato in essi alcuna cosa in vano: e nondimeno noi *d* tegniamo che tutta la loro sostāza e verità è in Giesu Christo, da

b *Gen.17.10* *Esod.12.3* *Matt.26.26* *Fat.22.16* *Rom.4.11* *1.Cor.10.16 e 11.24*

c *Gal.3.27* *Efes.5.26*

d *Gio.3.5 e 6.63*

cui se altri gli separa, non saranno altro che ombra e fumo.

35 Noi ne confessiamo solamente due communi a tutta la Chiesa: de' quali il *a* primo, cioè, il Battesimo, ci è dato per testimonianza dell'adottatione, conciosia cosa che quiui noi siamo innestati nel corpo di Christo, per essere lauati e nettati col suo sangue, & appresso rinouati in santità di vita per lo Spirito suo. *b* Tegniamo ancora, che quantunque non siamo stati battezzati che vna volta, nondimeno l'vtilità, che quiui ci è significata, si stende alla vita & alla morte, accioche noi habbiamo vn suggello perpetuo, che Giesu Christo ci sarà perpetuamente giustitia e santificatione. E benche questo sia vn Sacramento di fede e di penitentia, nondimeno percioche *c* Iddio riceue nella sua Chiesa i piccioli fanciulli insieme co' padri loro, noi diciamo che per l'autorità di Giesu Christo i piccioli fanciulli generati da persone fedeli deono essere battezzati.

36 Noi confessiamo, che la *d* santa

a *Fat.22.16* *Rom.6.3.* *Tit.3.5.6*

b *Mat.3.11 12* *Mar.16.1.6*

c *Mat.19.14* *1.Cor.7.14*

d *1.Cor.10.16.e 11.24*

ta Cena, (laquale è il secondo Sacramento) è a noi vna testimonianza dell'vnione, che habbiamo con Giesu Christo, conciosia cosa che egli non solamente vna volta è morto e risuscitato per noi; ma etiandio ci *a* pasce e ci nutrisce veramente della sua carne e del suo sangue, accioche noi siamo vna stessa cosa con esso lui, e che la sua vita sia commune a noi. Perche quantunque *b* egli sia nel cielo, infino a tanto che egli venga a giudicare tutto'l mondo, nondimeno noi *c* crediamo, che per la virtù secreta & incomprensibile del suo Spirito, egli ci nutrisce, e ci viuifica della sostanza del suo corpo e del suo sangue. Noi percio teniamo, che cio si fa spiritualmente, non già per porre in vece dell'effetto e della verità qualche imaginatione o pensiero, ma percioche questo ministerio oltrapassa con la sua altezza la misura della nostra capacità, & ogni ordine di natura. In somma, essendo egli celeste, non può essere altrimenti compreso, che per fede.

a *Gio.6.56 57. e 17.23*

b *Mar.16.19 Fat.3.21*

c *1. Cor.10 16 Gio.6.5.6*

37 Noi crediamo ancora, ſi come è ſtato detto, che tanto nella Cena, quanto nel Batteſimo, Iddio ci da realmente & effettualmente cio che quiui è figurato. E per cio congiungiamo co' ſegni il vero poſſeſſo e godimento di cio che quiui ci è preſentato. Là onde tutti quegli, che ſi preſentano alla ſacra menſa di Chriſto con pura fede, a guiſa d'vn vaſo, riceueno veramente cio che per li ſegni è quiui teſtificato, cioè *a* che il corpo & il ſangue di Gieſu Chriſto non meno ſerueno di cibo e di beuanda all'anima, che facciano il pane & il vino al corpo.

a Gio.6.51
1.Cor.11.24

38 Noi affermiamo ancora, *b* che eſſendo l'acqua vn elemento caduco, non laſcia percio di teſtificarci con verità il lauamento interiore della noſtra anima nel ſangue di Gieſu Chriſto, per l'efficacia del ſuo Spirito: e che eſſendoci preſentati e dati il pane & il vino nella ſanta Cena, ſerueno veramente a noi di nutrimento ſpirituale, inquanto che ci rappreſentano come *c* viſibilmente agli occhi, che la carne di Gieſu Chri-

b Rom. 6.3
Efeſ.5.26

c Giou.6.51
1.Cor.11.24

Christo è nostra viuanda, e che il suo sangue è nostra beuanda. E rigettiamo i fantastichi & i Sacramentari, liquali non vogliono accettare si fatti segni e marche, poi che il nostro Signor Giesu *a* pronuntia, Questo è il mio corpo, e, Questo calice è il mio sangue.

a *Mat.* 26. 26. 1.*Cor.*11.24

39 Noi *b* crediamo, che Iddio vuole, che il mondo sia gouernato per leggi e politia, accioche vi sia qualche freno per reprimere gli appetiti disordinati del mondo. E che per cio ha stabiliti i reami, le republiche, e tutte le altre maniere di signoria, o siano hereditarie, o altramente, e tutto quello che appartiene allo stato della giustitia, di che egli vuol essere riconosciuto l'autore. Per questa cagione ha posto la spada nella mano de' Magistrati per castigare i peccati commessi non solamente contra la seconda tauola de' comandamenti di Dio, ma contra la prima anchora. Adunque *c* conuiene, che per cagione di lui non solamente si sopporti, che i superiori signoreggino, ma anchora che

b *Eso.*18. 20. *Matt.* 17. 24.25. *Rom.*13.1

c *Piet.* 2.13. 14. 1.*Tim.*2.2

fiano honorati e riueriti con ogni riuerenza, riputandogli per luogotenenti & officiali di Dio, liquali ha deputati ad essercitare vn'officio legittimo e santo.

a *Mat.* 17. 24.

40 Conchiudiamo adunque, *a* che bisogna obedire alle loro leggi & ordinationi, pagare i tributi, le impositioni, & altre cose debite, e portare il giogo della soggettione con buo[illegible] a e pronta volontà, ancora che essi fossero infedeli, *b* purche intanto il supremo imperio di Dio si conserui e resti intero e saldo. Là onde detestiamo tutti quegli, che volessero rigettare le superiorità, e por auanti communione e confusion di beni, e rinuersare l'ordine della giustitia.

b *Fatt.* 4. 17.18.19. & 5.29

PARA-

PARAFRASE SOPRA'L Salmo CXXX.

O Signore, ilquale penetri nelle più intime parti della mia anima, puoi ben comprendere in quanto profondo abiſſo mi ritroui di maladittione e di tormento, per tante e ſi grandi offeſe, che io ho commeſſe contra di te. Gli ſpauenti della tua ira e dello'nferno, che ha già aperta la ſua bocca per inghiottirmi, mi coſtringono a lamentarmi & a gridare. Ma a chi griderò io, perche mi aiuti? A te, Signore.

1 O Signore, io t'inuoco da luoghi profondi.

2. Riguarda, ti prego, queſta miſerabile creatura, caduta poco meno che negli abiſſi dello'nferno: Aſcolta i miei gridi, che ſono come di tormentato e di diſperato. Abbaſſati da tuoi alti cieli fin qua baſſo in queſta profondità oſcura, e poni la mente intenta alle mie lamentationi, che altro non contengono, che humili

2 Signore, aſcolta la voce mia, che gli orecchi tuoi ſiano intenti al grido delle mie humili orationi.

preghiere per raccomandarmi a te.

3 Si tu riguardi alle iniquità, Signore, chi sarà, Signore, che possa star saldo nel tuo cospetto?

3 Ma come ardisco io di pregarti, e di ricercarti che tu mi aiuti, non essendo degno che pur tu mi guardi: anzi essendo degno che mi rigetti dalla tua faccia, e che tu mi maladica in sempiterno. Egli è vero, Signore, tuttauia non sei tu l'Iddio padre di misericordia? Se tu vorrai vsare rigore, e riguardare alle iniquità degli huomini, e di me spetialmente, come sarà possibile, che sostegniamo si gran furore della tua ira?

4 Ma appresso di te si troua perdono, acciochè tu sia temuto.

4 Ti vorrai dimenticare della tua natura, della tua bontà, e della tua clemenza? Non è il proprio di te di perdonare a tuoi figliuoli, che t'hanno offeso? Altro dunque, Signore, non ti domãdo, senon che tu perdoni a me miserabile peccatore. E nel vero se non hauessimo questa confidenza della tua misericordia, quando per li peccati nostri siamo occupati di spauento, e trattenuti in grauissime tentationi, non sarebbe egli nel mondo sbandito il tuo culto, la memoria delle tue promesse, e la vera religione? Hor temano gli

huomi-

huomini empi il Signore, e tremino ripieni di ſpauento de' ſuoi giudicii, aſpettando la loro giuſta condannatione. Al contrario temano il Signore i ſuoi eletti per honorarlo, per amarlo, e per ammirare la ſua bontà, e per celebrare la ſua miſericordia, aſſicurandoſi ſecondo la ſua parola della ſua riconciliatione e della ſua beniuolenza.

5 Et ecco, Signore, che quantunque tu mi habbia rigettato da te, e come precipitato in vn profõdo mare di maladittione, ho però ſempre confidato in te. Conoſco che tu non m'hai abbandonato, confermandomi contra la tentatione, e donandomi patienza. In queſto ho conſolata l'anima mia, aſpettando il tuo aiuto, non per vn momento di tempo; ma continuando per la virtù del tuo Spirito nell'aſpettatione, e meditando e ſperando nella tua parola.

5 Io ho aſpettato il Signore, l'anima mia l'ha aſpettata: & ho poſto la mia ſperanza nella ſua parola.

6 O Signore, è ben graue queſta angoſcia, che ha durato e dura ancora, mentre io ſono in queſto ſtato, attorniato d'oſcurità, di ſpauenti, e come di maladittione: ma quãto più

6 L'anima mia riguarda al Signore più attentamente, che non fanno

le guardie della mattina, quando riguardano se la mattina viene.

grande è questa miseria; maggiore etiandio è la tua gratia, che ha tenuta l'anima mia risuegliata, per star sempre con attentione vegghiando in aspettare la tua liberatione. Nel che non mi sono lasciato vincere da' guardiani della città, i quali con desiderio aspettano che venga la mattina, e souente riguardano, se l'alba comincia a sorgere: che con molto maggiore diligenza di loro, io non sia stato sempre auanti il giorno e la mattina attento ad aspettare & ad aspirare alla tua venuta, cioè a quel fauore, col quale mi hai promesso di conseruarmi nella tua gratia e nella tua beniuolenza.

7 O Israel poni la speranza tua nel Signore, perciochè appresso di lui si truoua gratia e perfetto riscatto.

7 Là onde, ô Israel, cioè ô voi eletti del Signore, che con meco siete in questo mare di tribulationi, combattuti dalle tentationi, e trattenuti in oscurità spauentose del sentimento de' vostri peccati, non altroue habbiate la confidenza, che nel Signore. Non è egli l'Iddio della misericordia? Non perdona egli i peccati al suo popolo? Non è egli il suo saluatore? Non sono

immenſe & incomprenſibili le ricchezze della ſua beniuolenza?

8 Confida adunque, ô Iſrael di Dio, che quantunque tu ſia tenuto come ſchiauo dalla catena de' tuoi peccati, e che percio ti ritroui in angoſcie & in horribili confuſioni, nondimeno la mano e la poſſanza del tuo Dio è pronta per liberarti, per rompere tutte le catene de' tuoi peccati, per cauarti fuori da più profondi abiſſi della maledittione, e per condurti, tutto che per mezzi aſpri e duri, nella libertà, doue tu goda la ſua gratia, la ſua preſenza, e la vera felicità & il ſommo bene.

8 Et egli è quello che riſcattarà Iſrael da tutte le ſue iniquità.

MEDITATIONE SOPRA l'istesso Salmo.

O Anima mia, non volere gittarti così basso, come nella fossa della disperatione, ne ti tormentare così senza misura. Il peso d'e tuoi peccati ti aggraua, e ti tien estremamente abbattuta, ma non voler per cio disperarti affatto. Tu sei stato precipitato si basso in vna gran profondità, che ti è forza di gridar ben alto, per essere essaudito da colui, che habita ne' luoghi altissimi: & il fuoco eterno non è molto lontano da questo abisso, doue i tuoi peccati t'hanno sommerso: di maniera che tu puoi come comprendere i gridi e gli vrli disperati di coloro, liquali sono stati gittati là, e senza alcuna speranza di vscirne giamai. Ma il Signore, che conduce i suoi diletti infino alle porte dell'inferno, quando si sono lasciati trasportare dalle loro passio-

ni

ni e dalle loro concupiſcenze , gli
ſa ben anchora ricondurre fuori al
ſuo tempo. Non ti laſciar adunque
condur più baſſo ; ma inalza il tuo
cuor col tuo gridare : ne dir punto in
in te ſteſſo, Iddio m'ha rigettato dal-
la ſua faccia: percioche queſto parla-
re non piace punto a Dio. Tu gridi
a Dio: e per qual cagione? ſenon per-
cioche t'ha riſuegliato dal tuo ſonno
e della tua ſtupefattione. Conſide-
ra quello, che egli fa riſonare alle tue
orecchie : ô populo mio, che t'ho
io fatto ? in che t'ho io contriſtato e
tormentato ? ô Iddio mio, che ti ri-
ſpondero io ſopra di queſto ? Colui,
che è offeſo, vuole ſcuſarſi : Il giu-
dice priega la ſua parte auuerſa. E
che diro io, ô Iddio mio , ſenon che
quello, che tu m'hai fatto, è a me in-
comprenſibile : che ne ancho haue-
rei queſto eſſere, ſe tu non m'haueſſi
fatto? E dapoi che io ſono, eſſendomi
dimenticato di queſto, che tu mi hai
creato , e rappreſentandomiſi, in-
nanzi alla mente la mia ingratitu-
dine, reſto in tutti i miei ſentimenti
confuſo e perduto : ne la mia bocca

può pronuntiar parola alcuna. Più tosto, Signore, tu stesso di all'anima mia cio che m'hai fatto, afin che non me ne dimentichi giamai. Tu m'hai fatto di niente nella persona del mio primo padre. E non è egli cosa più che stupenda, essere fatto di niente? Tu mi hai formato nelle cauerne del ventre di mia madre: tu me n'hai tirato fuori con le tue proprie mani: tu m'hai allattato, nudrito, fattomi crescere, hauendomi coloro, liquali hanno cio fatto secondo la volontà e la possanza, che tu hai data loro. Nel tempo di questa età così tenera, da quanti mali m'hai tu liberato? Di maniera che io ti sono obligato per altretante vite, quanti sono i giorni, l'hore e minuti, che io ho passati. E nondimeno durando questo tempo io non poteua conoscere ne pur me stesso, per discernere quanto io ti era obligato, ne meno te mio Creatore per ringratiarti. Che cosa adunque t'ha mosso a farmi bene, altro che la tua sola bontà? Et essendo passato più innanzi negli anni, l'indegnità mia è cresciuta con

l'età, & al contrario la tua liberalità s'è tanto più aumentata, hauendomi non solamente fatto partecipe abondantemente di spirito, di sanità, e di tanti altri beni necessari per l'vso di questa vita, de' quali tu sei liberale infino verso i tuoi più grandi nimici, ma mi hai etiandio donata la conoscenza della tua salute per mezzo del tuo diletto Figliuolo e nostro Signore Giesu Christo: mi hai consolato in mille afflittioni: mi hai sopportato in vn million d'errori: m'hai sostenuto in vna infinità di tentationi: in brieue, non hai cessato di combattere con la tua bontà contra la mia malitia, e con la tua patienza contra la mia ribellione. Ecco cio che tu mi hai fatto, Signore: Et io che cosa? Hoime, Iddio mio, se entro in questo abisso di raccontare le mie iniquità, delle quali vna sola basta per rendermi colpeuole della morte eterna, io sono interamente perduto. Io non posso adunque far altra cosa, che supplicarti di ascoltare i miei gridi: E per certo tu lo farai, Signor mio. Imperoche, ô Signor

Iddio, chi potrebbe giamai sussistere dinanzi a te, se tu volessi punire con rigore i suoi peccati? Adunque, ô anima mia, fa animo, e riconfortati: percioche il tuo giudice è la fontana della compassione: altrimenti sarebbe impossibil cosa di seruire a lui, & il supplicarlo riuscirebbe in vano. E nel vero tu hai dissipate le sue ricchezze, ma il tuo Iddio è così ricco, e così niente auaro, come fosse giamai. Tu ti sei fatto schiauo del peccato e della morte: ma il tuo Iddio t'ha riscattato con vn riscatto perfetto & incomparabile, e pagando vn prezzo veramente inestimabile. Di più tosto con esso'l prodigo, io me n'andarò verso'l padre mio: & egli ti raccoglierà senza rimprouerarti cosa alcuna: anzi si rallegrarà della tua conuersione: egli t'aspetta per abbracciarti con la sua misericordia. Ne voler fare come Adamo, ilquale si fuggì dalla faccia di colui, ch'egli haueua offeso. L'ammalato dee egli fuggire il medico? Doue hauerà ricorso il pouero, se non a colui, che puo e vuole aiutarlo? Egli

ha

ha dato alla morte il suo Figliuolo per te, e ti rigittarebbe egli? Stimi tu che Giesu Christo, che ti ha riscattato con si gran prezzo, hora ti voglia mandare in perditione? Aspetta più tosto la sua gratia, e, s'egli tarda a stenderti la mano, considera dentro te stesso, quanto tu hai molto più tardato a ritornare verso di lui: non dubitare della sua volontà, atteso che nella sua parola, & in cio che ha fatto per te, tu n'hai molto più chiare & euidenti testimonianze, che della sua possanza. Mettiti più tosto alla guardia, vegghiando continuamente senza serrare giamai gli occhi: infino a tanto che egli appaisca come all'alba del giorno, cacciando le tenebre, nellequali sei come sommerso. E voi tutti abbattuti come sono io, seguitate il mio essempio & il mio consiglio: andiamo, ô tutti voi miei fratelli, a questo gran Dio eterno, congiungendo con la conoscenza de' nostri peccati la speranza, che non inganna giamai quel che l'hanno stando appoggiati sopra la sua verità infallibile. Se i nostri

peccati ſono innumerabili, la ſua miſericordia è infinita verſo quegli, che ſi penteno, credendo in lui, ſperando in lui, & humilmente ricorrendo a lui con le preghiere. Vogliamo noi hauerne altra teſtimonianza, che quella carità incomprenſibile, per laquale queſto buon Padre è ſtato commoſſo di compaſſione verſo i poueri peccatori infin là che non ha riſparmiato il ſuo proprio Figliuolo? che quello amore immenſo di quel gran paſtore, il quale s'è tanto abbaſſato per arricchirci? il quale ha caricato ſopra di ſe tutte le noſtre iniquità, ſenza ritenerne pur vna ſola? il quale è ſtato fatto obediente per lo ſuo pouero Iſrael, cioè i ſuoi eletti, infino alla morte della croce? Io t'abbraccio adunque, ô Gieſu Chriſto, mio Saluadore, ilquale mi hai riconciliato al Padre, aſſicurandomi per mezzo dello Spirito tuo della conſolatione della mia ſalute in te; onde abbracciandoti io riceuo l'arra della ſempiterna vita e felicità. Amen.

IL FINE.

La Domenica al Catechiſmo.

¶ S.

Il Giouedi, alle preghiere.

T 4

TAVOLA SECONDO L'ORDINE dell' Alfabeto.

¶¶ 2

AL LETTORE.

O quando auuenturoso
Dir si potrà colui, ch'a i giorni suoi
Il bifolco vdirà, guidando i buoi,
Laudi cantare al Signor glorioso.
E così per le strade
Della fedel cittade,
Mentre son con le mani e gli occhi intensi
A varie opre e lauori,
Gli artisti odrà, di puro affetto ardenti,
A Dio Salmi cantare:
E'l medesimo anco fare
Pastorelle e pastori,
Mentre che i lor armenti
Vanno pascendo il giorno,
Facendo risonar co i dolci accenti
Le valli e i colli intorno,
E l'ombrose foreste,
Del sacro nome del Signor celeste.

SE S.

O huomo piange il tuo peccato
Per il qual Christo ha lasato
Il padre averne in terra
Di casta vergine egli è natto
E fu per noi del ciel mandatto
Per far al mondo è guerra
I morto lui ha datta vitta
Et gli imfermi avera cita
Sin che pur venne l'hora
Che al padre al fine fu offerto
E l'peso nostro esso ha sofferto
Per noi in croce anchora

Ver. 2

Per che quando gia fu venuto
La festa di Giudei tenuta
Jesu preso ha parlare
Il filivol di huomo hor è tradito
In croce affiso acor ferito
Si hebbe conseglio a fare
In casa vene di Simone

Donne con gran devotione
Che sopra Christo sparse
Unguento di suavove odore
Giuda di questo hebbe rancore
La dona fu lodato
Verso 3
Giuda Caifas andò a trovare
Di tradir Christo hebbe a trattare
Prese trente Denari
La Pasqua Christo hebbe a magiare
E così fin a quel dare
Con tutti li suoi più cari
La cena in luoco volse fare
Per farsi sempre ricordare
Della sua morte amare
Ai suoi allhora volse lavare
I piedi e di amor segno dare
Predise la lor fuga
Ver: 4
Nel monte poi andò adorare
Dove di angoscie hebbe à sudare
Deh veliate pregate

Al quando poi alontanato
Prego di cuore il Padre amato
Che delle dolglie ingrate
La coppa amaro à lui tolesse
Acciò di quella non bevesse
Pur il tuo voler sia fatto
Prego tre volte è ritornava
Ai suoi dolor amati li trovava
Adormentati sempre
3 e S
Dormite gitte pur anchora
Ch'ormai cert' è venuta l'hora
Che devi esser tradito
E dato in mon dè peccatore
Levate Sor mai e di fuora
Il traditor ardito
Giuda arivo mentre i parlava
Che molti sbirri anchuor menava
Tuti con lanci è spade
Per segno disse Giud' il fello
Collui ch' io baccio esso è quello
Prendetelo o impietade
3 e 6

Giesù andò ad incontrarli
Benignamente adomandarli
Che andate voi cercando
Resposer essi pres't'allora.
Giesù cerchiamo senza dimora
Cader à terra andando
Giuda il maestro hebbe à baciare
Ei à soldati il segno dare
Da lor fu tosto preso
La spada havendo allor sfodrata
Pietro saltò fra la brigata
Taliò l'orecchio à Malcho

V.

Giesù gli disse non ferire
Perche pur mi conviene morire
Il servo hebbe a sanare
Legato Christo ad Anna allora
Condotto fu senza dimora
Il fecer à Caiafa andare
Pietro lan seguendo in corte

Negolo per timor di morte
Tre volte senz' honore.
Caiphas fa christo esaminare
Li falsi accuse riccercare;
Per darlo presti à morte.

8

Tacendo Christo, e dimandato
Da Caiaphas il scelerato
Chi sei in ciò à vedire
Io ti sconguiro al mio consiglio
Se sei di Dio l'eterno figlio
Christo alhor con ardire
Disse son desso e veramente
Mi vederà pur questa gente
Venir dal cielo superno
Il Sacerdote udito queste
La veste sua straccio ben presto
Disse l' havete udito

9

Che state voi a riccercare

L'havete udito á biastemare.
Disse ei dee morire
Alhor sputando a lui nel viso
Con oltraggio, guanciate e riso
Scherno l'hebbero á fare
Bendata á lui la sua divina
Faccia il battevano, d'indovina
Dicendo chi l'ha battuto
La notte essendo puoi passata
Fu contra Christo raunata
La fiera et empia gente

10.

Condotto fu presto a Pilato
Ciò vedde Giuda il Scelerato
Pentitosi allhor del fatto
Ai Saccerdoti l'hebbe á portare
L'empio denaro e sospirare
Dicendo io ho peccato
Andò se stesso á strangolare

Si che per mezzo hebb' à crepare
Si fece alhor consilio
Che forse dato quel denaro
Per comprar un campo d'un vasaro
Sepolire ai forestieri
11
Allhora stando Giesu legato
Alla presenza di Pilato
Ecco un nimico rio
Disser di grande Imperatore
Egli s'è del popol Sovatore
Si fa figliol di Dio
Pilato Christo essaminava
Che pur risposta à lui non dava
Con sua gran maraviglia
Ad Herode poi fu mandato
Che prima à lui fu molto grato
Sperando di haverne segno

Perche, Giesu non rispondeva
Di lui Herode si rideva
Lo rimandava à Pilato
Che disse alli Giudei ancora
Herode Cristo vide allhora
Fu pur giusto trovato
Havete dunque accostumato
Ch'uno di voi sia liberato
Cristo voi liberare
Ma li Giudei gridarono forte
Disser da Christo a croce e morte
Barraba lascia andare

13

Pilato il fece flagellare
Ai Giudei hebbe à presentare
Di porpora vestito
Fu poi allhor incoronato
Di spini acuti é tormentato
E doppo fu schernito

Mentre per Scherno era chiamato
E come Re Salutato
El capo suo percosso
Pilato disse ecco costuj
Non trovo colpa alcun in lui
Et for ...o non poco

14

Gridando albora contra lui
A voce à morte da costuj
Che re questo non fai
Nemico del Imperatore
Sarai privo del suo favore
Da lui castigo havrai
Udito questo alhor pilato
Nel tribunal presto muntato
Le man sebbe a lavare
Monstrando pur che non voleva
Haverne colpa elo rendeva
Alle lor voglie amare

15

E l'assassino liberato
Che molto male haveva fatto
Hebber sentenza a dare
Che a morte Christo fosse datto
Et alla croce inchiodato
Con pene è doglie amore
Datto Iesu nelle lor mani
Vestito fu da crudel Cani
Della sua veste grata
Adosso lui pose la croce
Ando gridando con gran voce
Da questa gente ingrata

16

Uscito il popol arrabbiato
Da lor Simone fu sforzato
Portar dietro la croce
Le done alhor molto piangendo
Si affanato Iesu vendendo

Disse con grata voce.
Di me non è di lacrimare
Ma ben delle pene amore
Di voi è vostri acora
Da voi saran beato
Le mane mai stato succhiato
Per il timor d'l'hora

17

In Golgatha sendo rivato
Fra doi Ladroni scelerati
Cristo fu post in croce
Come pur noi habbiam letto
Che da profetti fu predetto
Allor ad alta voce
Cristo pregho al Padre amato
Perdona disse il lor peccato
Non san quel chi essi fanno
Pilato scrisse sopra lui

Re di Giudei era costui
Hebbe di ciò spiacere
18
Allor i suoj sacri vestiti
Furon fra lor empij partiti
Gettandone la sorte
Christo la Madre anchor Giovani
Vedendo in pianto e grave affanno
Raccomando a lor forte
Maria costui ti renti p figlio
Giovani anchora in periglio
Habbi cura di lei
Gianni all'hor seco la prese
A Christo oltraggio all'hor si rese
Diceva di Dio figlio sei
19
Se dissen sei di croce scende
E con potenza ti difende

Vn ladron ancho li presso
Diceva et l'altro lo riprese
Christo innocente esso difese
Prego il Signor anchora esso
Disse Ricorda almo Signore
Di me quando goderai l'Bonore
Del tuo celeste regno
Gesu li disse hoggi sarai
In Paradiso e regnerai
Di cio sei fatto degno

20

Il sol essendo poi oscurato
Giesu grido ben forte et alto
Perche m' hai tu lassiato
Idio mio Dio mio perche pur hora
Non fai meco gratia dimora
E m' hai abbandonato
La gente ingrata empie e crudele

A Christo Sporser aceto e fele
E volsero darli a bere
Del che Giesu gustato havendo
Lo ricusò allhor dicendo
Ogni cosa è compiuto

21

Il capo suo alfin chinando
Il Padre suo invocando
Disse nelle tue mane
Benigno Padre ti racomando
Lo Spirito mio gridando
Vedendolo gli Giudei
Havendo allhor così spirato
Il vel del tempio fu Stracciato
Si fecero grandi segni
Si vider Rocche anchor spezzarsi
Di gran spavento degni

22

Tremo la terra con horrore
E i monimenti con stupore

Haveva à questo fine
Nicodemo con lui andando
Mirra et alor seco portando
Di balsamo il suo corpo
24
In un sepolchro nuovo e puro
In tagliato in un sasso duro
Da loro fu sepolto
Coperto pietro grande e con gran pianto
Partironsi con tristo volto:
Gli empij Giudei anchor rabiosi
Al sepolchro poser soldati
La pietra ~~con gran~~ è sigilando ~~forti~~
Christo levo con gran potenza
Risorse cō magnificenze
Grande splendor mostrando
25
Cosi i vincoli della morte

Il Salvator potente e forte
Hor tutti suoi fedeli
Fatti eredi de' tesori
E tutti quelli eterni hon[ori]
Preparati ne' cieli
La morte havendo superato
L'inferno ancor et il peccato
Co' i suoi aspri tormenti
Dunq. con gioia festee canto
Celebriamo 'l Dio santo
Con hinni e con canti.
Amen Fine Amen Fine
questo Libro è
di me Catarina
legan pasin[i]
1716

Questo libro
e di Salmo a
Pardieni a me
[illegible]
Pasimo
nel nome di dio
amen fine

l'ano 1718
In premantonie
Antoni pasmeuo
dio in pararena
poco bene